

# ARCHIVUM HISTORICUM *mothycense*

*n. 9/2003*

## SOMMARIO

Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino  
a Cava Ispica e nel territorio di Modica  
di Vittorio Giovanni Rizzone - Anna Maria Sammito ..... pag. 5

La *'Presca di possesso'* della Contea di Modica  
di Giuseppe Raniolo ..... pag. 47

Modelli educativi e didattici nella produzione scolastica e pedagogica  
nel Circondario di Modica  
dalla legge Casati alla riforma Gentile  
di Raffaele Tumino ..... pag. 73

Colloquio con Paolo Nifosi, storico dell'arte  
a cura di Maria Terranova ..... pag. 149

## APPENDICE

La grande ricostruzione settecentesca  
Introduzione *alle dispense della 3a e 4a serie di lezioni*  
*del Corso pluriennale di Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale*  
di Giorgio Colombo ..... pag. 161

*Fascicolo n. 9*  
Supplemento al n. 10/2003 del mensile 'DIALOGO',  
Reg. Trib.le di RG n. 39/1966.

*sito internet 'Ente Aut. Liceo Convitto':*  
<http://www.enteliceoconvitto.info>  
*I numeri precedenti di 'Archivum Historicum Mothycense'*  
*sono su internet all'indirizzo:*  
<http://web.tiscali.it/enteliceoconvitto>

*Direttore responsabile:*  
Pietro Vernuccio  
*Curatore del periodico:*  
Giorgio Colombo

*Redazione*  
Via del Liceo Convitto, 33  
97015 MODICA  
Tel. e Fax: 0932 / 941740 - 903195

*La diffusione è gratuita*  
(escluse le spese di spedizione).  
I fascicoli possono essere chiesti direttamente  
alla Fondazione culturale 'Ente Autonomo Liceo Convitto',  
via del 'Liceo Convitto', 33 - Modica  
o alla Redazione di 'DIALOGO', Via Pozzo Barone, 20 - Modica.

È vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli,  
salvo autorizzazione scritta dell'Editore.

La collaborazione avviene su invito della redazione.

*In copertina:*  
Modica - Chiesa rupestre di S. Nicolò inferiore  
*Pantokrator (latino)*  
(Foto di Carlo Giunta)

*Composizione:* Coop. LSU S. Antonio Ab. - Gruppo Ente Liceo Convitto  
*Impaginazione:* Nino Petralia - Modica  
*Stampa:* La Grafica - Modica  
Dicembre 2003

## **Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica**

di Vittorio Giovanni Rizzone - Anna Maria Sammito\*

### ***Premessa***

*Sul n. 7/2001 di Archivum Historicum Mothycense abbiamo pubblicato lo studio degli archeologi Prof. Vittorio G. Rizzone e Dott.ssa Anna M. Sammito, da loro presentato in occasione del 1° Convegno di Studi (I primordi dell'evangelizzazione) promosso dalla Fondazione culturale 'Ente Autonomo Liceo Convitto' di Modica su La storia della Chiesa nel territorio sud-orientale della Sicilia, con particolare riferimento a quello della Contea di Modica (Palazzo S. Anna, Modica, Maggio 2000).*

*Pubblichiamo ora quello presentato dai medesimi Studiosi nel 2° Convegno di Studi (Palazzo S. Anna, Modica, Maggio 2001), che aveva come oggetto di ricerca la presenza cristiana nell'Età Bizantina.*

*Collegandosi al precedente studio, gli Archeologi percorrono – al di là di schematiche periodizzazioni – il continuum, pur tra vicissitudini e silenzi, fra “la pronta accoglienza, da parte delle nostre popolazioni, della fede cristiana ortodossa fin dagli inizi dell'evangelizzazione [in questo territo-*

---

\* V. G. Rizzone (Ragusa, 1967). Dopo avere frequentato il Liceo classico 'T. Campailla' di Modica, si è laureato in Lettere Classiche (indirizzo archeologico) presso l'Università degli Studi di Catania. È specializzato in Archeologia Classica presso la stessa Università. È docente di Archeologia cristiana e medievale presso l'Università degli Studi di Catania.

\* Anna Maria Sammito (Modica, 1965). Ha frequentato il Liceo classico 'T. Campailla' di Modica. È laureata in Lettere Classiche (indirizzo archeologico) presso l'Università degli Studi di Catania, ed è specializzata in Archeologia Classica presso la stessa Università. È Direttrice scientifica del Museo Civico di Modica, ed opera presso la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Ragusa.

Per l'indicazione delle *pubblicazioni* dei due Archeologi, cfr. *Archivum Historicum Mothycense*, nn. 5/1999, 6/2000, 7/2001 (monografico di studi archeologici).

rio]” (A) (*documentabile dagli ultimi decenni del sec. IV*); *gli sviluppi poi – all’epoca della conquista bizantina – di edifici destinati al culto cristiano; e – molti secoli dopo, con la venuta dei Normanni e la connessa e progressiva latinizzazione della Società e della Chiesa locale* (B) – *il persistere, anzi “la vitalità della grecità”* (V. Rizzone), *e, fra le numerose umili chiese ora scavate nella roccia e diffuse negli aggregati insediativi sparsi in fitta rete per il vasto ‘agro modicano’, l’istituzione nell’agglomerato urbano, a seguito anche del suo ampliarsi, di un’altra chiesa ‘parrocchiale’, appunto di matrice greca, quella di S. Nicolò inferiore: “item extra latera... Urbs coepit ampliari, ut post Catholicam fidem adeptam non incongrue alia sub Sancti Nicolai gubernio coeperit Parochia extra moenia gubernari, ita postmodum et ager Motucanus multitudine domiciliorum habitantium et plurium oppidorum elegantia et pulchritudine praeclare est auctus, ut adhuc ex vestigiis et subterraneorum antrorum innumeris sepulcris...”* (C).

*È un lungo percorso dunque, che – traendo origine “alle fonti”* (Is-pica = εἰς πηγὰς; A. Messina) *di un antico fiume nonché da un disteso e luminoso altopiano dove lungo i secoli, per la propizia situazione nel cuore del Mediterraneo oltreché attratte dalla fertilità del suolo, dalle ricche sorgenti d’acqua, dal felice clima e ad un tempo dalla prossimità del mare, genti diverse si erano impiantate – va procedendo e si va gradualmente diffondendo, per affiorare, dopo un fluire sotterraneo negli ultimi secoli del primo millennio dell’era cristiana, e confermarsi sino al rifulgere di colori sulle pareti di preziose chiese rupestri ed all’elevarsi – una prima ed una seconda volta – del Pantokrator nel cuore stesso dell’attuale centro urbano di Modica.*

*Qui, “in una grotta [a lungo] obliterata e celata...”* (A.M. Sammito), *in quell’affascinante chiesa rupestre di S. Nicolò inferiore recentemente messa in luce, troviamo anche – al di là di motivazioni segnate da eventi politico-*

---

(A) “*Fidem orthodoxam statim nostras accepisse non ambigimus*”; P. Carrafa, *Mothucae descriptio seu delineatio...*, Tip Bua, Palermo, 1653; nella ed. critica P. Wander, Lugduni 1725, col. 17,61.

(B) Motivata, con analisi convincente, l’esclusione di una presenza ‘*benedettina*’ prima dell’età normanna (cfr. V.G. Rizzone e A.M. Sammito, *studio cit.*, pp. 136-138; pure il presente studio, pp. 14-15), sembra non privo d’interesse storico indagare nel futuro sulla *matrice monastica* del cenobio costruito “*ad latera Ecclesiae*” di San Pancrazio (sec. VI), anche in ragione della sua consistente ricettività – “*plusquam triginta Fratrum capax fuisse Monasterium...*” –: elemento d’informazione, che il Carrafa dichiara volere responsabilmente consegnare soltanto come “*ex Antiquorum attamen traditionibus compertum*”; P. Carrafa, *op. cit.*, col. 11, 41.

(C) P. Carrafa, *op. cit.*, col. 11, 39.

*militari – una precisa attestazione della ‘trasformazione’, in questo territorio pregnante di storia, e della ‘rinascenza’ del mondo greco in quello latino. Il Pantokrator greco ed il ciclo pittorico che gli fa da corte non sono rimossi, e il cosiddetto ‘Medioevo’ permane ma si sviluppa secondo nuovi colori e rinnovate modalità figurative. Di più: il successivo ciclo pittorico, che emerge nel suo splendore, ribadisce, nel contestuale rispetto di una grande Tradizione cristiana, una veneranda ‘memoria’ di fede e di cultura.*

\* \* \*

*Quanto al retaggio bizantino – non di carattere archeologico – permanente nell’iconografia e nella prassi culturale locale, vogliamo qui soltanto accennare al bassorilievo (1538) presente nella Chiesa di S. Maria delle Scale a Ragusa, ed alla tela del pittore Narciso Guidonio (inizio ‘600) nella chiesa dell’Annunziata a Comiso (D) – entrambi raffiguranti la ‘Dormitio Virginis’ –, oltre alla regale cappella ottocentesca, con statua della Madonna distesa nel suo sonno di morte, nella chiesa di S. Maria di Betlem in Modica.*

*In quest’ultima chiesa vige tutt’ora, in prossimità della festa dell’Assunzione, la celebrazione del ‘transito’ della Vergine. Si tratta di una celebrazione proveniente dall’Oriente cristiano dove questa aveva luogo almeno dal VII secolo, forse anche dal VI (anche a seguito delle riflessioni di Padri orientali della Chiesa, dal III secolo, sul sonno-morte di Maria).*

*Testimonianza ulteriore della tradizione greca sono le chiese di S. Maria dell’Itria a Modica e a Ragusa. Il culto all’ ‘Odigitria’ – da ὀδός e ἄγω, e perciò ‘Colei che guida nel cammino’ –, titolo col quale la Madonna era particolarmente onorata a Bisanzio specie dopo il Concilio di Efeso (431) nonché a seguito della narrazione di un significativo prodigio avvenuto lungo la via che conduceva ad una chiesa mariana costantinopolitana, è peraltro notevolmente diffuso in tutta la Sicilia.*

*Anche questa festa è ancora ampiamente avvertita nella città di Modica, e celebrata il martedì dopo la Domenica della Resurrezione.*

La Redazione\*

---

(D) Per il bassorilievo a Ragusa, la tela a Comiso e la cappella a Modica della *Dormitio Virginis*, cfr. P. Nifosi, *Dispense delle lezioni del Corso di Storia dell’Arte della Sicilia sud-orientale*, a cura dell’Ente Aut. ‘Liceo Convitto’ di Modica, prima serie, pp. 24-25; seconda serie, p. 34; quinta serie.

\* I corsivi nel testo del seguente studio sono della redazione.

A conclusione di un primo lavoro di indagine archeologica condotta capillarmente nel territorio e mirata ad una inventariazione di tutte le emergenze archeologiche (avanzi architettonici, complessi funerari, suppellettili, monili, monete, epigrafi) riferibili al periodo tardoantico<sup>1</sup> avevamo presentato al *Primo Convegno sulla Storia della Chiesa nel territorio di Modica*, tenuto nel maggio 2000, una prima provvisoria rassegna di tutti quei documenti che in qualche modo afferiscono alla sfera del sacro, utili ad illustrare il passaggio al cristianesimo in questo lembo della Sicilia<sup>2</sup>.

In assenza di fonti scritte il percorso si snoda ancora una volta attraverso i documenti posti in evidenza dall'indagine archeologica: anche se limitati, questa volta, ai soli *dati architettonici* sia in positivo che in negativo, essi costituiscono quasi un *fil rouge* per seguire le vicende della Chiesa locale dall'*epoca della conquista bizantina*, attraverso il processo di bizantinizzazione maturatosi nel corso del VII secolo, e quindi, dopo la pausa del periodo arabo – durante il quale pur sempre rimase il legame con l'Oriente –, fino alla *ricostituzione della cristianità in età normanna*, allorquando va affermandosi il processo di occidentalizzazione, ovvero di latinizzazione della chiesa, che porterà al fagocitamento del sostrato greco.

Il punto di partenza è in realtà contraddittorio e tuttavia non si può prescindere da esso: potrebbe, infatti, non trovarsi nel territorio in esame il primo *edificio sacro* di cui si fa menzione in un'epigrafe recuperata nel luglio del 1932 nell'attuale periferia meridionale di Modica, in *contrada Treppiedi*. Dall'iscrizione (Ragusa, Museo, inv. 47574)<sup>3</sup>, databile al 396, si apprende che un tal Aithales, evidentemente un facoltoso membro della comunità locale<sup>4</sup>, avrebbe costruito (ἔποίησεν) la santa

---

(1) V.G. RIZZONE - A.M. SAMMITO, *Carta di distribuzione dei siti tardoantichi nel territorio di Modica*, in *Modica ed il suo territorio nella tarda antichità*, (*Archivum Historicum Mothycense* 7, numero monografico), Modica 2002, pp. 9-104.

(2) RIZZONE - SAMMITO, *Documenti paleocristiani e bizantini dal territorio di Modica: una rassegna*, *ibidem*, pp. 111-140.

(3) *Ibidem*, pp. 43-45, con bibl. prec.

(4) Presbitero per Agnello (S.L. AGNELLO, *Interventi di restauro nel cimitero del predio Maltese a Siracusa*, in *Arch. Stor. Sir.* 21-22, 1975-1976, p.

chiesa ad *Hortisiana* (τὴν ἁγίαν ἐκκλησίαν ἐν Ὀρτησιανοῖς) e “questo cimitero” (τοῦτο τὸ κοιμητήριον)<sup>5</sup> in cui è stato sepolto ed in cui è stata rinvenuta l’iscrizione: si distingue, in tal modo, tra il *cimitero* che è qui e la *chiesa* che si trova ad *Hortisiana*. Questo prediale rimanda ai dintorni di Siracusa<sup>6</sup>: tegole e mattoni con il bollo HORT e HORTES, infatti sono stati rinvenuti in diverse occasioni a Nord del capoluogo<sup>7</sup>; a ciò si aggiunge che dice di provenire da *Hortisiana* (ἄπὸ Ὀρτησιανῶν) la fedele Eutychia, figlia di Trygetos e moglie di Priskos, morta a 32 anni

---

35), architetto al quale ricondurre le chiese di San Focà presso Priolo e San Pietro *intra moenia* a Siracusa a giudizio di Wilson (R.J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 BC - AD 535*, Warminster 1990, pp. 225, 305); proprietario del fondo e committente secondo Manganaro (G. MANGANARO, *Nuovo manipolo di documenti magici della Sicilia tardo-antica*, in *RAL*, s. IX, V, 5, 1994, p. 500): v. anche M. SGARLATA, *L’epigrafia greca e latina cristiana della Sicilia*, in *Sicilia epigrafica. Atti del Convegno Internazionale, Erice 15-18 ottobre 1998 (Annali Scuola Normale Superiore di Pisa, Cl. di Lett. e Fil. 2, 1999)*, Pisa 2000, pp. 490-491.

(5) Per il formulario “ἐποίησεν τὸ κοιμητήριον τοῦτο” cfr. l’epigrafe tessalonicense di Fl. Kallistos (325-350 circa): D. FEISSEL, *Recueil des inscriptions chrétiennes de Macedoine du III au VI siècle*, Athènes 1983, pp. 17-118, n. 120, pl. XXV.

(6) V., *contra*, A. BRUGNONE, *Epigrafia greca*, in *Kokalos XXVI-XXVII, 1980-1981*, p. 454.

(7) P. ORSI, *Scoperte archeologico-epigrafiche nella città e provincia di Siracusa*, in *NSc* 1889, pp. 389-390 (podere Corcoraggi tra Melilli e Villasmundo); U. SPIGO, *Ricerche e rinvenimenti a Brucoli (c.da Gisira), Valsavoia (Lentini) e nel territorio di Caltagirone, ad Adrano e Francavilla di Sicilia*, in *Kokalos XXX-XXXI, 1984-1985*, p. 866; WILSON, *Sicily under the Roman Empire...*, cit., p. 225; R. LANTERI, *Insedimenti di età tardo antica nel territorio megarese*, in *Archivio Storico Siracusano*, s. III, X, 1996, pp. 21, 27-28; G. GERMANÀ, *Priolo romana*, in *Quaderni del Mediterraneo* 7, 2000, pp. 66-67. E se si esclude lo spezzettamento dei latifondi (v. D. VERA, *Massa Fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, in *MEFRA* 111, 1999, pp. 1004-1011: “i singoli fondi di una massa, nonché la massa nel suo insieme, sono riferiti sempre ad un unico territorio civico [...] mai una massa o sue porzioni appartengono al contado di più città”), occorre, tuttavia, tenere presente che le tegole potevano anche essere esportate lontano dai centri di produzione: le tegole con GALB, ad esempio, sono stati ritrovati in centri distanti fra loro fino a 60 km in linea d’aria: v. WILSON, *Sicily under the Roman Empire...*, cit., p. 219, nota 127, p. 269, il quale conclude che è “hazardous the secure iden-

e sepolta nel cimitero del predio Maltese a Siracusa<sup>8</sup>. L'iscrizione, pertanto, oltre ad essere indice del radicamento del cristianesimo nel territorio, denuncia quello stretto rapporto con l'ambito più strettamente siracusano, alla cui diocesi Modica apparterrà fino al 1844.

Anche di un'altra chiesa non rimane che la menzione: si tratta di quella dedicata alla *Santa Croce*, sostituita da un'altra che, con mutamento di epiclesi, è stata dedicata dai primi normanni a San Giorgio<sup>9</sup>: essa, pertanto, certamente doveva esistere al più tardi in età bizantina, prima, comunque, della conquista musulmana.

Se la continuità abitativa nel centro urbano di Modica ha impedito la conservazione di testimonianze, queste sopravvivono, però, nelle campagne: qui si trovano i primi documenti certi di edifici di culto che, tuttavia, non sembrano potersi datare anteriormente al VI secolo.

Certamente la chiesa più nota è quella dedicata a *San Pancrati a Cava Ispica* (tav. I). Si è avuto già modo di soffermarsi su questo edificio<sup>10</sup> e ciò esime dallo scendere nei dettagli. Quanto ai risultati delle considerazioni svolte allora, essi si possono così riassumere: gli argomenti addotti da S.L. Agnello per ricondurre alla stessa committenza le chiese con presbiterio triconco (San Pietro *de Tremilio* presso Siracusa, di Commaldo tra Modica e Rosolini, San Pancrati a Cava Ispica)<sup>11</sup>

---

tification of such estates on the ground by means of tile-stamp evidence alone"; v. anche IDEM, *Brick and Tiles in Roman Sicily*, in *Roman Brick and Tile*, edited by A. McWhirr, Oxford 1979, pp. 26-29, e le considerazioni espresse da G. MANGANARO, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, herausgegeben von W. Haase – H. Temporini, II, 11.1, Berlin – New York 1988, pp. 33-35, il quale, comunque, ipotizza l'esistenza di due *vici* con lo stesso nome Hortesiana, mentre scioglie la sigla dei mattoni e delle tegole in Hortes(ii), il nome del produttore di laterizi.

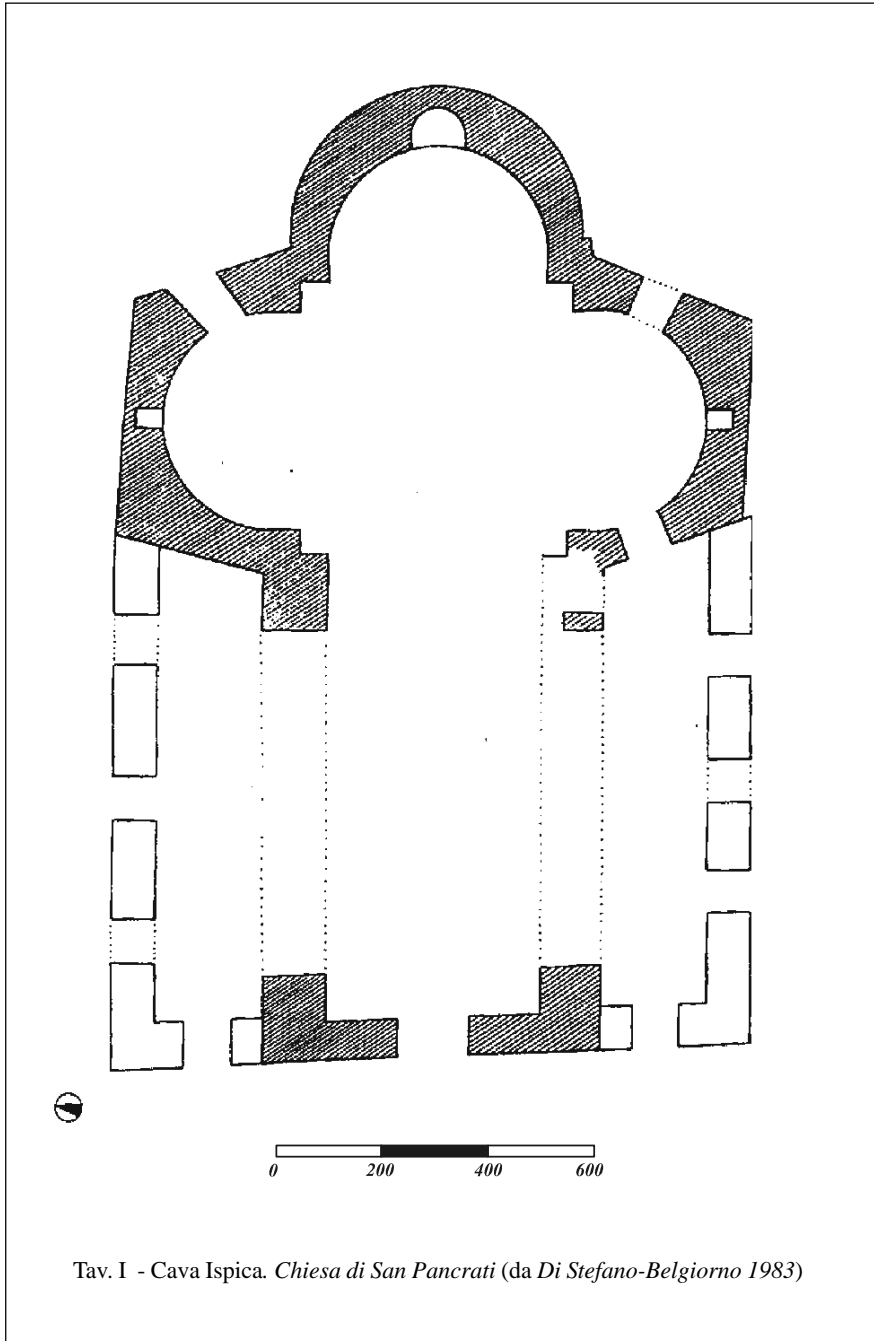
(8) AGNELLO, *Interventi di restauro...*, cit., pp. 35-36; L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, a cura di E. Gabba - G. Vallet, III, Napoli 1980, p. 64, nota n. 40.

(9) La tradizione è stata riportata da P. CARRAFA, *Motucae illustratae descriptio seu delineatio*, Panormi 1653, volgarizzato da F. Renda, *Prospetto corografico-istorico di Modica*, Modica 1869, rist. Bologna 1977, p. 45.

(10) RIZZONE - SAMMITO, *Modica ed il suo territorio...*, cit., pp. 53, 67 e 133-136, con bibl. prec.

(11) S.L. AGNELLO, *Architettura paleocristiana e bizantina della Sicilia*, in *IX corso sulla cultura ravennate e bizantina*, Ravenna 1962, p. 88 e sgg.;





Tav. I - Cava Ispica. Chiesa di San Pancrati (da Di Stefano-Belgiorno 1983)

necessitano di ulteriori verifiche<sup>12</sup>; fatte salve le distanze, tuttavia, la somiglianza con la chiesa siracusana nell'articolazione planimetrica in San Pancrati è comunque raggiunta soltanto dopo che, in una seconda fase, poco accortamente, si addossarono senza ammorsamenti le due navatelle laterali<sup>13</sup>. A ciò si aggiunga che, ammesso che la chiesa presso Siracusa eretta dal vescovo Stefano al tempo di Belisario sia identificabile con quella di San Pietro *ad Baias*, menzionata in una lettera di Papa Gregorio Magno (*Reg. Ep.* VII,36) del luglio 597<sup>14</sup>, né la chiesa di Commaldo, né quella di Cava Ispica compaiono nella lista degli edifici promossi dal titolare della diocesi siracusana, a meno di non pensare alla costosa ipotesi della metonomasia da Sant'Arcangelo *in Motokis* a San Pancrazio per la chiesa ispicana<sup>15</sup>.

---

IDEM, *Chiese siracusane di VI secolo*, in *Arch. Stor. Sirac.*, n.s. V, 1978-1979, pp. 120-122; R.M. CARRA BONACASA, *Aspetti della cristianizzazione in Sicilia nell'età bizantina*, in *Byzantino-Sicula IV, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina (Corleone 28 luglio - 2 agosto 1998)*, a cura di R.M. Carra Bonacasa, Palermo 2002, p. 112.

(12) A prescindere dalla *chiesa di contrada Commaldo* di cui nulla si conosce, alle analogie riscontrate fra la chiesa ispicana ed il San Pietro *de Tremilio* si può aggiungere ancora che, malcelata dietro le superfetazioni ed i rinforzi successivi, nell'abside settentrionale si trova un'apertura con grande architrave monolitico, che doveva mettere in comunicazione con gli ambienti monastici, come nel San Pancrati; rimane a tutt'oggi sconosciuto l'andamento esterno delle absidi del San Pietro.

(13) Questa seconda fase da Messina viene addirittura attribuita ad età normanna da A. MESSINA, *Chiese e immagini sacre nella Sicilia greca, in Oriente Cristiano*, XXVII, 2-3, 1987, p. 72.

(14) V. *contra* A. MESSINA, *Le terme di Dafne e di Baia a Siracusa*, in *JAT* III, 1993, pp. 201-202.

(15) Le notizie su Stefano sono fornite da L.C. Schobar (*De rebus praeclaris syracusanis*, Venezia 1520), ripreso da Rocco Pirro (*Siciliae Sacrae liber tertius*, Panormi 1638, p. 130): sarebbe vissuto al tempo di Belisario, "22. Stephanus patria Romanus [...] aedificavit Ecclesiam S. Petri de Trimillio, atque Ecclesiam S. Johannis Hospitalis Cataniae et Ecclesiam S. Archangeli, quem vocant Motokas, et Ecclesiam S. Andreae maiorem ecclesiam, mortuus est autem, et sepultus est in Ecclesia S. Archangeli in Motokis, haec M. S. Catal. et Schobar..... S. Archangeli in Motakis, quod barbarum, et saracenicum nomen videtur, quo fuerit loco ignoratur". L'identificazione tra Motokas e Modica si trova per la prima volta in O. GARANA, *I vescovi di Siracusa*, Siracusa 1969, p. 68.

Dovrebbe, però, essere mantenuta la cronologia del VI secolo per il San Pancrati, non fosse altro che per l'andamento poligonale del perimetro esterno delle absidi laterali, caratteristica che nel V e, molto più frequentemente, nel VI secolo, occorre nelle chiese specialmente di ambito egeo<sup>16</sup>; in Sicilia si riscontra in forma semplificata nel San Giovanni Evangelista di Siracusa<sup>17</sup>, nella chiesetta di contrada Zitone presso Lentini<sup>18</sup>, nel triconco del SS. Salvatore a Catania (cappella Bonaiuto)<sup>19</sup> e nella basilica dei Santi Pietro e Paolo installata da San Gregorio nel tempio cosiddetto della Concordia ad Agrigento tra il 596 ed il 597<sup>20</sup>.

Anche la titolatura potrebbe convenire allo scorcio del VI secolo<sup>21</sup>, periodo di intensa attività edilizia in Sicilia<sup>22</sup>: in questo periodo il culto

---

(16) Cfr. AGNELLO, *Architettura paleocristiana e bizantina...*, cit., p. 59; P. TESTINI, *Manuale di archeologia cristiana*, Bari 19802, p. 584, con bibl. prec.; R. KRAUTHEIMER, *Early Christian and Byzantine Architecture*, Harmondsworth 1965, trad. it. *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986, pp. 127, 242, 252, 277; R. FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in AA.VV., *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, p. 281.

(17) AGNELLO, *Chiese siracusane...*, cit., pp. 124-132, figg. 5 e 6; IDEM, *Siracusa in età bizantina*, in *Siracusa bizantina*, Siracusa 1990, pp. 60-66, figg. 11-12.

(18) AGNELLO, *Architettura paleocristiana e bizantina...*, cit., pp. 98-100.

(19) G. AGNELLO, *Chiese centriche e chiese trichore nella Sicilia bizantina*, in *Akten des XL. Internationalen Byzantinisten Kongresses 1958*, München 1960, p. 8; V. SAPIENZA, *La cappella Bonaiuto di Catania*, in *Quaderni del DAU* 18, 1999, pp.11-134; G. RANDAZZO, *Il complesso monumentale inglobato nel palazzo Bonaiuto*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Studi Bizantini*, Catania – Messina 2000, in c.d.s.

(20) L. TRIZZINO, *La basilica bizantina di San Gregorio Agrigentino nel tempio della Concordia*, in *Felix Ravenna* 119-120, 1980, p. 182, fig. 2.

(21) P. TESTINI, *Manuale di archeologia cristiana*, Bari 19802, pp. 692-693, nota n. 2.

(22) Cfr. S. DI MAURO, *Edifici sacri nella zona etnea in età gregoriana*, in *Gregorio Magno. Il maestro della comunicazione spirituale e la tradizione gregoriana in Sicilia*, *Atti del Convegno di Vizzini, 10-11 marzo 1991*, a cura di L. Giordano, Catania 1991, pp. 177-185 con bibl. prec.; E. CALIRI, *Società ed economia della Sicilia di VI secolo attraverso il Registrum Epistolarum di Gregorio Magno*, Messina 1997, *passim*.

dei San Pancrazio<sup>23</sup>, testimoniato anche altrove nel territorio di Modica<sup>24</sup>, è ben documentato nell'epistolario di Papa Gregorio Magno (590-604). Il Pontefice ci informa che Adeodata, facoltosa donna di Lilibeo, fondò nelle sue proprietà un monastero e che questo era intitolato ai Santi Pietro, Lorenzo, Erma, Pancrazio, Sebastiano ed Agnese, tutti santi di cui il monastero accoglieva le reliquie appositamente inviate dal Papa (*Reg. Ep.* VIII,34 del 598; IX,233 del 599; XI,5 del 600); né dissimilmente un monastero eretto a Napoli per volontà testamentaria di un tal Romano venne consacrato dal vescovo Fortunato in onore dei santi Erma, Pancrazio, Ciriaco e Sebastiano (*Reg. Ep.* IX,266, del 599); ed ancora, in una lettera del 591 a Felice, vescovo di Messina, il Pontefice si interessa di una chiesa da costruire in onore dei santi martiri Stefano, Pancrazio ed Euplo (*Reg. Ep.* II,6); occorre ancora ricordare che Papa Gregorio fu amico fraterno di Secondino vescovo di Taormina<sup>25</sup>, città legata al culto di San Pancrazio, in onore del quale sarebbe stata eretta una chiesa trasformando un precedente tempio di età ellenistica dedicato ad Iside e a Serapide<sup>26</sup>. C'è da chiedersi, tuttavia, se in questo periodo il culto di questo santo, che la tradizione ricorda come siciliano, non sia stato confuso con l'omonimo martire di Roma<sup>27</sup>, di cui Papa Gregorio Magno fu uno zelante propagatore<sup>28</sup>.

---

(23) A. AMORE, *Pancrazio, vescovo di Taormina, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, a cura di F. Caraffa, X, Roma 1968, c. 89.

(24) Presso la Fontana Grande, dove vi era anche una chiesa rupestre dedicata al santo frigio: V.G. RIZZONE - A.M. SAMMITO, *Nuovi dati sulla tarda architettura rupestre di carattere sacro a Modica*, in *Arch. Hist. Moth.* 4, 1998, p. 78.

(25) A Secondino di Tauromenio, Gregorio Magno ha dedicato le *Quaranta Omelie sui Vangeli*; ed ha indirizzato le lettere *Reg. Ep.* VI,35; VIII,30, IX,3; IX,57; XIII,20; il vescovo viene citato, inoltre, in *Reg. Ep.* I,71 e VII,3.

(26) M. SANTANGELO, *Taormina e dintorni*, Roma 1950, pp. 61-62; WILSON, *Sicily under the Roman Empire...*, cit., p. 105, fig. 95,1, p. 299.

(27) M.C. CELLETTI, *Pancrazio, santo, martire di Roma*, in *Bibliotheca Sanctorum*, cit., cc. 82-89.

(28) L'interesse di Papa Gregorio per San Pancrazio si evince dalla cura riservata alla chiesa sull'Aurelia dove si venera il corpo del martire e nella quale tenne un'omelia nell'anniversario del martirio del santo (*Hom. XXVII in Ev.*, in *PL LXXVI*, cc. 1204-1210) e presso la quale fondò un monastero (*Reg. Ep.* IV,18 del marzo 594), dall'invio di reliquie a Palladio, vescovo di Saintes in Aquitania (*Reg. Ep.* VI,50 del 596) e al vescovo Costanzo di Mila-

In ogni caso né per il *monastero annesso alla chiesa di San Pancrazio* di cui riferisce Carrafa, né per *quello che sorgeva presso la chiesa di San Giovanni Evangelista* nella parte alta della città<sup>29</sup>, si può parlare di un monastero benedettino in connessione con San Gregorio; la presenza dei monaci benedettini deve riportarsi a non prima dell'età normanna e, in particolare, si può supporre che essa sia dovuta al possesso della Chiesa di San Giorgio di Modica e quindi anche delle chiese di San Giovanni e di San Pancrazio suffraganee della Matrice, da parte dell'Abbazia calabrese della SS. Trinità di Mileto<sup>30</sup>.

---

no (*Reg. Ep.* IX,184 del 599), e dalla dedicazione in onore di San Pancrazio della prima chiesa di Canterbury da parte di Agostino inviato dal Papa ad evangelizzare gli Angli: cfr. M. DELL'OMO, O.S.B., *A proposito dell'esilio romano dei monaci cassinesi dopo la distruzione longobarda di Montecassino*, in *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX). Atti dell'II Convegno di Studi sul medioevo meridionale (Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984)*, a cura di F. Avagliano, Montecassino 1987, pp. 501-503, 508-509. Propende a riconoscere in tutto l'epistolario gregoriano il santo siciliano L. CRACCO RUGGINI, *Christianisation in Sicily (IIIrd-VIIIth Century)*, in *Gerión* 1, 1983, p. 226; EADEM, *Il primo cristianesimo in Sicilia (III-VII secolo)*, in *Il Cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno, Atti del Convegno di Studi organizzato dall'Istituto teologico-pastorale "Mons. G. Guttadauro", Caltanissetta 28-29 ottobre 1985*, Caltanissetta 1987, pp. 88-89; l'associazione, però, a santi romani nei casi di Lilibeo e di Napoli – per i quali si può confrontare anche quello di Luni (dedica di un monastero ai Santi Pietro, Giovanni e Paolo, Erma e Sebastiano in *Reg. Ep.* VIII,5) –, e la provenienza romana delle reliquie di Lilibeo, potrebbero indurre a supporre che il Pancrazio in questione fosse quello venerato sull'Aurelia; d'altro canto, nel caso della lettera indirizzata al vescovo di Messina, l'associazione di Pancrazio con Euplo di Catania parla a favore del martire siciliano.

(29) CARRAFA, *Prospetto corografico-istorico...*, cit., pp. 32, 68-69.

(30) V. per i documenti, v. R. SOLARINO, *La Contea di Modica. Ricerche storiche*, Ragusa 1885, rist. anast. Ragusa 1982, II, pp. 215-216; A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo 1994, p. 40; anche M.H. LAURENT, *Per un bollario dell'abazia di Mileto*, in *Benedictina* IV, 1950, pp. 51-52. 24 feb 1151 Per un quadro del monachesimo latino degli inizi in Sicilia, v. G. SPINELLI O.S.B., *Il monachesimo benedettino della Sicilia orientale nella prima età normanna*, in *Chiesa e Società in Sicilia. L'età normanna, Atti del I Convegno Internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania 25-27 novembre 1992*, a cura di G. Zito, Torino 1995, pp. 155-173.

Rimangono ancora in attesa di pubblicazione i materiali rinvenuti durante i più recenti lavori di restauro occorsi negli anni '80: una lapide con epigrafe su entrambe le facce, frammenti di affresco nell'abside centrale e frammenti architettonici della decorazione lapidea, fra i quali una cornice ed una lastra con una croce incisa<sup>31</sup>. Qui si presenta un frammento di lastra di pietra calcarea decorata con motivo a losanghe, acquisito dal Museo di Modica (inv. 1236) e per il quale è appunto indicata una provenienza da San Pancrati: essa probabilmente era pertinente ad un pluteo (fig. 1)<sup>32</sup>; si possono istituire confronti con un esemplare analogo da Siracusa conservato al Museo Bellomo (inv. 33075) e datato al V-VI secolo da G. Agnello<sup>33</sup>.

Paolo Orsi nel 1915 segnalò in *contrada Scrofani-Cipolluzze* (feudo La Corte) a Nord di Modica gli avanzi di una necropoli e di una "*chiesetta che sembra bizantina*"<sup>34</sup>, di cui poi si è perduta traccia. Recenti indagini hanno portato ad riconoscere sul poco distante Cozzo Sant'Angelo – toponimo che di per sé tramanda l'esistenza di un culto – resti di una chiesa forse identificabile con l'omonima chiesa che P. Carrafa già definisce distrutta ai suoi tempi<sup>35</sup>.

Il rudere dell'edificio è servito per ammassarvi pietre di sgombero, fatto che l'ha preservato fino ad oggi: pertanto, di esso, lungo m. 19,90 e largo m. 11,50, attualmente si può definire soltanto il perimetro ma non le articolazioni interne: il lato SE è rettilineo e in esso si può riconoscere l'ingresso anche se tampognato; questo, però, non risulta in asse con l'edificio. Sul lato opposto è chiuso dalla curva absidale, che si innesta (fig. 2) nei muri dell'edificio; la fabbrica dei muri consta di una struttura in grossi blocchi sommariamente squadrati lunghi fino a m. 1,50 e spessi m. 0,65 (tav. II).

---

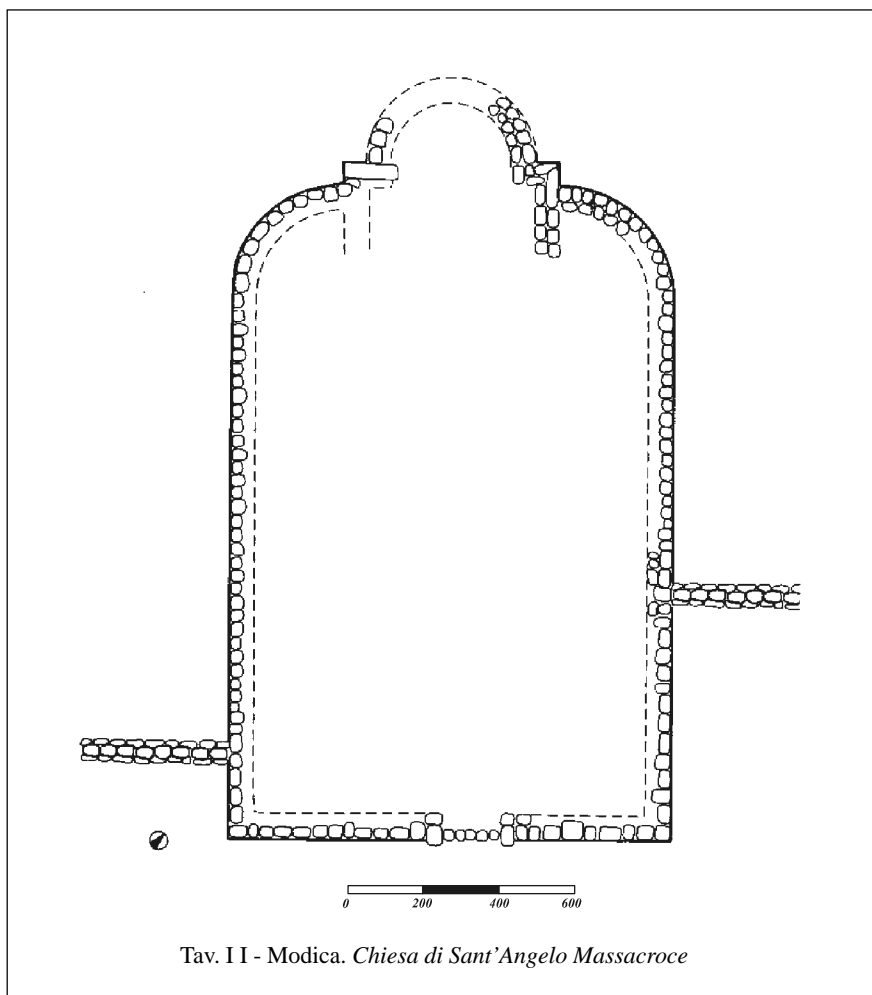
(31) G. DI STEFANO – D. BELGIORNO, *Cava d'Ispica. Recenti scavi e scoperte*, Modica 1983, pp. 91-103, figg. 41-44; G. DI STEFANO, *La chiesetta di San Pancrati a Cava d'Ispica*, in *Archeologia, architettura e civiltà contadina*, Modica 1983, pp. 108-122.

(32) RIZZONE - SAMMITO, *Modica ed il suo territorio nella tarda antichità*, cit., p. 53.

(33) G. AGNELLO, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo 1962, pp. 28-30, figg. 8-9.

(34) P. ORSI, *Modica. Esplorazioni varie sull'altipiano*, in *NSc* 1915, p. 213.

(35) CARRAFA, *Prospetto corografico-istorico...*, cit., p. 83.



Se, come è verosimile, il toponimo conserva l'antica titolatura della dedica – che ben si addice alla temperie spirituale di un ambiente rurale quale quello dell'entroterra siracusano profondamente permeato di angelolatria<sup>36</sup> – è possibile giungere all'identificazione di questa con la

---

(36) CRACCO RUGGINI, *Christianisation...*, cit., pp. 223-224; R. GRECO, *Pagani e cristiani a Siracusa tra il III e il IV secolo d.C.*, Roma 1999, pp. 73-77, con bibl. prec..

*chiesa di Sant'Arcangelo 'in Motokis'* fatta costruire dal vescovo di Siracusa Stefano, il quale “mortuus est autem, et sepultus est in Ecclesia S. Archangeli in Motokis”. Occorre però considerare che l'identificazione poggia sulla discussa connessione dei toponimi *Modica/Motokas* proposta da O. Garana<sup>37</sup>. In effetti, per quanto è vero che quest'ultimo ha una larga diffusione nella toponomastica isolana<sup>38</sup>, si osserva che il termine riportato da Pirro “Motokas” ricalca perfettamente quello greco di Modica, Μότουκα – e Μοτουκανοῦ ποταμοῦ ἐκβολαὶ a proposito del fiume –, così come riportato dall'unica fonte greca, Tolomeo (Ptol. III,4,4, e III,4,7); le notizie sul vescovo Stefano, come quelle dei vescovi a partire dal 314, inoltre, sembrano autentiche e attinte ai dittici della chiesa siracusana scritti naturalmente in greco ed anteriori alla conquista araba di Siracusa<sup>39</sup>.

Come per San Pancrati anche per la fabbrica della chiesa di Sant'Angelo sono stati in parte utilizzati grossi blocchi di calcare per gli architravi e per i cantonali: in entrambi gli edifici è adottata la tecnica cosiddetta megalitica caratteristica della Sicilia sud-orientale in età tardoantica, che consta dell'uso di murature a secco, eseguite con possenti blocchi calcarei talora sommariamente sbazzati disposti o non in doppio filare o ad *emplekton*. Di questi edifici si conservano tuttora degli esempi nell'altipiano modicano nelle contrade Buxello, Cassaro, Palazzella, Margione, Bosco – Butrano, Ciaceri-Cammaratini, Scrofani, Cava Labbisi<sup>40</sup>.

---

(37) V. *supra*, nota n. 14; S.L. Agnello (*Chiese siracusane...*, cit., p. 121) ha però osservato che tale identificazione non è certa ed ha ricordato un intervento su toponimi affini del lentinese, svolto da parte di A. Messina (*Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo 1979, p. 71, nota n. 43), il quale, riprendendo il dubbio di R. Pirro (*barbarum et saracenicum nomen videtur*; v. *supra* nota n. 14), considera che “il toponimo [...] non necessariamente va identificato con Modica [...] riproduce la forma araba “madiq” = strettoia, passo, gola [...]”.

(38) Cfr. G.B. PELLEGRINI, *Terminologia geografica araba in Sicilia*, in *AION(L)* III, 1961, p. 177; G. CARACAUSI, *Dizionario Onomastico della Sicilia* (= *DOS*), Palermo 1993, II, p. 1046.

(39) F. LANZONI, *Le diocesi dell'Italia dalle origini al principio del secolo VII (anno 604)*, Faenza 1907, pp. 636-639; GARANA, *I vescovi di Siracusa...*, cit., p. 67.

(40) Su questi edifici, v. P. ORSI, *Costruzioni megalitiche di età storica sull'altipiano*, in *NSc* 1896, pp. 243-253; P. REVELLI, *Il Comune di Modica*.



Il volto delle campagne dell'altipiano modicano e dell'entroterra siracusano in generale è caratterizzato in epoca bizantina proprio da insediamenti in cui sono presenti questi edifici megalitici: toponimi come "Camardemi" (IGM f.º. 276 II NE), "Cammaratini" (IGM f.º. 276 I SE) di origine bizantina<sup>41</sup> e "Cassaro" di origine araba<sup>42</sup> possono tradire l'occorrenza di queste *strutture fortificate* – forse anche da connettere con la riforma tematica della seconda metà del VII secolo – che successivamente, per il carattere di primitività, furono attribuiti *tout-court* ai tempi saraceni<sup>43</sup>. La traduzione greca dell'XI secolo della *Cronaca di Cambridge* redatta sul finire del X secolo riferisce: "ἔτει ζτνγ' παρελήφθησαν τὰ καστέλλια τῆς Μούτικας <καὶ> ὁ ἅγιος Ἀνανίας"<sup>44</sup>,

---

*Descrizione fisico-antropica*, Milano - Palermo - Napoli 1904, p. 207, con altra bibl.; A.M. FALLICO, *Villaggi tardoromani e bizantini della Sicilia orientale noti all'Orsi e loro attuale consistenza*, in *Atti II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Matera 25-31 maggio 1969*, Roma 1971, pp. 177-183; MESSINA, ...*Val di Noto*, cit., pp. 155-156; G. DI STEFANO, *Villaggi tardo bizantini degli Iblei: primo medioevo siciliano*, in *Rural Settlements in medieval Europe, Papers of the "Medieval Europe Brugge 1997" Conference*, vol. 6, a cura di G. De Boe e F. Verhaeghe, Zellik 1997, pp. 35-38; A. MESSINA - G. DI STEFANO, *I villaggi bizantini degli Iblei (Sicilia)*, in *Atti I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Pisa, 29-31 maggio 1997*, a cura di S. Gelichi, Firenze 1999, pp. 116-119; A. MESSINA, *La fattoria bizantina di contrada Costa nel ragusano*, in *Byzantino-Sicula III. Miscelanea di scritti in memoria di Bruno Lavagnini*, Palermo 2000, pp. 213-215; RIZZONE - SAMMITO, *Modica e il suo territorio...*, cit., pp. 10 (Favarotta - Margione), 18-22 (Muglifulo, Anticaglia, Ganzaria, Cassaro, Butrano, Bosco, Cavetti, Palazzelle, fig. 2), 27 (Buxello), 20-22 (Sant'Angelo), 50 (Penninello-Malvasia); C. RINZIVILLO, *Analisi di un contesto rurale di età bizantina nel territorio di Modica (RG)*, Tesi di Laurea in Topografia Medievale, Università di Roma La Sapienza, A.A. 2002-2003, rel. E. De Minicis.

(41) B. SPANO, *La greicità bizantina e i suoi riflessi nell'Italia meridionale e insulare*, Pisa 1965, pp. 83-84, nota n. 55; CARACAUSI, *DOS*, I, p. 254.

(42) PELLEGRINI, *Terminologia geografica...*, cit., pp. 129 e 185.

(43) CARRAFA, *Prospetto ...*, cit., p. 31.

(44) P. SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniker*, I, Wien 1975, p. 331: il testo è del codice P (Parigi, *Bibl. Nat.* s. 920 gr, ff. 1v-3); il codice V (BAV gr 1912, ff. 7-8v: riporta: "ἔτους ζτνγ' ἐπιάσθησαν τὰ καστέλλια τῆς Τουρακινάιας καὶ ὁ ἅγιος Ἀνανίας τῆς Μούτικας ἰνδικτιῶνος η'"; v. anche II, p. 99: la concisa redazione araba originaria autorizza ad escludere l'identi-

dove con καστέλλια rende il termine arabo *qilā*<sup>c 45</sup>. Questa la situazione che rivela l'indagine archeologica al momento della conquista araba dell'anno 6353 (settembre 844/agosto 845).

Da questo momento, come è noto, non si costruiscono nuove chiese<sup>46</sup>. Durante i due secoli e mezzo di *dominazione musulmana*, anzi, si va affermando un tipo di *habitat* completamente diverso: quello rupestre, per il quale non si può escludere già un avvio nei secoli precedenti<sup>47</sup>, ma che conobbe una particolare fioritura soprattutto nella cuspide sud-orientale della Sicilia, improntando la configurazione urbanistica dei paesi trogloditici della zona<sup>48</sup>. Qui la roccia calcarea si presta benissimo all'escavazione ed esiste una lunghissima tradizione che rimonta alla preistoria, sebbene prevalentemente collegata all'architettura in negativo di tipo funerario. Venuta meno la prospettiva storica che considerava il trogloditismo connesso con la fuga verso luoghi impervi da parte dei bizantini – basti ricordare il citatissimo “per munitissima castra et iuga confugerant montium” di Paolo Diacono (*Hist. Lang.* V,13) –, si è invece messo in evidenza come prevalentemente esso “ne répond pas nécessairement à des préoccupations sécuritaires mais aussi à la recherche d'une économie de moyens”<sup>49</sup>, anche se occorre osservare che le cure

---

ficazione di *Moutika* con il Sant'Anania di *Moutika* che potrebbe, invece, essere una località del lentinese (v. *supra* nota n. 36), dove a Sant'Anania è dedicata una chiesa rupestre (MESSINA, ...*Siracusano*, cit., pp. 70-75).

(45) MESSINA, *La fattoria bizantina...*, cit., p. 213; IDEM, *Il popolamento rurale nell'area iblea in età bizantina*, in *Byzantino-Sicula IV...*cit., pp. 167-172.

(46) MESSINA, *Chiese ed immagini sacre...*, cit., pp. 71-72, con bibl. prec.

(47) Recenti indagini condotte in analoghi insediamenti di altre zone del Mediterraneo occidentale suggeriscono una cronologia al IX secolo: v. e.g. P. GUERRINI, *Il territorio di Barbarano*, in *Insediamenti rupestri medievali della Tuscia*, a cura di E. De Minicis, Roma 2003, p. 143.

(48) Sul fenomeno del trogloditismo, v. MESSINA, ...*Val di Noto*, cit., pp. 13 ss., 156-157; IDEM, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Palermo 2001, pp. 14-29.

(49) J.-M. PESEZ, *La Sicile au haut moyen age. Fortifications, constructions, monuments*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia, Atti del Convegno Internazionale, Siena 2-6 dicembre 1992*, a cura di R. Francovich - G. Noyé, Firenze 1994, pp. 381-382.

per la difesa non sono comunque estranee a questo tipo di *habitat*.

Non a caso insediamenti di questo tipo in moltissime zone della Sicilia sudorientale quali Ragusa, Modica, Scicli, Acate, Noto, Palazzolo Acreide, Villasmundo, Scordia etc... prendono i nomi di *Ddieri*, *Loddieri*, *Addieria*, *Timpa Ddieri*, etc., toponimo connesso con l'arabo *ad-dyar*, le *case*, quasi ad indicare la consuetudine dell'abitare in grotta<sup>50</sup>.

Dopo la conquista normanna, allorché inizia il processo di ricristianizzazione della popolazione – evento che prende avvio in questa zona con la ricostituzione della diocesi di Siracusa nel 1093 –, viene adottato il modo di abitare in uso e le *chiese* necessarie per l'opera di evangelizzazione vengono *ricavate in grotte* secondo un naturale processo di inculturazione.

La tradizione della lingua greca profondamente radicata soprattutto nella parte orientale della Sicilia<sup>51</sup> si era mantenuta viva., basti pensare alle numerose epigrafi in greco rinvenute alla Cava Ispica ed in tutto il territorio di Modica<sup>52</sup>. Il *processo di bizantinizzazione* verificatosi nella prima metà del VII secolo è stato nel complesso piuttosto veloce ed efficace<sup>53</sup> e fino alla creazione dei vescovati latini agli inizi dell'età normanna, almeno nominalmente, l'Isola dipendeva, grazie all'editto di Leone Isaurico (726), da Costantinopoli<sup>54</sup>.

---

(50) C. AVOLIO, *Saggio di toponomastica siciliana*, in *Supplementi periodici dell'Archivio Glottologico Italiano*, 1899, pp. 44-45; PELLEGRINI, *Terminologia geografica araba...*, cit., pp. 133, 162-163; D. TRISCHITTA, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale*, Napoli 1983, p. 149.

(51) G. MANGANARO, *Greco nei pagi e latino nelle città della Sicilia "romana" tra I e VI sec. d.C.*, in *L'epigrafia del villaggio*, a cura di A. Calbi - A. Donati - G. Poma, Faenza 1993, pp. 543-546, 577; SGARLATA, *L'epigrafia greca e latina cristiana...*, cit., pp. 491-492.

(52) L'ultima epigrafe datata reca l'indicazione consolare dell'anno 468: v. V.G. RIZZONE - A.M. SAMMITO, *Nuovi documenti epigrafici dal circondario di Modica*, in *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei, Atti del Convegno Internazionale, Ragusa - Siracusa, 3-5 aprile 2003*, a cura di F.P. Rizzo, in c.d.s.

(53) S. BORSARI, *Le migrazioni dall'Oriente in Italia nel VII secolo*, in *PdP VI*, 1951, pp. 136-138. L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, a cura di E. Gabba- G. Vallet, III, Napoli 1980, pp. 19-26.

(54) F. MARAZZI, *Il conflitto tra Leone III Isaurico e il Papato fra 725-733 ed il "definitivo" inizio del Medioevo a Roma: un'ipotesi di discussione*, in *PBSR*, LIX, 1992, pp. 231-258.

La presenza greca nella Sicilia sud-orientale, tuttavia, venne messa a dura prova durante il periodo arabo<sup>55</sup>. Una cartina di tornasole della profonda arabizzazione è certamente data dalla toponomastica: di fronte al considerevolissimo numero di esempi di origine araba<sup>56</sup>, a prescindere dagli agiotoponimi (e.g., Santa Zagaria, Santalena nel modicano), molto spesso difficili a collocare cronologicamente qualora non intervenga una documentazione d'altro tipo (come nel caso di Sambramati), pochi sono quelli di origine greca<sup>57</sup>. Tale ridotta presenza greca, tuttavia, rimpolpata dall'avvento di popolazioni ellenofone dall'Italia meridionale<sup>58</sup>, nonostante il clero greco nel 1093 sia stato sottoposto nella diocesi di Siracusa al clero latino<sup>59</sup> e benché non siano documentate fondazioni

---

(55) Cfr. A. MESSINA, *La presenza basiliana nel Val di Noto*, in *Basilio di Cesarea, la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*, Messina 3-6 dicembre 1979, Messina 1983, pp. 814-816.

(56) I. PERI, *Città e campagna in Sicilia. Dominazione normanna* (Atti Accad. Scienze, Lettere, Arti di Palermo, s. IV, 13,1), Palermo 1953, pp. 136, 143, 146.

(57) Oltre a quelli già riportati (v. *supra*, p. 19), si possono ricordare "Calicantoni" (DOS, I, p. 247), "Raddusa" (DOS, II, p. 1314), "Streppenosa" (DOS, II, p. 1581), "Ispica" (MESSINA, ...*Val di Noto*, cit., p. 56, con parallelo), forse "Famigiurgia" (DOS, I, pp. 258 e 577). Per "Sambramati", v. comunque, B. LAVAGNINI, *Qualche relitto di età bizantina nella toponomastica e nella onomastica della Sicilia*, in *Byzance et les Slaves. Études de Civilisation, (Mélanges Ivan Dujèev)*, Paris 1979, pp. 245-246. Sul contributo della toponomastica, v. D. NOVEMBRE, *Sul popolamento epigeo ed ipogeo della Sicilia nei secoli XIII e XIV*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee, Atti del VI Convegno Internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Catania - Pantalica - Ispica, 7-12 settembre 1981*, a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1986, pp. 319-340.

(58) F. GIUNTA, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, Palermo 1974, pp. 48-51. Il fenomeno dell'avvento di popolazioni grecofone è documentato soprattutto per Ragusa dove, analogamente a Lentini (MESSINA, *La presenza basiliana...*, cit., pp. 822-823) si impianta una colonia di Cosentini: SOLARINO, *La Contea di Modica...*, cit., II, pp. 12-13) e dove, ancora per l'anno 1308/10 viene attestata la presenza di un presbitero greco (*Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1944, p. 90, n. 1255).

(59) D.G. LANCIA DI BROLO O.S.B., *Storia della Chiesa in Sicilia*, Palermo 1884, II, p. 448; J. GAY, *Notes sur l'hellénisme sicilien de l'occupation arabe à la conquête normande*, in *Byzantion* I, 1924, pp. 221-226.

monastiche basiliane<sup>60</sup>, contribuisce al processo di ricristianizzazione, soprattutto in ambito rurale, dove è probabile si siano concentrate le minoranze sopravvissute alla persecuzione musulmana.

È proprio grazie a queste *chiese scavate nella roccia* che si può apprezzare la vitalità della grecità ed il ruolo di primo piano avuto in questo processo: le chiese costruite in positivo, infatti, sono state rimaneggiate nei secoli successivi e di esse non si conserva traccia dell'impianto originario; quelle ipogeiche, invece, venuta meno la consuetudine di vivere in grotta e spopolati molti insediamenti rurali soprattutto al tempo delle lotte feudali del XIV secolo<sup>61</sup>, per lo più sono state abbandonate – sintomatico è il fatto che di tutte queste chiese di rito greco non si conservi la prima titolatura –, sicché è possibile cogliere l'originaria articolazione planivolumetrica; il loro linguaggio formale è greco: la sensibilità spaziale, l'apparato decorativo denunciano una liturgia di tipo orientale. Esse presentano caratteristiche proprie: innanzitutto la divisione tra il presbiterio e l'aula riservata ai fedeli tramite uno schermo – *templon* – in legno, in muratura, con semplici transenne e parte superiore completata da velari, a struttura mista, che mira ad occultare alla vista dei fedeli la celebrazione dei sacri misteri<sup>62</sup>, che si svolge attorno ad un altare a mensa, un dado di legno o in muratura oppure un monolito, dietro il quale si colloca la cattedra dell'officiante.

Un'altra caratteristica da tenere presente è l'orientamento canonico<sup>63</sup> che viene, nel limite del possibile, rispettato; talvolta, però, quando ragioni economiche impongono lo sfruttamento di cripte preesistenti o, semplicemente, per il fatto che il banco di roccia guida i fossori in una determinata direzione, si rinuncia a tale orientamento.

---

(60) Cfr. MESSINA, *La presenza basiliana...*, cit., pp. 814-816.

(61) H. BRESC, *L'habitat medieval en Sicile*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale, Palermo - Erice 20-22 settembre 1974*, Palermo 1976, pp. 190-191; v. anche A. MOLINARI, *Il popolamento rurale in Sicilia tra V e XIII secolo: alcuni spunti di riflessione*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano alla luce dell'archeologia*, a cura di G. Noyè – R. Francovich, Firenze 1994, p. 372, con innalzamento della cronologia.

(62) F. DELL'AQUILA - A. MESSINA, *Il templon nelle chiese rupestri dell'Italia meridionale*, in *Byzantion* LIX, 1989, pp. 20-47.

(63) Per un'ampia raccolta di fonti bibliche e patristiche riguardo all'orientamento dell'azione liturgica v. G. BUNGE, *Vasi di argilla. La prassi della preghiera personale secondo la tradizione dei santi padri*, Magnano 1996, pp. 59-73.

Occorre aggiungere, infine, un altro elemento: l'apparato iconografico è corredato da didascalie redatte in greco ed in qualche occasione anche da dediche; queste, sebbene poche, contribuiscono a collocare tali chiese rupestri nell'orizzonte cronologico dell'XI-XII secolo<sup>64</sup>.

Il gruppo più numeroso di chiese rupestri si conserva a *Cava Ispica*, nell'insediamento trogloditico sviluppatosi attorno al *Cozzo* (contrada Sambramati), in cui doveva trovarsi un insediamento di età ellenistica che persiste fino al periodo tardo antico; per esso già da E. Manni, sulla scia di E. Pais di B. Pace, e quindi da A. Messina<sup>65</sup>, è stata proposta l'identificazione con la città di *Tyrakinai*, menzionata in fonti che vanno dal periodo ellenistico (iscrizione di Delfi) all'VIII secolo (*Bios* di San Pancrazio).

Procedendo da Nord verso Sud, la prima grotta con destinazione culturale è la cosiddetta *Grotta dei Santi*, ubicata nella *contrada Baravitalla* (tav. III). Già nota agli studiosi locali, quali R. Grana Scolari che, alla fine del XIX secolo, segnalava la presenza, all'interno, di una testa in calcare scolpita in una parete<sup>66</sup>, e S. Minardo<sup>67</sup>, grazie a P. Orsi e quindi a G. Agnello entrò nel circuito della letteratura scientifica<sup>68</sup>, anche se uno stu-

---

(64) Cfr. MESSINA, ... *Val di Noto*, cit., p. 151 per San Nicolicchio di Pantalica (1168/9); DELL'AQUILA – MESSINA, *Il templon...*, cit., pp. 38-39 per le chiese dei SS. Andrea e Procopio a Monopoli (1073 circa) e di Masseria "Le petrose" a Taranto (1100/1).

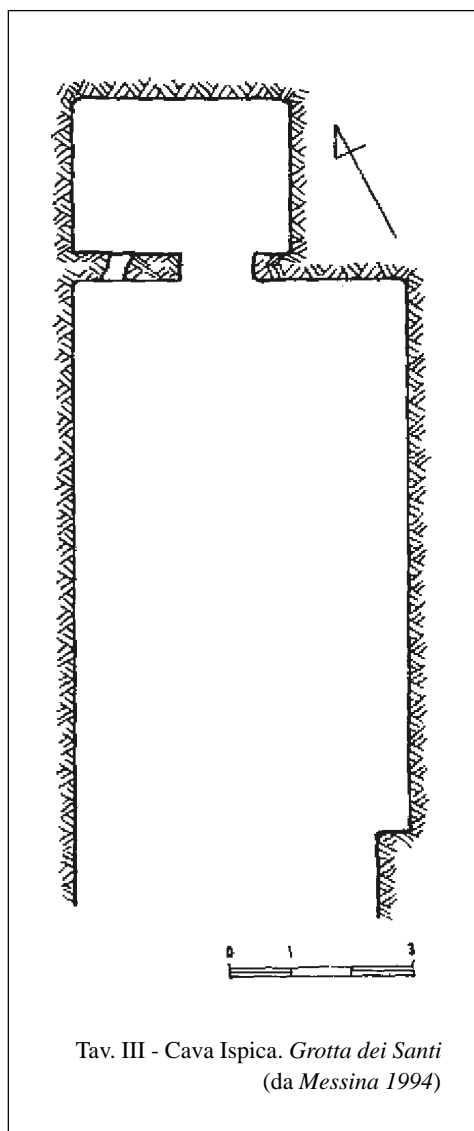
(65) E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981, pp. 240-241; MESSINA, *Tyrakinai, "città di Sicilia, piccola ma florida"*, in *JAT* 1, 1991, pp. 166-168; IDEM, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, cit., pp. 156-157. Per una diversa localizzazione di *Tyrakinai* – tra Taormina e Siracusa – v. M. VAN ESBROECK - U. ZANETTI, *Le dossier hagiographique de S. Pancrace de Taormine*, in *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità. Atti del Convegno di Studi (Catania, 20-22 maggio 1986)*, a cura di S. Pricoco, Soveria Mannelli 1988, p. 161, nota n. 21.

(66) R. GRANA SCOLARI, *Cenni storici sulla città di Modica*, Modica 1895, p. 15.

(67) S. MINARDO, *Cava d'Ispica*, Ragusa 1905, pp. 23-24.

(68) P. ORSI, *Cava d'Ispica. Reliquie sicule, cristiane, bizantine*, in *NSc* 1905, p. 434; AGNELLO, *L'architettura bizantina...*, cit. pp. 244-248; IDEM, *Le arti figurative della Sicilia bizantina*, Palermo 1962, pp. 260-263; nei primi anni '80 fu svolto il primo rilevamento: v. DI STEFANO - BELGIORNO, *Cava d'Ispica...*, cit., pp. 79-84, figg. 34-36.

dio più attento che si distacca dalla mera segnalazione si deve solo in tempi recenti ad A. Messina<sup>69</sup>. Gli ultimi lavori di pulizia hanno messo completamente in luce l'invaso dell'ingrottamento profondo complessivamente m. 19,30, la cui aula è di m. 9,15 x m. 5,45 ed il cui presbiterio è largo m. 3,50, profondo m. 2,65 ed alto m. 2,12. Un *templon* con porta (larga m. 0,94 ed alta m. 2,07) ed una sola finestra (larga m. 0,25 ed alta m. 0,62) separa l'aula dal santuario. La mancata realizzazione dell'altra finestra in posizione simmetrica, potrebbe esser dipesa dalla riutilizzazione di un manufatto precedente; ciò giustificherebbe anche la mancanza del rispetto dell'orientamento canonico. Il piano di calpestio originario è inclinato verso l'interno ed il piano roccioso presenta una dozzina (di cui due ora comunicanti) di fosse concave, la maggiore delle quali ha il diametro di m. 1,25 ed è profonda m. 0,45 circa, che molto probabilmente servivano per l'alloggiamento di *pitboi*<sup>70</sup>.



(69) MESSINA, *Chiese e immagini sacre...*, cit., pp. 74-76; DELL'AQUILA - MESSINA, *Il templon...*, cit., p. 41, I,t.; MESSINA, *...Val di Noto*, cit., pp. 68-75, con bibl. prec.; sulla scia, G. DI STEFANO, *Cava Ispica*, Palermo 1997, pp. 30-31.

(70) Analoghe fosse furono rinvenute e datate al periodo medievale da

Per quanto concerne la decorazione parietale<sup>71</sup>, riservata alla sola aula, ad A. Messina si deve la prima lettura complessiva dell'apparato iconografico della cripta. Un esame autoptico ha recentemente consentito di rivedere la teoria dei santi raffigurati: la superficie affrescata si estende per m. 8,10 su ciascuna delle due pareti laterali ed occupa l'intera parete di fondo (m. 5,45); è marginata da una banda rossa e da una filettatura bianca ma alcune parti sono ulteriormente delimitate da una fascia gialla.

Procedendo in senso orario a partire dalla parete a sinistra dell'ingresso, a sinistra del santo monaco contrassegnato da Messina con il numero 1, vi sono due figure: della prima, non riconoscibile, i lacerti di affresco mostrano una veste riccamente decorata con doppie linee a zig-zag su fondo grigio, includenti sequenze di puntini gialli, e con punti bianchi su fondo marrone; della seconda rimane il nimbo e parte della veste decorata a puntini; essa, inoltre, sembra indossare una stola. Segue un santo monaco canuto con tunica marrone, che regge in mano una piccola croce bianca (Messina n. 1); dopo i due santi cavalieri è presente una figura femminile con capo velato. Dopo una figura illeggibile ne segue un'altra, femminile, con capo velato, per la quale era stato in precedenza ipotizzato l'identificazione con Santa Barbara; la presenza, però, del nimbo del Bambino, la fa riconoscere come una *Theotokos*; essa è accompagnata a sinistra dalla didascalia "ΑΓΙΑ"; mentre a destra si riesce a leggere soltanto un A in luogo di "BA" letto da Messina. Rimane ancora non identificato il santo successivo, con capelli di colore marrone, sebbene accompagnato da didascalia di cui si riesce a leggere "PA" (forse anche "BPA"). Segue un santo con veste marrone e risulta insufficiente lo spazio per due santi così come ipotizzato da A. Messina. Dopo il santo vescovo – giuntoci in una seconda edizione che parzialmente si sovrappone alle figure che gli sono accanto

---

Orsi (P. ORSI, *Noto Vecchio (Netum). Esplorazioni archeologiche*, in *NSc* 1897, pp. 82-87) nelle camere ipogee degli *heroa* di Noto Antica. Questo sistema di conche emisferiche venne quindi coperto da una pedana di legno di m. 3,45 x m. 5,35, indiziata da una risega per l'alloggiamento, alta fino a m. 0,06, che assicurava la percorribilità dell'aula.

(71) *Immagini rupestri bizantine nel Siracusano*, Catalogo della Mostra a cura dell'Ass. Russia Cristiana San Vladimir, Siracusa 1992, pp. 122-125, tav. 18; S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi di culto*, Caltanissetta 2002, pp. 255-257, tavv. rell.



– si trova un santo monaco con tunica marrone e croce in mano, forse Sant’Antonio se si conferma la lettura di “NT”. Seguono il santo vescovo Biagio e San Giovanni Prodromo (fig. 3), il cui rotolo svolto mostra un’iscrizione articolata su 11 righe: integrando i frammenti “KAI” del r. 4 ed “AP H BACI” del r. 5 si potrebbe essere autorizzati a leggere il passo di Mt 3,2 (μετανοεῖτε ἥγγικεν γὰρ ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν: “*Poenitentiam agite: appropinquavit enim regnum caelorum*”); una crocetta tra puntini al r. 8 sembra indicare l’inizio di un altro passo. Per quanto concerne la parete di fondo interessata da rifacimenti, non ci sono sostanziali aggiunte: del soggetto cristologico presso la porta si riconosce la mano destra alzata e chiusa a pugno che potrebbe far pensare anche ad un inopportuno San Michele che impugna una lancia (vi sono tracce di caratteri tra la mano ed il nimbo). Procedendo in senso orario nella parete destra il primo è un santo monaco canuto, con tunica e croce bianca in mano è identificabile con Sant’Eutimio grazie all’iscrizione che riporta Εὐφύμιος<sup>72</sup>; dopo la *Theotokos*, accompagnata dalla didascalia “Η ΑΓΙΑ” e dalle abbreviazioni “MH(TH)P Θ(EO)Y” a sinistra del bambino; segue una santa per la quale non è certa l’identificazione con Santa Lucia<sup>73</sup> proposta da A. Messina, quindi i santi Giacomo minore e Filippo; il primo ha nella parte inferiore un cartiglio articolato almeno su tre righe. Santa Caterina d’Alessandria è riconoscibile, oltre che per l’iscrizione, anche per la corona; con la sinistra regge un disco con dei caratteri illeggibili sormontati da indicazioni di abbreviazioni<sup>74</sup>; a destra è un santo vescovo con bassa mitria, un’altra *Theotokos* e due cavalieri dei quali il secondo è chiaramente San Demetrio per via dell’iscrizione ed il primo potrebbe identificarsi con San Nestore, l’altro *megalomartyr* che solitamente lo accompagna. Della figura successiva, nella quale Messina ha proposto di riconoscere San Giovanni Crisostomo, riuscendo a leggere “ΙΩ Ο ΧΡ”, si legge chiaramente soltanto la didascalia di sinistra “Ο ΑΓΙΟC”; ha una veste con decorazione a perline; oltre è riconoscibile, sulla base delle consistenti tracce di un nimbo, la presenza di un altro santo e la filettatura verticale di chiusura della superficie decorata.

---

(72) Similmente a Monreale dove compare nella forma *Eufimius*: G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in Central and South Italian Schools of Painting*, Firenze 1965, c. 421, *sub* n. 133c.

(73) Cfr. KAFTAL, *Iconography of the Saints...*, cit., cc. 702-706.

(74) Cfr. KAFTAL, *Iconography of the Saints...*, cit., c. 256, *sub* n. 75f, fig. 280: un disco con i nomi delle scienze iscritti.

Riepilogando la teoria, si ha (tra parentesi è indicato il numero della sequenza stabilita da Messina):

### **Parete sinistra**

1. Illeggibile
2. Illeggibile
- 3 (1). Santo monaco: d. ...]M/[...
- 4 (2). San Giorgio: s. O A]ΓI/OC; d. ΓI[ωPΓOC
- 5 (3). San Teodoro: s. A]Γ[IIOC; d. ΘEOΔ[ωPOC
- 6 (4). Santa con capo velato.
- 7 (5). Illeggibile
- 8 (6). *Theotokos*: s. A/ΓI/A; d. ...]A[...
- 9 (7). Santo: s. I[...]/[O[...; d. ...]/BPA[...
- 10 (8). Illeggibile: s. O A]ΓIIOC
- (9). ?
- 11 (10). Santo vescovo
- 12 (11). Santo monaco (Antonio?): d. ...]/N/T[...
- 13 (12). San Biagio: d. ΒΛΑ/CIO[C
- 14 (13) San Giovanni Prodromo: s. O/[I]ω; d. ΠIΠO[ΔPOMOC; rotolo su undici righe: ai rr 4-5: ΗΓΓI]KAI/[N Γ]AP H BACI/[ΛEIA[...

### **Parete di fondo**

- 15 (14). San Nicola: s. O/A]ΓIIOC; d. NI/ K[O]/Λ[A]/O[C
- 16 (15). *Theotokos*
- 17 (16). Soggetto cristologico.
- 18 (17). *Theotokos* ?
- 19 (18). San Pietro: d. Π[E]/T[P]/OC
- 20 (19). Santa Ciriaca: d. KV[PIA/KH...
- 21 (20). San Marco: d. MAP/KO[C

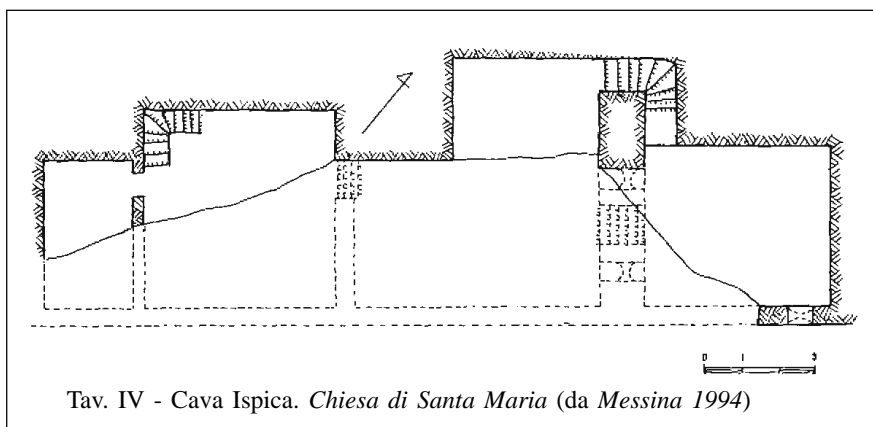
### **Parete destra**

- 22 (21). Sant'Eutimio: s. A/ΓI/OC; d. EV/ΦH/MI[OC
- 23 (22). *Theotokos*: s. H/ΓI/C (*sic* !); a s. del Bambino, MH<TH>P Θ<EO>V
- 24 (23). Santa: d. ...]/Λ[...
- 25 (24). San Giacomo: s. O/[A]ΓI/OC; d. I[A]/KO/[B]/OC; in basso cartiglio su almeno tre righe; alla fine: ...] I<HCOYC> X<PICTOC>

- 26 (25). San Filippo: s. O/A/ΓI/[OC; d. ΦI/ΛV/[ΠΠ]/[OC.  
 27 (26). Santa Caterina di Alessandria: s. H[A]/ΓI/A; d. EK/K[A]/  
 T[EPINH; nel disco, ω e B con segni di abbreviazioni.  
 28 (27). Santo vescovo  
 29 (28). *Theotokos*  
 30 (29). San Nestore  
 31 (30). San Demetrio: d. ΔH[MHTPI]OC  
 32 (31). Illeggibile: s. O/A/ΓI/OC  
 33. Illeggibile.

(V.G.R.)

Nelle pendici sotto il pianoro di *Sambramati* le grotte dell'insediamento rupestre, molte delle quali sfruttano gli antichi ipogei funerari tardoromani, si addensano e si articolano su più livelli (fino a sette); fra queste un complesso di ambienti ha una destinazione culturale: si tratta della chiesa tradizionalmente nota con il nome di "Santa Maria" (tav. IV). Tale denominazione, però, è dovuta ad uno dei soggetti raffigurati negli affreschi, mentre la zona è stata anche chiamata "Orti" o "Giardini di San Giovanni" assemblando, in tal modo, i frammenti superstiti delle didascalie che accompagnavano gli affreschi<sup>75</sup>.



(75) GRANA SCOLARI, *Storia di Modica...*, cit., p. 15; MINARDO, *Cava d'Ispica...*, cit., pp. 21-22; AGNELLO, *L'architettura bizantina...*, cit., pp.

Il crollo di tutta la parte anteriore, la frequentazione successiva degli ambienti vicini e la facilità di accesso hanno comportato una devastazione dell'intero complesso, che in origine nella sua articolazione doveva essere piuttosto suggestivo; esso si estendeva per un fronte di almeno m. 20. Dagli ambienti del pianterreno, la cui destinazione d'uso rimane incerta, si sale al piano superiore per mezzo di due scale a chiocciola: quella ad Ovest che si diparte da ambienti riutilizzati fino ad epoca recente e che quindi immette nell'aula (attraverso vani intermedi ?, si conservano le impronte di un passaggio o di un corridoio) e quella ad Est che immette nell'aula da Nord.

Nel presbiterio, separato dall'aula da un diaframma di roccia munito di una porta di cui resta traccia della parte superiore nel taglio della roccia e di una finestrella arcuata (forse due, a destra e a sinistra della porta per simmetria; una terza finestrella – ma è probabile che ve ne fossero altre – dà luce a questo ambiente da Sud), come nella grotta dei Santi, non sembra vi fossero affreschi.

L'aula presenta ancora resti di decorazione pittorica alle pareti: in quella di fondo le figure di un santo barbato e di almeno un altro santo; in quella occidentale tracce di una santa con veste riccamente decorata e per la quale Messina ha proposto l'identificazione con [MARGARI]TA; nella porzione superstite della parete iconostatica si trova una scena di crocifissione: in un pannello a fondo scuro, marginato da una cornice a doppia filettatura, si riconoscono le braccia di Cristo con le mani da cui fuoriescono fiotti di sangue e tratti dell'addome con le partizioni anatomiche; a sinistra è il volto della Vergine. Per quanto concerne le didascalie, se l'indicazione "Iesus Nazareus" leggibile fino ai tempi di R. Grana Scolari<sup>76</sup> è ora scomparsa, rimangono ancora, in corrispondenza, rispettivamente, della croce e dell'apostolo, lembi così integrabili [LIGNVM M]ORTIS e S. IOH[ANNES] da cui deriva la denominazione assunta dagli ambienti.

Questi affreschi appartengono ad una fase più tarda<sup>77</sup>, come lascia

---

252-253; IDEM, *Le arti figurative...*, cit., pp. 266-267; DI STEFANO - BELGIORNO, *Cava d'Ispica...*, cit., pp. 68-72, figg. 28-30; MESSINA, ... *Val di Noto*, cit., pp. 57-60; DI STEFANO, *Cava d'Ispica*, cit., pp. 32-33; GI-GLIO, *La cultura rupestre...*, cit., pp. 274-275.

(76) GRANA SCOLARI, *Cenni storici...*, cit., p. 15.

(77) Sulla mancanza di interesse per la scena della Crocifissione in età normanna, v. le osservazioni di A. MESSINA, *La Theotokos nell'iconografia*

intendere la presenza di strati pittorici sottostanti e l'uso del latino nelle didascalie: la chiesa, originariamente strutturata per officiare il rito liturgico greco, come suggerisce l'imponente parete iconostatica, accolse evidentemente il rito latino.

I recenti lavori di pulizia della superficie rocciosa della zona che ricade all'interno del Parco di Cava Ispica hanno portato alla luce, tra i devastati ipogei funerari tardoromani (non lontano dal cosiddetto *Palazzetto*), al di sotto di una ripida parete rocciosa in cui sono evidenti tracce di crollo, un *piccolo ingrottamento* aperto a Sud/Sud-Est. La parete esterna (fig. 4), per un fronte di almeno m. 6,30 circa, è abbastanza rifinita ed in essa si apre una porta alta m. 1,82, la cui luce è di m. 0,85, e che è compresa tra due finestrelle leggermente strombate verso l'interno, con la parte superiore arcuata (alte al colmo circa m. 0,47 e la cui luce è, rispettivamente, da m. 0,42 all'interno a m. 0,63 all'esterno e, da m. 0,37 a m. 0,48). Questa parete ha tutta l'aria di un *templon* di una *chiesa* non condotta a termine, forse per il crollo della parete di roccia – un masso ancora ingombra davanti al prospetto, – mentre una parte non è stata rimossa all'interno; l'impressione potrebbe essere confermata dal fatto che la stessa camera interna sembra sia stata pensata in funzione di questa parete esterna, le cui finestre, eccessive per un piccolissimo ambiente (profondo da m. 0,67 a m. 2,50), sono state eseguite prima dell'ampliamento relativo alla corrispondente parte interna, come denuncia lo stato di sospensione del lavoro di escavazione (interruzione molto probabilmente causata dal crollo di cui si è detto, che rendeva irrealizzabile la parte anteriore della chiesa), in corrispondenza della finestra di sinistra, e, nel complesso, la sproporzione tra la rifinitura della parete esterna e l'angusto ed atrofico ambiente ipogeico che essa scherma.

Nel versante opposto di Cava Ispica, al *Poggio Salnitro*, un alto sperone di roccia che nella tarda antichità servì per accogliere delle camere ipogeiche a destinazione funeraria e che nel periodo medievale venne rioccupato con filari di grotte raggiungibili attraverso scale a

---

*bizantina e normanna della Sicilia orientale*, in *La venerazione a Maria nella tradizione cristiana della Sicilia orientale*, Atti della Settimana di studi mariani, Siracusa 5-8 ottobre 1988, Quaderni di Synaxis 5, Acireale 1989, pp. 121 e 123.

chiocciola ricavate nella roccia, si trova la grotta cosiddetta della *Spezieria* (tav. V). Questa venne riconosciuta come *chiesa* fornita di sepolcri inizialmente da A. Holm<sup>78</sup>, ipotesi non recepita, anzi talora respinta negli studi successivi: prevalse, infatti, la denominazione di “Spezieria” già documentata da Houel, per la somiglianza dell’ambiente funerario attiguo dotato di loculi alle pareti disposti su più file, con la dispensa della bottega di un farmacista e per la presenza di una buca nel piano di calpestio della chiesa con un monolito che suggeriva l’idea di un gigantesco pestello da mortaio<sup>79</sup>.

Segnalata per le sue singolarità non meglio precisate (Revelli, Minardo) o ignorata (Orsi, Agnello), soltanto a G. Di Stefano si deve la ripresa dell’identificazione con un edificio di culto<sup>80</sup>, mentre A. Messina ha svolto un’attenta lettura che ha consentito di riconoscere nella grotta una chiesa di rito greco che traduce in negativo il vicino modello della chiesa di San Pancrati, con un’area presbiteriale articolata con tre absidi a guisa di triconco. Occorre però considerare lo scarto tra invenzione ed esecuzione, maggiormente avvertibile laddove, invece di costruire, si procede all’escavazione e non sono rispettati i criteri architettonici, lasciandosi piuttosto condurre dall’andamento dei banchi di roccia<sup>81</sup>.

Rispetto al modello, inoltre, viene conferito un ritmo ascensionale

---

(78) A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Leipzig, I, trad. it. Torino 1896, rist. anast. Bologna 1975, p. 225.

(79) J. HOUEL, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, I-IV, Paris 1782-1787, ora in *Jean Houel e la Sicilia. Gli Iblei nel Voyage pittoresque 1776-1779*, a cura di F. Gringeri Pantano, Palermo 1999, p. 51; SOLARINO, *La Contea di Modica...*, cit., I, p. 59; GRANA SCOLARI, *Cenni storici...*, cit., p. 16; REVELLI, *Il Comune di Modica...*, cit., p. 217; GRANA SCOLARI, *Storia di Modica*, I, Modica 1930, pp. 71-72, nota n. 1; MINARDO, *Cava d'Ispica*, cit., p. 24, figg. 9-10, ma occorre osservare che in didascalia all’illustrazione della Spezieria nell’opera postuma *Modica antica. Ricerche topografiche, archeologiche e storiche* (1952), tav. prima di p. 225, si esprime il dubbio “camera sepolcrale od oratorio?”.

(80) G. DI STEFANO - D. BELGIORNO, *Cava d'Ispica. Recenti scavi e scoperte*, Modica 1983, pp. 85-90, figg. 37-40; G. DI STEFANO, *La regione camarinese in età romana*, Modica 1985, p. 143; IDEM, *Recenti indagini sugli insediamenti rupestri dell'area ragusana*, in *La Sicilia rupestre...*, cit., p. 260 e tav. LVIII,1; IDEM, *Cava d'Ispica*, cit., p. 33.

(81) DELL'AQUILA - MESSINA, *Il templon...*, cit., pp. 40-41, I,s; MESSINA, *...Val di Noto*, cit., pp. 60-64.

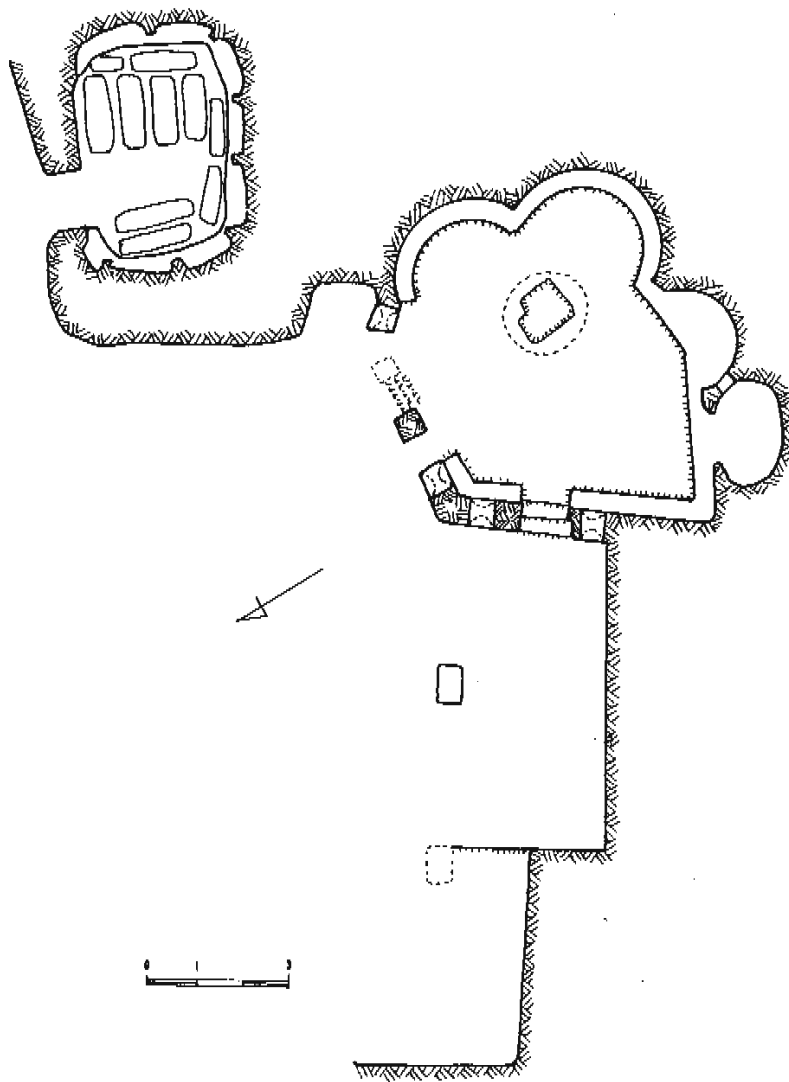


Tavola V - Cava Ispica. Chiesa della Spezieria (da Messina 1994)

dato dai due gradini nel passaggio tra aula e presbiterio, e viene anche adottata la struttura del *templon* ottenuta per risparmio della roccia; questo mancava nella chiesa costruita, probabilmente sostituito da una iconostasi lignea.

Il *templon* (fig. 5) è, in realtà, strutturato in maniera più complessa rispetto alle altre chiese: una porta e due finestrelle con la parte superiore arcuata si aprono in corrispondenza della parte dell'aula superstite. Lo stesso schema sembra ripetersi nella parete Nord del presbiterio: in questa parete si distinguono una finestrella del tutto analoga a quelle della parete occidentale, la parte superiore e uno stipite della porta centrale e resti di un'altra finestra. Queste aperture sono state in parte tampognate ed in origine, verosimilmente, si aprivano in corrispondenza della porzione dell'aula che è andata distrutta, travolta dal crollo che ha interessato la parte esterna per un'altezza di circa 10 m., una larghezza di 20 m. ed una profondità di circa 7 m. È verosimile, pertanto, che la chiesa presentasse un'ampia aula ripartita in più navate asimmetriche mediante pilastri, dei quali resta soltanto uno, in modo analogo alla cripta di Palazzo Platamone a Rosolini e alla grotta di San Marco nel casale Cardinale presso Palazzolo Acreide<sup>82</sup>, ma soprattutto ancora al San Pancrati.

Un confronto si può istituire con la chiesa dei SS. Andrea e Procopio a Monopoli<sup>83</sup>, dove però, alla duplicazione della porta del *templon*, corrisponde anche la duplicazione degli elementi del santuario.

Al centro del presbiterio è un buca subcircolare (m. 1,07 x m. 0,97, profonda fino a m. 0,37) che serviva ad alloggiare un monolito che fungeva da altare, in corrispondenza del quale, nel soffitto, è ricavata una calotta con funzione di ciborio, confrontabile con esemplari analoghi della Puglia e del materano<sup>84</sup>: evidente traduzione ottenuta per via di levare della

---

(82) A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo 1979, pp. 126-132 (casale Cardinale), e 149-153 (Rosolini).

(83) A. CHIONNA, *Insedimenti rupestri nel territorio di Fasano*, Fasano 19752, pp. 86-92, fig. 151; F. DELL'AQUILA – A. MESSINA, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998, pp. 66, 118, 211-213, n. 60; cfr. anche la chiesa di San Lorenzo a Fasano: CHIONNA, *Insedimenti rupestri...*, , pp. 48-54, figg. 12-31; DELL'AQUILA - MESSINA, *Le chiese rupestri...*, cit., pp. 67, 118 e 158, dove, peraltro, analogamente alla Spezieria, un *subsellium* si snoda, a guisa di *synthronon*, lungo absidi, ma anche nella parte interna del *templon*.

(84) D. GIORDANO, O.S.B., *Il comprensorio rupestre appulo-lucano*:



cupola impostata sull'altare e che ancora una volta troverebbe riscontro nella cupola probabilmente posta al centro del triconco del San Pancrati<sup>85</sup>.

Si tratta di una chiesa di grosso impegno, la cui imitazione della chiesa di San Pancrati è stata molto probabilmente mediata da maestranze provenienti dall'Italia meridionale<sup>86</sup>, più esperte nella traduzione in negativo di modelli costruiti. C'è da chiedersi, inoltre, se il rimando alla chiesa bizantina non sia dovuto al fatto che il clero greco intendesse riproporre per sé la chiesa che era passata in mano dei benedettini di San Giorgio di Modica<sup>87</sup>.

Un'ultima notazione va fatta in merito alla decorazione pittorica, segnalata recentemente per la prima volta da S. Giglio<sup>88</sup>: stride la grandiosità dell'impianto della chiesa con l'esiguità degli affreschi limitati soltanto agli intradossi delle absidi. Nell'abside orientale si conservano tracce di una fascia rossa e di una filettatura bianca; in quella centrale tracce di una filettatura rossa, e nell'abside occidentale tracce di una cornice rossa delimitano un pannello largo m. 1,75 ed alto m. 1,10, al centro del quale si distingue parte di un nimbo giallo.

Volgendo lo sguardo al resto del territorio, nonostante non manchino agglomerati trogloditici, le testimonianze di chiese di rito greco si rarefanno.

Nella *contrada di San Filippo le Colonne*, la documentazione archeologica rimonta all'antica età del bronzo, ma è più cospicua per la tarda antichità: in particolare, oltre ad una necropoli con tombe a fossa

---

*casali e chiese da Gravina al Bradano*, Bari 1992, p. 78, fig. 33 (San Pietro in Lama), con ulteriori riferimenti; LA SCALETTA, a cura del Circolo Culturale, *Le chiese rupestri di Matera*, Roma 1966, pp. 255-257 (cripta cosiddetta di San Luca di contrada Vitisciulo): "nella volta, in corrispondenza dell'altare, si incava, per non più di 30 centimetri, una cupoletta a cerchi concentrici"; DELL'AQUILA - MESSINA, *Le chiese rupestri...*, cit., pp. 82-85. In Sicilia ricorre anche nella cripta di contrada Giannotta presso Licata: v. A. MESSINA, *...Val Demone e Val di Mazara*, cit., pp. 37-39.

(85) CARRAFA, *Prospetto corografico-istorico...*, cit., p. 32. "tetto di pietra con architettonica arte appoggiato su delle colonne a pilastro...".

(86) Cfr. MESSINA, *...Val di Noto*, cit., p. 15.

(87) V. *supra* p.

(88) GIGLIO, *La cultura rupestre...*, cit., pp. 132-135.

ed una seconda con ipogei recentemente scoperta<sup>89</sup>, J. Houel aveva visitato e disegnato un grande ambiente sotterraneo: un'antica cisterna voltata lunga m. 25,30, larga m. 5,50 ed alta m. 2,90 circa, poi nel Medioevo adattata a *chiesa* dedicata a *San Filippo* (fig. 5). La zona dove sorgeva la chiesa, attualmente trasformata di nuovo in cisterna sembra essere indicata da una piccola edicola presso le case Basile. Della chiesa, però, oltre al disegno, resta la descrizione del viaggiatore francese: "Ce lieu prit le nom de grotte de Saint-Philippe, quand'on en eut fait une chapelle consacrée à ce Saint. L'autel étoit en F. Cette chapelle devoit être & belle & singulière: voyez le plan, fig. 4. Lorsque je la visitai, on y voyoit encore des peintures qui représentoient des Saints, des Anges, la Vierge & l'Enfant-Jésus, & Dieu le père, en style gothique. Il y avoit des caractères grecs."<sup>90</sup>.

Se l'assegnazione al rito bizantino si fonda soltanto sul debole argomento delle iscrizioni redatte in greco, occorre in ogni caso ammettere che vi è stata una trasformazione in età successiva con lo spostamento della mensa dell'altare addossato alla parete, così come si evince dall'acquerello di Houel.

Un altro caso di riutilizzazione di un manufatto di età antica con diversa destinazione d'uso è la *chiesa* di *Cava Ddieri* (sotto il pianoro di contrada Caitina, nel versante della Fiumara di Modica), segnalata per la prima volta da Paolo Orsi nel 1905<sup>91</sup>. Una recente lettura<sup>92</sup> dell'articolazione della grotta ha permesso di riconoscere, infatti, un precedente ipogeo sepolcrale tardoromano, del quale rimangono quattro *formae* – secondo la pratica piuttosto comune: di riutilizzare vecchi ipogei funerari (tav. VI).

Quando si decise di installare la chiesa, pertanto, venne utilizzato

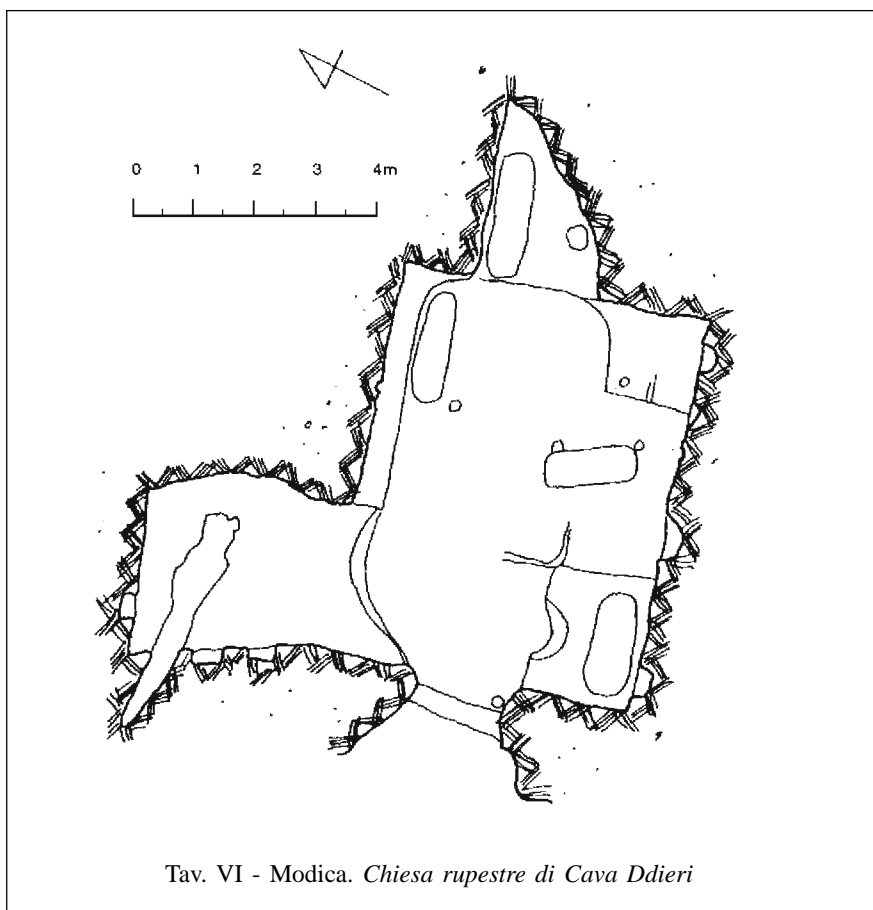
---

(89) Per la documentazione v. RIZZONE - SAMMITO, *Nuovi documenti epigrafici...*, cit., con bibl. prec.

(90) HOUEL, *Voyage pittoresque...*, cit., p. 53. Cfr. anche MESSINA, ...*Val di Noto*, cit., p. 156, nota n. 14.

(91) P. ORSI, *Necropoli sicula e villaggio trogloditico bizantino*, in *NSc* 1905, pp. 430-431.

(92) V.G. RIZZONE, *Alcune osservazioni sulla chiesa rupestre di Cava Ddieri*, in *Archivum Historicum Mothycense* 2, 1996, pp. 49-56; quindi, con revisione, *La chiesa rupestre della Cava Ddieri presso Modica*, in *Sicilia Archeologica* XXIX, 1996, pp. 111-114.



Tav. VI - Modica. Chiesa rupestre di Cava Ddieri

un ambiente che in precedenza aveva avuto tutt'altra destinazione: le esigenze culturali comportarono delle difficoltà che vennero superate per mezzo di ulteriori ampliamenti: l'ipogeo fu allargato fino a creare un ambiente dal soffitto piano, approssimativamente rettangolare di m. 6,60 x m. 5,30, alto m. 3,35 circa, con l'appendice di un anfratto naturale, ed un secondo vano di minori dimensioni (m. 2,30 in senso E-W x m. 3,80 circa in senso N-S) che si apre nella parete settentrionale; gli elementi funzionali della chiesa vennero ottenuti per risparmio dell'abbassamento del piano di calpestio (asportazione di una fetta di roccia spessa da 35 a 40 cm. circa) e inserendo infrastrutture in legno. L'ingresso, aperto ad occidente, è costituito da un'apertura di forma

rettangolare che, disassata, si apre in un arco in parte cieco<sup>93</sup>, alto al colmo m. 3,23 (fig. 6).

La zona orientale della chiesa è riservata al presbiterio: l'anfratto naturale, però, venne obliterato nascondendolo con un velario per trattenere il quale furono praticati degli anelli lungo i margini esterni della cavità; in questo si mantiene l'originario piano di calpestio più alto di m. 0,38 rispetto a quello dell'aula della chiesa; durante le operazioni di abbassamento del piano di calpestio, documentato dalla riduzione della profondità delle *formae* presenti nell'aula, a differenza di quella presente nell'anfratto, venne risparmiata una porzione destinata al basamento dell'altare. Questo è eccentrico rispetto alla parete di fondo in quanto si trova all'angolo fra questa e la parete destra, ma rigorosamente ossequente all'orientamento canonico e in asse con l'invaso della cripta. È alto fino a m. 0,40, di forma pressoché quadrata (lato di circa m. 1,50). Sul piano del basamento sono presenti scassi che fanno sistema e chiaramente servivano all'alloggiamento del dado dell'altare in legno il cui lato è lungo m. 0,60 circa.

Non potendo ricavare un *templon* litico, non previsto dall'ipogeo ed irrealizzabile a causa di una faglia nel fondo dell'ingrottamento, si supplì alla delimitazione della zona presbiteriale – profonda circa m. 2 – mediante un diaframma ligneo, del quale restano gli scassi per l'alloggiamento delle travi portanti, praticati sulle pareti e sul piano di calpestio: esso risulta alto m. 2,05 circa e quindi presentava la parte superiore scoperta per consentire l'illuminazione del presbiterio. Tale soluzione della *pergula* è documentata nelle chiese rupestri di Bibbinello presso Palazzolo Acreide<sup>94</sup> e di San Pietro a Buscemi<sup>95</sup>, e forse anche in quella di Sant'Elia ad Avola Antica<sup>96</sup>, tutte chiese ottenute dall'adattamento in ipogei funerari tardo-romani.

---

(93) Cfr. la porta della chiesa di San Marco a Massafra: v. DELLAQUILA – MESSINA, *Le chiese rupestri...*, cit., pp. 176-177.

(94) G. AGNELLO, *La necropoli e la chiesa rupestre di Bibbinello*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Roma 1952, pp. 31-47; IDEM, *L'architettura bizantina...*, cit., pp. 280-283; MESSINA, ...*Siracusano*, pp. 115-117; MESSINA, ...*Val di Noto*, p. 20.

(95) MESSINA, ...*Siracusano*, cit., pp. 96-102, con bibl. prec.; MESSINA, ...*Val di Noto*, pp. 22, 149-150.

(96) MESSINA, ...*Siracusano*, cit., p. 147; MESSINA, ...*Val di Noto*, cit., p. 153.

Nell'angolo meridionale, al di sotto di una nicchia arcuata, fu risparmiato un bancone, all'interno del quale una *forma* precedente venne riutilizzata: sebbene molto difficilmente si può riconoscere una vasca battesimale, come supposto in un primo tempo, si può aver avuto funzione analoga alla vasca circolare, sopra la quale incombe anche una nicchia arcuata, nella chiesa cosiddetta di San Micidiario a Pantalica<sup>97</sup>; o a quella sormontata da una minuscola abside nella chiesa di San Pietro in Lama, o alla conca ricavata in un ambiente secondario della chiesa di San Luca alla Selva – queste ultime due chiese si trovano nel materano<sup>98</sup> –, o, ancora alla vasca della chiesa di San Giovanni a Taranto<sup>99</sup>.

Lungo la parete settentrionale venne risparmiato un *subsellium*, diviso dall'iconostasi fra il presbiterio e l'aula. Nella parete occidentale si apre l'ambiente minore, un *parekklesion*: anche qui, come nel *subsellium*, nell'anfratto e nel bancone risparmiato nell'angolo meridionale, si mantiene quello che doveva approssimativamente essere il piano di calpestio dell'originario ipogeo, più alto di m. 0,35 rispetto a quello dell'aula. Le pareti di questo secondo vano presentano delle nicchie.

Si mantengono ancora tracce degli affreschi che decoravano le pareti: due pannelli, dei quali rimangono frustuli della cornice di colore nero (o blu degradato), erano nelle pareti orientale e meridionale sul basamento dell'altare; in quello sopra l'altare è possibile distinguere un nimbo dorato delimitato da una larga filettatura nera. Un altro pannello era sulla parete orientale a Nord dell'anfratto, ma resti di

---

(97) P. ORSI, *Chiese bizantine del territorio di Siracusa*, in *BZ*, VII, 1889, pp. 21-25, quindi in *Sicilia bizantina...*, a cura di G. Agnello, Tivoli 1942, rist. anast. San Giovanni La Punta 2000, pp. 30-32: "non è dubbio non abbia a riconoscersi il λουτήρ o *cantbarus* che serviva per l'abluzione delle mani all'entrata nella chiesa".

(98) Per la vasca di San Pietro in Lama interpretata come fonte battesimale o acquasantiera: v. GIORDANO, *Il comprensorio rupestre appulo-lucano...*, cit., pp. 130, 132, fig. 31, e p. 137; LA SCALETTA, *Le chiese rupestri*, cit., p. 272; per quella di San Luca alla Selva, interpretata come fonte battesimale, v. LA SCALETTA, *Le chiese rupestri di Matera...*, cit., pp. 255-257; DELL'AQUILA – MESSINA, *Le chiese rupestri...*, cit., p. 194; v. anche il caso della chiesa di San Nicola all'Annunziata, LA SCALETTA, *Le chiese rupestri...*, cit., p. 253.

(99) R. CAPRARA, *Le chiese rupestri del territorio di Taranto*, Taranto 1981, pp. 109, 113, 120; DELL'AQUILA – MESSINA, *Le chiese rupestri...*, cit., p. 254.

intonaco affrescato si riscontrano nella parete sul *subsellium* e su quella opposta.

Attiguo alla chiesa è un secondo ambiente ipogeico definito da Orsi come “l’abitazione dell’officiante” di pianta quadrangolare di m. 2,38 (E-W) x m. 2,45 (N-S), alto m. 2,06, al cui interno si trova un altare parietale (alto m. 1,09, largo m. 0,67) sormontato da una nicchia, verosimilmente destinata ad accogliere un’icona – posta al di sopra di tre alzate, ricavato nella parete settentrionale di roccia che separa questo ambiente dalla chiesa. Un foro di aerazione è praticato all’angolo sud-occidentale del soffitto. Confronti si possono istituire con la cella eremitica individuata presso la chiesa di Santa Maria della Grotta presso il teatro antico di Siracusa<sup>100</sup>.

L’anonima chiesa di Cava Ddieri, della quale non si è serbato alcun ricordo, sembra aver avuto una breve vita. Dal punto di vista della cronologia relativa la stessa posizione eccentrica rispetto al resto dell’abitato, induce a supporre che la chiesa non fosse prevista quando l’insediamento si sviluppò nel più alto banco roccioso del pendio e che essa fu installata soltanto in un secondo momento, ovvero al tempo della ricristianizzazione dell’abitato che, come risulta evidente già dallo stesso nome del sito, certamente fu occupato e verosimilmente sorse durante il periodo della dominazione araba.

La presenza greca, che ebbe certamente un ruolo di primo piano nel processo di ricristianizzazione, ha evidentemente avuto la sua vitalità se almeno in cinque chiese rupestri del modicano si può certamente riconoscere l’adozione del rito greco; essa, però, è precocemente scomparsa, fagocitata dal processo di occidentalizzazione<sup>101</sup>.

F. Giunta ha concisamente ed efficacemente descritto tale transizione: “Già sotto Guglielmo I l’elemento latino cominciò a prevalere ed il processo di latinizzazione dell’isola entrò nella sua fase decisiva [...]”.

---

(100) S.L. AGNELLO - G. MARCHESE, *La necropoli tardo-romana*, in AA.VV., *Il teatro antico di Siracusa, pars altera*, a cura di L. Polacco, Rimini 1991, pp. 62-63, tav. XV,2 e fig. 117.

(101) E tuttavia ancora dei relitti greci si riscontrano agli inizi del XIV secolo: nella diocesi di Siracusa si registrano per gli anni 1308-1310 presbiteri greci: *Rationes decimarum ...*, cit.: n. 1133, p. 87 (Noto), n. 1163, p. 90 (Ragusa), n. 1255, p. 96 (Mineo), nn. 1280-1283, p. 97 (Lentini), e n. 1317, p. 100 (Ossini); v. anche SPANO, *La grecità bizantina...*, cit., p. 124.

Ora son monasteri latini ad esser fondati ed il fatto merita di essere sottolineato, poiché i monaci erano i migliori agenti della latinizzazione, così come quelli greci lo erano stati per la bizantinizzazione. Il fenomeno di questo passaggio può essere individuato anche nel campo culturale [...] lo stesso avviene anche per l'arte: dalle iscrizioni greche dei mosaici della Martorana si giunge attraverso quelle bilingui della Palatina, alle latine di Monreale; e nella diplomatica, dove dai documenti arabi, arabo-greci, si passa a quelli greci e, infine, a quelli latini<sup>102</sup>.

Analogamente questo passaggio lo si può constatare come vedremo in alcune delle chiese di rito greco che continueranno ad essere frequentate. Queste si trovano laddove non c'è stata soluzione di continuità nell'insediamento, anche se il fenomeno è stato già documentato nella chiesa di "Santa Maria" a Cava Ispica.

P. Carrafa riferisce che "A' dintorni più ampia cominciò a farsi la nostra Città dopoché la Cattolica fede si accrebbe. Né senza bisogno la Parrocchia suburbana convenne stabilirsi sotto la protezione di San Nicolò"<sup>103</sup> collocando storicamente, in connessione con l'ampliamento *extra latera* del centro abitato e della ricostituzione della cristianità, la fondazione della chiesa parrocchiale di *San Nicolò Inferiore* a Modica (tav. VII), così detta per distinguerla dalla coeva chiesa di San Nicola (*de Platea*) che si trovava nella parte alta della città: entrambe le parrocchie per la prima volta sono menzionate dalle fonti in occasione delle *Rationes decimarum* del 1308-1310<sup>104</sup>. Il fatto che vi siano state due chiese dedicate a San Nicolò nel medesimo agglomerato urbano<sup>105</sup>, lascia pensare che siano appartenute a due comunità diverse: dal momento in cui (1151) la prima chiesa parrocchiale della Santa Croce, rifondata sotto il titolo di San Giorgio, e la chiesa di San Giovanni nella parte alta della

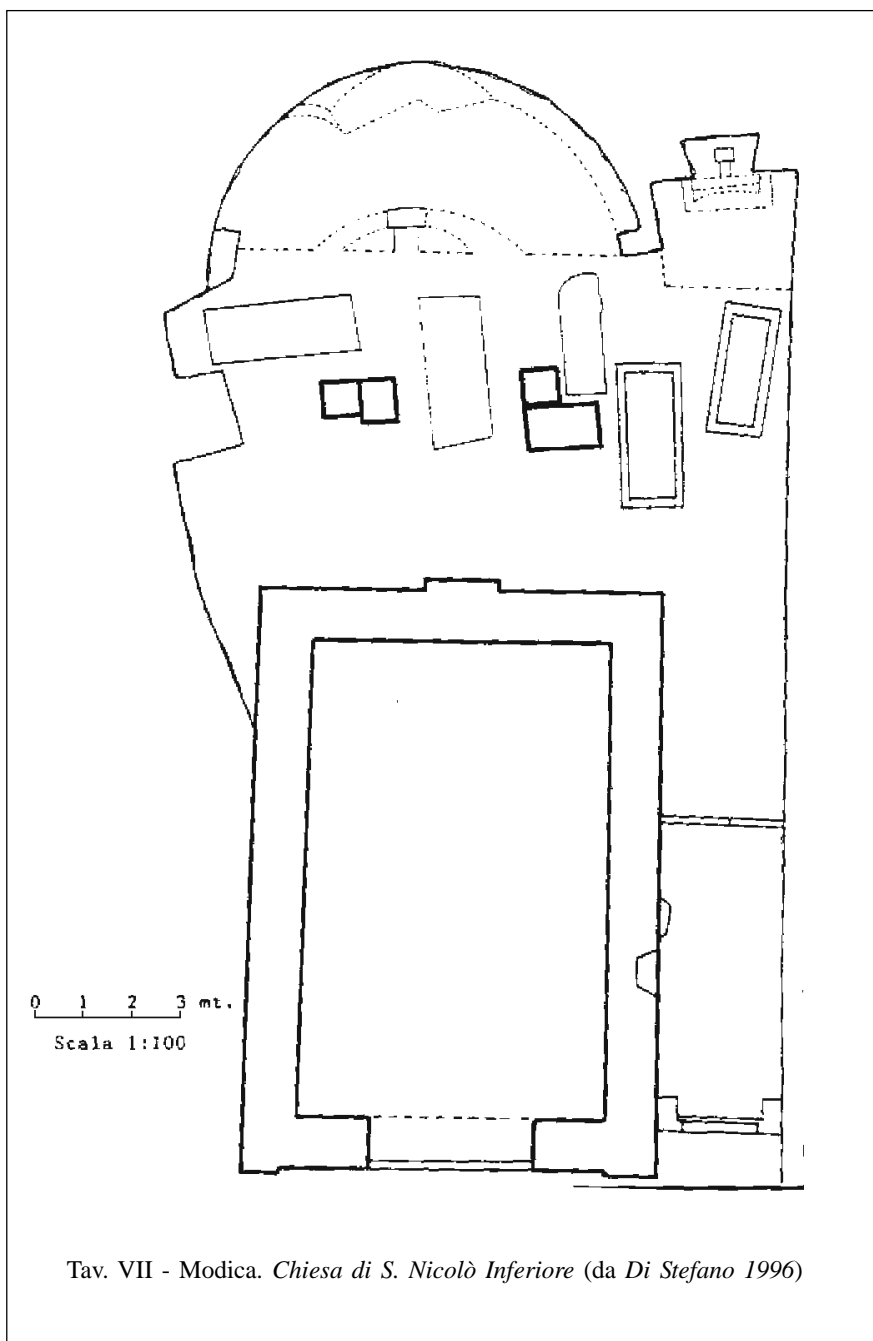
---

(102) GIUNTA, *Bizantini e bizantinismo...*, cit., p. 52.

(103) CARRAFA, *Prospetto corografico-istorico...*, cit., pp. 30-31: "item extra latera similiter Urbs coepit ampliari, ut post Catholicam Fidem adeptam non incongrue alia sub Sancti Nicolai gubernio coeperit Parochia extra moenia gubernari, ita...".

(104) *Rationes decimarum...*, cit., p. 90, nn. 1169-1170. Il titolo di parrocchia per il S. Nicolò inferiore fu mantenuto fino al 1577: v. RIZZONE – SAMMITO, *Nuovi dati...*, cit., pp. 65-68.

(105) Anche nella vicina Ragusa si registrano per gli anni 1308/1310 due chiese: S. Nicola de Cascio ed un'altra che reca l'eloquente titolo di San Nicola de' Grecis (*Rationes decimarum...*, cit., p. 89, nn. 1153 e 1160).



Tav. VII - Modica. Chiesa di S. Nicolò Inferiore (da Di Stefano 1996)



città divengono grange benedettine, mentre alcuni fra i nuovi conquistatori<sup>106</sup> formano il ceto dirigente della città, guadagna in verosimiglianza l'ipotesi che la comunità grecofona sia stata respinta ai margini, raccogliendosi attorno ad un'altra chiesa – quella di San Nicolò Inferiore appunto – che riproponeva\* il titolo della precedente chiesa del centro abitato, sparso sul pianoro alle spalle del castello e arroccato intorno a questo.

La chiesa rupestre<sup>107</sup>, in una grotta obliterata e celata dietro la successiva chiesa inserita e costruita in muratura<sup>108</sup>, è stata scoperta soltanto di recente. Essa risulta amputata nella parte anteriore sicché

---

(106) I nomi di alcuni dei quali (Ugone, Girardo, Ursone), della seconda, se non della prima generazione, si sono conservati fra quelli dei testimoni nella carta di donazione alla “benedettina” cattedrale di Catania (1120): SOLARINO, *La Contea di Modica...*, cit., II, p. 12; MESSINA, ...*Val di Noto*, cit., pp. 39-40.

\* ...nel sito in espansione a valle, ai piedi della rocca del Castello, che a quel tempo – come riferisce il Carrafa – si caratterizzava (benchè già, secondo la *Rationes decimarum*, 1308-10, con la presenza di una chiesa di S. Maria di Betlem, non irrilevante benchè a quel tempo non certo secondo l'attuale basilicale configurazione cinque-seicentesca) come un ‘casale’ (nell’accezione medievale, talvolta alternata a ‘vicus’, di nucleo di abitazioni di una certa qual consistenza, non sempre di carattere prevalentemente rurale, e che si sviluppava non di rado in città, es. *Casal Monferrato*): “qui vicus hodie nomen adhuc detinet (retinet) Casalis”, denominazione poi rimasta infatti per un quartiere nella parte bassa della Città. Cfr. P. Carrafa, *op. cit.*, nella ed. Wander, col. 11,38. Per il quartiere del ‘Casale’ nel ‘500-’600, cfr. G. Raniolo, *L'antico quartiere del Casale in Modica. Da un documento del 1601*, in *Arch. Hist. Moth.* 6, 2000, pp. 41-51. (Nota d. C.)

(107) Su San Nicolò Inferiore v. G. DI STEFANO, *La chiesa rupestre di S. Nicolò Inferiore a Modica*, in *Sicilia Archeologica* 82, 1993, pp. 43-53; IDEM, *La chiesetta rupestre di San Nicolò Inferiore*, Modica 1993; IDEM, *L'inse-diamento rupestre di Modica: prime indagini*, in AA.VV., *Archeologia urbana e centri storici negli Iblei*, Ragusa 1998, pp. 112-113; MESSINA, ...*Val di Noto*, cit., pp. 41-46; V.G. RIZZONE - A.M. SAMMITO, *Notizie preliminari sulle chiese semirupestri di Santa Maria della Provvidenza e San Rocco a Modica*, in *AHM* 3, 1997, pp. 48-50, nota n. 9; IDEM, *Nuovi dati...*, cit., pp. 66-68; GIGLIO, *La cultura rupestre...*, cit., pp. 128-130.

(108) F.L. BELGIORNO, *Modica e le sue chiese*, Modica 1953, pp. 171-172.

non è possibile precisare l'originaria profondità totale dell'invaso; la chiesa è mononave ed è chiusa da un emiciclo absidale, lungo il quale gira il *synthronon* con cattedra al centro, planimetria confrontabile, e.g., con la chiesa di Bibbinello presso Palazzolo Acreide<sup>109</sup>, e con quella di San Vito Vecchio a Gravina di Puglia<sup>110</sup>.

Un arco trionfale a sesto ribassato, accompagnato probabilmente in origine da due bassi plutei come nel caso della chiesa di San Nicola a Mottola-Casalrotto<sup>111</sup>, separava aula e santuario; la recinzione nella sua parte superiore poteva essere completata con un sistema di infrastrutture in legno oppure con un velario, steso ad occultare alla vista dei fedeli l'azione liturgica e trattenuto forse dagli anelli scavati nei piedritti e nella ghiera dell'arco, fori, che, però, potevano essere utilizzati come reggilampade. La parte sommitale poteva anche rimanere aperta per consentire l'afflusso di luce alla parte più recondita della chiesa.

La divisione tra aula e santuario era altresì marcata dalla presenza di gradini, che servivano a superare un dislivello di circa m. 0,50.

Allo *strato più antico* di affreschi, i cui resti si conservano soprattutto nell'*emiciclo* dell'abside, appartengono le seguenti raffigurazioni, indicate procedendo da destra verso sinistra:

- 1) Santo vescovo, accompagnato dalla didascalia ΑΓΙ[OC] (fig. 7);
- 2) Santo vescovo, accompagnato dalla didascalia ΑΓ[IOC];
- 3-4) La parte anteriore dei treni di due cavalli affrontati, con bardature riccamente decorate, pertinenti a due santi cavalieri (Santi Giorgio e Teodoro o Santi Demetrio e Nestore) come nella grotta dei santi a Cava Ispica<sup>112</sup>.
- 5) Santo che con una mano regge un globo con croce e tracce di una

---

(109) A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo 1979, pp. 115-119; IDEM, ...*Val di Noto*, cit., pp. 20-21. Per il *synthronon*, cfr. la cappella battesimale di Santa Lucia di Mendola tra Palazzolo Acreide e Noto: MESSINA, ...*Siracusano*, cit., pp. 119-123, ed il San Nicola di Buccheri: *ibidem*, pp. 93-95.

(110) DELL'AQUILA - MESSINA, *Le chiese rupestri...*, cit., p. 169, n. 22; per il *synthronon*, v. *ibidem*, p. 91.

(111) DELL'AQUILA - MESSINA, *Le chiese rupestri...*, cit., pp. 71, 215-217, n. 22. Per questo tipo di *templon*, v. IDEM, *Il templon...*, cit., pp. 32, 41, fig. b, lista IIb.

(112) V. *supra* pp. 28-29.

iscrizione in greco. Forse si tratta di San Michele, come nel secondo strato, dove è in atto di *psychostasia*.

6) San Pietro (vicino alla sua riedizione latina) indossa un manto rosso riccamente panneggiato che tiene in mano, forse, un rotolo e tre chiavi.

7) Santo monaco canuto, con tunica su uno sfondo monocromatico di colore blu con cornice rossa, accompagnato dalla didascalia A[ΓΙΟC].

Nel depresso *catino absidale* permane (ancora alquanto leggibile) la prima raffigurazione del *Pantokrator* assiso in trono inserito all'interno di una mandorla marginata da linee ondulate, sorretta da quattro grandi angeli ad ali spiegate e rese in modo schematico. Il *Pantokrator* benedice con la destra, con la mano sinistra tiene probabilmente un rotolo; indossa una tunica rossa ed un manto azzurro. Sullo sfondo, motivi a stella di colore rosso. Ad un livello leggermente inferiore, a destra e a sinistra di Cristo, si snoda un corteo di figure rigide e legnose di santi (Maria – in ogni caso non riconoscibile – ed il collegio apostolico?). Nello sfondo si stagliano elementi fitomorfi resi con una forte stilizzazione.

La *fase greca* della chiesa di San Nicola verosimilmente non ebbe una lunga durata perché essa ben presto venne coinvolta nel processo di latinizzazione. Le *Rationes Decimarum* per l'anno 1308/10, solitamente attente a registrare le eventuali presenze di chierici greci, nulla segnalano per la chiesa parrocchiale di San Nicola che pure viene censita e per Modica in generale<sup>113</sup>.

Indice del *passaggio al rito latino* è anche l'adozione di un *nuovo ciclo pittorico*, al quale appartengono le magnifiche (e abbastanza ben conservate) raffigurazioni della *curva absidale* (fig. 8) e dei *muri* della navata, corredate ora da didascalie redatte in latino<sup>114</sup>. Mentre si rinunzia agli affreschi del catino absidale, si sviluppano nuovi pannelli, di maggiori dimensioni e non destinati soltanto a coloro che occupano il presbiterio; ed il *Pantokrator*, che nella pregressa edizione poteva essere scorto dall'aula attraverso un'eventuale apertura della parte sommitale del

---

(113) V. *supra* nota n. 101.

(114) A prova dell'esistenza di uno *strato intermedio* di rifacimento del primo strato di affreschi, ma con didascalie ora in latino, è documento una figura di santo – al di sotto della tonaca del Santo monaco – su fondo blu con scritta ...]JESO[.../...]ORE[...

*templon*, viene riproposto più in basso, al centro della curva absidale, essendo ormai eliminato, in virtù del rito latino, lo schermo teso a nascondere l'azione liturgica.

Il rito greco è stato soppiantato definitivamente da quello latino: da questo momento di greco rimangono soltanto degli stilemi pittorici.

(A.M.S.)

## La 'Presca di possesso' della Contea di Modica

di Giuseppe Raniolo\*

### Premessa

L'argomento è stato accennato nella mia opera *'La Nuova Terra di Vittoria dagli albori al Settecento'*<sup>1</sup> a proposito sia del conte Giovanni Gaspare, che succedette al padre il conte Giovanni Alfonso nel 1647, sia del conte Giovanni Tommaso Enriquez, succeduto al conte Giovanni Gaspare.

Lo stesso è ampiamente documentato nel Volume XIV di *Cautele*<sup>2</sup>, in una lunga serie di atti notarili trascritti in copia che occupano oltre centocinquanta fogli manoscritti riguardanti appunto la 'presca di possesso' della Contea e dei suoi centri abitati celebrata, come già detto, in seguito alla successione del conte Giovanni Gaspare e di quella del conte Giovanni Tommaso dopo la morte dei rispettivi genitori.

La 'presca di possesso', che ci riporta all'epoca del feudalesimo normanno in Sicilia – ma, del feudalesimo *tout-court* –, era, in concreto, un solenne *rituale d'investitura*, che tuttavia non aveva carattere meramente celebrativo bensì – verbalizzato con atti notarili – riproponeva

---

\* Per la *biografia* e le *pubblicazioni*: cfr. *Conferimento di una targa...*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 8/2002, pp. 157-158.

(1) Cfr. G. Raniolo, *La nuova Terra di Vittoria dagli albori al Settecento*, Ed. Associazione Culturale 'Dialogo', Modica 1990, p. 408; cfr. anche Idem, *Le consuetudini della Contea di Modica...*, in *Archivum Historicum Mothycense (AHM)*, n. 8/2002, p. 43 nota 20.

(2) *Modica, Archivio di Stato*. I volumi di 'Cautele' (di cui il vol. XIV consta di oltre novecento fogli) devono questo nome probabilmente al fatto che

di fatto, in virtù anche del consenso del Sovrano, l'atto originario e fondante della Contea. Si sviluppava in due momenti, di alta valenza simbolica per quei tempi.

Il primo si svolgeva nell'ambito del castello. Vengono elencati – lunghissimo è l'atto di concessione – i beni ed i privilegi di cui gode il nuovo Conte<sup>3</sup>; e, dopo che sono state dichiarate decadute con la morte del predecessore tutte le precedenti nomine di funzionari della Contea, vengono effettuate le nuove (o le si confermano) per un periodo di tempo indeterminato che poteva essere interrotto con la destituzione in qualsiasi momento ad un solo cenno – *'ad nutum'* – o per semplice volontà del feudatario, come è detto nel documento relativo. Quindi il Conte (o il suo rappresentante) entra nei vari ambienti del castello, e, ad indicazione del suo pieno possesso, simbolicamente apre e chiude porte e finestre, vi passeggia, gusta l'acqua di una fonte, raccoglie un pugno di terra...

Successivamente aveva luogo un solenne rito che si svolgeva nella chiesa maggiore di ciascuna Città o Terra, alla presenza di dignitari civili ed ecclesiastici nonché della popolazione del luogo. I Nominati prestavano giuramento – rispettivamente – il Conte, di rispettare consuetudini e antichi privilegi della Contea e di ogni Città, e, i nuovi funzionari nonché come rappresentanti della Contea e/o Città e Terre, di riconoscere il nuovo signore. Questi ultimi, inginocchiati dinanzi all'altare maggiore e rivolti verso il nuovo signore (o suo procuratore), esprimevano l'omaggio di fedeltà e dichiaravano l'impegno di adempimento di ogni loro compito. Il rito si concludeva col canto del *'Te Deum laudamus...'*, l'antico inno liturgico di lode e ringraziamento a Dio in occasione di ricorrenze o celebrazioni particolarmente solenni.

Abbiamo dunque due esemplari serie di atti notarili riportati in copia nel suddetto Volume di *Cautele*, e riguardanti rispettivamente due epoche (benché abbastanza vicine).

---

contengono importanti documenti – fra cui quelli, appunto, considerati tali, della *'presa di possesso'* – dell'Archivio della Contea di Modica, *da conservarsi accuratamente*.

(3) Il documento fatto redigere nel 1292 da re Martino I, cugino del Cabrera e grato a lui per l'aiuto militare offertogli nella conquista del Regno di Sicilia, contiene tali concessioni di privilegi da far considerare la Contea di Modica, alquanto ingrandita rispetto all'epoca precedente, un *'Regno nel Regno'*.

La *prima* è quella relativa al 1647, limitata però a poche copie di atti concernenti la *'presa di possesso'* delle singole *'città'* e *'terre'*<sup>4</sup> comitali senza essere seguiti, come per gli atti del 1691, dalle copie di quelli riguardanti l'*omaggio* prestato dal capitano e dai giurati delle città e terre, come pure da copie degli atti concernenti la *dichiarazione di decadenza* o la *rielezione* di vari funzionari della stessa Contea.

L'anno 1647 è quello della successione del conte don Giovanni Gaspare, il quale, non venendo di persona nella Contea, per tutte le formalità relative alla *'presa di possesso'* si fa sostituire dal Governatore della stessa, l'ecc.mo don Girolamo Buglio, nominandolo suo procuratore sostituto con atto del notaio Gregorio Ferro di Genova.

Il conte Gaspare era succeduto legittimamente al genitore, il conte Giovanni Alfonso, deceduto il 6 febbraio del citato anno. Quest' ultimo era figlio del conte Luigi III Enriquez de Caprera e della duchessa e contessa Vittoria Colonna, figlia del duca Marco Antonio Colonna che era stato vicerè del Regno di Sicilia ed aveva partecipato anche con funzioni di comando alla battaglia di Lepanto del 1571. Il conte Giovanni Alfonso, divenuto a sua volta vicerè di Sicilia, nel 1643 aveva voluto visitare la Contea di Modica – da lui già affidata per il governo alla moglie Luisa de Sandoval – con un numeroso corteo di dignitari, funzionari e soldati, dimorando uno o più giorni nelle più importanti Città comitali a partire dal 28 ottobre e ricevendone le chiavi dai rispettivi giurati e capitani. Pur non trattandosi di una vera e propria presa di possesso, si ebbe allora, oltre ad una lunga serie di festeggiamenti, un sontuoso omaggio equivalente a quello della rituale presa di possesso.

La *seconda serie* di atti, riguardanti la *'presa di possesso'* del 1691, è riportata in copia nello stesso vol. XIV di *Cautele* dagli atti di Gaetano Occhipinti, pubblico notaio di Vittoria. In tale serie, la più lunga delle due, tutte le formalità inerenti al cerimoniale vengono riferite come adempiute dallo spettabile don Gabriele Catalano. Questi era stato indicato successivamente, con il consenso del Conte interessato, come secondo procuratore in sostituzione del Viceré di Sicilia Don Giovanni Francesco Paceco Tellez già scelto prioritariamente a suo procuratore

---

(4) Anticamente le *'città'* erano distinte dalle *'terre'*, poiché le prime erano costituite da sedi di diocesi o stimate importanti per vari aspetti, le seconde erano paesi piuttosto piccoli. Nella Contea il titolo di *città* fu concesso dapprima a Modica (1631), in seguito a Ragusa e a Scicli, in quanto sede militare della Contea preposta alla difesa di tutte la costa fra i litorali di Noto e di Terranova (Gela).

dal Conte Giovanni Tommaso Enriquez de Caprera con l'approvazione del re Carlo II comunicata con lettera regia del 26 settembre 1691.

Tali *'prese di possesso'* (di cui abbiamo ampia documentazione) non rivestirono eccessiva importanza sotto l'aspetto politico-amministrativo, poiché a tale riguardo, al di là del cambiamento del Titolare della Contea nell'ambito della medesima famiglia, non ebbero alcuna notevole ripercussione sull'andamento del governo comitale. Questo infatti, a partire dal 1564<sup>5</sup>, anno della riforma burocratica apportata dal conte Ludovico II nella Contea d'accordo con i suoi vassalli, fu piuttosto ordinato e pacifico entro il rispetto dell'ordinamento allora vigente e delle consuetudini del luogo, senza atti arbitrari o violenti contro alcuno\*.

Lo stesso tema rappresenta però un avvenimento di rilevanza storica e di costume per le notizie che ci offre su usi, consuetudini ed istituzioni che nei medesimi atti notarili vengono richiamati insieme a gesti e riti, oltre a diritti di vario genere, a beni e redditi di diversa natura, e a denominazioni di uffici o di cariche: tutti quanti vengono ripetuti sia per ogni città o terra visitata per l'occasione sia per la destituzione ed assunzione di *'ufficiali'*, come erano detti nella Contea i funzionari – di cui veniamo a conoscere vari nomi – degli uffici amministrativi più importanti e d'ogni ordine e grado, indicati nelle *"Pandette dei diritti"* del governatore Bernaldo del Nero<sup>6</sup>.

### 1. La *'presa di possesso'* delle Città e Terre della Contea nel 1647

Come ricordato, la presa di possesso del 1647 riguardò il conte Giovanni Gaspare Enriquez de Caprera in quanto successore in tale anno

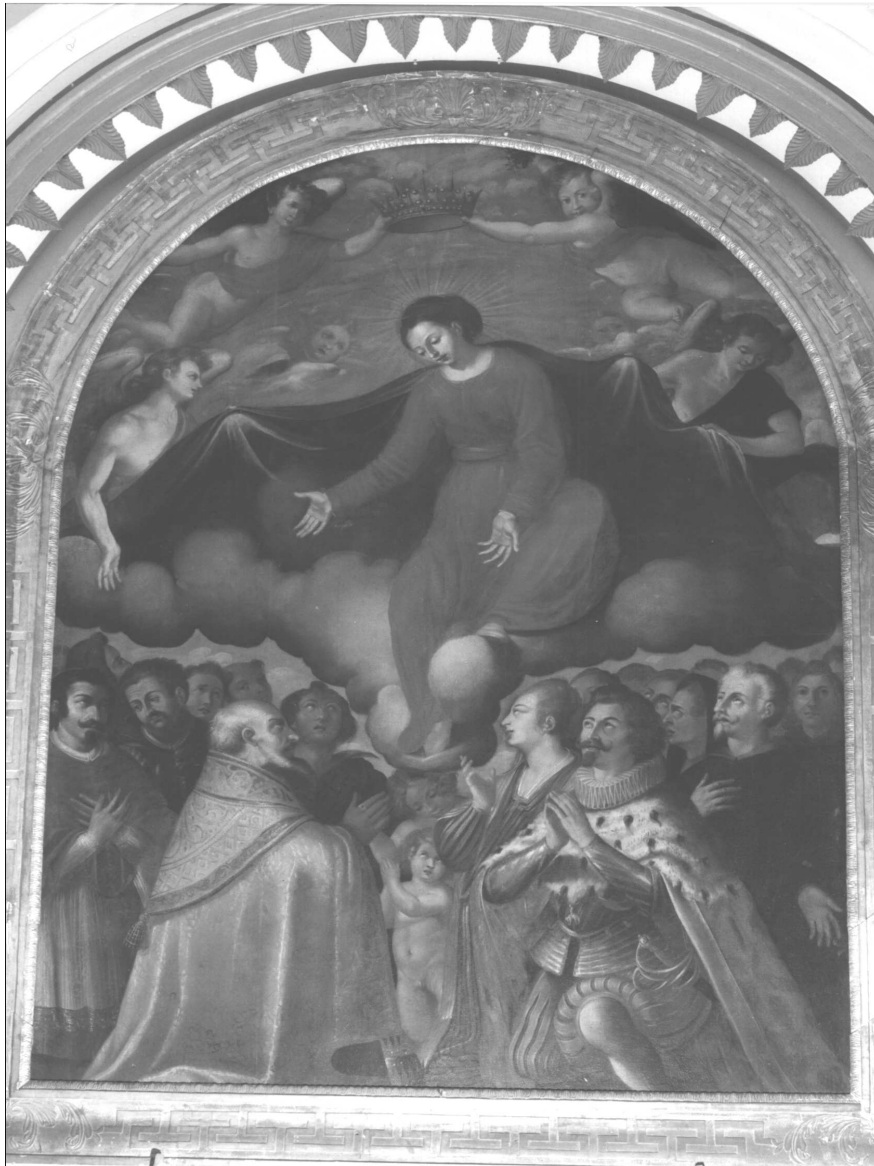
---

(5) Nel suddetto anno il conte Ludovico II Enriquez, dopo avere convocato i giurati ed i consiglieri dei vari Comuni della Contea, concesse ai sudditi la facoltà di eleggere direttamente a scrutinio, alla presenza del governatore, una parte dei funzionari, fra cui consiglieri e giurati, riservandosi di scegliere da apposite liste preparate dai medesimi gli altri funzionari con carica di maggiore rilievo. Fu una concessione politico-amministrativa che egli ritenne così notevole per un feudatario da richiedere come compenso il pagamento della gabella di un tarì ad onza (3,33 %) sulle esportazioni di bestiame e di prodotti vari importanti, tra cui tessuti e miele, per la durata di nove anni.

\* Per alcune considerazioni circa l'atipicità del *'feudo'*-Contea di Modica, cfr. Editoriale, in AHM, n. 5/1999, pp.3-5. (N.d.C.)

(6) L'eccellente governatore Bernaldo del Nero nel 1542 instaurò nella Contea una riforma amministrativa di grande rilievo, fissando pure i compiti





Modica. Chiesa di S. Lucia - Anonimo del sec. XVII: *La Madonna che protegge la Contea*  
*Tela* eseguita a memoria della visita nella Contea, nel 1643, del conte Giovanni Alfonso  
In basso, *a destra*: il conte Giovanni Alfonso; la contessa Luisa de Sandoval;  
Vittoria Colonna, contessa madre; Francesco Echebelz, governatore d. Contea  
*a sinistra*: il preposito di S. Giorgio (Salemi?).  
Dignitari civili ed ecclesiastici.

del padre Giovanni Alfonso. Della Contea di Modica egli divenne il nuovo feudatario non solo per diritto acquisito come legittimo erede e successore ed in base alla clausola dell'istituto del '*maggiorasco*'<sup>7</sup> vigente nella Contea, ma anche per la *convalida* del medesimo diritto da parte del Sovrano del tempo (indicato col titolo di '*Principe*') mediante una lettera di nomina a nuovo conte in risposta alla consueta supplica di concessione (come avverrà in seguito per il conte Giovanni Tommaso).

Si pone dunque una serie di atti e di gesti, che vengono compiuti personalmente dal procuratore, all'uopo nominato, nelle città e terre comitali, nonché il richiamo specifico e dettagliato dei vari diritti e privilegi in merito, fra l'altro, ad ogni tipo di giurisdizione esercitabile a carico dei vassalli, alle '*tratte*'<sup>8</sup> ossia alla nota facoltà di esportazione annua dalla Contea fino a 12.000 salme di frumento, alla '*refezione*'<sup>9</sup>, ecc.

L'adempimento della formalità di tale *presa di possesso* (per la quale non è però riportato nel citato volume il testo dell'atto o della lettera di convalida dello stesso da parte del re Carlo II) è affidata dal Conte, mediante procura ufficiale – redatta dal notaio designato Gregorio Ferro di Genova il 3 aprile 1647 e trascritta a Palermo il 7 maggio dal not. Mariano Zapparata – al governatore della Contea, l'eccellentissimo Don Gerolamo Buglio. Questi compie ogni atto a lui demandato recandosi

---

ed i doveri di tutti gli 'ufficiali' (funzionari ed impiegati) della stessa e stabilendo, attraverso le cosiddette "*Pandette dei diritti*", le spettanze dei medesimi funzionari e impiegati, compresi gli uscieri ed i portieri, indicati uno per uno, nell'assolvimento della loro opera a favore dei concittadini. Cfr. G. Raniolo, *Le consuetudini...*, cit., in *AHM*, n. 8/2002, pp. 31-56.

(7) L'istituto del '*maggiorasco*', derivato dal suo uso soprattutto in Francia al tempo dei Franchi, serviva, se adottato da un casato, ad assicurare l'integrità del patrimonio familiare, poiché doveva essere trasmesso solo nell'ambito della famiglia dall'ultimo possessore al parente più prossimo nel grado e di maggiore età, se fra diversi.

(8) La '*tratta*' o tassa sulle esportazioni di frumento dai porti e scali della Sicilia, dell'importo più o meno di otto tari a salma di grano, doveva essere versata a favore del Regno su ordine del sovrano. La Contea di Modica godeva del privilegio di esenzione - concesso al conte Bernardo Cabrera nel 1392 da re Martino - dalla stessa per l'esportazione annua di frumento fino a 12.000 salme. Il termine '*tratte*' servì anche ad indicare le salme di frumento esportate o esportabili.

(9) '*Refezione*' fu detto il diritto di esportare anche oltre le dodici mila salme, come compenso della minore esportazione di anni precedenti.

in giorni diversi nelle città e terre del feudo modicano, cioè Modica, Scicli, Ragusa, Chiaramonte, Monterosso e Vittoria.

La prima città visitata è *Modica*, come appare dalla prima copia dell'atto del 1647 riportato ai ff. 769 e segg. del volume XIV di *Cautele*, e relativo solo al 'possesso' della stessa. Il notaio inizia l'atto ricordando per prima don Girolamo Buglio, cittadino di Palermo, governatore della Contea e capitano generale del Regno di Sicilia, presentatosi come procuratore sostituto del conte don Giovanni Gaspare Enriquez de Caprera, "*Conte – riferisco in italiano le parole dell'atto notarile redatto in latino – di questo Stato e Contea di Modica, barone delle baronie di Alcamo, Caccamo<sup>10</sup> e Calatafimi, figlio unico, primogenito e indubitabile successore negli Stati predetti e chiamato ivi per diritto proprio e con patto e provvedimento del Principe*", cioè del re Carlo II <sup>11</sup>.

Il possesso della Città è "*vero, reale e naturale*", offerto con riverenza dai legittimi suoi rappresentanti nelle persone del capitano don Marco Antonio Belguardo e dei giudici giurati<sup>12</sup> don Gioacchino Laurifici, don Giambattista Vassallo, don Giambattista Polara Ausilio, don Giambattista Vassallo e con l'intervento dell'U.I.D.<sup>13</sup> don Camillo Celeste,

---

(10) Alcamo, Caccamo e Calatafimi non facevano propriamente parte della Contea di Modica (anche se per qualche tempo furono amministrare dagli uffici amministrativi operanti a Modica): erano possessi 'baronali' del Conte di Modica. La città di Caccamo dopo il 1646 cessò di esserlo, poiché qualche anno prima era stata venduta dal conte Giovanni Alfonso ad altri signori.

(11) Carlo II succedette come re di Spagna nel 1665 al padre Filippo IV. Per le sue condizioni di salute governò a mezzo di un consiglio di Stato o reggenza presieduto dalla madre e poi, fra gli altri, dal principe Don Josè Giovanni d'Austria. Ne fece parte anche il Conte di Modica don Giovanni Gaspare Enriquez. Nel 1700 scelse come suo successore Filippo d'Orleans, nipote del re di Francia Luigi XIV, provocando in tal modo la guerra di successione al trono di Spagna.

(12) I *Giurati*, amministratori (assessori) delle città e delle terre della Contea, erano detti anche *giudici*, poiché, nei casi previsti dalle 'Consuetudini', potevano costituirsi, in numero di quattro, in '*corte giuratoria*' o civile dei singoli Comuni. Uno di loro doveva essere dottore in legge o giurisperito.

(13) La sigla *U.I.D.* corrispondeva a '*utriusque iuris doctor*', cioè dottore in diritto civile e canonico comprensivo anche di quello penale o, come era detto allora, criminale.

barone di Camemi, giudice di Gran Corte<sup>14</sup>, Maestro Razionale<sup>15</sup> e Conservatore del Patrimonio<sup>16</sup>, dell'U.I.D. don Giuseppe Assenso de Cisneros, dell'U.I.D. don Giuseppe Clavario, barone del Bosco, quindi di don Giovanni Grimaldi, barone di Xiruni e Randello, del dottore in legge don Paolo Celeste, patrono del fisco<sup>17</sup>, di don Tommaso Piluso e di altri.

---

(14) La *'Gran Corte'*, presieduta dal Governatore e composta di tre giudici e di un avvocato fiscale, fu il Tribunale supremo della Contea di Modica, concesso inizialmente nel 1361 dal re Federico IV d'Aragona al conte di Modica Federico III Chiaramonte. Al medesimo tribunale fu poi annessa nel 1392, ad opera del re Martino I, la *'Corte delle prime e delle seconde Appellazioni'* o d'appello. Fu un privilegio unico in Sicilia (eccetto il medesimo concesso all'Arcivescovo di Monreale), poiché la Corte del secondo Appello mancò fino ad oltre il 1550 anche alla città di Palermo. Osserviamo inoltre che la prima esercitava pure la giurisdizione di seconda istanza per i processi appellati dalle Corti capitaneali o da quelle civili; pertanto l'*'altra'* divenne una Corte di terza istanza.

*"Il Tribunale di Modica, quindi, sottratto alla giurisdizione della Regia Magna Curia di Palermo, amministrava la più alta giustizia civile e criminale, per cui giudicava di ogni tipo di delitto, ad eccezione di quello di lesa maestà"*; cfr. G. Modica Scala, *I tribunali della Contea di Modica*, in *AHM*, n. 2/1996, pp. 5-18.

(15) Il *'Maestro razionale'*, ordinariamente un dottore in legge, era un funzionario della Corte del Patrimonio, il quale soprintendeva alla gestione economica della Contea, annotando in libri contabili tutte le entrate, tra cui le gabelle ed i censi o fitti di terre e le uscite d'ogni genere. Fungeva anche da giudice per questioni di carattere finanziario. Compiti uguali svolgeva il *'Contatore'*, altro funzionario presente soprattutto dal Seicento in poi insieme ad altri due o tre, di cui uno era detto *'Contatore maggiore'*.

(16) Il *'Conservatore del Patrimonio'*, come il funzionario del Tribunale del real Patrimonio di Palermo, era il capo di tale Corte e come tale veniva convocato spesso dal governatore insieme ad uno o più Maestri razionali, al Procuratore fiscale, ad un Maestro notaio (o notaio in funzione di segretario) nel Consiglio delle cause patrimoniali per decidere su affari o questioni di natura economica o finanziaria emanando disposizioni inserite di volta in volta in un volume detto di *"Lettere Patenti"*, perché adibito anche a deliberare di nomine od assunzione di impiegati o personale vario per mansioni o mestiere.

(17) Il *'Patrono del fisco'* era un avvocato che, nell'interesse del Conte di Modica, perorava le cause relative a multe, espropri o beni in contestazione promosse contro sudditi od altri oppure intentate da costoro contro l'amministrazione comitale. Egli, se risultava perdente, veniva per lo più licenziato e sostituito. Era associato a lui il *'Procuratore del Fisco'*, che a sua

È una *presa di possesso* che non tocca soltanto il *Comitatus Caput* bensì tutta la Contea, ed è perciò contraddistinta dalla presenza, oltre che di alcuni alti funzionari dell'amministrazione comitale, anche del capitano e di giurati delle varie città e terre. Dopo aver accennato al consenso di tali rappresentanti ed al giuramento di omaggio prestato dagli stessi nei confronti dell'ecc.mo governatore don Girolamo Burgio, procuratore designato, gli atti notarili riferiscono che lo stesso don Girolamo compie, a dimostrazione della consegna dell'abitato in cui si trova e dei suoi sudditi, una serie di azioni limitati al castello, come simbolo il più rilevante del potere del feudatario sulla Contea: questi – come sopra riferito – vi entra, apre e chiude porte e finestre; poi vi passeggia, beve l'acqua da una fonte...

Ma la *presa di possesso* è costituita, come è ripetuto negli atti, anche dalla facoltà di dimettere dal suo ufficio qualsiasi funzionario in attività di servizio o riassumere successivamente lo stesso o nominare altri al suo posto: però – si avverte – senza alcuna precisa durata della carica assegnata, potendo il Conte licenziarlo in qualsiasi momento 'con un semplice cenno del capo' o esprimendo all'occasione la sua volontà in merito.

Essa comprende pure, come appresso indicato, l'elencazione di molteplici beni, quali rendite, oltre a diritti che (alcuni permanenti solo nelle antiche formule rituali) ci ricordano tempi pregressi, allorché il feudatario aveva il diritto di vita e di morte sui suoi vassalli esercitando fra l'altro le angherie e le perangherie<sup>18</sup> in forza delle quali poteva imporre ai suoi vassalli il pagamento di tributi di ogni genere o la prestazione di servizi diversi per il tempo da lui fissato.

Fra tali beni sono ricordati, insieme al 'possesso' incondizionato d'ogni città e terra della Contea "*cum suis vassallis*", il castello già menzionato, il palazzo o dimora signorile (che costituiva uno dei suoi

---

volta imponeva a favore dell' amministrazione comitale multe, ammende, espropri e diritti fiscali, tranne che non intervenisse in merito il condono o la grazia ad opera del governatore o l'esonero per sentenza dei Maestri razionali.

(18) L' *'angheria'* o *'angaria'* era, secondo Diego Orlando (cfr. in *Il Feudalesimo*, p. 172, nota 66) una prestazione d'opera senza compenso richiesta dal barone ai vassalli, mentre la *'perangaria'* era un servizio prestato con ricompensa. Comunemente per angaria in genere si è inteso il diritto feudale che i baroni esercitavano imponendo ai vassalli il pagamento in natura o in danaro di servizi da lui offerti in monopolio come l'uso di ponti, canali, mulini, frantoi o altro.

corpi edilizi)<sup>19</sup>, le case, i feudi<sup>20</sup>, i terreni coltivati e quelli incolti, gli erbaggi<sup>21</sup>, i terraggi<sup>22</sup>, le mandre<sup>23</sup>, i fondaci, le baglie<sup>24</sup>, le dogane<sup>25</sup>, i confini e le finaite<sup>26</sup>, i boschi<sup>27</sup>, i *'viridari'* od orti, le acque – dovunque

---

(19) Per il castello di Modica, cfr. P. Carrafa, *Motbucae illustratae descriptio seu delineatio*, Tip. Bua, Palermo 1653, nella ed. critica P. Wander, Lugduni 1725, coll. 9-10; inoltre, F. Pompei, *Il Castello dei Conti di Modica tra il XVII e il XVIII secolo*, in *AHM*, n. 3/1997, pp.5-20 (in tale fascicolo, pp. 21-24, è riportata la traduzione in italiano della parte della predetta opera di P. Carrafa, riguardante *Il Castello di Modica prima del 1693*).

(20) Con *'feudi'* si intendevano, in questo caso, vaste estensioni di terre della Contea, per lo più di oltre un centinaio di salme - in parte boschive, in parte più o meno coltivabili -, che i Conti cedevano interamente a prezzo piuttosto esiguo a persone facoltose, delle quali molte in seguito richiedevano al vicerè un titolo nobiliare fondato sul feudo acquistato.

(21) Gli *'erbaggi'* riguardavano vaste estensioni di terreno concesse soprattutto a pascolo con pagamento in danaro oppure cedendo per lo più uno o più animali per ogni cento posseduti.

(22) I *'terraggi'* riguardavano le terre coltivate a grano per le quali gli affittuari versavano, ordinariamente al tempo del raccolto, una salma di frumento per ogni salma di terreno per il fitto ad un terraggio, due o più salme per fitti a due o più terraggi.

(23) Le *'mandre'*, composte nelle masserie da un numero più o meno grande di bovini, equini ed altri animali, erano soggette ad un'imposta annua.

(24) La *'baglia'* o *'baiulazione'* era un istituto regolato da norme particolari, specie per le città dette demaniali o statali (come Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Noto, ecc.), riguardante la custodia di vigne, orti e terre coltivate e recinte. Se vi si introducevano degli animali erranti, i loro padroni venivano assoggettati a multe ed ammende imposte dal *'baiulo'*, un impiegato adibito alla custodia dei campi. Lo stesso avveniva se l'introduzione abusiva riguardava un cittadino qualsiasi.

(25) La *'dogana'*, una delle principali gabelle della Contea, riguardava l'esportazione di merci locali o l'importazione di quelle forestiere; essa costituiva una ragguardevole entrata a favore del fisco comitale per l'imposizione a venditori e compratori del versamento di un tarì o meno ad onza di valore del prodotto oggetto di compravendita.

(26) *'Confini'* e *'finaite'* – o terre confinanti – erano, una volta come ora, per lo più contraddistinti da segni particolari, se non da muri a secco, per distinguere una proprietà terriera dall'altra. Queste dovevano essere sorvegliate ad evitare che i loro confini venissero violati, come più volte accadeva.

(27) I boschi erano di notevole importanza sia per la produzione di ghiande o di altri prodotti, allorché contenevano alberi che davano frutti, sia per la legna.

fossero – e i corsi d'acqua<sup>28</sup>, i mulini<sup>29</sup>, le grotte montane e qualsiasi altro bene nonché qualunque diritto spettante alla Città o Terra *'presa'* (in realtà, il Conte rispettava diritti e consuetudini di ciascuna Città o Terra, purchè questi non fossero in contrasto con diritti e privilegi del Conte).

I medesimi beni e le rendite relative dovevano essere considerati tutti nel loro *"integro e indeminuto (non ridotto) statu"* o condizione. Oltre a tali beni, di grande rilievo era l'esercizio del *'mero e misto imperio'* e, per il Conte di Modica, anche il *'massimo'*, e perciò quello della pienezza di giurisdizione civile e penale<sup>30</sup> insieme a quello *"omnimoda"* (in qualsiasi modo) dello *'ius gladii'* o potere di spada, cioè di vita e di morte. Nei poteri del Conte era poi la creazione o nomina di *'ufficiali'*, cioè di funzionari, in genere quelli a capo di uffici particolarmente importanti come quelli del Maestro Giurato, del Portolano, dei Giudici della Gran Corte e d'Appello, del Procuratore e del Patrono fiscale, dei Maestri Razionali e dei Contatori, del Conservatore del Patrimonio, mentre per l'elezione di altri funzionari di minore rilievo e per gli impiegati d'ogni genere e grado veniva delegato il Governatore in carica<sup>31</sup>.

---

(28) I corsi d'acqua nella Contea erano molto redditizi per l'irrigazione delle terre contigue assoggettate a pagamento di censo nei confronti dei proprietari che se ne servivano per una o più ore alla settimana. Le stesse acque, immesse a monte in appositi canali o *'saie'*, servivano ad azionare sia le ruote in pietra dei mulini che macinavano il grano sia i pali dei *'paratori'*, installati con *'battittoi'* per ammorbidire la lana grezza.

(29) I mulini, costruiti per lo più per iniziativa dei Conti di Modica, erano concessi in fitto ai mugnai, i quali in compenso per contratto versavano ai concedenti molte salme di grano l'anno costituite in genere dalle *'moltiture'* consegnate dai vassalli per la macinazione del loro frumento.

(30) Mentre dunque il *'mero e misto imperio'* era talvolta conferito dai re di Sicilia ai baroni come potere civile e *'criminale'*, *"cum gladii protestate"* ossia come potere di morte esercitabile dai feudatari (cfr. in proposito Diego Orlando, *Il Feudalesimo*, pag.193, nota 121, ove però non si fa cenno al conferimento del *'massimo imperio'*), al Conte di Modica era concesso, dal 1392, anche il *'maximum'*. Cfr. preced. nota 14.

*Giurisdizione civile e penale* è lo stesso potere, espresso nel senso giuridico più comune come quello esercitato dai tribunali o corti di giustizia.

(31) Per un quadro sintetico dei vari Uffici esistenti nella Contea di Modica, cfr. G. Raniolo, *Le consuetudini...*, cit. in *AHM*, n. 8/2002, p. 55.

Il potere del Conte e quindi il suo *possesso* si estendeva anche alla potestà di disporre, attraverso i funzionari addetti, sia di *'redditi'*, intesi come censi di beni immobili (terre, case od altro) o di fitti per beni concessi in locazione oppure di decidere ora sugli *'emolumenti'* ossia sulle retribuzioni spettanti agli *'officiali'* o sui loro compensi e profitti connessi con l'esercizio della carica<sup>32</sup> ora sulle pene o castighi e le loro varie specie applicabili nei confronti di coloro che contravvenivano alle ordinanze o regolamenti comitali ora di intervenire anche sui frutti, introiti, diritti e proventi, privilegi, grazie ed esenzioni<sup>33</sup> spettanti ad una città o ad una terra comitale, tutto includendo e nulla escludendo.

L'elenco suddetto di tutti i beni, diritti e facoltà, ripetuto in ogni atto delle due serie riportate – come già detto – in copia, si conclude con l'offerta degli stessi, libera e spontanea, in proprietà diretta, al procuratore nominato e, per lui, al nuovo Conte da parte dei rappresentanti delle stesse città o terre, che ordinariamente erano il capitano del luogo insieme ai giudici giurati in carica.

La seconda copia d'atto del 1647 si riferisce alla presa di possesso della città di *Scicli*, per la quale si ripete il contenuto del precedente atto scritto, sempre redatto in latino e con formulario simile, a parte il cambiamento dei nomi dei Rappresentanti – sono presenti solo due in

---

(32) Nella Contea di Modica, come nel Regno di Sicilia, i pubblici dipendenti in genere non percepivano un salario o stipendio per la loro attività, ma dei diritti espressi per lo più in tari e grani (posto che un'onza equivaleva a circa 250 euro attuali, un *tari* costituiva 1/30 d'onza, ed un *grano* 1/600 della stessa). Ciò è comprovato dalle *"Pandette dei diritti"* del governatore Bernaldo del Nero, già citato, e da quelle del Regno fatte pubblicare dall'imperatore Carlo V nel 1527. Un salario nella Contea era previsto, oltre ai diritti, solo per i magistrati della Gran Corte ed i funzionari della Corte del Patrimonio. Questi ultimi operavano nel precipuo interesse del feudatario occupandosi delle entrate e delle uscite del suo patrimonio comitale o *'azienda'* come talvolta viene chiamato.

(33) Le *'grazie'* erano quelle particolari concessioni di diritti che andavano oltre la normale legislazione feudale. Si ricorda a tale proposito la riforma amministrata promossa nel 1564 dal conte Ludovico II concedendo ai vassalli la facoltà di eleggere a scrutinio parte dei loro amministratori oppure l'esenzione dal pagamento delle gabelle accordate ai sudditi di Vittoria dalla contessa Vittoria Colonna per oltre dieci anni insieme ad altri benefici in occasione della fondazione di quella città.



tutto, cioè Gaspare de Rosa nella veste di capitano e giurato e Mazzullo de Rosa, secondo giurato – i quali, facendo atto di rispettoso omaggio verso il suddetto vicerè Girolamo Buglio, gli consegnano la Città con tutti i beni, le rendite ed i profitti che la stessa può assicurare.

Altrettanto si può dire per *Ragusa*, per la quale sono citati il magnifico don Giambattista Castillett e Arezzo, i magnifici giudici giurati Simone La Rocca, Mariano Castillett, Iacobo Antonio Buccherio, Pasquale Assenso, mentre per la terra di *Vittoria* compaiono il capitano Filippo de Marco, i giudici giurati Mario Cannizzaro, Giuseppe Marangio, Filippo Calanna e Francesco Meli Grillo.

Sono riportati in copia anche gli atti relativi allo stesso cerimoniale per la Terra di *Chiaramonte*, per la quale vengono citati il capitano Bartolomeo Iaci ed i giurati Marco Antonio Ventura, Giovanni Matteo Caravello e Gabriele Carfi.

Per *Monterosso* compaiono il capitano Onorio Mancuso ed i giurati Santoro de Noto e Giovanni Cataldo.

## **2. La 'presa di possesso' del 1691**

Si tratta, come si è detto, di quella attestata questa volta da una lunghissima serie di atti riportati in copia nel vol. XIV di *Cautele*, distinti in due gruppi. Il primo comprende due atti, di seguito riferiti alle sei città e terre della Contea: l'uno riguarda la presa di possesso di ciascuna di queste attraverso la loro consegna, da parte del locale capitano e dei giurati presenti, allo spett. don Gabriele Catalano, operante a nome del conte don Giovanni Gaspare Enriquez; l'altro concerne il rituale del giuramento-omaggio prestato in ginocchio dagli stessi rappresentanti d'ogni città e terra comitale davanti all'altare della chiesa locale più importante.

Il secondo gruppo di atti abbraccia tutti quelli presenti in copia nel ricordato vol. XIV di *Cautele* (ff. 940-990), relativi sia alla dichiarazione di decadenza dalla carica di funzionari già nominati al tempo del Conte precedente, cioè in questo caso di don Giovanni Gaspare Enriquez, e ancora in servizio, sia, subito dopo, alle loro rinomine e reinserimento nell'ufficio occupato in precedenza oppure alla loro sostituzione con altri funzionari.

In merito al primo gruppo di atti relativi alla presa di possesso delle sei città e terre della Contea, si ha anzitutto il richiamo dei diritti e dei privilegi del Conte Giovanni Tommaso quale legittimo ed indubbio successore primogenito del padre don Giovanni Gaspare non solo per diritto proprio, ma anche in virtù del diritto di 'maggiorasco', privilegio

del Casato degli Enriquez, e perché “vocatus”, cioè chiamato per patto – quello connesso con l’investitura e la nomina di carattere feudale – ed in forza del provvedimento del ‘Principe’, cioè del re Carlo II, compilato a Madrid dal notaio Giovanni de Medina indicato come ‘scriba’ regio o segretario, e trascritto a Palermo.

Negli atti di questa ulteriore presa di possesso compare dapprima come procuratore del Conte, con l’approvazione del Sovrano con atto del 26 settembre 1647, l’ecc.mo don Giovanni Francesco Paceco Telles e Giron, duca di Uzeda e conte di Monte Albano, viceré e capitano generale per S.C.M. (Sua Cattolica Maestà) nel Regno di Sicilia; ma successivamente, su richiesta di quest’ultimo che rinuncia al mandato ricevuto, al posto suo viene nominato, d’accordo con il Conte e con lo stesso titolo di procuratore sostituto, lo spett. don Gabriele Catalano, che accetta la nomina suddetta fatta con atto anch’esso stilato a Madrid dal not. Giovanni de Medina e trascritto a Palermo agli atti del notaio Leonardo di Miceli il 28 ottobre 1691.

***a. La consegna della città di Modica e l’atto di giuramento e omaggio dei massimi funzionari della Contea e di rappresentanti delle Città e Terre comitali.***

La prima città visitata dal secondo procuratore per riceverne il possesso è Modica, capitale dello Stato e Contea omonima. Gli atti relativi appaiono riportati in copia (ff. 853-858) nel ricordato volume XIV di *Cautele*, con la data del 1 dicembre, XV indizione, 1691.

In tali atti, come in quelli successivi riguardanti altre città e terre comitali, si ripete quanto già accennato in merito ai diritti del nuovo conte don Giovanni Tommaso Enriquez de Cabrera, ‘*Grande Almirante*’ o ammiraglio (come lo era il padre) *delle due Castiglie* – titolo onorifico –, *Duca di Medina de Rio Seco, Conte dello Stato e Contea di Modica, Signore delle Baronie di Alcamo, Caccamo e Calatafimi*. Più precisamente il notaio annota che lo stesso Conte, succedendo dopo il genitore nel dominio della Contea, “*viene immesso* – traduco dal latino – *posto ed introdotto nell’attuale, vero, vuoto, libero, pronto, civile e naturale possesso di codesta città di Modica con i suoi vassalli, il castello*, – seguito da un ‘*Palatium*’ o dimora per il conte detta ‘*appartamentum*’, posta entro lo stesso castello –, *i feudi, le terre coltivate e quelle incolte...*” e con gli altri beni o fonti di reddito, già citati negli atti del 1647, spettanti al territorio della città oggetto di *presa di posses-*

so. Quindi aggiunge: “...*insieme nel loro integro non diminuito stato*” o condizione, unitamente con il “*mero, mixto et maximo imperio*”, dove il ‘maximo’ sembra espressamente aggiunto (vedi la nota n. 30). Beni e diritti predetti e la Città vengono consegnati al Rappresentante del Conte, dagli Amministratori della Città assistenti alla cerimonia di tale presa di possesso, cioè don Biagio Salemi e Bonanno, capitano di giustizia, don Giuseppe Laurifici, don Ottimo Salvaggio, don Giuseppe Assenzo e don Giambattista Ricca, giudici giurati eletti per l’anno in corso, come pure, in rappresentanza della Contea e di Modica come capitale della stessa, i dottori in legge don Benedetto Giardina, don Antonio Garraffa e don Pietro Rizza, giudici di Gran Corte, ed anche don Biagio Castilletti, barone di Camemi e Piana, don Benedetto Zacco, maestri razionali del Patrimonio, don Orazio Zacco ed altre persone della medesima città di Modica.

Ed essi tutti – continua l’atto notarile stilato – presenti per l’occasione, prestano per prima il dovuto giuramento di omaggio nelle mani dello spett. don Gabriele Catalano, mentre questi, a nome del Conte, giura a sua volta di rispettare bene, fedelmente e legalmente tutti i privilegi antichi e le antiche consuetudini che stanno ancora “*in viridi observantia*”, cioè in pieno vigore, purchè non in contrasto con i privilegi degli Stati e dei feudi del Conte. Tenendo presente il predetto giuramento, i medesimi gentiluomini e nobili dichiarano di rispettare, come l’hanno già rispettata, tale concessione di possesso e lealmente trasferiscono quest’ultimo al predetto spett. le don Gabriele Catalano – in quanto procuratore a nome del conte don Giovanni Tommaso – ed in favore di quest’ultimo e dei suoi legittimi successori in perpetuo.

Subito dopo, come si è già detto, il Procuratore mostra di confermare il già ricevuto possesso della Città entrando, uscendo e passeggiando nel ‘Palatio’, nel castello, nelle case, nei mulini – edifici, luoghi ed impianti, tutti non distanti fra di loro – aprendone le porte e le finestre o chiudendole, sorseggiando l’acqua di una fontana...

Sono tutte azioni che, compreso anche – come aggiunge l’atto notarile – l’assunzione del potere di disporre dell’amministrazione civile e di quella criminale del luogo come della carcerazione o scarcerazione di vassalli, indicano e confermano tale ‘possesso’, senza che in alcun modo e con qualsiasi azione si crei pregiudizio in merito contro il suddetto conte don Giovanni Tommaso.

Questi infatti ribadisce che, in virtù dell’atto notarile in oggetto ed attraverso l’opera del suddetto procuratore, non intende in alcun modo

rinunciare a tutti i privilegi, le disposizioni, i fidecommessi<sup>34</sup>, le sostituzioni ed altro operanti in favore della sua primogenitura, in forza della quale, come primogenito legittimo e indubbio successore per patto e provvedimento regio, egli ha pieno diritto al suddetto possesso, “*stante*”, considerata cioè, la morte del padre il conte don Giovanni Gaspare – seguono tutti i titoli già indicati di quest’ultimo –; pertanto il suddetto procuratore “*intende espressamente prendere tale possesso a nome di detto eccellentissimo Signore principale, il quale si costituisce per diritto proprio successore in tutti i predetti Stati, terre, feudi, facoltà di esportazione di dodici mila salme di grano...*”, e continua, come per gli atti del 1647, aggiungendo anche “*...in forza di testamenti, donazioni ed atti diversi celebrati tanto tra vivi quanto in ultima voluntate da testatori vari*”.

Dopo queste prolungate affermazioni il suddetto don Gabriele conferma nella loro carica i citati capitano, giurati e giudici aggiungendo i nomi dell’*U.I.D.* don Francisco Russo e Gravina come Patrono del fisco, dell’*U.I.D.* don Silvestro Leva come Maestro Razionale, di don Geronimo Castro e di don Michele Orosio, assente, come ufficiali maggiori (o ‘razionali’) della Cancelleria (l’ufficio della stessa Corte del Patrimonio). Don Benedetto Zacco passa dalla carica di Maestro Razionale a quella di Conservatore del Patrimonio del Fisco, mentre don Orazio Zacco, lasciata la carica di Conservatore, viene nominato Patrono del Fisco insieme col citato don Francesco Russo e Gravina. Quindi, per tutte le cariche riconfermate e per quelle assegnate in sostituzione di altre precedenti, lo stesso Procuratore assicura tali funzionari che essi godranno gli stipendi o compensi soliti insieme agli onori dovuti ed agli oneri od obblighi connessi con l’ufficio concesso, avvertendo però che i medesimi sono sempre ‘*amovibili*’ ad opera del Conte anche senza motivo con un semplice cenno del capo o, comunque, per sua volontà.

Sono presenti come testimoni don Carlo Grimaldi, barone di S. Giovanni, di Randello e di Sciruni, don Francesco Grimaldi, don Ignazio Lorefice, barone di Mortilla, don Pietro Lorefice e don Giovanni Rosso.

---

(34) I ‘*fidecommessi*’ riguardavano tutti i beni che un feudatario morendo lasciava per intero al figlio maggiore ad evitare che l’eredità, dividendosi fra tutti i figli, si disperdesse insieme al prestigio del casato. Tale figlio maggiore a sua volta doveva però garantire ai suoi fratelli ed alle sorelle un quarto del reddito dei beni ricevuti, assicurando ai maschi la rendita di ‘*vita e milizia*’ ed alle sorelle quella del ‘*maritaggio*’ fin dalla loro nascita.

L'atto successivo riguarda il *giuramento-omaggio*. Il rito si svolge solennemente e l'omaggio è prestato, nelle mani del procuratore don Gabriele Catalano, dai predetti rappresentanti della città di Modica presso l'altare maggiore della Chiesa di S. Maria delle Grazie. In tale atto si ribadisce quanto già detto in quello precedente nel merito dei diritti del conte Giovanni Tommaso quale legittimo successore primogenito del padre don Giovanni Gaspare e riconosciuto tale anche per lettera del Sovrano e nominato nuovo conte della Contea di Modica.

Nello stesso si dice poi in particolare che, tenuto conto della regia lettera di nomina inviata da 'Sua Cattolica Maestà' al suddetto Conte da Madrid, occorre prestare il debito omaggio; e il Procuratore, lo spett. don Gabriele Catalano, si è adeguato a tale provvedimento regio. Pertanto, i Rappresentanti della Città e di tutta la Contea

*“oggi nella venerabile Chiesa [di S. Maria] di tutte le grazie, patrona di questa città, presenti ivi ed assistenti (seguono i nomi del capitano, dei giurati e dei funzionari già citati nell'atto notarile precedente), piegate le ginocchia davanti all'altare maggiore, unendosi a loro i padri ed i frati<sup>35</sup> della medesima Chiesa, hanno prestato il solito giuramento omaggio dinanzi allo spett. don Catalano quale procuratore del Conte ed egli, toccati fisicamente gli scritti ha giurato sui quattro Evangelii di osservare (o rispettare) e adempiere bene, fedelmente e legalmente tutti e singoli gli antichi privilegi, consuetudini e comportamenti degni di rispetto, giusti, leciti ed onesti di detta città (Modica), che sono in nome di Dio e della giustizia ancora in vigore e purchè non rivolti in pregiudizio (cioè a danno) di detto Stato, terre e feudi della Contea. Quindi i suddetti padri e frati hanno intonato il 'Te Deum laudamus' ed il coro dei musici ha cantato il salmo relativo”.*

Alla fine dell'accenno a tale cerimoniale è aggiunto che l'atto notarile relativo è stato compilato per ordine dello spettabile procuratore a ricordo di tale avvenimento secondo il suo giorno, tempo e luogo. I presenti indicati nel documento come testimoni furono don Carlo Grimaldi, barone di S. Filippo, del bosco di Randello e di Sciruni, don Francesco Grimaldi, don Ignazio Lorefice e don Giovanni Rosso.

---

(35) I 'frati' sono forse quelli del convento annesso alla chiesa di S. Maria 'di la gratia', ove dal 1650 al 1670 sono presenti i frati dell'Ordine dei Carmelitani scalzi (da distinguersi da quello, pure carmelitano, di 'S. Alberto', della chiesa dell'Annunziata o del Carmine). Dal 1678 succederanno i Mercedari scalzi.

***b. La consegna delle altre Città e Terre ed il giuramento-omaggio prestato da parte del capitano e dei giurati locali.***

Come per Modica, anche per le altre città e terre comitali abbiamo successivamente le copie di due atti notarili simili, nel loro ampio contenuto, ai due già ricordati per la capitale della Contea: atti distinti sia in merito alla *presa di possesso* e consegna della città o paese in argomento sia riguardo al *giuramento-omaggio* prestato.

Per la città di *Scicli*, i cui due atti accennati occupano nel citato vol. XIV di *Cautele* i ff. 859-864 e riportano la data dell' 8 dicembre 1691, la sua consegna al Procuratore del Conte di Modica avviene ad opera di don Pietro Cartia come capitano e di tre giurati, cioè lo stesso capitano, don Giuseppe Di Stefano e don Giacomo Zisa. Lo spett. don Gabriele Catalano quindi, a nome dell'ecc.mo don Giovanni Tommaso Enriquez, conferma nella loro carica i suddetti capitano e giurati presenti, aggiungendo la nomina di Giuseppe d'Aprile, per il momento assente, come erario o procuratore fiscale della città.

Il giuramento-omaggio viene poi prestato, come per Modica, dai suddetti capitano e giurati genuflessi davanti all'altare della venerabile Collegiata e Madre Chiesa di San Matteo dinnanzi a don Gabriele, mentre si associano alla cerimonia le 'dignità' ecclesiastiche ed i canonici di tale Chiesa. Poi, alla presenza anche di moltissimi cittadini, il procuratore giura solennemente a nome del conte don Giovanni Tommaso Enriquez, come ha già fatto per Modica, di rispettare le antiche consuetudini della Città ancora in uso. Il rito termina con il solenne 'Te Deum' cantato dai Canonici. Sono indicati come testimoni don Guglielmo Cartia, don Antonio Miceli fu Francesco e don Francesco Grimaldi.

Lo stesso accade per *Ragusa* (ff. 865-870) in data 15 dicembre, dove, al ricordato Procuratore del Conte di Modica consegnano la Città ed il suo territorio, con castello, beni, privilegi e prerogative, il capitano Giuseppe Bongiardina oltre ai giudici giurati, l'avvocato don Giovanni La Rocca, don Giuseppe Bongiardina, già citato come capitano, e don Filippo Gaspano. Quindi don Gabriele Catalano, sempre a nome del conte Giovanni Tommaso Enriquez, elegge come capitano della città don Saverio Ruta e come giudici giurati don Giuseppe Bongiardina, già in precedenza capitano, l'U.I.D. don Giovanni La Rocca e don Gaspano



*Capitano militare della Contea di Modica*  
(disegno acquerellato di Matteo Grippaldi).

La Rocca; come secreto<sup>36</sup> don Antonio Battaglia. I testimoni citati sono don Filippo Di Stefano, barone di S. Giorgio, don Guglielmo Sammito e don Filipponeri Arezzi, barone di Calamenzana.

Per quanto riguarda il giuramento-omaggio, questo viene prestato dinanzi all'altare maggiore della venerabile Chiesa Matrice di S. Giorgio dai suddetti capitano e giudici giurati. Sono presenti al rito i cappellani e il clero di tale Chiesa Madre, dai quali viene cantato a conclusione il 'Te Deum laudamus'. I testimoni presenti all'atto sono lo spett. don Corrado Maria Arezzo, barone di Donnafugata, don Claudio Arezzo,

---

(36) Il 'Secreto' era un funzionario periferico a capo dell' ufficio della Secrezia, istituito in Sicilia in tutte le città del Regno. Nella Contea amministrava le singole città e terre per tutto ciò che riguardava le rendite delle stesse dovute al Conte in censi o fitti in natura od in denaro. Provvedeva su mandato alla

barone di S. Biagio, don Giuseppe Sam-mito, barone del Mastro e don Filipponeri Arezzi, b.ne di Calamenzana.

Anche per *Cbiaramonte* (ff. 871-873), indicata come 'Terra' o paese, abbiamo due copie di atti stilati il 19 dicembre relativi alla *presa di possesso* e consegna di tale Terra ed al *giuramento-omaggio*, prestato come già avvenuto nelle predette città. Il capitano ed i giudici giurati sono rispettivamente Paolo Cannizzo, quindi don Gaspano De Santis, il dr. don Paolo Distefano e Baldassarre Linfante. Il procuratore don Gabriele Catalano, dovendo poi provvedere all'elezione del capitano e dei giurati come funzionari scelti per il nuovo Conte, riconferma nella loro carica le stesse persone aggiungendo, per la mancanza del quarto giurato, Gaspare Cosco come tale. Nomina inoltre come secreto don Antonio Marangio e come erario<sup>37</sup> o procuratore fiscale Stillario (?) Pennavariaria. Sono presenti come testimoni don Paolo La Cultrera, barone di Fontanazza, l'avvocato (U.I.D.) Pietro Porcello, don Antonio Cassarino e Paolo Brullo. La prestazione del giuramento-omaggio avviene da parte dei suddetti capitano e giurati nella Chiesa di S. Maria la Nuova alla presenza del beneficiario<sup>38</sup> della stessa, dei cappellani e del clero. Sono presenti Paolo La Cultrera, don Sipione Ventura e Castilletti, barone della Spina, don Giovanni Ventura e Castilletti e l'U.I.D. Pietro Ventura.

---

costruzione di magazzini ed impianti di vario genere insieme alla loro manutenzione. Di tutto ciò egli doveva rendere conto ai Maestri razionali della Cancelleria. Poteva costituirsi in Corte giudiziaria, assistito da un maestro notaio e da un ufficiale giudiziario, per adempimenti relativi a concessioni di carattere patrimoniale o a provvedimenti per inadempienza commesse a vario titolo da parte di impiegati o persone soggetti alla sua giurisdizione. Per la sua condotta era sottoposto all'autorità del Maestro Secreto.

(37) L' *'Erario'* era un impiegato delle città o terre comitali adibito ad imporre multe, ammende ed espropri ai colpevoli di reati di vario genere. Interveneva in caso di risse od omicidi e riferiva sui fatti accaduti al procuratore fiscale della Contea. Questi a sua volta interveniva per provvedere come era opportuno caso per caso.

(38) Il *'Beneficiale'* è un nobile od un ecclesiastico facoltoso, benemerito di una chiesa per il mantenimento di una cappella a lui assegnata, compresa quella dell'altare maggiore, mentre il *'Beneficiario'* è il cappellano, che gode di tale beneficio gravante per lo più sul censo di una tenuta di terre.



Nei fogli notarili appresso (ff. 878-882) con la data del 18 dicembre, si ripetono, dopo le solite attestazioni, i due riti della *presa di possesso* per *Monterosso*. Si inizia con la consegna del paese, dei suoi beni, delle sue giurisdizioni e diritti da parte del capitano e dei giudici giurati nelle persone di Didaco D'Angelo, Filippo Di Noto, il dr. Antonino Curato, Francesco Borrometo e Giambattista Sirino allo spettabile don Gabriele Catalano. Questi subito dopo conferma nei loro precedenti incarichi i funzionari su nominati, eleggendo anche come secreto Mario Antonio di Noto ed assicurando, come ha fatto per quelli delle altre città, il godimento dei loro "*lucri*" o compensi, competenze ed onori insieme agli oneri. Segue poi il giuramento-omaggio, che si svolge nella venerabile Madre Chiesa di Santa Maria Assunta. Esso viene prestato dai medesimi rappresentanti del paese ed alla presenza dei cappellani e del clero locale. Sono presenti come testimoni durante lo svolgimento dei due riti Sebastiano Ridolfo, il reverendo don Vito Giurato, Sipione Conte.

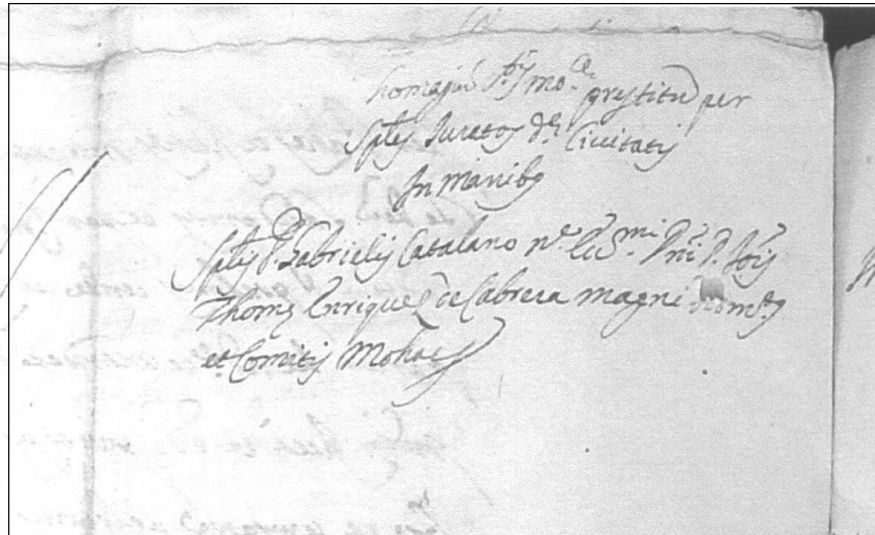
Seguono i due atti notarili (ff. 883-888) riguardanti la terra di *Vittoria* o *Feudo di Boscopiano*, stilati l'undici dicembre dello stesso anno 1691.

Il paese è consegnato al procuratore dal capitano locale Francesco Emiliano Porcelli e dai giurati Mario Cardona, Pietro Di Marco, Pietro Puglia ed il not. Francesco Castilletti. Essi successivamente vengono confermati nella loro carica dallo spett. don Gabriele Catalano, il quale aggiunge la nomina, come 'erario', del sacerdote Pasquale La Carrubba.

Il giuramento-omaggio, prestato dai funzionari, ha luogo nella venerabile Chiesa di S. Giovanni Battista nello stesso modo già ricordato per le altre città e terre. I testimoni per i due atti soliti sono l'avvocato Antonio Lorefice, il not. Biagio Cannizzo e Giambattista Guastella.

Anche la Torre o '*Fortalitia*', con il suo '*Oneratore*' o Caricatore, di *Pozzallo* viene visitata dal Procuratore. Tale presa di possesso è attestata, con atto che reca la data del sette dicembre dell'anno predetto e che occupa i ff. 889-893, dal notaio Gaetano Occhipinti di Vittoria (citato alla fine del documento) il quale, alla presenza di don Gabriele e del governatore della Torre, scrive (traduco dal latino):

*"...e per me notaio infrascritto egli è immesso ed introdotto nell'attuale, vero, libero, civile possesso di codesto castello o fortezza e caricatore di Pozzallo con tutti i suoi 'borrei' (magazzini frumentari), stanze, case, fosse... (sono aggiunti, come negli altri atti, anche erbaggi, terraggi e baglie) a detto castello o fortezza e caricatore spettanti e pertinenti nel loro integro ed intero stato, ....con tutte le entrate, privilegi ed altro... presente Pietro e Paolo Pediliggeri, governatore ed*



*amministratore di tale castello eletto dallo stesso spett. don Catalano in vigore dell'atto stesso del primo dicembre stante l'annullamento della stessa carica di governatore ed amministratore in persona di Giambattista di Vittorio in tale giorno, il quale de Pediliggeri quindi ha prestato per primo il giuramento-omaggio nelle mani dello spettabile procuratore Catalano. Questi a sua volta giura di osservare fedelmente e legalmente tutti gli antichi privilegi e le antiche consuetudini della detta Torre e Caricatore di Pozzallo. Quindi il suddetto governatore consegna l'una e l'altra come oggetto del possesso al medesimo procuratore del conte don Giovanni Tommaso ed in perpetuo ai suoi legittimi successori, possesso che don Gabriele ha preso insieme con la consegna delle chiavi del detto castello e fortezza e dei magazzini del caricatore. ...".*

Sono presenti all'atto come testi il reverendo sacerdote don Orazio Lucretti, don Giambattista Squaglia ed Antonino Labbate.

L'atto del giuramento-omaggio ha luogo davanti all'altare di Santa Maria della Pietà, esistente entro la citata Torre. Ivi il detto don Pediliggeri, governatore e amministratore della Torre, seguito da tanti altri e dal reverendo sacerdote e cappellano don Francesco Di Iapico, insieme ad altri presbiteri presta il solito giuramento davanti al medesimo spett. procuratore che a sua volta giura di osservare i privilegi e le consuetudini sia della Torre che del Caricatore. Anche qui è cantato l'inno 'Te Deum

laudamus'. Sono presenti i primi due testimoni dell'atto precedente, mentre il terzo è un certo Rocco Veia (?) o Veca.

**c. Dichiarazione di decadenza di vari funzionari dell'amministrazione comitale e loro conferma o sostituzione.**

L'argomento si aggiunge ai due riguardanti la *presa di possesso* delle città e terre della Contea e la connessa *cerimonia del giuramento-omaggio*. Esso diede luogo a diciotto atti notarili trascritti in copia o transunto nel già citato vol. XIV di *Cautele* ai ff. 901-939.

I primi due (ff. 899-902), posti in ordine inverso, riguardano (nella lungaggine delle loro attestazioni) la *dichiarazione di decadenza* e le *successive nomine*.

Nel primo (ff. 902-4) si dice fra l'altro che, tenuto conto della presa di possesso della Contea da parte del procuratore del Conte don Gabriele Catalano, questi ha *cancellato* dalla carica di governatore della Contea lo spettabile don Bernardo Arezzo, barone di S. Filippo e Cadimeli, a suo tempo eletto per atto del notaio don Aloisio Ferdinando Vasta compilato a Palermo il 19 giugno 1687 e successivamente confermato per altri tre anni per atto dello stesso notaio Vasta compilato a Palermo il 13 febbraio 1689, ratificato a Madrid dal conte Giovanni Gaspare il 23 agosto 1689 con atto del not. Giovanni di Medina.

Nel secondo atto si procede alla nuova *nomina* (dello stesso barone). Si tiene a precisare anzitutto che

*“...stante la remozione dell' infrascritto barone di S. Filippo dall'ufficio di governatore del detto Stato e Contea di Modica..., in forza del possesso dell'uno e dell'altra avvenuto prima ha eletto ed elegge... come governatore degli stessi lo spett. don Bernardo Arezzo pro interim (cioè, provvisoriamente), amovibile (destituibile) con un cenno del capo o per semplice volontà del detto signore don Giovanni Tommaso Enriquez de Cabrera e sempre ed in qualsiasi tempo piaccia allo stesso o gli sembri opportuno. Ciò al di là del fatto che il detto barone per effetto della presente elezione o conferma della stessa possa avanzare qualche diritto in merito al predetto governo tenendo conto anche della precedente elezione..., poiché questa od altre hanno perduto ogni valore e sono estinte per la morte dell'ecc.mo don Giovanni Gaspare, mentre don Giovanni Tommaso è il nuovo successore per diritto proprio e provvedimento del Re e in considerazione dell' istituto del maggiorasco e dei privilegi. Egli quale successore non è tenuto ad approvare ciò che è stato fatto dall' eccellentissimo predecessore”.*

Ciò premesso e dichiarato, il suddetto don Bernardo Arezzo viene ora rinominato, per mano dello spett. don Gabriele Catalano, come *governatore* con tutti i compensi o *'lucri'* soliti, salari, giurisdizioni, prerogative, poteri, immunità, grazie, franchigie, sovvenzioni ed esenzioni, onori ed oneri spettanti a tale carica di governatore, compreso infine lo *'ius gladii'* o potere di vita e di morte<sup>39</sup>. Sono presenti all'atto come testi don Pietro Lorefice e Michelangelo Vaiana.

Due atti notarili (ff. 903-906) con la data del primo dicembre, simili ai precedenti tranne che per i particolari relativi al funzionario rimosso e successivamente riletto, riguardano rispettivamente la revoca e la nomina del *Maestro Giurato*<sup>40</sup> Paolo La Réstia, barone del Piombo.

Quest'ultimo era stato nominato per contratto di *'liberazione'* e vendita<sup>41</sup> di tale sua carica stipulato il 22 gennaio 1688, dopo essere stato già eletto con atto del 4 novembre 1686 redatto dal notaio Francesco Lo Presti in seguito alla morte del padre il dottore don Andrea.

Lo stesso barone con atto del 1691 è rinominato dal procuratore don Gabriele in occasione della sua presa di possesso della Contea a nome del nuovo Conte. Ovviamente, insieme alla detta carica, vengono

---

(39) Il *'Governatore'* della Contea, in quanto procuratore generale del Conte, godeva di tutti i suoi poteri, diritti, privilegi ed onori; poteva quindi presiedere a tutte le corti giudiziarie, compresa la Gran Corte, attraverso la quale si potevano emanare anche sentenze di morte (eseguite da un boia nel castello). Poteva anche nominare gli ufficiali o dipendenti dell'amministrazione comitale e di quelle comunali, tranne quei funzionari più elevati in grado per i quali il Conte si riservava di concedere le cariche o di destituirli dalle stesse.

Assisteva inoltre, sempre come rappresentante del Conte e perciò con tutti gli onori connessi, alla *'Cappella quasi-reale'*, cioè alla celebrazione della Messa con rituale solenne, che aveva luogo ordinariamente in S. Giorgio o in S. Pietro in occasione delle feste religiose più importanti, e che costituiva il momento ufficiale massimo, religioso e civile ad un tempo, della Contea.

(40) Il *'Maestro Giurato'* era il funzionario che controllava annualmente la gestione dei comuni comitali amministrati dai giurati, responsabili delle entrate e delle uscite. Si accertava dell'operato del *'detentore del libro'*, funzionario che in un registro raccoglieva le delibere annuali degli stessi giurati curando che esse fossero eseguite e che il tesoriere d'ogni comune riscuotesse regolarmente i crediti vantati e pagasse le spese previste. A tale riguardo lo stesso Maestro Giurato poteva imporre ai debitori morosi il versamento di quanto da essi dovuto. Poteva pure costituirsi in Corte giudicante per reati o addebiti imputabili a quelli che contravvenivano ai suoi ordini.

riconfermati, ad essa connessi, tutti i compensi, diritti, potere, immunità, onori ed altro riconosciuti nel passato agli altri maestri giurati.

Con altri due atti eguali (ff. 907-910) e la medesima data è dapprima revocato dall'ufficio di *Maestro Portolano*<sup>42</sup> don Blasco Castilletti, barone di Camemi e di Plana (ufficio già acquisito con contratto di vendita e successiva nomina celebrata con atto del not. Giorgio Fratantonio, registrata presso la Cancelleria il 3 settembre 1680 e ratificata dal conte Giovanni Gaspare Enriquez a Madrid in data 6 febbraio 1681).

Successivamente il medesimo viene rieleto. È aggiunto che la nomina è stata fatta *“con espresso potere di essere sostituito in tale ufficio da persona ben vista allo stesso barone Castilletti, purchè questi si consideri tenuto responsabile delle eventuali colpe ed errori del suo sostituto”*. Presenti ai due atti i medesimi testimoni.

I due atti successivi (ff. 911-914), stilati allo stesso modo dei precedenti, riguardano la destituzione dalla carica di *Protonotaro*<sup>43</sup> della Contea di Modica e la rielezione nella stessa per don Raimondo Arezzi, il quale era stato già eletto in tale ufficio per contratto di vendita il 17 febbraio 1689 con atto del not. don Antonino de Grana ad opera di don Guglielmo Papaleo, proprietario dello stesso ufficio in virtù di contratto del 19 ottobre 1683, ratificato dall'illustre don Francesco Federici agli atti del not. Lorenzo Oliveri e Massaria in Palermo il 7 maggio 1684. Anche per la suddetta carica fu prevista per don Raimondo la facoltà di farsi sostituire da persona di sua fiducia.

---

(41) Le cariche di Protonotaro, di Maestro Giurato, di Maestro Notaio e di altri funzionari nel Seicento cominciarono ad essere concesse dopo le loro *'liberazioni'* nel concorso all'asta, che avveniva durante le assegnazioni delle gabelle, poco prima del primo settembre, al migliore offerente versando fino a varie centinaia di onze. Per questo alla fine si dava luogo ad un contratto di vendita per somme varie – più o meno da cento a cinquecento onze – versate alla Cancelleria del Patrimonio. Tali funzionari del resto si rifacevano abbondantemente con i diritti percepiti nell'esercizio della loro carica.

(42) Il *'Maestro Portolano'* aveva la gestione del caricatore di Pozzallo. Egli, su ordine dei Maestri razionali della Corte del Patrimonio, esportava fuori della Contea, dopo la compilazione di un contratto per il quale era assistito da un maestro notaio, le partite di grano richieste da forestieri. Per il suo operato era anche responsabile nei confronti del portolano regio di Palermo, rispetto al quale egli era un vice portolano che perciò doveva attenersi alle norme sulle *'tratte'* o tassa regia prevista per le spedizioni di grano fuori Regno.

(43) Il *'Protonotaro'* curava la stesura di atti di grande rilievo riguardanti il Conte o il suo feudo nei rapporti con altri, vassalli o meno; controllava pure

Seguono gli atti (ff. 915-918) riguardanti il *Protomedico*<sup>44</sup> don Francesco Montalbano, dottore in medicina, già eletto in precedenza per vendita della stessa carica durante il dominio del conte don Giovanni Gaspare Enriquez e ora di nuovo nominato dal procuratore don Gabriele Catalano. Per tale ufficio non è prevista la sostituzione di persona.

Gli atti che seguono (ff. 919-924) riguardano la destituzione e la rielezione del *Secreto* di *Vittoria* l'11 dicembre 1691 e di quello di *Scicli* l'otto dicembre, rispettivamente nelle persone di Antonino Custureri e di don Fausto Cartia.

Sono infine degni di nota gli ulteriori atti (ff. 933-940) di annullamento della carica e della riconcessione concernenti sia l'ufficio di *Capitano di campagna*<sup>45</sup> sia quello di *Erario* o *Procuratore fiscale*.

Il procuratore don Gabriele destituisce, dopo la sua presa di possesso della Contea, don Antonio Rubeo (cioè Rosso) de Cordova già nominato al tempo del conte Giovanni Gaspare, sostituendolo nella carica di *Capitano di campagna* con don Giambattista Squaglia, al quale, come per altri funzionari, viene concessa la facoltà di farsi sostituire da altra persona da lui ritenuta idonea ed accetta, purchè egli risponda personalmente delle eventuali colpe e degli errori o danni del sostituto.

Per l'ufficio di *Erario*, qui indicato come quello riguardante la città di *Ragusa*, lo stesso don Gabriele annulla quello già ricoperto dal titolare Antonio Borrometi a causa soprattutto di una sua nota scandalosa condotta. Tale erario a suo tempo era stato nominato dal governatore don Pietro Francesco Semino, quindi dallo stesso era stato rimosso per la cattiva amministrazione del suo ufficio. In seguito fu reintegrato in quest' ultimo dal successivo governatore don Giuseppe Gari. Il nuovo Erario eletto da don Gabriele Catalano è don Antonino Iurato che sarà a servizio del conte Giovanni Tommaso dal 15 dicembre 1691.

---

annualmente l'attività svolta dai notai della Contea in merito alla stesura degli atti d'ogni specie da loro trascritti nei loro volumi. In questi alla fine egli apponeva il suo visto di presa-visione.

(44) Il '*Protomedico*' o '*Archiatra*' provvedeva alle esigenze sanitarie della Contea concedendo fra l'altro, dopo regolare esame di attitudine, la licenza di idoneità professionale a medici, chirurghi, aromataro o farmacisti e mammane. Controllava la loro attività visitando uno o due volte l'anno i loro studi o botteghe, comprese quelle dei barbieri e dei droghieri.

(45) Il '*Capitano di campagna*' era adibito al controllo ed alla salvaguardia del territorio comitale, per cui con un manipolo di uomini o compagni armati egli provvedeva alla cattura dei delinquenti in cui s'imbatteva e ne sequestrava le armi.

**Modelli educativi e didattici nella produzione scolastica e pedagogica  
nel Circondario di Modica  
dalla legge Casati alla riforma Gentile**

di Raffaele Tumino\*

*La sola conoscenza esatta che ci sia  
è la conoscenza della data di pubblicazione  
e del formato del libro*

Anatole France

**1. Orientamenti e metodologia negli studi storici sull'editoria scolastica.**

Questo contributo, volto a ricostruire la produzione tipografica ed editoriale nel Circondario di Modica con particolare riguardo *ai testi educativi e scolastici* dalla legge Casati alla riforma Gentile, intende inserirsi nel filone di studi che, traendo spunto dall'ormai classico libro

---

\* Raffaele Tumino, nato ad Acarigua (Venezuela) nel 1959, si è laureato in Filosofia a Catania nel 1992. Allievo del prof. Leonardo R. Patanè, ordinario di Pedagogia Generale nell'ateneo catanese, ha svolto libera attività di ricerca e di didattica per la cattedra. Nel 2000 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in *Modelli di formazione, analisi teorica e comparazione* presso l'Università degli Studi di Cosenza, sotto la guida dei proff. Giuseppe Spadafora, Enza Colicchi e Leonardo R. Patanè.

Ha scritto vari saggi di epistemologia pedagogica e di pedagogia storica, pubblicati presso la casa editrice C.U.E.C.M., Armando e nella rivista «I problemi della pedagogia» di Luigi e Ignazio Volpicelli. Con il testo *Adelchi Baratono. Maestro, pedagogista, esteta*, pubblicato nel 1999, gli è stato assegnato lo *Stilo d'Argento* per la Pedagogia Storica, XI edizione del Concorso Nazionale di Pedagogia e Didattica "Raffaele Laporta" (2000), promosso e organizzato dall'Associazione "Il Monitore" e dal Comune di Pescara. Ha collaborato al *Repertorio Teseo, Testi educativi e scolastici Editori-tipografi dell'Ottocento* curato dal prof. Giorgio Chiosso (Università degli Studi di Torino), pubblicato dalla Editrice Bibliografica, Milano, 2003, mettendo in rilievo l'attività tipografica ed editoriale in Sicilia nell'Ottocento. Nell'ambito di questi studi, collabora con i proff.

di Lucien Febvre e Henri-James intitolato *L'apparition du livre*<sup>1</sup>, ha dato un volto nuovo alla storia del libro sottratta alla secolare tradizione erudita, che privilegiava gli aspetti tipografici ed estetici, e concepita all'interno e in funzione della storia della cultura e della società. Gli studi di Marino Berengo e Maria Jolanda Palazzolo, di Gianfranco Tortorelli e Giovanni Ragone, di Eugenio Garin e di Marco Santoro, di Nicola Tranfaglia e Albertina Vittoria, pur nella diversità degli orientamenti, hanno ulteriormente rafforzato la consapevolezza che la «produzione scritta» di una determinata società rappresenta una spia sensibilissima dei fermenti politici, sociali e culturali che si sviluppano e agiscono all'interno di essa. Uno studio sistematico e accurato di questa produzione non può andare solo nel senso di una «storia delle idee», ma costituisce uno strumento *di individuazione e di verifica di determinate realtà sociali ed economiche*<sup>2</sup>. L'indagine sull'editoria diventa allora di estremo interesse in quanto *medium* delle scelte politiche e culturali di centri di potere o di gruppi che, per suo tramite,

---

Giorgio Chiosso e Roberto Sani (Università degli Studi di Macerata), responsabile area Centro Meridione, alla ricostruzione storica dell'editoria scolastica nel Novecento in Sicilia. Ha terminato, e sono in corso di stampa, un saggio su *L'insegnamento della filosofia prima della Riforma Gentile; La pedagogia e l'estetica relazionale di L. R. Patanè; La storia di Dina Bertoni Jovine*. Alterna la sua attività di ricerca con quella di dipendente presso il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, avendo svolto servizio prima a Bologna, poi a Ferrara e ora a Modica presso l'Archivio di Stato.

(1) L. Febvre-H.-J. Martin, *L'apparition du livre*, Parigi, 1958; tr. it. di Carlo Pischchedda, *La nascita del libro*, a cura di A. Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1977.

(2) La bibliografia che segue non intende essere esaustiva, ma solo rappresentativa tenendo conto dei maggiori contributi storiografici che qui si intende disporre in ordine cronologico: M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980; M. J. Palazzolo, *Editori, librai e intellettuali. Vieusseux e i corrispondenti siciliani*, Napoli, Liguori, 1980; Id., *I tre occhi dell'editore. Saggi di storia dell'editoria*, Roma, Archivio Izzi, 1990; G. Tortorelli, *L'editoria italiana tra Otto e novecento*, Bologna, Edizioni Analisi, 1986; E. Garin, *Editori italiani tra Ottocento e Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1991; M. Santoro, *Storia del libro italiano: libro e società in Italia dal Quattrocento al Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 1994; G. Ragone, *Un secolo di libri: storia dell'editoria in Italia dall'Unità al postmoderno*, Torino, Einaudi, 1999; G. Turi (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997; N. Tranfaglia-A. Vittoria, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma-Bari, 2000.



esprimono programmi, istanze, inquietudini. In questa prospettiva, i contributi di Simonetta Soldani e Gabriele Turi, di David Forgacs e di Giorgio Fabre hanno consentito di osservare più da vicino e di spiegare i nessi e i reciproci condizionamenti tra «sistemi di potere», regimi politici e «mercato delle idee» (editori e intellettuali) nella «organizzazione del consenso»<sup>3</sup>.

Alla vivacità del dibattito che si registra nell'ambito degli studi di storia dell'editoria, non sembra corrispondere una adeguata attenzione per la produzione e la diffusione dei *testi scolastici e educativi*. Eppure è noto il peso commerciale che la produzione dei testi per i vari ordini di scuola ha nei cataloghi editoriali anche in Italia dove, ci dicono le statistiche (all'inizio degli anni Ottanta lo scolastico copriva nel nostro paese oltre il 40% del consumo di libri)<sup>4</sup>, è in aumento il numero dei titoli dello scolastico, diventato un settore sempre più appetito dagli editori. Altrettanto riconosciuto è il ruolo chiave che ha avuto questo settore nei processi di espansione delle maggiori case editrici italiane, settore intimamente legato ai processi di alfabetizzazione e di scolarizzazione del nostro paese.

I percorsi di ricerca suggeriti agli inizi degli anni Ottanta – pensiamo in particolare a Marino Raicich e a Ilaria Porciani<sup>5</sup> – hanno avuto scarso seguito fra gli storici e gli storici dell'editoria, contribuendovi sicuramente l'assenza di cataloghi editoriali storici (sia generali che specifici) e l'imbarazzo, se non l'insofferenza, degli editori a dare risalto alle loro iniziative editoriali nel campo dello scolastico. E' quanto si

---

(3) S. Soldani-G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1993; D. Forgacs, *L'industrializzazione della cultura italiana [1880-2000]*, Bologna, Il Mulino, 1992 (nuova edizione 2000); G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998; A. Scotto di Luzio, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996.

(4) F. Gobbo, *Struttura e tendenza dell'editoria libraria italiana*, in «L'industria», n. 4, 1983, p. 617;

(5) Si rimanda ai contributi dei rispettivi studiosi nei seguenti volumi: M. Raicich, *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nitri-Lischi, 1982; AA. VV., *Storia della scuola e storia d'Italia*, Bari, De Donato, 1982; I. Porciani (a cura di), *Editori a Firenze nel secondo ottocento*, Firenze, Olschki, 1983; G. Tortorelli (a cura di), *L'editoria italiana tra Otto e Novecento*, Bologna, Edizioni Analisi, 1986.

registra, per fare un esempio, nel catalogo realizzato della casa Mondadori nel 1985, sebbene i testi per la scuola siano stati il volano dello sviluppo dell'editore milanese, come riconobbe lo stesso Arnaldo Mondadori affermando che con l'istituzione del Libro di Stato nel 1927 la casa editrice, «per la capacità e l'attrezzatura tecnica dei suoi impianti, riuscì a portarsi alla testa dell'editoria italiana, in un crescendo di copie stampate che nell'annata 1940/1941 raggiunse quasi i due milioni di volumi»<sup>6</sup>. Per fare un altro esempio novecentesco – ma il discorso vale anche per l'Ottocento – il catalogo de La Nuova Italia di Ernesto Codignola edito dalla casa editrice nel 1976 non è in grado di restituirci la ricchezza della sua produzione della scuola. In modo non diverso si presenta il catalogo di Sandron, che riporta alcuni testi particolarmente significativi ma dichiara la «opportunità di non insistere impropriamente sul catalogo scolastico»<sup>7</sup>.

Cataloghi, archivi scolastici ed editoriali, archivi comunali e di Stato, archivi ecclesiastici e delle Camere di Commercio, biblioteche pubbliche e private, bollettini di storia patria, raccolte e repertori di libri di testo, sono strumenti ineliminabili per impiantare l'indagine<sup>8</sup> e supplire così alla mancanza di specifici cataloghi e inventari, oltre alle lacune e alle deficienze di alcuni cataloghi<sup>9</sup>. Essenziale è, tuttavia, l'ottica dello studioso nella ricostruzione critico-storica di un «settore» dell'editoria a cui, lo ricordiamo, è legata la nostra *formazione di cittadini*. Sui libri di testo studiati a scuola, libri scritti da autori e docenti, libri prodotti da tipografi ed editori, abbiamo appreso a *leggere, scrivere e far di conto*.

La storia dell'editoria scolastica si incrocia con la complessa vicenda dell'*organizzazione del lavoro tipografico* e con quella di tipografi, editori e autori, con la *storia delle idee pedagogiche e della didattica*,

---

(6) *Il cinquantennio editoriale di Arnaldo Mondadori 1907-1957*, Verona, Mondadori, 1957, p. 63.

(7) *Remo Sandron Palermo. Catalogo storico 1873-1943*, Firenze, Sandron, 1997, p. 258.

(8) Oltre alla bibliografia, indicheremo di volta in volta i «luoghi e i materiali della memoria» che sono stati essenziali per la ricostruzione dell'attività tipografica ed editoriale nel Circondario di Modica.

(9) L'allusione, ovviamente critica, è rivolta al *Catalogo dei Libri Italiani dell'Ottocento 1801-1900*, Milano, Editrice Bibliografica, 1991 (d'ora in poi: CLIO) e al *Catalogo Unificato delle Biblioteche Italiane 1886-1957*, Firenze-Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1959 (d'ora in poi CUBI).

si intreccia, ancora, con la *geografia dell'alfabetizzazione* e degli *istituti d'istruzione* (pubblici e privati, laici e confessionali), ma anche con la geografia dello *sviluppo economico* e con quella della *provenienza del personale politico*, ad ulteriore riprova di come un tema anche ristretto come quello dell'editoria scolastica possa funzionare, se analizzato in tutta l'ampiezza delle sue implicazioni, come cartina di tornasole di questioni ben più ampie e di maggior portata.

Questi richiami ci sono sembrati opportuni per seguire e comprendere un fenomeno così ricco ma anche complesso e frastagliato come l'editoria scolastica, un sentiero (o forse sarebbe meglio dire *strada maestra?*) ancora tutto da esplorare, in specie per quanto riguarda la Sicilia, anche se si è manifestata una certa sensibilità in alcune frange della storiografia pedagogica e non, che lascia ben sperare in futuro<sup>10</sup>: tanto più se, pur tenendo conto del primato degli editori piemontesi, prima, toscani e lombardi, dopo, nell'«industria dello scolastico»<sup>11</sup> in-

---

(10) M. Grillo, *Salvatore Maria di Blasi e gli 'Opuscoli di autori siciliani'*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» (d'ora in poi: ASSO), anno LXXIV, 1978, fasc. II-III, pp. 739-759; M. I. Palazzolo, *Editori, librai e intellettuali. Vieusesux e i corrispondenti siciliani*, cit.; Id., *I tre occhi dell'editore. Saggi di storia dell'editoria*, cit.; AA. VV., *Cinque secoli di stampa a Messina*, Messina, Edizioni G. B. M., 1987; AA. VV., *Fatti per sapere. Editoria e stampa in Sicilia fra '800 e '900*, Fondazione 'L. Chiazzese', SicilCassa, Palermo, Editore Grifo, 1989; per quanto riguarda invece il taglio storico-pedagogico e scolastico dell'indagine: M. Bacigalupi-P. Fossati, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1986; V. Vergani-M. L. Meacci, *1800-1945: rilettura storica dei libri di testo della scuola elementare*, Pisa, Pacini, 1984; G. Baldacci, *La stamperia del Seminario di Catania*, in «ASSO», anno LXXXVII, 1991, pp. 147-201; R. Sani, *L'editoria scolastico-educativa nell'Italia meridionale tra Otto e Novecento: il caso Sandron 1839-1925*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 4, Brescia, La Scuola, 1997, pp. 53-83; R. Frasca, *La politica editoriale tra Ottocento e Novecento nella produzione scolastica per l'insegnamento di latino e del greco*, in A. Semeraro (a cura di), *Due secoli di educazione in Italia (XIX-XX). Studi in onore di Antonio Santoni Rugiu*, Firenze, La Nuova Italia, 1998, pp. 267-288.

(11) I. Porciani, *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, cit., G. Tortorelli, *L'editoria italiana tra Otto e Novecento*, cit., con particolare riferimento alla storia degli editori toscani ed emiliani, emerge il ruolo indiscusso dell'editoria del centro-nord. Ciò che ci permettiamo di segnalare è che tale primato sarebbe

fluenzando gli studi sull'editoria, si sono forse decurtate dall'indagine esperienze editoriali di rilievo presenti in Sicilia e in aree troppo sbrigativamente caratterizzate come (forse geograficamente, non certo culturalmente) «periferiche» della stessa<sup>12</sup>.

E l'indagine che ci apprestiamo a svolgere, tenuto conto di quei richiami di natura metodologica, *potrebbe garantire* (l'uso del condizionale è obbligatorio) la specificità dell'esperienza tipografica ed editoriale nel territorio amministrativo e scolastico del Circondario di Modica di cui in particolare ci occuperemo nel presente saggio. Quei richiami trovano una adeguata espressione negli studi di Giorgio Chiosso, uno dei maggiori storici e organizzatori di studi dell'editoria scolastica, in particolare nella *Stampa pedagogica e scolastica in Italia 1820-1943* e nel volume *Teseo* appena pubblicato<sup>13</sup>, che ha coinvolto storici e pedagogisti di diverso orientamento, i cui risultati aprono nuove prospettive per gli studi storici sull'editoria, ma anche e principalmente sulla scuola, sulla pedagogia, sulla cultura.

Le nostre riflessioni intendono prolungare e sviluppare in modo più organico i contributi compresi nel volume *Teseo*, contributi redatti dal sottoscritto sull'esperienza dei tipografi e editori siciliani nell'Ottocento.

---

emerso senza forzature o letture unilaterali se ci fosse stata una analisi comparativa o, più semplicemente, uno sguardo verso la realtà centro-meridionale e insulare. In uno stadio 'pioneristico' della ricerca su questo importante settore dell'editoria, va riconosciuto agli studiosi il merito di aver inaugurato una svolta negli studi storici sull'editoria.

(12) Dopo il primo autorevole ed incisivo studio – in cui, sia pur rapidamente, verificammo quei criteri di lettura circa la complessità d'intrecci cui prima accennavamo – di Enzo Sipione, *Potere e cultura in un secolo di stampa locale*, pubblic. in «Il Corriere di Modica», Modica 1-1-1979, pp. 3-5 (ristamp. in opusc. a cura del medesimo periodico, Tip. Moderna, Modica, 1979), è merito indubbio delle indagini dello storico Giuseppe Miccichè quello di aver fatto ampiamente emergere l'esperienza tipografica ed editoriale presente nel territorio del Circondario di Modica. G. Miccichè, *La stampa periodica nell'area degli iblei*, in «La provincia di Ragusa», a. I, n. 3, 4, 5, ott.-dic., 1986; n. 1, 2, feb.-apr. 1987; Id., *La stampa economica dall'Unità al fascismo*, in «Pagine dal Sud», Ragusa, anno VI, n. 4-5, lug.-ott. 1990; Id., *Gutenberg in periferia. L'arte della stampa nei comuni iblei*, Centro Studi 'Feliciano Rossitto', Ragusa, 1996.

(13) G. Chiosso (a cura di), *Stampa pedagogica e scolastica in Italia [1820-1943]*, Brescia, La Scuola, 1998; G. Chiosso (a cura di), *Teseo. Testi Educativi Scolastici Editori-tipografi dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003.

## 2. Gli anni della trasformazione ed i riflessi nell'editoria.

Abbiamo ritenuto opportuno, per questa prima parte, stabilire un preciso arco di tempo: quello che va dal 1859 al 1923.

Il termine *a quo* trova giustificazione nell'*introduzione della Legge Casati* sulla pubblica istruzione con la quale ha inizio la vera e propria «storia della scuola italiana»<sup>14</sup> e dell'editoria scolastica. I primi effetti della legge Casati si fanno sentire subito in Sicilia: basti pensare che il Comune di Palermo, in concomitanza con il nuovo anno scolastico 1866/1867, invitava i maestri «ad abbandonare i vecchi cartolari» per far posto ai «libri di testo»<sup>15</sup>. E' una dichiarazione che può essere assunta a premessa di quel processo noto come «industria dello scolastico»<sup>16</sup> che caratterizzerà l'editoria italiana fino al primo ventennio del Novecento. Registriamo fin d'ora le prime esperienze tipografiche a Modica (con la Stamperia 'Gioberti' di Mario La Porta), a Ragusa (con la Tipografia Piccitto e Antoci), a Comiso (con la Tipografia 'Casmene' di Rosario Nicotra).

Il termine *ad quem* trova giustificazione, invece, nella *introduzione della riforma Gentile* che modifica la geografia dell'istruzione e con essa tutto l'impianto didattico, provocando non lievi dissesti nell'attività (e nella rendita) di molte imprese editoriali che si erano impegnate, anche con investimenti di capitale, nel settore scolastico. Qui giova ricordare la riforma dell'istruzione magistrale: la drastica riduzione degli istituti magistrali provoca l'estinzione di tesine, dispense e testi scritti da e per gli allievi delle scuole magistrali: una ingente produzione pedagogica e didattica destinata a scomparire e con essa i guadagni delle piccole e medie imprese tipografiche esistenti nel Circondario di Modica. Un altro duro colpo, dopo la riforma del ministro Gentile, è certamente segnato dallo «imperialismo intellettuale»<sup>17</sup> del filosofo Gentile che si esercita attraverso il controllo sulla produzione editoriale,

---

(14) L. Borghi, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1951, p. 9.

(15) G. B. Santangelo, *Sulle condizioni delle Scuole Elementari del Municipio di Palermo dal 1860 al 1872*, Palermo, F.lli Gaipa, 1873, p. CLVI; S. A. Costa, *La scuola e la grande scala*, Palermo, Sellerio, 1990, p. 134 e sgg.

(16) I. Porciani, *L'industria dello scolastico*, in *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, cit., p. 244.

(17) A. Tilgher, *Giovanni Gentile e l'Enciclopedia italiana*, in «Il Mondo», 25 marzo 1925.

spostando il baricentro della «industria della cultura e dello scolastico» verso le case editrici lombarde e toscane. L'introduzione poi, in pieno regime fascista, del «Libro di Stato» nel 1927, l'inasprirsi del controllo sulla produzione editoriale, condizioneranno l'attività di tipografi e editori, determinando in molti casi la loro cessazione o comunque un drastico rallentamento della produzione editoriale<sup>18</sup>. Nel 1927, infine, i vagiti della nuova provincia di Ragusa che modificano istituzionalmente il territorio, anche per l'amministrazione della scuola, cominceranno ad avere riflessi nell'attività tipografica.

In quest'arco di tempo, entra in vigore la nuova convenzione sui diritti d'autore (1861) che, ridisegnando il volto dell'editoria e del mercato editoriale, consente alle tipografie editrici attive nel Meridione e in Sicilia di poter entrare nel circuito nazionale. Tuttavia la presenza e il ruolo di queste imprese nel mercato nazionale non sarà affatto rilevante (salvo per alcune 'dinastie' di tipografi-editori come Sandron, Biondo, Priulla a Palermo; Principato a Messina; Giannotta a Catania). Pesa, infatti, il lungo ventennio di assoluto isolamento da addurre alla politica protezionista borbonica con riguardo al rifiuto di sottoscrivere la convenzione austro-piemontese del 1840 che regolava la stampa delle opere.

Il fervore ideologico-culturale (l'egemonia, prima, del positivismo ed il suo rapido declino, poi, per la rinascita dell'idealismo), i grandi avvenimenti politici (l'unificazione, la politica colonialista, il primo conflitto mondiale, l'emergere del fascismo), i profondi mutamenti sociali (la nascita della classe operaia e proletaria, l'affermarsi del movimento socialista, l'egemonia borghese e liberista), nonché il complessivo sviluppo industriale e capitalistico del Nord Italia, impongono la condizione di «sviluppare la comunicazione per mezzo della scrittura e quindi di insegnare a leggere, di alfabetizzare»<sup>19</sup>. «I centri di lettura, i romanzi di appendice, le biblioteche circolari, diffondono il libro sempre più profondamente tra gli strati sociali che l'avanzamento dell'educazione porta loro dinanzi. Nel pensiero rivoluzionario del 1848

---

(18) A. Gigli Marchetti-L. Finocchi (a cura di), *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 480-495.

(19) R. Escarpit, *Il libro. Storia e avvenire*, Novara De Agostini, 1977, p. 12.

il libro diventa un simbolo fondamentale. Si sa ormai che il cammino della libertà passa attraverso le conquiste culturali»<sup>20</sup>.

L'aforisma di Francesco Bacone «sapere è potere» diviene nell'Ottocento la parola d'ordine della borghesia e in parte anche di altri strati sociali (basti pensare alla fortunate edizioni centrate sul selfhelpismo), cui l'estensione dell'istruzione volontaria e obbligatoria ha aperto il mondo della conoscenza<sup>21</sup>.

Assai significativo in relazione a quanto si sta dicendo è *l'andamento della scolarizzazione*. L'introduzione dell'obbligo dell'istruzione elementare con la legge Casati; estesa poi con la legge Coppino (1877); la costruzione di edifici scolastici<sup>22</sup>; l'aumento della spesa scolastica come attestano i ripetuti 'storni' nel Bilancio dello Stato a favore della pubblica istruzione nel ventennio 1880-1890; il forte calo dell'analfabetismo nella popolazione (dal 78% del 1861 al 56% del 1901)<sup>23</sup>; l'aumento, negli stessi anni, degli iscritti alle scuole di istruzione normale e magistrale (+444,4%), nei ginnasi (+333,3%), nei licei (+330,5%) e nelle scuole tecniche (+ 166,7%)<sup>24</sup>; la stessa spinta data da numerose riviste scolastiche e giornali educativi<sup>25</sup>, avevano indubbiamente posto le premesse per una maggiore diffusione della lettura. Soprattutto attraverso la leva della narrativa di consumo, che dominerà per molti anni la scena del mercato, anche se non bisogna trascurare la crescente importanza economica della manualistica tecnico-professionale<sup>26</sup>.

Ma oltre ai fattori esterni legati allo *Zeitgeist*, incidono quelli interni all'editoria: le innovazioni tecnologiche introdotte nella stampa (Robert,

---

(20) R. Escarpit, *La rivoluzione del libro*, Padova, Marsilio, 1968, p. 22.

(21) S. H. Steinberg, *Cinque secoli di stampa*, Torino, Einaudi, 1962, p. 299.

(22) M. Daprà, *La fondazione dell'edilizia scolastica in Italia. Contributi per una analisi storica*, in «Edilizia scolastica e culturale», n. 1, gennaio-aprile, 1986, Firenze, Le Monnier.

(23) C. M. Cipolla, *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Bologna, Il Mulino, 2002.

(24) L. Pazzaglia-R. Sani (a cura di), *Dalla Legge Casati al Centro Sinistra*, Brescia, La Scuola, 2001.

(25) Fondamentale al riguardo, anche per il periodo qui considerato, il volume di Giorgio Chiosso (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia [1820-1943]*, cit., in cui sono censiti 1.273 periodici.

(26) In questo ambito va ricordata l'esperienza dell'editore di Ulrico Hoepli, destinato a diventare uno dei maggiori protagonisti dell'editoria italiana.

Stanhope, Koenig, Church, Keller, Bentos) a cui fanno da *pedant* le invenzioni di stupefacenti macchine compositrici (dalla linotype di Mergenthaler nel 1886 alla monotype di Lanston nel 1889); la nascita dell'Associazione Tipografica Libreria Italiana; la stampa di periodici specializzati nella promozione e nella diffusione della lettura (nel 1867 la «Bibliografia d'Italia», nel 1888 il «Giornale della Libreria della tipografia e delle arti e industrie affini», organo dell'ATLI); la creazione di una rete di distribuzione commerciale del libro (anche se rimasero esclusi molti piccoli editori meridionali e insulari); infine, il passaggio dal singolo editore alla «società per azioni», iniziato in sordina nell'ultimo ventennio dell'Ottocento e acceleratosi nei primi tre decenni del Novecento, modificando radicalmente l'organizzazione editoriale, furono causa ed effetto decisivi della trasformazione del «mercato delle idee».

### **3. Le premesse dell'editoria scolastica nel Circondario di Modica.**

E' in questo contesto storico che hanno origine e si sviluppano le esperienze tipografiche nel Circondario di Modica.

Nel *Discorso per l'inaugurazione del nuovo anno scolastico 1871-1872*, letto in occasione della distribuzione dei premi e pubblicato a cura del Municipio di Modica con i caratteri tipografici della Stamperia di Mario La Porta (già Stamperia 'Gioberti'), Serafino Aurea, direttore delle scuole primarie del Quartiere Inferiore, docente di scienze naturali e autore di alcuni libri di testo, dimostra che le condizioni delle scuole elementari, in confronto con gli anni 1862 e seguenti, erano di molto migliorate, anche per numero di alunni<sup>27</sup>. Sempre lo stesso Aurea, con competenza e dottrina, discute il problema educativo e scolastico cittadino; constata che le scuole elementari, sebbene non perfette ed in poco numero, pure esistevano e si andavano moltiplicando, e così conclude: «La vittoria sta nella lotta e l'esito dipende dalla perseveranza [...] sorvegliamo ed esortiamo coi fatti e colle parole i figli nostri agli studi [...] imploriamo gli aiuti ed i soccorsi dal Comune, dalla Provincia e dal Governo per aumentare le scuole e le assistenze, per impiantare gli asili, la scuola catechistica d'agronomia, e la serale per adulti,

---

(27) S. Aurea, *Discorso per l'inaugurazione del nuovo anno scolastico 1871-1872*, Stamperia di Mario La Porta, Modica, 1871, p. 46. In: Biblioteca Civica di Modica, Fondo Biblioteca Nicasastro; Biblioteca Nazionale di Firenze.



sorreggendole con una o due biblioteche circolanti, e soprattutto per assodare un pane alla vecchiaia del maestro»<sup>28</sup>.

I moniti e le indicazioni di Serafino Aurea, uno dei più attivi e intraprendenti docenti di Modica, sembrano essere accolti e destinati ad una rapida applicazione.

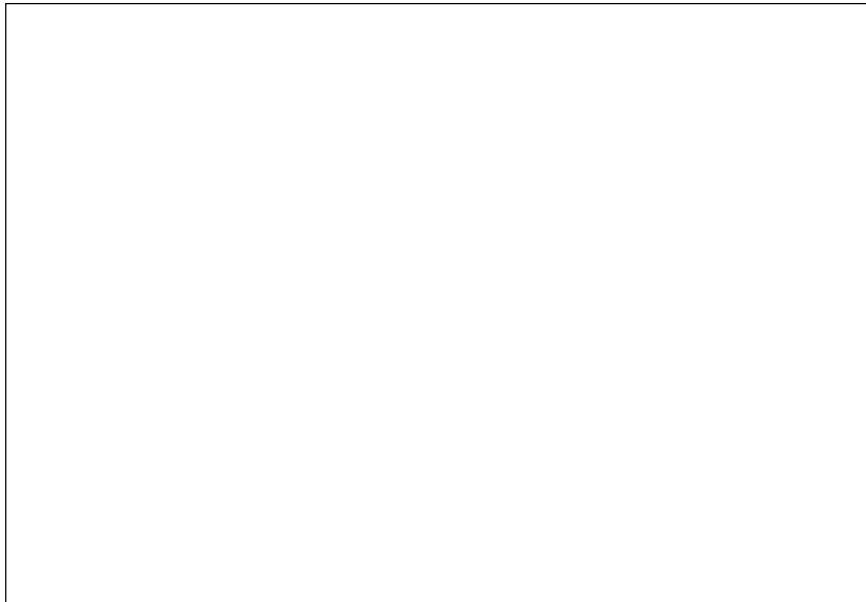
Alcuni anni dopo la relazione di Aurea, Carlo Stoppani e Pietro Lancetta, docenti dell'Istituto Tecnico 'Archimede' di Modica, negli opuscoli editi nel 1878 dal tipografo editore Achille Secagno e destinati agli alunni dello stesso istituto, ci offrono un quadro interessante: «coloro che ricordano Modica di 15 anni or sono [1860] non ponno certamente assomigliarla all'odierna Modica. L'ordinamento delle strade, la polizia, l'illuminazione notturna, l'apertura di nuovi negozi, l'introduzione delle banche, della cassa di risparmio, dei casini di lettura, sono fatti che attestano il rapido progresso di questa città. Ma ciò che specialmente onora la patria di Campailla si è lo sviluppo considerevole nei mezzi d'istruzione. Persuasi del principio, che l'istruzione è una sorgente inesauribile di ricchezza, i modicani si diedero a tutta posa ad arricchire il proprio paese di nuove scuole, e mediante l'opera attiva dei loro rappresentanti al Parlamento Italiano, i Commendatori Carlo Papa e Michele Tedeschi, Modica si è trasformata in un centro di istruzione, *al quale accorre numerosa la gioventù di tutti i paesi circostanti*»<sup>29</sup>.

La Capitale della Contea, al di là di polemiche (non sotto ogni aspetto infondate) e alquanto... presuntuose affermazioni ottocentesche, secondo cui ora iniziava tutta un'opera di 'rigenerazione' generale (termine ricorrente dovunque, e, *in loco*, ad esempio nelle *Lettere* dell'Abate Giuseppe De Leva, il più autorevole tra gli esponenti risorgimentali e fra quanti appassionatamente vollero nuove scuole), era stata da secoli sede di istituzioni scolastiche, quali gli 'Studia' di Ordini religiosi (almeno dal secolo XV) aperti anche a studenti laici, e, dal 1629, il grande 'Collegio degli Studi Secondari e Superiori', destinato a giovani

---

(28) Ivi, pp.49-51.

(29) C. Stoppani-P. Lancetta, *Passeggiate nel Circondario di Modica*, fasc. 2, Modica, Tip. A. Secagno, 1878, fasc. 1, p. 11, corsivo nostro (poi pubblicato in un solo volume con il titolo, *Passeggiate nei dintorni di Modica*, Tip. T. Avolio, Modica, 1882). In: Modica, Archivio di Stato (d'ora in poi ASM), Fondo Biblioteca Grimaldi, n. inv. 2461. Su Carlo Papa e Michele Tedeschi ed il contesto politico: G. Miccichè, *Elezioni ed Elites politiche nei Comuni Iblei, 1813-1946*, Ed. Comune di Ragusa, Tip. Leggio e Di Quattro, 1997.



Modica - *Palazzo S. Anna, sede dell'Ente Autonomo 'Liceo Convitto'*

laici, retto dai Gesuiti e idoneo a conferire anche i prestigiosi gradi accademici: l'opera di questa alta istituzione era proseguita (brutalmente interrotta dal 1767 al 1812) fino al 1860<sup>30</sup>; altra scuola (primaria e secondaria), retta anch'essa dai Gesuiti, aveva sede in un edificio attiguo alla chiesa di S. Teodoro, nella parte alta della Città. Varie scuole, gestite da privati, erano sorte lungo la prima metà dell'Ottocento.

Fra il 1869-1880 Modica, ora divenuta capoluogo del Circondario, poteva già vantare «quindici scuole elementari private e ben sette scuole elementari comunali»<sup>31</sup> (quest'ultime ubicate nei quartieri S. Giuseppe,

---

(30) Per ampie e dettagliate notizie su questa Istituzione, sull'orientamento educativo e didattico come per le premesse della trasformazione e destinazione successiva, si rimanda all'ottimo testo di G. Colombo, *Collegium Motbycense degli studi Secondari e Superiori (Modica 1630-1767; 1812-1860)*, Ente Liceo-Convitto Modica, Tipolitografia 'Moderna', Modica, 1993.

(31) F. Failla, *Contributo alla storia della pubblica istruzione in Modica*, con pref. di G. Lombardo Radice, Tip. G. Maltese Abela, Modica, 1920, p. 148

S. Salvatore, S. Teodoro, Vignazza, Raccomandata, Centrale di Via Lunga)<sup>32</sup>; due scuole elementari serali (una nel Quartiere Inferiore e l'altra nel Quartiere Superiore); una scuola domenicale; due reclusori per ragazze e loro istruzione (Addolorata e SS. Rosario); dagli anni '80, corsi scolastici gratuiti e semigratuiti per l'istruzione femminile, oltre ad un convitto, gestiti dalle Figlie della Carità<sup>33</sup>; il 'moderno' Asilo infantile 'Regina Margherita' (1878). Per le scuole secondarie: la Regia Scuola tecnica (1862), ossia il futuro Avviamento professionale, sotto la direzione di Enrico Labriola; inoltre, il Regio Ginnasio (1862); il Regio Istituto tecnico 'Archimede' (D. L. del 24/10/1866, n. 2115); Il Regio Liceo classico 'T. Campailla' (1875;1878).

---

(rist. Ed. Il Corriere di Modica, Modica, 1981); ASM, Fondo Biblioteca De Leva, n. inv. 495. Il testo del Failla, nutrito di documenti e dati sulle istituzioni scolastiche ed educative laiche e religiose lungo i secoli a Modica, si sofferma sui programmi didattici in uso nelle varie scuole e le novità da introdurre nella didattica, con rilevazioni statistiche sul tasso di scolarità nel Circondario e nella città capoluogo fino al primo ventennio del '900, dà notizia anche sullo stato dell'edilizia scolastica e fornisce preziose indicazioni sulla stampa periodica di carattere pedagogico e scolastico. Spirito positivista, il Failla, che sicuramente aveva come modello gli studi storici sull'istruzione di Credaro e della Formiggini, non suscitò molto l'interesse di Giuseppe Lombardo Radice che nella 'lapidaria' *Prefazione* al volume non fa mistero di nascondere i limiti dello studio nonostante l'ammirazione per la «raccolta dei documenti». Cfr. anche R. Grana Scolari, *Cenni storici sulla città di Modica*, Modica, F. Nifosi, 1895, vol. II, p. 72 e sgg.

Per altre notizie sull'istruzione primaria in alcuni Comuni (Modica, Scicli, Ragusa) del Circondario nella prima metà dell'Ottocento, cfr. Alfio Crimi, *Teoria educativa e Scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni*, Acireale, 1978 (sono stati pubblicati estratti, relativi ai singoli Comuni, in *Archivio Storico Siracusano* (1975-76) e a cura di periodici locali.

Sulla pubblica istruzione a Modica e nel Circondario: ASM, Fondo Comune di Modica, Settore Pubblica Istruzione, Categoria VII (d'ora in poi solo: F. M. P. I.) bb. 146-147.

(32) ASM, F. M. P. I., buste 78 e 79, a. s. 1869/1870; 1878/1879; 1879/1880; 1880/1881; contiene anche l'opuscolo *Premiazione per l'anno scolastico 1878/1879 fatta dal Municipio di Modica*, Stamperia di Mario La Porta, Modica, 1879; opuscolo che fornisce dati interessanti sul sistema scolastico a Modica.

(33) ASM, F. M. P. I., buste 77, 78, 79, 84, 98, anni 1869-1889. Nel 1903 si registra la frequenza di circa 250 allieve (fra esterne ed interne); cfr. P. Revelli, *Il Comune di Modica*, Ed. Sandron, Milano-Palermo-Napoli 1904, p. 251, n. 4.

Dopo un dibattito, infatti, circa la priorità da dare all'istituzione di un Liceo classico (ideato già negli anni '40 dal predetto Ab. De Leva), sull'onda delle istanze positivistiche di propulsione degli studi tecnici viene istituito, nel 1866, l'Istituto Tecnico 'Archimede', uno dei primi e più qualificati istituti tecnici d'Italia con quattro indirizzi scolastici. Ma, poiché gli studi classici che caratterizzano da sempre l'Italia e la sua tradizione non potevano certo essere obliterati, nel 1875 viene istituito il Liceo classico 'Tommaso Campailla' come liceo comunale, e, nel 1878, come liceo 'governativo' (ossia statale).

Fra il 1870 e lungo tutto il ventennio successivo, intensa è a Modica l'opera dell'Ente Autonomo 'Liceo Convitto' per i notevoli interventi finanziari e di ristrutturazione e adeguamento dei grandi complessi edilizi dell'ex Collegio dei Gesuiti e dell'ex convento dei Minori Osservanti Riformati, ora destinati, rispettivamente, a Palazzo degli Studi Secondari Superiori (Liceo Classico ed Istituto Tecnico) e a Convitto per accogliere studenti anche del Circondario (con priorità per giovani in condizioni disagiate). Si tratta di una rilevante Fondazione culturale (Decr. Regio del 1872) che, con felice sintesi degli orientamenti culturali dell'epoca, si caratterizzava statutariamente come *Istituto d'istruzione ed educazione* (Decr. Regio del 1875): esso stesso, però, non Liceo né Convitto, bensì finalizzato – con sapiente intento dei fondatori – a promuovere, appunto, scuole, un Convitto e attività educativo/culturali nel Territorio (da qui l'originaria denominazione di 'Liceo Convitto').

L'offerta formativa di Modica era tale da richiamare, con le parole di Stoppani e Lancetta, «*la gioventù di tutti i paesi circostanti*». Dalla *Relazione* del canonico Pulino Salvatore, direttore di un Pensionato Educativo aperto il 15 ottobre 1874, si evince che gli alunni frequentanti le classi elementari superiori in quell'Istituto, negli anni scolastici 1874-1875, 1875-1876 e 1876-1877, provengono dai comuni di Comiso, Vizzini, Vittoria, Ragusa Inferiore e Superiore, Francofonte, S. Croce Camerina, Giarratana, Chiaromonte Gulfi, Biscari (Acate) e persino dalla lontana Bagnara<sup>34</sup>. Per quanto riguarda l'istruzione secondaria superiore, osserviamo che il regio Istituto Tecnico 'Archimede' ha un bacino d'utenza molto vasto essendo uno dei soli quattro esistenti in Sicilia (gli altri tre hanno sede a Palermo, Catania e Messina). Il Liceo classico è l'unico (fino al 1928-29) nel Circondario. Ad ogni inizio di anno scolastico una schiera di ragazzi viene ad abitare a Modica presso famiglie

---

(34) ASM, F. M. P. I., b. 79.

private e in pensionati educativi. Il fenomeno è di rilevanza sociale, economica, e per l'animazione culturale che arreca al Capoluogo. Dalla documentazione scolastica (relazioni didattiche, sussidi del Comune alle scuole, fornitura di libri agli alunni indigenti e arredo scolastico) riferita al periodo 1872-1889, e conservata a Modica presso l'Archivio di Stato, il Capoluogo costituisce il punto di riferimento di studenti, ma pure di docenti pendolari. Quest'ultimi infatti, a partire dal 1878, alternano la frequenza alle «conferenze pedagogiche», che si svolgono a Noto per il conseguimento della «patente» (conferenze istituite nel 1866), con il « tirocinio magistrale » nelle scuole di Modica<sup>35</sup>.

Il numero e la distribuzione delle scuole nel capoluogo ci danno un'idea dell'estensione della Città che conta, nel decennio immediato all'unificazione, circa 32.000 abitanti, di cui «duecento intellettuali [...]», due-tre mila persone erano raggiungibili dalla stampa mentre una cinquantina erano in grado di inviare un messaggio culturale»<sup>36</sup>.

Tuttavia occorre tempo per superare l'assai diffuso analfabetismo: nel Circondario di Modica il «Censimento del 1881» registra 148.964 analfabeti su 171.205 abitanti, cioè 87 analfabeti su 100 abitanti<sup>37\*</sup>.

---

(35) *Ivi*, autorizzazione ai docenti Francesco Mongini, Ignazio Battaglia, Carmela Ascenza Zocco, Michele Garrone, Giuseppe Garofalo.

(36) E. Sipione, *Politica e cultura in un secolo di stampa*, Modica, 1979, pp. 21-24.

(37) F. Failla, *Contributo alla storia della pubblica istruzione in Modica*, cit., p. 152.

\* *Il problema della scolarizzazione (primaria) – e perciò dell'alfabetizzazione (almeno strumentale) – istituzionalizzata per tutti i cittadini, è stato – com'è noto – largamente oggetto di riflessione critica (e pensiamo alle affermazioni, negli anni '60-'70 del '900, di forte incisività culturale di Don Milani, da una parte, e alle riserve critiche di Ivan Illich, dall'altra...).*

*Fatta salva l'acquisizione piena della necessità della scolarizzazione, accenniamo qui soltanto al fatto che l'analfabetismo non può essere valutato anacronisticamente né riduttivamente riferito – lungo i secoli – a condizioni di ceto sociale (anche nobili e ricchi erano largamente analfabeti) né equivalente a disinteresse tout-court o a rifiuto dell'istruzione. Rileviamo inoltre, di passaggio, come la tradizione – il 'tradere' – orale e comunitaria aveva nel passato un'autorevolezza non minore del racconto o della riflessione affidata alla scrittura...*

*Spiegazioni e cause dell'analfabetismo sono, in breve, molteplici. Così, venendo al territorio oggetto del presente studio, in quello amministrativo di*

Da quell'anno, con la crescita generale dell'istruzione che si registra nel Capoluogo e negli altri Comuni – s'infittisce infatti la rete delle scuole elementari: Spaccaforno (Ispica), Pozzallo, Biscari (Acate), Monterosso Almo, Chiaramonte Gulfi; quella delle scuole tecniche: nel 1885 a Ragusa, nel 1889 a Scicli; quella dei ginnasi a Ragusa e a Vittoria nel 1884); la stessa spinta data da numerose riviste scolastiche e giornali educativi (che in seguito verranno indicati) – il tasso di analfabetismo tende a ridursi ed è in evidente aumento quello della scolarizzazione.

La '*Società Pedagogica*'. Nel 1881, sempre a Modica, nasce la *Società pedagogica e di mutua assistenza fra gli insegnanti del Circondario* il cui *Statuto* è stampato con i caratteri della tipografia di Temistocle Avolio<sup>38</sup>. Nello *Statuto* della *Società*, proposto e redatto dal docente

---

*Modica si verificava, da secoli (dagli 'aratores' di ciceroniana memoria alle positive conseguenze dell'assetto enfiteutico della proprietà terriera), l'intensa permanenza abitativa sparsa nell'agro modicano, e perciò la difficoltà pratica per i ragazzi di recarsi a frequentare la scuola. E, però, si registra passione e apprezzamento dei cittadini – benché diffusamente analfabeti – per le istituzioni scolastiche: è, ad esempio, una folla a gremire le sale del Palazzo di Città, a Modica, ed è un consenso plenario dei Consiglieri – “cosa mai ed in nessun altro luogo verificatasi [in Sicilia]”, osserva lo storico E. Aguilera – per la seduta del Consiglio comunale della Città in occasione della deliberazione, nel 1628, per l'istituendo Collegio degli Studi (cfr. G. Colombo, Collegium Mothycense..., cit., p. 69). Al desiderio di 'istruzione' veniva incontro in qualche modo la larga e partecipata predicazione al popolo, da parte degli Ordini religiosi, nelle compagne ed in città, nonché la frequenza ed interlocuzione circa questioni finanziarie e commerciali (anche riguardanti tutta la Città) e metodi di coltivazione dei terreni agricoli, financo collaborazione attiva nella sperimentazione scientifica (es. sul carrubo...), di massari ed artigiani con i 'cavalieri', loro committenti che non di rado avevano viaggiato e – alcuni – studiato.*

*Testimonianza di quel sedimentato interesse nella cultura locale per l'istruzione scolastica è data dal fatto che, quanto più, fra '800 e '900, andrà sviluppandosi la rete urbana e rurale di Scuole primarie, i genitori convoglieranno i figli verso la scuola, così che si può registrare nel secondo dopoguerra del '900, in non pochi Comuni del Circondario di Modica (ora divenuto provincia di Ragusa), una pressoché totale assenza dell' evasione scolastica. (N.d.C.)*

(38) *Statuto della Società pedagogica e di mutua assistenza fra gli insegnanti del Circondario di Modica*, Tip. T. Avolio, Modica, 1881 (in: ASM, F.M.P.I., b. 102).

Filomeno Marcellino, regio ispettore scolastico, approvato all'unanimità dall'Assemblea Generale degli Insegnanti convocata il 30 ottobre 1881, si fa riferimento allo scopo che detta *Società* si prefigge: la «mutua assistenza» al fine di alleviare le dure condizioni salariali e sociali del corpo docente, ovvero, vengono alla mente le parole di Serafino Aurea, «per assodare un pane alla vecchiaia del maestro»; spronare le pubbliche amministrazioni per una politica a favore dell'istruzione: fornitura di arredi e materiali didattici, interventi di restauro nelle aule scolastiche e costruzione di nuovi edifici scolastici<sup>39</sup>; infine, la circolazione delle esperienze didattiche e delle idee pedagogiche.

La *Società*, di lì a poco, nel 1882, darà vita ad un interessante periodico educativo-scolastico: *Il Piccolo Educatore* stampato sempre con i tipi della tipografia Avolio<sup>40</sup>.

Sarà opportuno soffermarsi brevemente su tale pubblicazione e non tanto per i dati che rispecchiano la geografia dell'istruzione nel Circondario di Modica finora qui illustrata, quanto per le *matrici pedagogiche* a cui maestri e docenti del Circondario si ispirarono per il loro magistero.

Nell'*Editoriale* si legge: «L'esperimento diligente si estende rigoglioso ed efficace propugnato dai valenti innovatori [...] Angiulli, Veniali, Salvoni, Perez, Siciliani, Gabelli, De Castro [...] La pedagogia scientifica oggidì ha per fondamento le scienze sperimentali [...]. Unico scopo delle scuole di oggi è quello di *naturalizzare* l'arte, studiare l'uomo come essere organico, sottoposto alle leggi più note, investigare lo svolgimento delle facoltà intellettive, condurre sù il bambino a manifestare

---

(39) Con Delibera di Consiglio Comunale del 10 marzo 1881 si provvede alla copertura finanziaria e alla realizzazione di tre edifici scolastici per le scuole elementari siti a Vignazza, SS. Salvatore e nei locali dell'ex Seminario (ASM, F. M. P. I., busta 98 e 102).

(40) *Il Piccolo Educatore*, quindicinale educativo critico letterario, organo della Società Pedagogica del Circondario e della Società di Patronato per l'Istruzione dei Fanciulli Poveri, gennaio 1882-dicembre 1883. Vedi anche: F. Failla, *Contributo alla storia della pubblica istruzione in Modica*, cit. pp. 180-182; S. A. Costa, *La scuola e la grande scala*, cit., p. 413; G. Chiosso, *La stampa pedagogica e scolastica*, cit., n. 822. Non sarà inutile aggiungere che il periodico, per la maggior parte dei numeri, è depositato a Modica, ASM, F. M. P. I., in particolare b. 102. Abbiamo fondati motivi di ritenere e sostenere che sia l'unico luogo, nel territorio nazionale, in cui esiste la serie quasi completa del periodico.

ciò che è, che pensa, che sa, e al metodo attivo di osservazione guidarlo, correggerlo, raffermarlo, in una parola, *educarlo* alla coscienza di se medesimo in rapporto alla Famiglia, alla Patria, all'Umanità. *Ecco la Pedagogia che seguiamo; noi vi studieremo sopra*»<sup>41</sup>.

Sono fin troppo evidenti i legami alla pedagogia e ai valori della *società positivista e laica*: primeggia Angiulli (*La pedagogia, lo Stato e la famiglia*) nella chiusa dell'*Editoriale*, ma opportunamente 'mitigato' nell'uso della parola «Patria» al posto dello Stato. Pur tuttavia nell'apprezzamento delle «scienze sperimentali» e del «metodo positivista», sia nella pedagogia sia nel modello didattico – e basti pensare, oltre alle pubblicazioni di cui si riferirà, ai gabinetti scientifici di prim'ordine cui ben presto si dà luogo nell'Istituto Tecnico 'Archimede' di Modica – si registra, a nostro avviso, una *sottolineatura della prospettiva educativa*. La nostra impressione è suggerita da un altro *Editoriale* che, centrato apparentemente sul binomio inscindibile di educazione-istruzione, finisce col dare rilievo al primo dei due termini della coppia: confermando di fatto la dicotomia educazione/istruzione: «Prima, e contemporaneamente della scuola, e dopo, e sempre, bisogna non perdere mai di vista l'opera benefica dell'educazione, che è il pane dell'anima»<sup>42</sup>. Buona parte della produzione dei testi educativi e scolastici (specie di quelli finalizzati all'istruzione primaria) che escono dai torchi delle tipografie del Circondario – molti degli autori sono gli stessi che hanno dato vita al *Piccolo Educatore* – riflette questo orientamento.

E' proprio con questo proposito marcatamente «educativo», di formare il «galantuomo operoso» e promuovere la «pacificazione sociale», che lo stesso Baccelli, nella Relazione per i programmi didattici del 1894 presentata al Re, scriveva: «Istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può», si finirà per ribadire un atteggiamento alquanto conservatore. Nella istituzione del «campicello scolastico» presso le scuole rurali, nelle istruzioni e nei programmi per l'insegnamento del lavoro manuale nelle scuole elementari (R. D. 10 aprile 1899), vengono ridimensionate e smorzate le istanze democratiche del positivismo pedagogico per un uso ideologicamente riduttivo dell'istruzione e del lavoro nella scuola, che non faccia certo nascere negli alunni irrequietezze e grilli per la testa, anzi, secondo una funzione tendenzialmente strumentale, non manchi di radicare «preziose abitudini di operosità, di ordine, di

---

(41) *Il Piccolo Educatore*, 15 gennaio 1882, n. 1, pp. 3-4, corsivi nostri.

(42) *Ivi*, 15 marzo 1882, n. 5, p. 5.



previdenza», come riferiva al Re per i programmi del 1899 Baccelli, e non disavvezzi «gli alunni ai più umili uffici della vita»<sup>43</sup>.

Del resto, per comprendere la posizione (di Baccelli e) della *Società Pedagogica* espressa nel *Piccolo Educatore*, bisogna ricordare la grande paura che percorse la borghesia dopo i fatti della Comune di Parigi del 1870 (paura da cui fu preso anche l'ultimo Gabelli, deputato e politico e punto di riferimento di pedagogisti e maestri che diedero vita alla *Società Pedagogica*, pur senza farlo deflettere dalla sua avanzata posizione educativa) e principalmente dopo le agitazioni popolari e socialiste (nascita del partito dei lavoratori italiani, poi socialista nel 1892, Fasci dei siciliani nel 1894), e successivamente la crescente crisi del Parlamento italiano, coinvolto almeno dal 1882 in poi nelle equivocate formule del trasformismo, le involuzioni imperialistiche e reazionarie, sino alle cannonate del generale Bava Beccaris di fine secolo. A riprova dell'orientamento moderato che si registra nella stampa pedagogica e scolastica, come in generale nel Circondario di Modica di fronte all'incalzare del movimento socialista e dei Fasci siciliani, possiamo fare riferimento alla pubblicazione in forma di fascicoli, con i tipi della tipografia Criscione Vincenzo, de *La zappa, la vanga anziché la fiaccola e la balistite* (1896-1899) di Giuseppe Puglisi Frasca, contenente alcune considerazioni sulle dottrine anarchiche e rivoluzionarie espresse secondo l'ideologia del ceto borghese moderato<sup>44</sup>.

L'esperienza del *Piccolo Educatore* non dura a lungo: le pubblicazioni terminano nel 1883. A questa esperienza vanno aggiunte altre, sempre indicative, anch'esse destinate a breve vita, ma rivelatrici della cultura pedagogica e della temperie politica e culturale che attraversa Modica e il Circondario fra la prima metà dell'Ottocento e la fine del secolo, fornendoci tracce utilissime su maestri, docenti e intellettuali protagonisti dell'editoria. Non sarà superfluo aggiungere che la stampa dei periodici è una spia indicativa del livello di istruzione.

---

(43) Citiamo da G. Cives, *La scuola elementare e popolare*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, p. 70.

(44) *La zappa, la vanga anziché la fiaccola e la balistite*, Tip. Criscione Vincenzo, Ragusa Inferiore, 1896-1899; in ASM, Fondo Biblioteca Grimaldi, n. inv. 2163-2164-2165.

A questo scopo era diretto *Fra' Rocco* (1860) della Stamperia 'Gioberti' di Mario La Porta di Modica, gazzetta 'morale' (talvolta anche moralistica e ripetutamente polemica) ad uso del popolo e dei giovani, compilata dallo scrittore e demopsicologo S. Amabile Guastella. Dalla tipografia 'Casmene' di Rosario Nicotra a Comiso, uscirono i fogli periodici de *Il mentore popolare* (1869-1871), quindicinale di politica e letteratura, nel quale non mancarono scritti e osservazioni anche di carattere educativo. Sempre dalla Stamperia 'Gioberti' di Mario Laporta: *Fiat Lux*, *La Vita Nuova*, il *Bollettino del Comizio agrario* (con nozioni di agraria e di zootecnica per le scuole agrarie) e *L'avvenire economico* (tutti di breve durata: dal 1872 al 1873), quest'ultimo diretto da Filippo Nicastro Ventura, Emanuele Pisani e Angelo Mormina. Il periodico, pur non essendo in senso stretto un giornale pedagogico, dedicò grande spazio, nei suoi vari numeri, ai problemi scolastici e educativi, considerati di primaria importanza per il progresso e l'avvenire del circondario.

Dalla tipografia Piccitto e Antoci di Ragusa uscì, dal 1876 al 1879 *La scintilla*, rivista di letteratura e pedagogia, curata dai docenti locali e diretta da G. Scala-Rizza; a cui seguirono, sempre nello stesso arco di tempo, *L'aurora* e *La frombola*, quindicinali di attualità politica e culturale che coagulavano gli orientamenti politici progressisti e quelli moderati. Fu quindi la volta, nel 1886, del settimanale politico-letterario *Il risveglio* e nel 1890 de *Il faro*, un foglio vivace e interessante per l'attenzione mostrata alla vita degli operai, nella prospettiva di innalzarne il livello scolastico e culturale. Infine, dalla tipografia Francesco Mazza di Modica: *Mefistofele*: periodico amministrativo, politico, scientifico, letterario (1891)<sup>45</sup>.

---

(45) Su questi periodici si rimanda, per notizie più dettagliate, a: G. Barone, *Ideologia e politica nel "Fra' Rocco"*, in *Serafino Amabile Guastella e la cultura contadina nel Modicano*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», LXXV (1979), pp. 112 e sgg.; G. Chiosso, *La stampa pedagogica e scolastica in Italia*, cit., n. 822, 969; G. Miccichè, *Gutenberg in periferia*, cit.; Id., *La provincia Iblea dall'Unità al secondo dopoguerra*, Ragusa, Leggio e Di Quattro, 1996, pp. 155 e sgg.; Id., *La stampa economica dall'Unità al fascismo*, in «Pagine del Sud», n. 4-5, 1990; Id., *La stampa periodica nell'area degli iblei*, in «La Provincia di Ragusa», 1986, nn. 3-4-5; 1987, n. 1-2; F. Stanganelli, *Vicende storiche di Comiso*, Firenze, Forni Editore, 1926, pp. 304-305; infine, F. Failla, *Contributo alla storia della pubblica istruzione in Modica*, cit., pp. 177-180. Non sarà superfluo aggiungere che molti di tali periodici sono depositati, oltre

#### 4. Lo sviluppo dell'editoria scolastica nel Circondario.

E' dalla contestuale presenza di associazioni pedagogiche ed Enti per la pubblica istruzione, di istituzioni scolastiche e educative, laiche e confessionali, dai vari docenti, dalla loro esperienza didattica, dal loro studio ed impegno, con i loro meriti e anche i loro limiti, che attingeranno i vari tipografi/editori del Circondario di Modica la cui produzione era allora (e rimase) condizionata dalle commissioni affidate dai comuni, dai circoli culturali, dalle curie e dagli uffici legali. Le condizioni sembravano dunque particolarmente favorevoli per tipografi ed editori decisi a rivolgersi ad un settore in forte espansione, anche se questo nascondeva parecchie insidie, rivelandosi ben presto alquanto ostico almeno per i piccoli editori siciliani.

L'unificazione nazionale, infatti, oltre a modificare profondamente gli assetti produttivi preesistenti, con l'estensione agli ex territori borbonici della legislazione sulla proprietà letteraria (Decreto Luogotenenziale del 17 febbraio 1861) e la creazione del mercato unico librario, aveva di fatto sancito non soltanto la fine dei privilegi e delle misure protezionistiche, ma anche l'instaurazione di un regime di libera concorrenza destinato però a penalizzare fortemente le imprese tipografiche ed editoriali del Mezzogiorno, rivelatesi ben presto incapaci – in virtù dei limiti tecnologici e della mancanza di una vera cultura imprenditoriale – a reggere il confronto con le più competitive e agguerrite aziende piemontesi, lombarde e toscane<sup>46</sup>. Dal 1859 al 1880 la scelta dei libri di testo era affidata al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e ai Consigli Provinciali; dal 1881 al 1893 vengono soppresse le Commissioni ministeriali e provinciali e la scelta è affidata ai Consigli scolastici; dal 1894 al 1902 vengono ricostituite le Commissioni

---

che alla Biblioteca Centrale di Firenze e alla Biblioteca Regionale di Catania, presso la Biblioteca del Centro Studi 'Feliciano Rossitto' di Ragusa e a Modica presso l'Archivio di Stato, in particolare Fondo Biblioteca Grimaldi e Biblioteca De Leva.

(46) Si veda in particolare: G. Ottino, *La stampa periodica, il commercio dei libri e la tipografia in Italia*, Milano, Libreria Editrice G. Brigola, 1875; G. Pomba, G. P. Viesseux, C. Tenca, *Studi sul commercio librario in Italia*, a cura di M. I. Palazzolo, Roma, Archivio Guido Izzi, 1986; M. I. Palazzolo, *Editori, librai e intellettuali*, cit.; Id., *I tre occhi dell'editore*, cit., pp. 155-259;

ministeriali e provinciali<sup>47</sup>. Si aprivano degli spazi anche per le piccole e medie imprese editrici.

Sono di estrema importanza quelle date e quegli organismi preposti alla scelta dei libri di testo per comprendere quanto accade nell'editoria tra Otto e Novecento: l'affermazione o l'insuccesso di una impresa editrice dipende da un insieme di fattori.

Diventa infatti fondamentale, per la sussistenza della tipografia editrice, acquisire autori ben importanti o ben introdotti, se non nelle Commissioni ministeriali, almeno in quelle Provinciali e nei Consigli scolastici. Appare importante conoscere per tempo le ultime varianti ai programmi didattici, al fine di poter avere pronti prima dei concorrenti i testi scolastici nuovi. Per il successo di un testo di scuola era quasi necessario poter contare sulla approvazione dei Consigli Scolastici Provinciali e poi da parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, ed era utilissimo ottenere segnalazioni o buone recensioni da parte della sempre più numerosa stampa specializzata, o da parte di riviste e di quotidiani. Il legame poi tra tipografie-editrici e scuole era un altro dei fattori fondamentali della crescita dell'impresa, tanto più se questo legame era assicurato attraverso il 'reclutamento' di docenti ed in modo particolare di provveditori.

Abbiamo indugiato su questi elementi perché ci permettono di sostenere che la piccola impresa editrice che si realizza nel Circondario di Modica, pur non disponendo di tutti quei mezzi ed elementi fondanti una moderna tipografia editrice o una vera e propria casa editrice (basti pensare a Giannotta, a Principato, a Sandron, a Le Monnier, a Loescher, a Paravia, a Vallardi), *non fu affatto sprovveduta o sprovvista*. I tipografi e gli editori locali si avvalsero di 'consulenti editoriali', che erano anche affermati studiosi e uomini di cultura (basti pensare a Serafino Amabile Guastella), di docenti e di provveditori insediati anche nelle Commissioni provinciali e nei Consigli scolastici come Enrico Labriola, Giovanni Alfieri, Filomeno Marcellino (collaboratore e autore di molti testi scolastici per la casa editrice Paravia) e Salvatore Raccuglia, per citarne alcuni. Tuttavia

---

(47) A. Armando, *Il libro di testo*, Milano, Editore Viola, 1951; Archivio Centrale dello Stato, *Fonti per la storia della scuola. II. Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (1847-1928)*, a cura di G. Ciampi e C. Santangeli, Roma, 1994, in particolare: *Verbali Commissione per l'adozione dei libri di testo*.

la *diffusione dei libri di testo* rimase essenzialmente *circostritta* al Circondario: pochissimi furono infatti i testi che riuscirono a varcare i suoi confini o quelli amministrati dal Provveditorato agli Studi di Siracusa per essere adottati nelle scuole della Sicilia; raggiungere, dal punto di vista editoriale, le scuole del «Regno d'Italia» era poi pressoché impossibile. Invero, nei licei e nei ginnasi, negli istituti tecnici e normali, persino nelle scuole elementari la maggior parte dei libri di testo e i libri di lettura erano pubblicati da case editrici toscane e lombarde, poi dal Meridione; infine, e seguono a distanza, da quelle delle 'vicine' Palermo e Catania. Per fare un esempio, risulta che per l'anno scolastico 1880-1881 nell'Elenco dei libri di testo per le scuole elementari e serali in Sicilia, vengono indicati i testi di L. Scala Rizza, *Nozioni di grammatica italiana ordinate per la IV classe elementare* (Tip. Avolio, Modica) e di Filomeno Marcellino, *Sillabario e cartellone* (Tip. Avolio, Modica)<sup>48</sup>. Stessa sorte per altri testi di Filomeno Marcellino, *La prima scuola. Sillabario generale ad uso degli asili infantili e delle sezioni inferiori delle prime classi elementari* (1880); *La bambina siciliana, libro di lettura per la I classe elementare* (1881); *La fanciulla siciliana, libro di lettura per la II classe elementare* (1881)<sup>49</sup>; libri editi da Temistocle Avolio, uno dei più intraprendenti tipografi editori di Modica, e «medagliati» (si legge nella copertina dei testi) dal Ministero della Pubblica Istruzione. Tuttavia, in quell'Elenco dominano le case editrici torinesi seguite da quelle toscane.

Il confronto con le grandi case editrici del Centro Nord o con quelle limitrofe al Circondario di Modica, non può basarsi soltanto sulla produzione, sulla organizzazione del lavoro tipografico, sulla strategia editoriale e sul capitale investito. La posizione 'marginale' delle case editrici meridionali e insulari rispetto a quelle del Centro Nord, va sicuramente cercata in cause più generali, nella frattura storica che si è prodotta nel nostro Paese fra Nord (industriale) e Sud (prevalentemente agricolo) ove è pure da aggiungere la grave carenza della rete viaria. La storia dell'editoria (mercato, strutture, insediamenti) è una spia rivelatrice. Fa comunque riflettere il fatto che negli organismi decisionali dell'ATLI si avvicenderanno ininterrottamente, dal 1888 al 1922, i grandi

---

(48) ASM, F. M. P. I., Categoria VII, busta 105: *Calendario per gli Istituti Secondari Classici, Tecnici e Normali, e per le Scuole Elementari della provincia di Siracusa, a. s. 1880-1881.*

(49) Ivi, busta 102.

editori del Nord (dopo Bocca, si alternarono P. Vallardi, T. Ricordi, F. Pollini, P. Barbèra, G. L. Pomba, G. Beltrami, mentre ne fu segretario R. E. Ceschina)<sup>50</sup>. Il vertice dell'ATLI, rappresentanza dei *tipografi editori librai italiani*, era interlocutore principale del Governo nelle scelte da fare sui diritti d'autore, sulla proprietà letteraria, sui prezzi e, in modo più circostanziato, sulla produzione e l'adozione dei testi scolastici.

Non rientra nei propositi di questa ricerca una indagine sulle cause che determinarono una netta divaricazione fra editori del Centro Nord e editori meridionali e insulari (anche se di estremo interesse per il prosieguo degli studi storici sull'editoria: qui sono state solo accennate alcune ipotesi interpretative); essenziale, per il discorso che si sta conducendo, è piuttosto l'analisi critico-storica su una esperienza editoriale concepita all'interno e in funzione di una storia della cultura e della scuola nel Circondario di Modica, in cui l'uno e l'altro fenomeno presentano più di un elemento di riflessione e di interesse.

Il 10 giugno 1861 segna una data importante per l'*attività tipografica* a Modica e nel Circondario: *si costituisce la Società Tipografica di Modica*. Tale episodio è indicativo della consapevolezza che si registra in un estremo territorio che però vive sulla medesima onda dei processi di trasformazione in atto e di circolazione delle idee.

Nell'apparenza modesta di un «prontuario di prezzi» da applicare ad ogni stampato, per qualità e quantità, il manifesto pubblicitario che dà risalto alla costituenda Società rivela aspetti di estremo interesse: il tipo di carta, la tecnica adoperata, il carattere tipografico ('Santo Agostino', 'Cicerone', 'Filosofia', 'Piccolo romano') che si intende imprimere ai libri da stampare. Ma è altresì importante leggere che la *Società Tipografica* è composta da Guglielmo Ascenza Penna, Emanuele Colombo, Vincenzo Denaro, Giacomo Drago, Filippo Floridia, barone Antonio Franzò, Antonino Galfo, Francesco Giardina, barone Giovanni Grimaldi, Carmelo Moranda Frasca, Carlo Papa, Clemente Poidomani Moncada, Carlo Rizzone, Raffaele Muccio, Tommaso Rizzone, barone Saverio Rosso, Giuseppe Rubino, Michele Tedeschi Rizzone, Francesco Terranova, Raffaele Zacco. Tra le personalità responsabili delle commissioni che si vorranno assegnare alla neonata Società Tipografica figurano nomi

---

(50) Si rimanda alle Convocazioni e ai Verbali dell'ATLI pubblicati regolarmente nel «Giornale della Libreria» per gli anni 1888-1922.

come Francesco Garofalo e Gioambattista Marini (Ragusa); Isidoro Criscione (Comiso); Salvatore Maggiore (Vittoria); barone Serafino Amabile Guastella (Chiaromonte Gulfi); Pietro Messina (Palazzolo); Pietro Vaccaro Giuliana (Spaccaforno); Francesco Castro (Scicli); Saverio Garraffa (Monterosso Almo); Bartolomeo Di Benedetto (Santa Croce); marchese Giorgio Polara (Pozzallo). Il principale gestore (-gerente) Giacomo Drago<sup>51</sup>.

Un elenco cospicuo, dunque, di personalità a riprova del clima sociale e intellettuale che si respirava in tutto il Circondario sin dagli anni Sessanta dell'Ottocento (preparato peraltro da un lavoro – non sempre sotterraneo – e da pulsioni illuministiche precedenti), della sensibilità e dell'interesse culturale mostrato da nobili, professionisti e intellettuali, buona parte di essi esponenti del moto risorgimentale (Carlo Papa, Michele Tedeschi Rizzone...)<sup>52</sup>, per una iniziativa che comportava una profonda svolta nella diffusione delle idee nel Circondario (come, del resto, in tutto il «regno d'Italia»), tanto più resa incalzante dal processo di alfabetizzazione e di scolarizzazione che si registrava.

Qui giova riportare un dato significativo sulla produzione complessiva nel Circondario negli anni compresi fra il 1861 e il 1900.

Per quanto riguarda le tipografie di Modica, abbiamo una produzione di circa 185 titoli; seguono quelle di: Ragusa con 139, Vittoria con 73, Chiaromonte Gulfi con 17, Comiso con 12. Piuttosto evidente è il balzo della produzione negli anni immediati al 1877, per tenersi costante dal 1886 al 1900. In questa produzione, che comprende testi e periodici, quasi il 31% è rappresentato da una produzione di carattere educativo e scolastico (esclusa la produzione legata a Commemorazioni e Discorsi per l'apertura di nuovi asili infantili, scuole e istituti, e quella legata all'inaugurazione degli anni scolastici). Sembra quanto mai opportuno un confronto con altri capoluoghi della Sicilia (sempre con riguardo al periodo 1877-1900): Trapani con 115; Girgenti (Agrigento) con 134; Siracusa con 189; Caltanissetta con 198; Messina con 715; lontanissime, per quantità, Catania con 1112, Palermo con 2869<sup>53</sup>.

---

(51) ASM, F. M. P. I. busta 102.

(52) ASM, Archivio De Leva, fasc. 13, *Corrispondenza De Leva*; M.T. Caruso, *Il Risorgimento in periferia. L'Abate De Leva e le lotte politiche a Modica, 1812-1861*, tesi di laurea, Univ. di Catania, Anno acc. 1985-86; G. Miccichè, *Elezioni ed Elites Politiche...*, cit., in partic.: cap. II, pp. 19-46.

(53) Non sarà superfluo ricordare che le cifre riprodotte debbono essere considerate «approssimative per difetto»: si è fatto ricorso ad un metodo empi-

Questi dati confermano sia il buono stato delle tipografie editrici sia la vivacità del dibattito culturale nel Circondario di Modica. Giovarono quasi certamente l'influenza dell'azione societaria (vale l'esempio della Società Tipografica con sede a Modica), la lungimiranza di singoli editori-tipografi nella scelta dei collaboratori, avvalendosi di intellettuali e docenti, infine il forte impulso dato dal sistema scolastico in forte crescita.

Sembrava che fossero giunte a maturità tutte quelle condizioni favorevoli per rendere anacronistiche le 'tribolazioni' di un autore-docente descritte da Giovanni Alfieri in *La storia di un libro a Filomeno Marcellino* (edito dalla Stamperia Mario La Porta, 1870), insegnante di scuole elementari a Modica, che riferisce dello stato difficile dei rapporti tra autore, editore e pubblico in una realtà provinciale. L'autore esige dall'editore il giusto compenso dietro un onorevole contratto; l'editore, a sua volta, prima della stampa del libro, pretende dall'autore l'acconto,

---

rico di rilevazione effettuata attraverso una 'scrematura' e una comparazione dei repertori finora qui prodotti, che ha permesso di ricostruire *faticosamente* il 'catalogo' dei rispettivi editori-tipografi. Alludiamo al *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* (CLIO), la cui attendibilità è molto dubbia; al *Catalogo Unificato delle Biblioteche Italiane* (CUBI) che, pur non essendo un repertorio indiscusso, ha una percentuale maggiore di credibilità; G. Mira, *Bibliografia siciliana*, Palermo, Gaudiano, 1875; Attilio Pagliaini, *Catalogo generale della libreria italiana. I, II e III Supplemento dall'anno 1847 al 1899, dal 1900 al 1920; dal 1921 al 1930*; Volume *Autori A-M, N-Z*, Associazione tipografico-libreria, Milano, 1900, 1920, 1930 (d'ora in poi solo: A. Pagliaini, *Autori, 1900-1930*), oltre agli inventari delle biblioteche private (ASM, Fondo Biblioteca Grimaldi e Fondo Biblioteca De Leva), delle biblioteche pubbliche (Ragusa, Biblioteca Civica 'G. Verga'; Modica, Biblioteca Civica, Fondo F. Nicastro) e quella degli Archivi di Stato (Ragusa, Siracusa, Catania, Palermo: Fondo Prefettura, Categoria XIV, Stampe; Catania, Fondo Questura, Elenco 12, anni 1872-1897). Altra fonte preziosa è costituita dalle relazioni *ad limina apostolorum* che i vescovi o vicari incaricati compivano al termine delle loro visite presso la S. Sede; in queste relazioni si fa cenno allo stato dell'istruzione nei seminari, nelle scuole e nei collegi gestiti dalla Chiesa, e non mancano persino consigli per l'adozione di testi per l'istruzione e l'educazione del popolo. Testi che non vengono riportati in CLIO e in CUBI. Per la rilevazione dei testi educativi e scolastici ci siamo avvalsi dello schema elaborato dal gruppo di ricerca guidato dal prof. Giorgio Chiosso (R. Sani, Milano; P. Bianchini, M. C. Morandini, G. Chiosso, Torino; A. Gaudio e C. Betti, Toscana; L. Zamperlin, Veneto; A. D'Ascenzo, Bologna; P. Siringano, Napoli) basato sulle materie d'insegnamento e gli argomenti di carattere educativo e istruttivo.



pressantemente proponendogli persino di creare egli stesso una «associazione» in modo tale che il capitale investito nella stampa sia coperto così come il guadagno; l'autore implora colleghi-maestri, intellettuali e circoli culturali, supplica assessori e Sindaco ad «associarsi» alla stampa dell'opera. Il giovane autore, infine, non può impegnarsi come dovrebbe nella stesura di un'opera che «merita rispetto»: il risultato, scontato, sono le recriminazioni dell'autore per un libro «appena soddisfacente», per la mancata «associazione» ed il rimborso di tutte le spese all'editore<sup>54</sup>.

Tuttavia le 'tribolazioni' per le tipografie editrici nel Circondario non dovevano affatto svanire.

## 5. Educazione e istruzione nei testi educativi e scolastici.

### Analisi e riflessioni.

Si accennava altrove alla componente educativa esaltata negli indirizzi e nel magistero di pedagogisti e maestri (specie delle scuole elementari) nel Circondario di Modica, molti dei quali avevano dato vita o aderirono alla *Società Pedagogica* e al periodico *Il Piccolo Educatore*, organo ufficiale della *Società*. Nei libri destinati all'*educazione* dei fanciulli si esprimeva la volontà della classe egemone di 'controllare' il popolo attraverso le letture morali e esemplari, in cui i sentimenti della fratellanza e dell'umanità, della carità, degli affetti domestici, della parsimonia, dell'amor di patria (vengono alla mente i toni del periodico *Il Piccolo Educatore*) finiscono per fare da supporto a quella ideologia di cui la scuola è l'ufficiale portatrice nella società ottocentesca: l'accettazione del proprio stato, la codificazione della «piramide sociale» come una legge di natura che sarebbe stoltezza e delitto tentare di rovesciare. E valga, a darcene un'idea, non solo i modelli per antonomasia del *Giannetto* di Luigi Alessandro Parravicini (vincitore nel 1835 del concorso bandito dalla Società fiorentina dell'istruzione elementare, testo destinato a raggiungere la 60a edizione nel 1880); i *Cuoricini d'oro* di Emma Parodi (pubblicato dalla casa editrice palermitana Salvatore Biondo); le esortazioni di Salvatore Traina alla «virtù del risparmio» come «base per l'aritmetica e la morale del fanciullo» (editi dalla tipografia

---

(54) G. Alfieri, *La storia di un libro a Filomeno Marcellino*, Modica, Stamperia 'Gioberti', 1870 (ASM, Fondo Biblioteca Grimaldi, n. inv. 178)

editrice di Michele Amenta di Palermo), ma anche tutta una serie di libricini di letture esemplari (che a quei modelli si ispirarono) editi dai vari tipografi del Circondario: G. Alfieri, *La gioventù e l'avvenire* (Stamperia di Mario La Porta, Modica, 1870); G. Scala Rizza, *Il piccolo Esopo. Raccoltina di eleganti apolobetti* (Ivi, 1873); i volumetti di educazione civica del maestro Salvatore Randazzini (editi da G. B. Velardi di Vittoria, 1876 e 1878).

In quest'ordine di idee l'*educare* diventa la parola chiave su cui l'agire (e il sapere) pedagogico di docenti, maestri e ispettori scolastici si struttura e si ramifica. Essa fa riferimento soprattutto all'ambito di riflessione valoriale (Pasquale Rosso, *L'uomo e le meste ricorrenze*, Tip. 'Campaila', Modica, 1875; Filippo Nicastro, *Poche parole sull'educazione e l'istruzione*, Tip. Piccitto e Antoci, Ragusa, 1886), morale-sociale (Salvatore Randazzini, *L'istruzione in ordine alla civiltà in Italia*, Tip. G. B. Velardi e Figlio Editori, Vittoria, 1879), senza che le «disuguaglianze di fatto», sulle quali Emanuele Pisani dissertava e ammoniva il corpo docente, venissero messe in discussione dall'acquisizione del sapere e dalla crescita dell'istruzione nei «figli del popolo».

Le dichiarazioni di Emanuele Pisani, uno degli esponenti di spicco della borghesia liberale e colta, docente di matematica nel ginnasio di Modica, poi di ragioneria presso l'Istituto tecnico 'Archimede' di Modica, poi ispettore centrale al Ministero della Pubblica Istruzione<sup>55</sup>, sostenitore ed esecutore attivo dell'apertura degli asili infantili e delle scuole, offrono spunti di riflessione oltre che una puntuale verifica di quanto finora si è sostenuto. Nel *Discorso per l'inaugurazione dell'asilo infantile 'Regina Margherita' a Modica*, inaugurazione avvenuta nel 1881, l'illustre funzionario richiama amministratori, docenti e cittadini al rispetto di un assunto pedagogico da lui ritenuto fondamentale: «l'uguaglianza di diritto conciliata con la disuguaglianza di fatto»<sup>56</sup>. Vale a dire che, mentre si riconosce agli «umiliati ed offesi», ai «Miserevoli della terra» (citiamo dal testo) il diritto all'istruzione, questa stessa

---

(55) Per una biografia e per le opere di Emanuele Pisani si veda: M. Iemmolo, *Istituto Tecnico Statale 'Archimede'. 130 anni di ricerca e innovazione*, Provincia Regionale di Ragusa, Ragusa, 1997, pp.54-55.

(56) E. Pisani, *Discorso per l'inaugurazione dell'asilo infantile 'Regina Margherita'*, Tip. T. Avolio, Modica, 1889, p. 2 (ASM, Fondo Biblioteca Grimaldi, n. inv. 1608).

non può «scompagnarsi» dall'accettazione del proprio *status* nella «gerarchia sociale»: la classe politica e i ceti sociali più progrediti e agiati, le società filantropiche e l'attività educativa della Chiesa istituiscano pure «asili infantili, scuole comunali e governative di ogni ordine e grado d'insegnamento», ma non si smarrisca nell'opera educativa e istruttiva che «i bambini debbono essere educati all'eguaglianza di diritto associata alla disuguaglianza di fatto»<sup>57</sup>. E' questo il *concetto cardine del programma politico e educativo* di una borghesia liberale e agiata, timorosa che gli ideali e i valori socialisti – che cominciavano a circolare – possano sovvertire l'ordine costituito.

Clemente Grimaldi, eminente studioso e sperimentatore modicano in scienze agrarie, a cui si riconosce il merito anche dell'istituzione e del potenziamento di scuole<sup>58</sup>, nella *Lettura in occasione della premiazione scolastica avvenuta il 2 giugno 1889*, ribadisce che «sperare progresso dall'istruzione scompagnata dall'educazione è opera vana, anzi assurda» in quanto l'educazione, plasmando il carattere, ammansisce l'alunno che non cercherà di seguire cattivi esempi. Tuttavia, rispetto a Pisani, fors'anche in virtù di ampi rapporti europei e di personali (e familiari) aperture culturali, il Grimaldi manifesta una più aperta sensibilità: «A chi poi beni di fortuna non possiede, acciocché possa vincere nella grande lotta per l'esistenza, nello *struggle for life* è indispensabile l'istruzione, perché a mezzo di essa sola, si arriva ad avere una professione, un impiego, un'arte qualsiasi»<sup>59</sup>.

Torneremo ad occuparci di Grimaldi allorché accenneremo all'istruzione agraria attraverso i testi scolastici. Per ora basti qui richiamare l'attenzione che le testimonianze raccolte paiono sottendere «... i modelli della società agricola e artigianale, con i suoi comportamenti oramai anacronistici. Ma anche in questa forma di resistenza del passato possiamo scorgere una precisa funzione. Nel clima repressivo di fine

---

(57) Ivi, p. 20.

(58) Per Clemente e Giovampietro Grimaldi si veda: V. Giardina, *La Famiglia Grimaldi*, Tip. G. Maltese Abela, Modica 1925. Qui sono anche elencati i numerosi studi, di alto livello scientifico, pubblicati su riviste specializzate italiane ed estere, oltre che presso editori locali, da Giovan Pietro (n. 63) e da Clemente (oltre 62).

(59) C. Grimaldi, *Lettura in occasione della premiazione scolastica avvenuta il 2 giugno 1880*. Tip. T. Avolio, Modica, 1886, p. 4, corsivo dal testo (ASM, Fondo Biblioteca Grimaldi, n. inv. 1639).

secolo i libri di testo delle elementari polemizzano spesso contro le ambizioni sbagliate dei poveri. Non viene identificato ancora, per lo scioglimento lento dei modelli culturali, un vero proletariato o un mondo bracciantile in fermento, ma si esorcizzano i bambini dalle rivolte sociali e comunque da ogni forma di organizzazione eversiva. Non solo i padroni conservano tutte le caratteristiche di una società artigiana senza capitalisti, ma gli stessi poveri sono sempre dignitosi e pieni di riguardo per l'autorità costituita»<sup>60</sup>.

L'interpretazione di Giuseppe Ricuperati, benché penetrante, ad un attento esame si rivela 'parziale' nella misura in cui la specificità del contesto geografico, sociale ed economico che stiamo trattando rischia di essere svisata da una lettura onnicomprensiva e sbrigativamente omologante; né vengono affrontate alcune condizioni o dati di fatto. Con termini presi a prestito dalla logica della ricerca scientifica contemporanea – perciò anche dalla ricerca storica – l'*explanans* (la legge generale) è desunta da una ideologia di fondo nella quale far rientrare ad ogni costo l'*explicandum*. Si potrebbe anche dire che la *covering law* nel modello di interpretazione di Ricuperati è troppo generica.

Con questo non si vuol certo negare che nei libri destinati ai «figli del popolo» o ai papà dei tanti «piccoli muratorini» di memoria deamicisiana – pensiamo appunto alle scuole serali – finì con il prevalere un modello educativo 'rassicurante' e 'paterno', congeniale ai modelli di una società borghese ormai affermata; né che lo sviluppo delle capacità d'apprendimento, ambito dell'istruzione e della didattica, fu dimenticato dai pedagogisti e maestri. Si vuol soltanto richiamare l'attenzione su alcuni aspetti: 1) *quale era lo stato della pedagogia e principalmente della didattica, così che lo sviluppo delle funzioni cognitive e delle competenze potesse favorire una 'coscienza di classe' in grado di cambiare gli assetti sociali?* 2) con particolare riferimento alle scuole elementari: *'quanta' istruzione venne effettivamente trasmessa anche attraverso l'educare?*

Non è certo proponibile in questa sede ripercorrere l'intera storia della pedagogia e della didattica. Limitatamente al periodo e alla problematica che stiamo trattando, è sufficiente cogliere le *linee di tendenza* attraverso *due scansioni temporali*: la prima, che va dalla

---

(60) G. Ricuperati, *La scuola nell'Italia unita*, in AA. VV., *Enciclopedia. Documenti*, vol. 5, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1075-1076.

legge Casati all'avvento della sinistra al potere (1876); la seconda, che va dal 1876 al 1900. L'esame che seguirà sulla produzione locale dei libri di testo – con l'avvertenza che la scelta dei testi è stata dettata dalla *impresa tipografica locale*, dalla *fortuna editoriale* e, non meno importante, dalla *reperibilità dei testi* – servirà ad illustrare il senso delle nostre osservazioni.

Il primo periodo è caratterizzato dalla presenza di una pedagogia liberale, democratica (Cattaneo), spiritualistico-cattolica a matrice liberale (Aporti, Capponi, Lambruschini). La didattica è semplice, lineare, a volte ripetitiva, preoccupata di trasmettere, di fissare, di fare acquistare competenze di base (leggere, scrivere, far di conto); una cultura tutta da definire quanto ai contenuti, e quanto alle prospettive interpretative: dall'insegnamento della lingua italiana, alla storia, alla geografia, alle scienze naturali e matematiche, all'insegnamento della religione<sup>61</sup>. Indicativi, da questo punto di vista, sono i testi redatti per le scuole elementari e tecniche dalla Stamperia 'Gioberti' di Mario La Porta a Modica: *Piccolo catechismo per le scuole elementari* (1862); Serafino Aurea, *Elementi di fisica, chimica e storia naturale* (1864), Antonio Bustelli, *Le macchine a vapore spiegate al popolo* (1869); Raffaele Monterosso, *Manuale per l'insegnamento della lingua francese nelle scuole tecniche secondo i programmi governativi del 10 ottobre 1867* (1870); dalla tipografia 'Campailla' di Bernardo Delia: Pietro Lancetta e Carlo Stoppani, *Sunti di lezione di scienze naturali e d'igiene ad uso delle scuole tecniche* (1876) e *Il radiometro di Crookes* (1878)<sup>62</sup>.

E' il *Manuale per l'insegnamento della lingua francese nelle scuole tecniche* di Raffaele Monterosso, docente presso la Scuola Tecnica di Modica, a destare più di un motivo di interesse. Compilato secondo i programmi governativi redatti dal Ministro Coppino, il *Manuale* sembra, ad un primo approccio, essere destinato più agli studenti di una scuola francese che studiano appunto la loro lingua, piuttosto che agli studenti di una scuola tecnica italiana. L'autore del fortunato manuale, infatti,

---

(61) E. De Fort, *Storia della scuola elementare in Italia*, in AA. VV., *Dall'Unità all'età giolittiana*, Milano, Feltrinelli, 1979; D. Bertoni Jovine, *Storia della didattica*, Roma, Editori Riuniti, 1976, in particolare vol. 1°.

(62) ASM, Fondo Biblioteca De Leva, n. inv. 213, 226; Fondo Biblioteca Grimaldi, n. inv. 1492, 1605.

predilige la lingua vissuta ed esperita («è perciò nostra massima che una lingua prima si parla e poi si studia»)<sup>63</sup> rispetto al mero esercizio morfo-sintattico della lingua desunta da certi manuali di grammatica, privilegiando ancora la fonetica e la semantica della lingua. «Noi cominciamo con pochissimi preliminari sulla pronuncia, applicati ad esempi da ripetersi a memoria, sempre a memoria e ad alta voce, e ciò dopo averne fatta traduzione a voce con l'aiuto nostro»<sup>64</sup>. Il *Manuale* è corredato poi da esercizi di lettura di brani francesi (tratti dai classici della letteratura francese), da esercizi di versione di brani italiani ed ogni lezione è interrotta da un *repos de l'etude*. Non mancano le conversazioni fra gli alunni e tra gli alunni e il docente secondo un modello che privilegia il «dialogo» senza mai venire meno la funzione del maestro che interviene e corregge.

Significative sono le riflessioni sulla scuola pubblicate da Francesco De Sanctis sulla *Nuova Antologia* nell'agosto 1872: «Perciò la scuola è un laboratorio, dove tutti sieno compagni nel lavoro, maestro e discepoli, e il maestro non esponga solo e dimostri, ma cerchi e osservi insieme con loro, sì che attori sieno tutti, e tutti sieno come un solo essere organico, chiamato dallo stesso spirito. Una scuola così fatta non vale solo a educare l'intelligenza, ma ciò che è più, ti forma la volontà. Vi si apprende la serietà dello scopo, la tenacità dei mezzi, la risoluzione accompagnata con la disciplina e con la pazienza; vi si apprende, innanzi tutto, ad essere un uomo»<sup>65</sup>.

Ebbene, basta leggere i testi di Giovanni Alfieri, *Da Modica a Sampieri. Escursione geologica fatta dagli alunni del primo corso dell'Istituto Tecnico 'Archimede' di Modica* (tip. Piccitto e Antoci, Ragusa, 1872), o quelli di Pietro Lancetta e Carlo Stoppani, *Passeggiate nel Circondario di Modica*, fasc. 2, Modica, Tip. A. Secagno, 1878, poi pubblicato con il titolo *Passeggiate nei dintorni di Modica*, Tip. T. Avolio, Modica, 1882)<sup>66</sup>, per accorgersi come la lezione di De Sanctis fosse stata

---

(63) R. Monterosso, *Manuale per l'insegnamento della lingua francese*, Stamperia di Mario La Porta, Modica, 1870, p. 3; in ASM, Fondo Biblioteca De Leva, n. inv. 103.

(64) Ivi, p. 4.

(65) In L. Borghi, *Il pensiero pedagogico del Risorgimento*, Firenze, Giunti-Sansoni, 1958, p. 434.

(66) ASM, Fondo Biblioteca De Leva, n. inv. 171; Ivi, Fondo Biblioteca Grimaldi, n. inv. 2461.

assimilata nello spirito e nella didattica – di vera moderna sensibilità – di quei docenti. Testi, quelli appena ricordati, degni di interesse nella misura in cui, attraverso il modello formativo della «scuola all’aperto» e quello del «dialogo» fra maestro e allievo, fornivano, con una osservazione collegiale e sul campo, un’indagine sul territorio modicano, rilevandone i caratteri fisici, le emergenze faunistiche e floristiche, nonché le notizie legate alla storia sociale, letteraria e culturale della Città e del Circondario.

Per l’insegnamento della geografia, opportunamente riportata al territorio in cui gli alunni vivevano e studiavano, ci si poteva avvalere delle carte geografiche, ma anche dei volumi della collana *Storia delle città di Sicilia*, edita dall’editore ragusano Giovanni De Stefano, in cui apparvero numerosi titoli, tra i quali *Giardini* (1898), *Novara* (1898), *Tripì* (1898), *Furnari* (1899), *Mazzara* (1899), *Santa Teresa* (1899), *Savoca* (1899), *Castroreale* (1899), interessanti perché ricorrevano al tema del viaggio come modello educativo e formativo<sup>67</sup>. A curarli col noto Salvatore Raccuglia, docente presso le scuole secondarie di Caltagirone, direttore della collana, furono A. Di Trovato, P. Contartese, G. Milazzo, S. Lisi, S. Cacopardo, S. Macherione, A. Zangla, che in volumetti di poco più di 20 pagine fornivano le notizie essenziali di natura storica, economica, religiosa sulle singole località. Considerata la schiera degli autori dei libretti, quasi tutti insegnanti (Sebastiano Lisi redigeva i *Programmi scolastici per i seminari di Acireale*, Tip. Donzuso, 1882; Salvatore Cacopardo fu uno dei componenti della Commissione della Pubblica Istruzione nel periodo postunitario), i libretti furono adottati dalle scuole normali e superiori del Circondario e della Provincia di Siracusa di cui il Circondario di Modica faceva parte.

Per l’insegnamento della storia, Gaetano Italia Nicastro destinava ai suoi alunni del Liceo Classico di Modica, *Sincronismi europei dal 1816 al 1878*. ‘Filosofia della storia’ in chiave risorgimentale e nozionismo caratterizzano il volume; risulta vano ogni tentativo di trovarvi una metodologia della ricerca storica secondo le moderne didattiche della storia (che peraltro allora soltanto cominciavano dovunque a circolare). Importante è il ‘messaggio’ educativo che viene trasmesso in quel volume di appena cento pagine: la lezione positiva della Rivoluzione francese,

---

(67) Molti di questi libretti sono tuttora consultabili presso la Biblioteca Nazionale di Firenze e la Biblioteca Regionale di Palermo (Schedario Autori).



Modica - *Palazzo degli Studi*  
(già 'Collegio degli Studi Secondari e Superiori', retto dai Gesuiti)

su cui si innesta l'esperienza risorgimentale per le giovani generazioni. «Se i 121 articoli del patto di Vienna – si legge nel volume – furono una reazione assolutista contro i principi dell'[17]89, gli avvenimenti che seguono dal 1812 al 1870 sono una reazione liberale, continua e progredente contro i principi voluti da quel Congresso [di Vienna]»<sup>68</sup>.

Infine – in un Circondario che aveva dato i natali al fisico e astronomo Giovanni Battista Hodierna (Ragusa 1597-1640) e allo scienziato e filosofo Tommaso Campailla (Modica 1668-1740), “in quella zona che Platone amò e dove far filosofia è altrettanto naturale che respirare”<sup>69</sup>,

---

(68) G. Italia Nicastro, *Sincronismi europei dal 1816 al 1870*, Tip. 'Campailla' Editore Bernardo Delia, Modica, 1878, p. 6 (ASM, Fondo Biblioteca De Leva, n. inv. 160).

(69) Carmelo Ottaviano, *Manuale di Storia della filosofia*, vol. I, Napoli s.d., *Dedica* ai suoi professori del Liceo classico di Modica.



nella Città in cui aveva sede uno dei più antichi licei classici<sup>70</sup> – non potevano mancare testi di filosofia destinati agli studenti liceali (anche fuori del Circondario). Tra i testi pubblicati dalle tipografie locali e destinati a meritata fortuna, va ricordato, ad esempio, quello di Salvatore Risicato, *Sulle dottrine politiche di Platone e Aristotele*, edito dalla tipografia Piccitto e Antoci di Ragusa nel 1878. Per quanto l'autore, docente presso il liceo 'T. Campailla' di Modica, si proponga, nel contestualizzare l'opera e il pensiero dei due filosofi, di stabilire anche una comparazione tra i due sistemi filosofici in rapporto a quello giuridico e politico del tempo, e con l'arricchire il testo con brani originali, le preoccupazioni ideologiche del presente (ed il costante riferimento in quest'opera ad Augusto Conti) compromettono una lettura criticamente serena, per cui... Platone finisce per rappresentare «l'errore», mentre la «verità» appartiene al più empirico Aristotele<sup>71</sup>.

Dall'analisi, speriamo significativa, di alcuni testi (una scelta, lo ribadiamo, dettata principalmente dalla produzione della tipografia locale,

---

(70) L'autore di questo studio, in cui le fonti e la bibliografia sono di fondamentale importanza per la ricostruzione dell'esperienza tipografica ed editoriale nel Circondario, tanto più che per questa ricostruzione sono indispensabili i libri di storia patria e gli archivi scolastici, non può non rilevare uno strano fenomeno legato alla letteratura di ricorrenza per Istituti di istruzione secondaria. Alludiamo a recenti iniziative culturali del Liceo Classico 'Umberto I' di Ragusa in cui si dà rilievo ad un 120° anniversario (?) dell'istituzione di questo Liceo. Riteniamo storicamente doveroso stabilire l'ordine nel merito delle date di istituzione dei licei nel Circondario di Modica (dal 1927 divenuto provincia di Ragusa):

- 1. Ginnasio di Modica, 1862;
  - 2. Liceo classico 'T. Campailla' di Modica, istituito nel 1875 come liceo comunale; liceo governativo (statale) con R. D. n. 4520, 8 settembre 1878;
  - 3. Ginnasio di Ragusa, R. D. n. 2397, 4 maggio 1884;
  - 4. Ginnasio di Vittoria, R. D. n. 2737, 6 ottobre 1884;
  - 5. Ginnasio di Comiso, Delibera Consiglio Comunale n. 171 del 12 giugno 1902 (Archivio Storico Comunale di Comiso, Categoria XII, settore P.I.);
  - 6. Liceo classico 'Umberto I' di Ragusa, R.D. n. 3303, 27 gennaio 1929.
- Raccolta Ufficiale delle Leggi e Decreti del Regno d'Italia*, Roma, anni 1860, 1878, 1884, 1885, 1927, 1929.

(71) S. Risicato, *Sulle dottrine politiche di Platone e Aristotele*, Tipografia Piccitto e Antoci di Ragusa, 1878 (ASM, Fondo Biblioteca Grimaldi, n. inv. 2456).



*In alto - Vittoria: prima sede del Ginnasio (già Convento francescano)  
In basso - Scicli: sede di Scuole Secondarie (già Collegio dei Gesuiti)*

dalla fortuna editoriale e dalla reperibilità dei testi e, dopo questa prima ricerca, con l'auspicio di ulteriori approfondimenti in futuro) si è in grado di verificare l'effettiva circolazione delle idee pedagogiche e delle pratiche didattiche. Analfabetismo, abbandoni, ripetenze, classi numerose, condizioni spesso misere degli insegnanti (mal pagati nell'Ottocento e fino al '900 inoltrato...), rendevano le pratiche didattiche limitate e problematiche. I ruoli del testo, delle parole, della lezione, della memoria, della disciplina sono ritenuti primari in tutti i cicli scolastici, in un confronto diretto fra allievi ed insegnanti. Lo sforzo operato dalla schiera di docenti, di maestri e maestre, possono alla luce dei risultati suscitare perplessità. Colpisce sicuramente il successo della «pedagogia di apostoli e operai» quando, nella ricordata *Lettura fatta in occasione della premiazione scolastica* (1880), il prof. Clemente Grimaldi informava sulla percentuale degli alunni licenziati dai vari Istituti scolastici rispetto al numero dei frequentanti non ammessi agli esami: Liceo-ginnasio 'Campailla', 160 alunni frequentanti, 39 premiati; Istituto Tecnico 'Archimede': 62 alunni, 24 premiati; Scuola Tecnica: 80 alunni, 53 premiati; scuole elementari pubbliche: 461 alunni iscritti, 325 presenti agli esami, 227 promossi<sup>72</sup>. Emerge comunque il dato positivo di un impegno tendente a saldare la cultura pedagogica e le competenze didattiche con il vissuto educativo e con le istanze di una società in lenta trasformazione. Ancora Emanuele Pisani ci informa assai bene sui nuclei ispiratori dell'azione di magistero delle 'maestrine' impiegate nel nuovo asilo infantile 'Regina Margherita': Pestalozzi, Froebel, Angiola Bianchini, Schwabe, Petermann, Enrico Scandurra. E non meno interessante è la struttura del nuovo asilo che si inaugura: essa è ispirata al modello delle *coles gardiennes* esistenti in Belgio, delle quali lo stesso Pisani era venuto a conoscenza durante l'ultima esposizione universale di Parigi (1881)<sup>73</sup>. Il dibattito sul problema del *metodo*, anche se impostato in modo piuttosto generale (dal facile al difficile, dal semplice al complesso, analisi razionale dei contenuti) e senza una precisa, a quel tempo pressoché impossibile, conoscenza della psicologia scientifica e dei processi di apprendimento degli alunni, era tuttavia destina-

---

(72) C. Grimaldi *Lettura fatta in occasione della premiazione scolastica*, cit., pp. 7-9

(73) E. Pisani, *Discorso per l'inaugurazione dell'asilo infantile 'Regina Margherita'*, cit., pp. 19-21.

to ad aprire nuovi orizzonti, in specie con l'avvento del positivismo e con l'introduzione della pedagogia froebeliana ed herbartiana.

Avviandoci all'analisi del secondo periodo, dal 1876 al 1900, più che la presentazione della pedagogia positivista italiana conviene cogliere gli apporti principali ben presenti anche nei testi licenziati dalle tipografie editrici del Circondario: 1) inserimento del metodo oggettivo secondo uno stretto rapporto tra cose, oggetti, fenomeni, ambiente, esperienza e modulazioni conoscitive e linguistiche: F. A. Vinci, *Come nella prima educazione intellettuale si debbano insieme accordare l'osservazione delle cose, l'acquisizione delle idee e lo studio della parola* (Tip. Tommaso Cabibbo, Vittoria, 1891); 2) accentuazione del ruolo della metodologia e della cultura scientifica, sia come modello organizzativo del sapere sia come riferimento ai fenomeni, ai fatti, ai dati: Salvatore Randazzini, *Miniature scientifiche* (Tip. Vincenzo Criscione, Ragusa, 1892); 3) accentuazione del ruolo delle scienze dell'educazione secondo l'apporto della sociologia e della psicologia, della biologia e della fisiologia: Niccolò Pinzero, *I materiali della vita psichica. Elementi di psicologia ad uso dei licei* (Tip. Francesco Mazza, Modica, 1896); 4) interesse per le scienze matematiche ed utilizzazione pragmatica del sapere matematico: Filippo Nicita, *Compendio d'algebra teorico-pratica ad uso delle scuole tecniche commerciali* (Tip. Piccitto e Antoci, Ragusa, 1889); Domenico Giordano, *Nozioni di aritmetica razionale esposte per uso del ginnasio superiore* (Tip. Vincenzo Criscione, Ragusa, 1900); Emanuele Spadaro, *Appunti di aritmetica e geometria per le classi elementari superiori* (Tip. Francesco Mazza, Modica, 1905, 2<sup>a</sup> edizione).

Il testo di Emanuele Spadaro, giunto alla seconda edizione nel 1905 (la prima nel 1902), si inserisce pienamente in quel processo di rinnovamento didattico per l'insegnamento della matematica e della geometria sull'onda di quella «critica dei principi» che in quel periodo era particolarmente rivolta ai fondamenti della matematica. Nel 1900, infatti, dal Ministro della pubblica istruzione Gallo sono emanati i nuovi programmi di insegnamento. In questi programmi per la prima volta non si fa più esplicito riferimento agli *Elementi* di Euclide, ma vengono elencati i diversi argomenti che dovranno essere svolti nelle varie classi delle scuole secondarie; inoltre il criterio di distribuzione degli argomenti non segue quello euclideo, ma lo modifica accettando per alcune nozioni il metodo «fusionista»: per esempio è previsto lo studio della «equivalenza di figure piane e solide», della «similitudine di figure

piane e solide», della «teoria della misura e applicazione ai poligoni piani, al cerchio e alla sua circonferenza, ai solidi poliedrici e rotondi e alle rispettive parti più notevoli». Tuttavia il metodo fusionista non viene prescritto, anche perché allora assai vivace era il dibattito sull'opportunità di introdurre o meno il metodo fusionista nell'istruzione primaria e secondaria.

Spadaro si prefigge di scrivere un testo che, pur nato come 'imitazione' di altri testi più fortunati (basti pensare agli *Elementi di Geometria* di Federcio Enriques e Ugo Amaldi, pubblicato nel 1903 dall'editore Zanichelli), sia quanto più vicino agli *Elementi* di Euclide e al metodo fusionista ma nel contempo rigoroso, pur nella sua sinteticità, e in linea con la critica e le ricerche sui fondamenti della logica e della matematica che si erano elaborate tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e il primo decennio del nuovo secolo, e nel quale lo studente si trovi a suo agio nello studio. Spadaro lascia all'intuizione il giusto spazio, allo scopo di far sorgere quasi spontaneamente nella mente dello studente le definizioni e le prime proposizioni relative agli enti che si studiano; scrive «per studenti delle classi elementari superiori e non per maestri o specialisti», e, quindi, fa in modo che il calcolo o il postulato nasca dall'esperienza e che la definizione sia la più semplice possibile, quella che appare così semplice da non far neppure supporre nella mente di un principiante che possa esistere un'altra<sup>74</sup>.

Colpisce l'attenzione dei programmi *per l'economia rurale e agraria* secondo un modello educativo che veniva fatto coincidere con la convinzione che i destini economici dell'Italia fossero legati all'agricoltura. Se per una buona parte dell'Italia dovette rivelarsi presto illusoria e deviante quella convinzione, l'agricoltura e la cultura agraria furono fattori reali di sviluppo «sconfessando lo stereotipo di una borghesia agraria neghittosa ed assenteista», certamente per Modica e per il Circondario<sup>75</sup>. Non a caso, il primo comizio agrario della provincia di Siracusa è istituito a Modica nel 1870 come consorzio dei proprietari

---

(74) E. Spadaro, *Appunti di aritmetica e geometria per le classi elementari superiori*, Tip. Francesco Mazza, Modica, 1905, 2<sup>a</sup> edizione; in ASM, Fondo Biblioteca De Leva, n. inv. 63.

(75) G. Barone, *Una piccola 'capitale' e il suo liceo. Cultura, economia e società nell'Ottocento*, in AA. VV., *Tra storia e microstoria*, Liceo Classico 'Tommaso Campailla', Grafiche Fiorini Verona, 2000, p. 68.

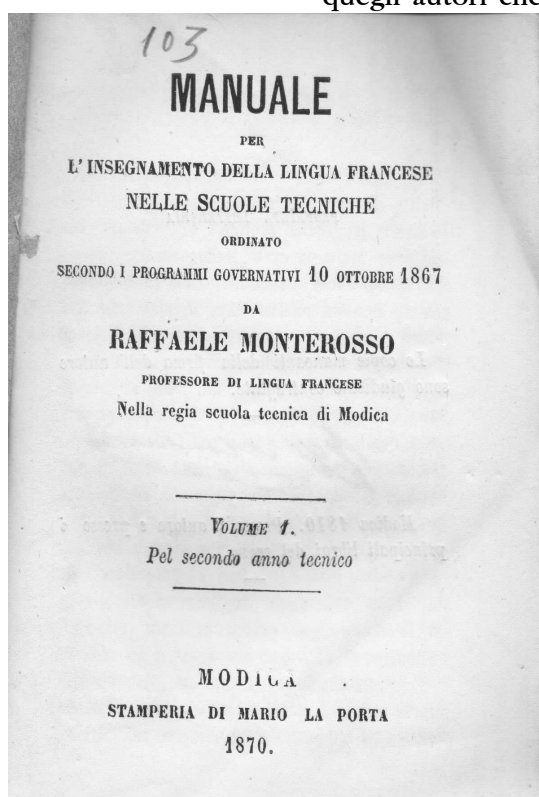
più sensibili all'esigenza di migliorare le tecniche di coltivazione e le rese produttive: ne fanno parte Raffaele Tantillo, Giovanni Trombadore, Raffaele Muccio, Emanuele Pisani, Luigi Della Fonte. Quest'ultimo<sup>76</sup>, nato in Torino nel 1820, assistente di Cosimo Ridolfi all'Università di Pisa, formatosi presso l'Accademia dei Georgofili di Firenze, docente nel 1872 di agronomia presso l'Istituto Tecnico 'Archimede' di Modica insegnando ininterrottamente fino al 1885, è autore di parecchi testi di agraria e di estimo per le scuole professionali e per quelle normali: *Lezioni elementari di Agricoltura* (Tip. Avolio, Modica, 1875); *Principi elementari di agraria* e *Principi elementari di estimo* per le scuole professionali e normali (Tip. Piccitto e Antoci, Ragusa, 1886; Tip. Temistocle Avolio, Modica, 1889); e ancora Giovanni Guastella, *Elementi di agraria per uso della terza classe tecnica ad indirizzo agrario* (Tip. Vincenzo Criscione, Ragusa, 1911). Campeggia la multiforme personalità di Clemente Grimaldi (Modica 1862-1915), i cui lavori sulla fillossera e l'innesto delle viti americane alla fine del XIX secolo gli acquisirono fama europea; fra gli allievi e i continuatori della sua opera meriterebbero ben più di un semplice cenno Clemente Veninata e Francesco Castro, docenti dell'Istituto Tecnico 'Archimede', autori di parecchi testi di istruzione agraria, e punti di riferimento per tutti gli altri istituti agrari: quello di Caltagirone, diretto da Nicola Bochicchio, e l'Istituto Valdisavoja in provincia di Catania.

Ce ne è dunque abbastanza per una opportuna collocazione (e qualificazione) dei modelli educativi e didattici che ebbero modo di esprimersi attraverso i libri di testo prodotti dalle tipografie editrici del Circondario nella seconda metà dell' '800. Ma anche per una puntualizzazione critica nel merito di letture e interpretazioni non aderenti ad una realtà scolastica e, più largamente, culturale, ricca e complessa. Occorre certo tener conto dello «stadio elementare» della pedagogia e della didattica, in cui le scienze 'ausiliarie' (pensiamo principalmente alla psicologia) non s'erano ancora affrancate dalla filosofia e la psicologia era ancora intesa come studio delle «facoltà dell'anima»; si deve tener conto altresì delle «disuguaglianze di fatto» che quella scuola tendeva spesso a sancire e non contribuiva – almeno intenzionalmente, se non di fatto nel processo storico – a rimuovere (peraltro, nella storia della scuola, da Casati ad oggi, si è mai realizzata pienamente la democratiz-

---

(76) Per Luigi della Fonte e le sue opere, cfr. M.Iemmolo, *op.cit.*, pp. 50-54.

zazione dei processi di conoscenza e l'uguaglianza delle opportunità e dei risultati?), anzi forse dichiarando uno iato fra «l'uguaglianza dei diritti», kantianamente risolta nel formalismo, e «la disuguaglianza di fatto» (tornano in mente le dichiarazioni di Emanuele Pisani, poi quelle di Salvatore Riscato nel suo fortunato manualetto di filosofia<sup>77</sup>). Pur tenendo conto di questi fattori, lo 'sviluppo delle competenze' fu reso possibile *anche* da quei testi nei quali si profuse il magistero di quegli autori che furono



agogisti,  
i e mae-  
amente  
quelle

e scuole, da quei maestri e da quei testi furono pure  
, docenti, intellettuali, professionisti che a loro volta  
marono, educando e istruendo, altri tecnici, docenti,  
professionisti. Basterà ricordare come dalle aule di tanti  
cilianiani dell'Ottocento siano uscite insigni personalità  
archesi (Liceo 'Spedalieri', Catania), Orso Mario Cor-  
ritto 'Cutelli', Catania), Federico De Roberto (Istituto  
laro', Catania), Giovanni Gentile (Regio Ginnasio di  
per rimanere nel Circondario di Modica: Clemente e  
imaldi, Francesco Castro, Emanuele Ciaceri, Enzo  
nni Antonio Di Giacomo altrimenti Vann'Antò, Car-  
Quintino Cataudella, Benedetto Ciaceri, Raffaele Poi-

, *Le dottrine politiche di Platone e Aristotele*, cit., in  
pp. 47-48.

domani, Angelo Riera, Enzo Sipione, oltre ad una schiera di Studiosi nei vari campi del Sapere (ma pensiamo pure ai qualificati e ricercati diplomati dell'Istituto tecnico 'Archimede'). Furono spesso, è vero, figli di borghesi agiati e anche di proprietari terrieri, e le condizioni e i traguardi furono diversi dai «figli del popolo» il cui destino scolastico fu largamente limitato, oltre che dalla necessità di aiutare quotidianamente i propri genitori nelle fatiche dei rispettivi mestieri lavorativi, dalla frequenza di «scuole di arti e mestieri» e delle «scuole normali o magistrali» (pensiamo al folto esercito di maestrine per giardini d'infanzia e scuole elementari). E tuttavia, benché la scuola secondaria superiore italiana da Casati a Gentile fosse rimasta sostanzialmente scuola d'*élite* (nonostante i tentativi non affatto coerenti dei positivisti, dei democratici e dei socialisti di smantellare l'impianto), resta acquisito che il settore agricolo-zootecnico, l'industria lattearia e caseificia, ed il settore artigianale riuscirono ad assorbire i tecnici diplomati, gli artigiani qualificati, e garantirono uno sviluppo economico omogeneo nel Circondario; di più: uno sviluppo economico non contaminato da fenomeni di natura mafiosa.

«Un popolo tanto più è morale, quanto più è laborioso; e ciò perché moralità ed operosità vanno continuamente unite»: commentava, rivolto ai suoi alunni, il professore liceale Salvatore Risicato quando si apprestava all'esposizione e all'analisi de *Le dottrine politiche di Platone e Aristotele*<sup>78</sup>; e – questa volta – il docente/autore non si preoccupa di discostarsi da Platone, secondo cui la vicinanza della città al mare è nociva in quanto sviluppa il commercio e la bramosia...<sup>79</sup>.

Ma sviluppo economico e occupazione laboriosa potevano soltanto attecchire in un *humus* fertile dal punto di vista culturale e scolastico. Cosa che ha una propria valenza anche per la 'sensibilità' dei tipografi.

Vincenzo Criscione, capostipite di una «famiglia di tipografi & cartolari» ancora oggi attiva, mandava alle stampe nel 1902 *Il Nunzio del Secolo Cristallino* di Giovanni Battista Hodierna, a cura del prof. Angelo Licitra. L'impresa acquista rilevanza quando si riflette che l'Autore si era volto alla 'nuova scienza': la scelta di pubblicare l'opera inedita dell'astronomo ragusano appare perciò anche provocatoria; l'acquista ancora allorché si consideri che l'artigiano tipografo aveva ottenuto la

---

(78) S. Risicato, *Le dottrine politiche di Platone e Aristotele*, cit., p. 43.

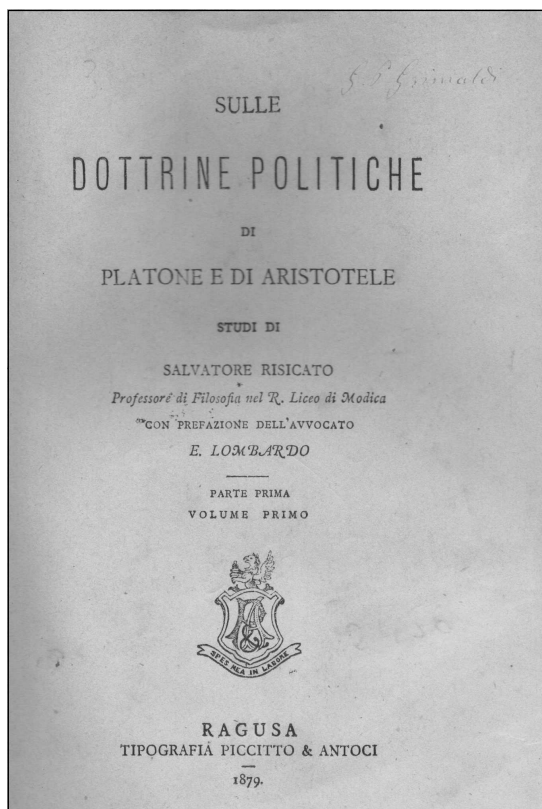
(79) Ivi, pp. 47-49



qualifica di «compositore, impressore e rilegatore», giovandogli sicuramente il fatto di aver terminato gli studi elementari (VI classe) e di possedere una buona formazione, anche se autodidatta, in matematica e pratica del commercio oltre che in latino: elementi che gioveranno all'impresa tipografica da lui diretta.

Il riferimento a questo tipografo non è pertanto casuale: gli autori/docenti che produssero quei testi per la scuola e l'educazione del popolo o per la gioventù studiosa furono stampati da artigiani tipografi ed editori-tipografi, 'mastri' della grammatica italiana, molti dei

quali, come vedremo nella parte dedicata al Novecento, saranno protagonisti nel nuovo secolo.



## 6. Dalla svolta del secolo alla riforma Gentile e l'avvento del fascismo.

La popolazione del Circondario nel 1901 era arrivata a 205.2777 unità; il numero dei docenti e degli uomini di cultura (358 insegnanti e 100 addetti alle lettere, belle arti e scienze applicate; aggiungendovi 96 addetti alla professione legale; 53 medici, chirurghi, levatrici e infermieri; 729 addetti al culto) così come quello della popolazione studentesca (1512 studenti), si era ulteriormente esteso e qualitativamente arricchito.

Nel 1906 Modica è una città di cinquantamila abitanti «eminente-mente civile e colta, capoluogo di Circondario, sede [da secoli] di Tribunale, importante per produzioni agricole... . Con beni propri man-

tiene i due istituti d'insegnamento secondario superiore: Liceo ed Istituto Tecnico»<sup>80</sup>.

In questi istituti scolastici modicani svolgevano il loro magistero Virgilio Brocchi, Clemente Grimaldi, Enrico Labriola, Pietro Lancetta, Filomeno Marcellino, Francesco Mongini, Giorgio Muccio, Filippo Nicastro, Niccolò Pinsero, Emanuele Pisani, Salvatore Maltese, Concetto Bellia, Paolo Revelli, Niccolò Rodolico, Emanuele Spadaro, Carlo Stoppani, Luigi Della Fonte, Giacomo Albo, Luigi Moschini, Vincenzo Marangoni, Clemente Veninata, Giorgio Aprile, Francesco Ciaceri. Anche nei comuni del Circondario emergono i nomi di Michelangelo Casì, Salvatore Catalano, Arcangelo De Pasquale, Michele Laurini, Emanuele Lombardo, Antonio Lombardo, Felice Ventura Intorrella, Angelo Licitra, Felice Maltese, Vincenzo Sozzi, Salvatore Contarella, Giacomo Cavallucci, Francesco Giunta, Sebastiano Lisi.

Anche per l'opera formativa delle istituzioni scolastiche il Circondario di Modica «partecipa ai processi di ripresa che si verificano in ogni parte del Paese»<sup>81</sup>.

Qualificata infatti è l'istruzione tecnica, già favorita da una borghesia liberale che privilegiò, sin dagli anni Sessanta del secolo precedente, l'approfondimento delle materie agrarie, tecniche e finanziarie con la nascita dell'Istituto Tecnico 'Archimede' a Modica, articolato – come sopra accennato – in quattro indirizzi: sezione fisico-matematica, commerciale, ragioneria, agronomia e agrimensura; fin dalle origini dotato di gabinetti scientifici di alto valore con strumenti classificabili secondo cinque categorie – chimica, elettricità, ottica, acustica, meccanica –; dotato inoltre di una grande raccolta di esemplari di uccelli della fauna siciliana; coinvolto pure nello sviluppo della viticoltura con la fondazione di una cantina sperimentale. L'esperienza, in un territorio a vocazione agricola oltreché artigianale e commerciale, delle «cattedre ambulanti di agricoltura» a Modica, Ragusa e Vittoria, tende a rafforzarsi anche grazie all'opera di illustri agronomi. Viene inoltre istituita nel 1907 a Comiso una Scuola Popolare Applicata all'Industria (di arti e mestieri), che dal 1924 sarà Scuola Professionale d'Arte (post-elementare triennale; quinquennale dal 1930).

---

(80) Dal Verbale della seduta del Consiglio Direttivo dell'Istituto Tecnico 'Archimede', 4 ottobre 1906 (citiamo da: M. Iemmolo, *op. cit.*, p. 65).

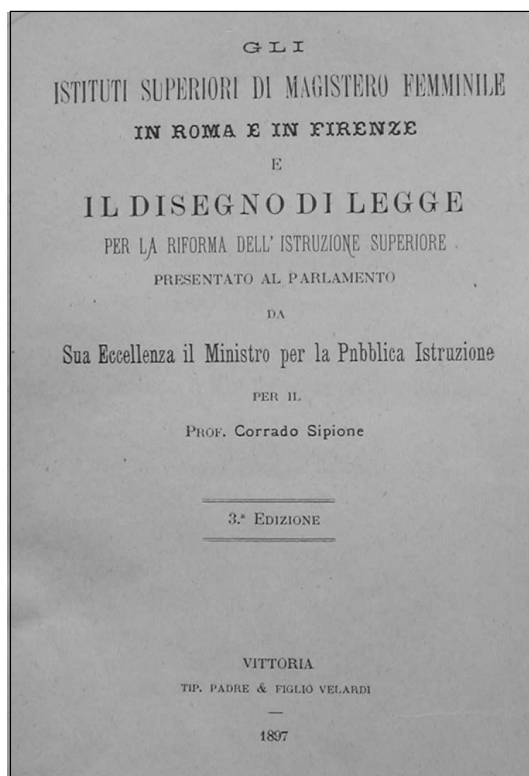
(81) G. Miccichè, *Politica e banchieri nell'area degli iblei*, in *La banca agricola popolare di Ragusa*, Palermo, Sellerio, 1989, p. 16.

Avvocati, giudici, notai, ingegneri, medici, farmacisti, letterati, archeologi, naturalisti, filosofi, docenti di ogni ordine e grado (numerosi sono pure quelli universitari - non soltanto grecisti o latinisti -) 'escono' dal Liceo classico 'T. Campailla' a Modica, che, con la sempre più ricca biblioteca e con un rigoroso corpo docente, è rinomato e vede aumentare il numero degli alunni (anche se questo, come in tutti gli Istituti Secondari Superiori, diminuisce con l'esplosione del primo conflitto mondiale).

Oltre all'istituzione del regio corso magistrale a Vittoria nel 1908<sup>82</sup>, nel dicembre 1914 viene istituita, sempre a Modica, la Regia Scuola 'Normale' Promiscua (Istituto Magistrale).

Dagli studi e dalle pubblicazioni dei Docenti dell' 'Archimede' e del 'Campailla' saranno prevalentemente alimentate le varie tipografie del Circondario.

Ma saranno le 'tesine' e le 'esercitazioni' degli abilitati all'insegnamento elementare ad incrementare ulteriormente il catalogo delle tipografie editrici e degli editori che si affermano nel Circondario: Velardi a Vittoria; De Stefano a Ragusa; Giuseppe Maltese Abela a Modica. Una produzione, questa, legata all'istruzione normale e magistrale, degna di interesse nella misura in cui è rivelatrice sia della presenza di corsi magistrali e di scuole normali nella provincia di Siracusa (a Modi-



(82) *Resoconto ufficiale delle conferenze magistrali, indette dal Ministero della P. I., Tip. Cabibbo Tommaso, Vittoria, 1912; Vincenzo Merlino, Programma di tirocinio e di pedagogia nel r. Corso Magistrale di Vittoria, 1916.*

ca, prima, poi a Noto e a Siracusa) su cui si basa il sostentamento di tutte quelle tipografie editrici e piccoli editori le cui città sono interessate da questa istituzione, sia della cultura pedagogica del tempo, e perciò degli indirizzi educativi e dei modelli didattici dominanti (con particolare attenzione al metodo della Montessori).

Una rilevazione empirica effettuata sulla produzione delle rispettive imprese tipografiche, dal 1900 al 1923, attesta una significativa crescita: sono le tipografie di Modica ad essere le prime con 289 titoli, seguono quelle di Ragusa con 267, di Vittoria con 88. Nessuna impresa viene registrata attiva negli altri comuni del Circondario: Comiso, Chiaramonte Gulfi, Acate e Scicli. In aumento – ed è un fatto significativo – sono anche i libri di testo per le scuole elementari e secondarie.

Anche in questo caso occorre richiamare la legislazione e la condizione degli organismi preposti all'adozione dei libri di testo: registriamo l'abolizione della Commissione Ministeriale dal 1903 al 1914; quella della Commissione provinciale e la ricostituzione della Commissione ministeriale dal 1915 al 1922, seguito da un *breve periodo di libera scelta degli insegnanti*<sup>83</sup>. La maggior parte della produzione 'locale' si concentra nel primo quarto del Novecento.

In concomitanza, e sarebbe bene dirlo subito, con il calo dell'analfabetismo.

Per fermarci solo a Modica: dai 1.269 alunni iscritti e frequentanti le scuole elementari nell'anno scolastico 1900-1901 ai 2.116 nel 1910-1911, fino ai 3.299 nel 1917-1918 per ricadere a 2.617 nel 1918-1919. Il tasso di scolarizzazione nelle scuole secondarie aumenta in modo significativo e si va da 286 alunni nel 1900-1901 a 609 nel 1910-1911, da 774 nel 1917-1918 a 675 nel 1918-1919<sup>84</sup>, con maggiore evidenza nell'Istituto tecnico 'Archimede': dai 176 nel 1915-1916 ai 257 studenti nel 1918-1919<sup>85</sup>, Quello che si registra a Modica riflette quello che accade nel Circondario e, più in generale, in Sicilia: dai 2.733.349 nel 1901-1902 ai 3.692.024 alunni nel 1915-1916. La percentuale degli analfabeti che registra il 70% nel 1901 cala vistosamente al 49% nel 1921. Si rifletta sul numero degli iscritti nelle scuole d'istruzione normale e magistrale:

---

(83) A. Armando, *Il libro di testo*, cit., pp. 24-25.

(84) F. Failla, *Contributo alla storia della pubblica istruzione in Modica*, cit., pp. 176-188.

(85) M. Iemmolo, *Istituto Tecnico Statale 'Archimede'*, cit., p. 67.

dai 20.373 nel 1901-1902 ai 65.932 nel 1921-1922, per poi ridursi drasticamente, subito dopo la riforma Gentile, ai 2.231 nel 1924-1925<sup>86</sup>.

Si sono riportati questi dati non per il gusto della statistica, ma per ricordare che l'azione delle istituzioni preposte alla formazione dei maestri non fu benefica solo per l'incremento della produzione delle rispettive imprese tipografiche: c'è uno stretto legame tra la formazione dei maestri abilitati all'insegnamento, in cui spicca la presenza delle donne, ed il calo dell'analfabetismo che si registra in Sicilia e nel «regno d'Italia»<sup>87</sup>.

Si è accennato alla cospicua produzione da parte di maestri e maestre. Essa rivela l'effettiva circolazione delle nuove idee pedagogiche e didattiche contribuendo ad una maggiore competenza didattica. La formazione del corpo insegnante nell'Ottocento aveva puntato, più che sulla preparazione didattica, sulle competenze culturali. Significative risultano le pagine del Pascoli sullo stato di una situazione didattica che si protrasse per lungo tempo: affermando (*Il latino nelle scuole*, 1895) «Io non so di pedagogia. Nessuna cosa so molto, poche so un poco, molte non troppo: la pedagogia, punto. O come parlare e scrivere di pedagogia, se non si sa? Ecco: pare che sommi capitani abbiano vinto grandi battaglie senza sapere l'arte della guerra: può darsi che alcuno abbia e faccia belle lezioni, senza sapere l'arte della scuola», aveva denunciato nelle Relazioni sull'insegnamento del latino nella scuola media (1893) «una situazione didattica insostenibile»<sup>88</sup>. Rammentiamo il monito di Giuseppe Lombardo Radice: «il maestro sia innanzi tutto un uomo di cultura». Si riconosceva, insomma, l'importanza della

---

(86) F. Pesci, *Cronologia, grafici, statistiche*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, cit., pp. 469-476. In particolare: Ministero della P. I., *L'istruzione primaria e popolare in Italia con riguardo all'anno scolastico 1907-1908*, voll. 5, Roma, Tip. Operaia Romana Cooperativa, 1910-1912.

(87) Assai stimolante e significativa è la ricostruzione di Simonetta Soldani sul ruolo della maestra nella scuola italiana, alla quale rimandiamo per un maggior approfondimento: S. Soldani, *Nascita della maestra elementare*, in S. Soldani-G. Turi, *Fare gli italiani*, cit., pp. 67-130.

(88) G. Pascoli, *Pensieri di varia umanità*, Milano, Mondadori, 1956, pp. 592-593, p. 611.

preparazione culturale (e umana) dell'insegnante sulla preparazione didattica.

Non bisogna sottovalutare i tentativi fatti dai positivisti (di quei positivisti meno scienziati e filosofeggianti, ma più pedagogisti e uomini di scuola) e perseguiti anche in seguito per organizzare i corsi di formazione pedagogica e didattica degli insegnanti e per rendere obbligatori all'università gli esami di pedagogia. Pasquale Villari, tra quei positivisti pedagogisti e uomo di scuola, nel suo intervento sulle scuole secondarie classiche e universitarie di Magistero precisava: «Occorrerebbe nello stesso tempo riformare anche le scuole di magistero, aggiungendo al carattere scientifico che hanno il carattere pedagogico che non hanno [...] Bisogna aggiungere studi seri e pratici sulle questioni pedagogiche e di metodo con vari esercizi d'insegnamento, date nei licei o ginnasi, sotto la sorveglianza di qualche bravo professore di scuola secondaria»<sup>89</sup>. Istanza ripresa dalla Commissione Reale per il riordinamento degli studi superiori; nelle relazioni e nelle proposte veniva precisato che «a una prova di pedagogia dovranno essere chiamati tutti i candidati all'insegnamento medio, sì di lettere che di scienze. La didattica della materia (storia, matematica, lingue antiche o moderne) sarà il punto centrale dell'esame. E per tutti i candidati non dovrà essere una terra ignota la psicologia pedagogica»<sup>90</sup>.

Da un esame sulla produzione pedagogica e didattica (reperibili presso la Biblioteca Regionale di Palermo e la Biblioteca Nazionale di Firenze), la critica nei confronti dei libri di testo fino ad allora adottati e la necessità di introdurre metodologie rigorosamente scientifiche nella prassi dell'insegnamento, fondate sulla sperimentazione, sulla diffusione del metodo montessoriano e su uno spazio maggiore da dare al tirocinio, rappresentarono elementi comuni e decisamente innovatori rispetto al senso pedagogico comune più diffuso nell'Ottocento. Medicina, psicologia, antropologia, pedagogia, didattica acquistano una connotazione scientifica non solo come dichiarazione di principio, ma come

---

(89) P. Villari in D. Bertoni Jovine-R. Tisato (a cura di), *Positivismo pedagogico italiano*, Torino, UTET, 1973, vol. 1°, p. 461; anche: A. Santoni Rugiu, *Ideologia e programmi nelle scuole elementari dal 1859 al 1959*, Firenze, Manzuoli, 1982.

(90) Ministero della P. I., Commissione Reale per il riordinamento degli studi superiori, *Relazioni. Proposte*, parte I. *Relazione generale del prof. Ceci e schema delle proposte*, Roma, Tip. Operaia Romana Cooperativa, 1914, p. 211.

*metodo di concepire il fanciullo*, anzi il «bimbo» e «l'allievo» (la nuova terminologia è indicativa dell'orientamento pedagogico che si registra, evidente anche nei titoli delle 'tesine' e degli 'opuscoli'), di organizzare la vita educativa, di impostare l'apprendimento, di mettere a punto il materiale didattico. E' interessante notare come l'eco di questa nuova sensibilità culturale si riflette nella cospicua produzione di cui riferiremo nel capitolo successivo.

Ma la riforma Gentile del 1923, con la riduzione degli istituti magistrali e la soppressione del tirocinio, spazzò via tutta questa produzione e con essa anche i guadagni delle piccole imprese editrici. Alcune di esse chiusero (la tipografia Tranchina a Modica, la tipografia Popolare a Vittoria), altre dovettero cambiare rapidamente soggetti committenti e politica editoriale.

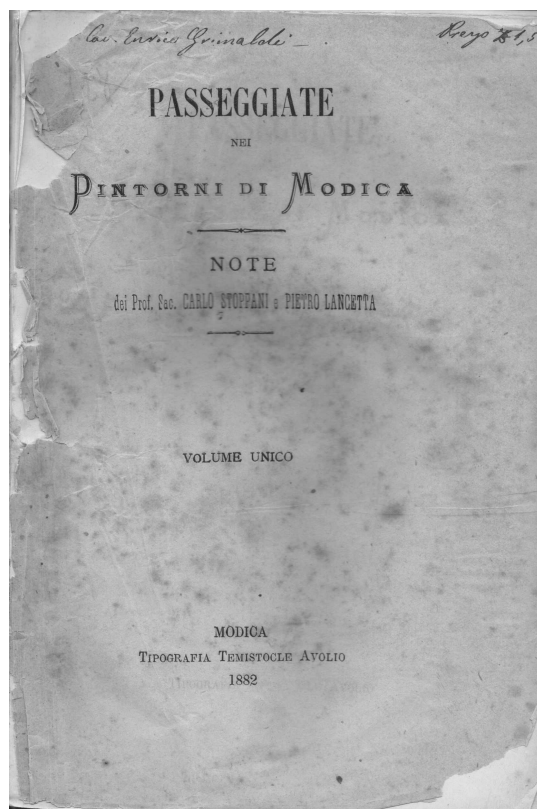
L'egemonia di Gentile sull'editoria si fece subito avvertire nella legislazione che regolava l'adozione dei libri di testo: infatti, dal 1923 al 1928 vengono soppresse le Commissioni regionali e il loro posto fu preso dalla Commissione ministeriale. Questo provvedimento doveva preludere ad un altro ben più severo, anche dopo le dimissioni da ministro della pubblica istruzione Gentile ma non quelle da filosofo e intellettuale del fascismo, quello cioè dell'introduzione del Libro di Stato nel 1929 e rimase in vigore fino al 1942. Le scelte politiche, alle quali si aggiunge l'inasprimento dei controlli sulla stampa da parte del regime fascista, furono devastanti per le case editrici, ma in misura molto maggiore per le piccole e medie imprese.

Nell'arco di tempo che va dal 1923 al 1942, con una accentuazione negli anni Trenta legata alla «crisi del libro»<sup>91</sup>, il calo della produzione complessiva è preoccupante. Rispetto al periodo d'oro 1900-1923, i titoli prodotti dalle tipografie di Modica sono 50 cedendo il primato alle tipografie di Ragusa con 103 titoli, seguono Vittoria con 17, Comiso con appena 8 titoli. Presso le tipografie ragusane, che avevano raggiunto un ragguardevole livello tecnico di stampa (basti pensare alla tipografia di Salvatore Piccitto e Vincenzo Criscione) stampavano molti intellettuali e docenti di Modica.

Quanto alla produzione editoriale siciliana, con riguardo a Palermo, Catania e Messina, essa «regge» assai bene i contraccolpi della «crisi» con 3.524, 1.760 e 1.176 titoli prodotti. Non sarà superfluo ricordare

---

(91) Molto significativo, a questo riguardo, è il dibattito che si apre nel periodico «Il libro italiano», edito a Roma da Ulrico Ulpiano, negli anni 1931-1939.



che questo risultato in sé positivo è legato principalmente alla riuscita strategia editoriale delle maggiori case editrici di quelle città, nella decisione cioè di diversificare la loro produzione e di collocare, se non di trasferire *tout court*, i rispettivi centri di produzione nelle ‘capitali’ culturali: Milano, Roma, Torino e Firenze. E’ quanto accade alle case editrici messinesi Principato e D’Anna che operarono a Firenze; a Sandron che aprì sedi e agenzie in quelle capitali. Non sorprenderà se nella produzione editoriale che si registra a Milano con 41.169 titoli, a Roma con 30.124, a Torino con 20.717, a Firenze con 16.691, è compresa quelle delle case editrici «siciliane»<sup>92</sup>.

---

(92) Vale l’avvertenza che si è fatta nella nota 54 di questo lavoro. Si aggiunge che la rilevazione è stata effettuata solo sul catalogo CUBI.



## 7. La produzione scolastica nel Circondario di Modica.

Dalle notizie circa le tipografie editrici possiamo dunque verificare vicende e caratteri della produzione scolastica. Avuta presente tale intensa attività, riferiamo ora l'elenco delle opere di carattere scolastico e educativo nel Circondario di Modica lungo la seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, che, a seguito di nostra ampia ricerca, abbiamo finora rinvenuto e catalogato.

Osserviamo che nelle 'schede' che seguono si è tenuto conto, per le *tipografie*, dell'ordine cronologico relativo all'anno (anche presunto) di inizio dell'impresa tipografica, rimandando in calce alle fonti ed alla bibliografia che sono state utilizzate (o possono essere utilizzate) per la ricostruzione storica delle stesse imprese tipografiche, e, per l'*elenco delle opere*, all'anno di pubblicazione.

### ***Stamperia 'Gioberti' di Mario La Porta - Modica, 1860 – 1948.***

(anche Società tipografica, Stamperia Gioberti, Tip. Carlo Papa di Mario La Porta, poi: Tip. Carlo Papa di Giovanni Maltese Abela, Tip. Carlo Papa di Emanuele Sarta, Tip. Carlo Papa di Sarta e Maltese, Tip. Carlo Papa di Giovanni Maltese).

Carlo Papa (1825-1880), uno dei maggiori rappresentanti del moto risorgimentale locale, deputato, nonché uomo di interessi culturali, egli stesso poeta, forse l'ideatore della Società Tipografica, si adoperò affinché la città di Modica avesse uno strumento atto a facilitare la diffusione delle idee nuove. Indusse perciò Mario La Porta, tipografo messinese e anch'egli di idee liberali, a trasferire la propria attività a Modica, assicurandogli un personale aiuto finanziario e un apposito locale nel corso Umberto I per la neonata Società Tipografica. Lo stabilimento tipografico non poteva che recare il nome di 'Gioberti'.

Dai torchi della nuova tipografia uscì (dopo il foglio bisettimanale *La Campana*, luglio 1860) a partire dal settembre 1860 (e fino all'anno successivo) il già menzionato *Fra' Rocco*, 'gazzettina morale' ad uso del popolo e dei giovani compilata pressoché esclusivamente dallo scrittore e demopsicologo Serafino Amabile Guastella che da Chiaramonte si era trasferito a Modica per insegnare lettere nel liceo. Due anni più tardi il Guastella pubblicò un libro di storia e di didattica, *Dei ginnasi di Sicilia e dei metodi più opportuni* (1863). Nel 1862, frattanto, era uscito un *Piccolo catechismo per le scuole elementari*.

Tra il 1864 e il 1873, La Porta si fece editore di manuali scolastici e libri di lettura, come, ad esempio, quelli di Serafino Aurea, *Elementi di fisica, chimica e storia naturale* (1864), *Lezioni sulla enologia e vinificazione* (1871), *Sullo stato dell'agricoltura in Sicilia e sui mezzi per migliorarla* (1873); di A. Bustelli, *Le macchine a vapore spiegate al popolo* (1869); di G. Alfieri, *La gioventù e l'avvenire* (1870), testi adottati nelle locali scuole elementari, secondarie e agrarie. G. Scala Rizza, insegnante di lettere, diede alle stampe, a sua volta, *Il piccolo Esopo. Raccoltina di eleganti apologhetti* (1873), per le scuole elementari locali. Non mancarono, inoltre, contributi di saggistica pedagogica e politica scolastica con gli scritti di Emanuele Pisani ed Enrico Labriola.

Col trascorrere degli anni la tipografia 'Gioberti' (che assunse poi l'intitolazione 'Carlo Papa') non riuscì a inserirsi nel fiorente mercato dei libri scolastici dove, verso gli anni '90, andavano acquistando spazio altri editori. Nel 1895 la tipografia fu rilevata da Giovanni Maltese Abela. Assumendone la direzione, il Maltese si propose di rinverdirne la produzione, tentando anche d'inserirsi nel mercato scolastico come risulta dagli elenchi ministeriali dei testi approvati per le adozioni nelle *scuole elementari* agli inizi del '900 nei quali si trovano segnalati due libretti di esercizi di lingua pubblicati dal Maltese. Nei primi anni del '900 Emanuele Sarta entrò in società con il Maltese per la gestione della tipografia, avviando l'attività editoriale verso la *saggistica storica* e nei settori della *filologia* e della *favolistica esopiana* ad uso dei licei classici, avvalendosi come autori di altri docenti delle scuole di Modica, come G. Porzio e G. Fusci Giurdanella. Ancora nel 1902 il vecchio e il nuovo titolare della tipografia 'Carlo Papa' apparvero sotto la sigla 'Sarta-Maltese' destinata, tuttavia, a concludersi un anno dopo per la divisione della società. Il catalogo vantava comunque molti testi per le scuole: Nicolò Colombo, *Tavole sinottiche per lo studio della letteratura italiana*, 1902; Antonio Dell'Agli, *Fatti straordinari: [storici, esposti in ordine alfabetico]*, 1902; Pinzero Niccolò, *Elementi di economia Politica*, 1902; Francesco Genovesi, *La calligrafia nelle scuole e nelle famiglie come mezzo educativo: Parte I*, 1899; Pietro Rizza, *Ripatransone e la sua scuola di lavoro. Manuale educativo*, 1903; Emanuele Spadaro, *Appunti di storia, geografia e doveri per la 4. elementare*, 1903, Id., *Appunti di storia, geografia e doveri per la 5. elementare*, 1903; Giuseppe Giurdanella Fusci, *La filosofia di Antonino in rapporto con la filosofia di Seneca, Musonio ed Epitteto*, 1904; Giuseppe Giallongo, *Corso completo di esercizi di Lingua per le scuole elementari*, 1905;

Giuseppe Moranda Frasca, *La Comedie a travers les siecles: Moliere*, 1906. Tra i periodici di particolare evidenza: *La fiaccola: rivista di scienze, filosofia e arte* (1913); *L'eco studentesca*: organo quindicinale del circolo studentesco Guglielmo Oberdan (1919). Più fortunata e duratura fu la sorte di G. Maltese Abela che iniziò la propria attività autonoma, destinata a svolgersi fino agli anni '40 del XX secolo, stampando testi di filosofia (G. Fusci Giurdanella, 1907), di storia della scuola (E. Giardini, 1907), di lettura per le scuole elementari (M. Rizzone Navarra, 1910), di psicologia (G. Mandolfo, 1915) e di storia dell'istruzione con il ricordato testo di F. Failla, *Contributo alla storia della pubblica istruzione in Modica*, 1920.

**Fonti e Bibliografia:** Modica, Archivio di Stato, Fondi Biblioteca Grimaldi e Biblioteca De Leva; Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione, anno scolastico 1905-1906; Fonti e bibliografia: ASRG, Fondo Prefettura, categoria XIV, s. Gabinetto, bb. 2292, 2299, 2314; ASSR, Fondo Prefettura, numero d'ordine 430, Stampe e programmi, 1868-1869; CLIO, pp. 6970 e 7266; CUBI, ricerca per autori; G. Chiosso (a cura di), *Teseo. Testi Educativi Scolastici Editori-tipografi dell'Ottocento*, Milano, Ed. Bibliografica, 2003, *ad indicem*; A. Pagliani, *Autori*, cit., 1900-1930; AA.VV., *L'economia siciliana a fine '800*, Bologna, Analisi, 1988, pp. 391 e sgg.; G. Barone, *Serafino Amabile Guastella e la cultura contadina nel Modicano*, in "Archivio storico per la Sicilia orientale", LXXV (1979), pp. 112 e sgg.; 1987, n. 1-2; T. Sarti, *Carlo Papa*, in *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici*, Terni, Tip. Dell'Industria, 1890, p. 726; S. A. Costa, *La scuola e la grande scala*, cit., pp. 412-413, 490; E. Sipione, *Politica e cultura in un secolo di stampa*, cit., pp. 21-24; G. Miccichè, *Gutenberg in periferia*, cit., pp. 19-20, 28, 52 e 59; Id., *La provincia Iblea dall'Unità al secondo dopoguerra*, cit., pp. 155 e sgg.; Id., *La stampa economica dall'Unità al fascismo*, cit.; Id., *La stampa periodica nell'area degli iblei*, cit..

#### **Tipografia Piccitto e Antoci - Ragusa, 1869 – continua**

(poi: tipografia Salvatore Piccitto, tipografia Leggio e Di Quattro, poi Leggio e Figlio, poi L2).

Nel frattempo a Ragusa Inferiore, nel 1869, era nata la tipografia Piccitto e Antoci, sigla destinata a meritata fortuna. Piccitto e Antoci avevano rilevato l'azienda del tipografo-editore Rosario Nicotra, originario di Zafferana Etnea, tra i primi nel Comune ad attivare una

tipografia che il Nicotra, in omaggio all'astronomo ragusano, intitolò 'G. B. Hodierna', destinata però a sparire insieme alle altre iniziative tipografiche-editoriali che il Nicotra intraprese nei comuni del Circondario (Comiso, Tip. Casmene; Modica, Tip. Tommaso Campailla). Piccitto e Antoci diedero allo stabilimento, ubicato nella via Velardo a Ragusa Inferiore, la nuova ragione sociale di Tipografia Piccitto e Antoci.

I primi titoli varati da Piccitto e Antoci furono *Il linguaggio dell'anima* del maestro Giovanni Alfieri. Seguirono tra il 1871 e il 1879: G. Alfieri, *Da Modica a Sampieri, escursione geologica fatta dagli alunni dell'Istituto Tecnico di Modica*; il *Compendio d'algebra teorico-pratica ad uso delle scuole tecniche commerciali*, dell'insegnante Filippo Nicita; il saggio *Sulle dottrine politiche di Platone ed Aristotele* di Salvatore Risicato, docente di filosofia nel liceo di Modica, con prefazione di Emanuele Lombardo. La presenza di Piccitto e Antoci nel settore educativo e scolastico non fu ampia. I settori di produzione privilegiata furono le inchieste agrarie, gli atti del consiglio comunale, le opere della poetessa M. Coffa, la letteratura sacra.

Le capacità e le ambizioni possedute da Piccitto e Antoci si incontrarono in breve volgere di tempo con lo sviluppo delle istituzioni scolastiche nel Circondario. I due tipografi si giovarono, in particolare, dei consigli di S. Amabile Guastella, il noto scrittore e studioso di tradizioni popolari, demopsicologo, che in anni diversi aveva indirizzato le proprie ordinazioni alla tipografia Pedone di Palermo. Richiamato dal buon nome della tipografia iblea, dopo aver fatto parte della Società Tipografica di Modica, nel 1880 le commissionò la stampa dell'opuscolo *Di Tommaso Campailla e dei suoi tempi*, testo di una conferenza già tenuta per l'inaugurazione del Liceo classico 'T. Campailla' di Modica, dando così inizio a un sodalizio che si protrasse per molti anni. All'inizio degli anni '80, i tipografi-editori ragusani stamparono *Vestru. Scene del popolo siciliano*, a cui seguirono, nel 1884, *Le parità e le storie morali dei nostri villani*, sempre del Guastella.

La tipografia nel 1884 inaugurò una nuova sede a Ragusa all'inizio del Ponte Scopetta e nel frattempo il Guastella divenne consigliere editoriale dell'azienda, alla quale segnalò autori di province lontane, veicolò commesse, fornì suggerimenti tecnici. Nel 1885 uscì, sempre a cura del Guastella, la pubblicazione di R. Solarino, *La Contea di Modica. Ricerche storiche*, cui fece seguito *Padre Leonardo, sfumature plebee* (1886), altra opera del Guastella.

Fino al 1900, in un ritmo frenetico, i torchi dell'attività tipografica lavorarono molto per i docenti del Circondario. Vennero alla luce i *Programmi didattici per le scuole elementari di Modica*, di F. Marcellino (1884), *Poche parole sull'educazione e l'istruzione* di F. Nicastro (1886), *Principii elementari di agraria* di Luigi Della Fonte, in tre volumi, per le scuole agrarie (1886), *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure* di F. Nicita (1887), il *Programma particolareggiato del disegno geometrico: Problemi grafici*, 1889. Nel catalogo collettivo del 1891 erano inoltre inclusi altri testi destinati alla scuola come brevi racconti di storia patria, la storia sacra di Luigi Destefano, la grammatica italiana di Luigi Scala-Rizza. Negli anni '90 uscirono altre opere per la scuola dovute a S. Raccuglia (1861-1932), *L'insegnamento della lettura: gli elementi sillabici della parola*, 1893; la *Raccolta (piccola) di pensieri, massime e confessioni*, [a cura di] Raffaele Schininà, 1895; E. Ciralli, *Gli operai e la scuola* (1895); E. Cultrone, *Elenco di vocaboli maschili in italiano, femminili in latino e viceversa* (1897). Infine, le traduzioni e i commenti per uso scolastico (licei e istituti magistrali) di Bysshe Shelley Percy, *Adonais*, di Alfonso Giglio, 1899 (2a ediz. 1901); Vergilius Maro Publius, *L'Eneide: libro 1.*, di Giorgio Occhipinti 1900; e, dello stesso autore, *Quadri sinottici della storia Orientale e greca, desunti dal Corso di storia generale*, 1914.

Con la morte, avvenuta nel 1899, di Amabile Guastella, il successivo ritiro di Antoci dall'attività e dalla Società nel 1904, dalla tipografia Salvatore Piccitto (1904-1957) uscirono poche opere e non sempre di rilevante interesse tra cui meritano la citazione il breve scritto *Digressioni pedagogiche e sociali* di G. Interlandi, insegnante, curatore della memoria del Guastella (*Serafino Amabile Guastella in mortem*, Bologna, Cenerelli, 1899), collaboratore, infine, della nascente tipografia Ferrante e pochi altri opuscoli dovuti a insegnanti locali su questioni educative e scolastiche (R. Salerno Ciarcià, 1906; G. M. Mezzasalma, 1907; P. Nobile Ventura, 1910 e 1914; O. G. Antoci, 1911; M. C. Di Falco, 1913; B. Lucenti, 1918) in cui spicca Beatrice Lucenti, *L'insegnamento dell'aritmetica nelle prime tre classi elementari*, 1919. Diversi fattori concorsero al calo della produzione editoriale della tipografia Piccitto, in particolare l'agguerrita concorrenza di altre iniziative locali determinando un drastico calo della produzione.

**Fonti e Bibliografia:** Modica, Archivio di Stato, Fondi Biblioteca Grimaldi e Biblioteca De Leva; ASRG, Fondo Prefettura, Categoria XIV, s.

Gabinetto, bb. 2314, 2319 e 2332; ASSR, Fondo Prefettura, Lista Elettorale Commerciale dell'anno 1904, numero d'ordine 1656, 1889/1907; Annuario, 1894, pp. 444 e 490; Catalogo collettivo, 1891; Catalogo collettivo, 1881, 1891; CLIO, pp. 8302-8304; CUBI, ricerca per autore; G. Chiosso, *Teseo...*, citato, *ad indicem*; G. Cultrera, *Piccitto e Antoci. L'editore del Guastella*, Chiaromonte Gulfi, 1982, pp. 75-80; Id., *Serafino Amabile Guastella e i suoi editori tipografi*, in "Pagine del Sud", XV (1999), n. 2, pp. 19-21; Id., *Il tipografo e lo scrittore*, in S. A. Guastella, *Indovinelli*, Chiaromonte Gulfi, Utopia Edizioni, pp. 101-104; F. Guastella, *Letteratura e pedagogia un secolo fa*, in "La provincia di Ragusa", 1987, n. 6, pp. 24-25; G. Miccichè, *Gutenberg in periferia*, cit.; Id., *La provincia Iblea dall'Unità al secondo dopoguerra*, p. 55 e sgg.; Id., *La stampa economica dall'Unità al fascismo*, cit.; Id., *La stampa periodica nell'area degli iblei*, cit.; A. Pagliani, *Autori, 1900-1930*.

***Tipografia 'Casmene' di Rosario Nicotra – Comiso*, 1869; Modica 1872-1905(?)**

(poi: Tip. "Campailla" di Bernardo Delia, poi di Pietro Miuccio, Serafino Gerlando, Salvatore Lauretta).

L'esperienza di Rosario Nicotra merita di essere segnalata per l'impulso che diede alla diffusione della stampa nel Circondario di Modica. Originario di Zafferana Etnea, tipografo ribelle e irrequieto, fu il 'fondatore' di alcune tra le più note tipografie editrici iblee: Piccitto e Antoci di Ragusa, 'Casmene' a Comiso, 'Campailla' a Modica; la prima destinata ad affermarsi nel corso degli anni, le altre destinate invece a breve vita.

Nella breve esperienza a Ragusa, il Nicotra, grazie al contributo del Consiglio comunale e del Gabinetto scientifico-letterario *Ibla Erea*, che sovvenzionarono la nascita della tipografia G. B. Hodierna poi Piccitto e Antoci, si distinse per la stampa dello scritto *Alla gioventù italiana* (1868) del filosofo vittorioso F. Maltese e di *Dafni*, periodico «istruttivo e dilettevole». Monopolizzando le ordinazioni di pubblicazioni di Ragusa superiore e Ragusa inferiore, allora divise, oltre che di istituzioni religiose e delle scuole locali, il Nicotra rafforzò la propria posizione e poté pensare all'estensione della propria attività a Comiso.

Fu così che il 1° settembre 1869, anche per l'attivo intervento del sindaco Emanuele Calogero, nel Comune s'insediò la nuova tipografia, che in ricordo del (presunto) antico nome della città si chiamò 'Casmene', con sede al n. 105 della via Bagni Diana. La produzione comisana

non si discostò dalla linea seguita nei precedenti anni a Ragusa con testi rivolti alle scuole locali come *Conversazioni e letture pei fanciulli* (1869).

Nel 1872 il Nicotra cedette il piccolo stabilimento a Bernardo Delia, e si trasferì a Modica dove impiantò una tipografia denominata 'Campailla'. La produzione non fu molto consistente (risentendo della concorrenza della Stamperia 'Gioberti' di Mario La Porta e di quella di Temistocle Avolio), limitandosi a stampare un testo di letture religiose e morali di P. Rosso, *L'uomo e le meste ricorrenze* (1875); i *Sunti di lezione di scienze naturali e d'igiene* (1876); *Il radiometro di Crookes* (1878) di P. Lancetta e C. Stoppani, insegnanti di scienze naturali nell'Istituto tecnico 'Archimede' di Modica; alcuni fascicoli di lezioni mediche per il popolo, scritte da S. Catalano; gli statuti per gli istituti scolastici del Comune. Anche a tematiche educative guardò un nuovo periodico stampato dal Nicotra, *Il buon-senso* (1871-1875), di tendenze cattolico-liberali, di respiro culturale ampio, diretto dal gruppo che faceva capo a Vincenzo Ciaceri, a Giuseppe De Naro Papa e a mons. Antonino Morana (che dal 1872 sarà vescovo di Caltagirone, ed estimatore del giovane Luigi Sturzo).

Modestissima fu la restante produzione della tipografia 'Campailla', soggetta a frequenti cambiamenti di proprietà (da Pietro Miuccio 1878-1880 a Serafino Gerlando 1882-1889; da Salvatore Lauretta 1889-1893 a Giuseppe Di Stefano 1893-1905), fatta eccezione per la stampa *Intorno alle ragioni dei mali sociali* (1878) del già citato Felice Maltese.

**Fonti e Bibliografia:** ASM, Fondo Biblioteca Grimaldi; CLIO, p. 5942; G. Chiosso, *Teseo...*, citato, *ad indicem*; G. Miccichè, *Gutenberg in periferia* cit., pp. 24-27; F. Stanganelli, *Vicende storiche di Comiso*, Firenze, Forni Editore, ristampa anastatica dell'edizione 1926, pp. 304-305; A. Pagliani, *Autori, 1900-1930*.

**Tipografia, libreria Lutri e Secagno**, editori - Modica, 1874(?)-1894/1905

(anche: Lutri e Secagno Figli, tipografia-cartolibreria, poi Tip. Achille Secagno e figli, Achille Secagno).

L'attività dei tipografi Lutri e Secagno di Modica iniziò intorno al 1874 con le *Riforme nell'istruzione primaria e secondaria*, scritto di politica scolastica di E. Pisani. Seguirono nel 1876 i *Canti popolari del Circondario di Modica* di S. Amabile Guastella cui fece seguito l'anno

successivo, dello stesso studioso, *L'antico carnevale nella Contea di Modica*. Nel 1876 Lutri e Secagno rilevarono dalla locale stamperia 'Gioberti' il periodico *L'avvenire economico* che diede loro un certo lustro. Nel 1877 la tipografia e la cartolibreria si trasferirono sotto il Palazzo degli Studi, nel centralissimo corso Umberto I, intensificando il commercio di libri scolastici, locali e nazionali, pubblicizzati tramite un 'bollettino mensile' di cui si sono perse le tracce.

Il sodalizio dei due tipografi si interruppe tuttavia nello stesso anno e Achille Secagno rilevò in proprio l'attività, manifestando una certa attenzione almeno nei primi anni al mercato scolastico come dimostra la pubblicazione di svariati testi come, ad esempio, *Saggi di chimica agraria* di F. Maugini (1877); *Ceneri e faville* di C. Callari (1878); *Passeggiate nel Circondario di Modica* di C. Stoppani e P. Lancetta (1878); *Sunto di lezioni di scienze naturali e d'igiene ad uso delle scuole tecniche* (1879). L'attività del tipografo siciliano sul finire del secolo sembra lentamente esaurirsi fino alla sua cessazione avvenuta probabilmente all'indomani della terribile alluvione che colpì la città di Modica.

**Fonti e bibliografia:** ASM, Fondo Biblioteca Famiglia Grimaldi e Fondo Biblioteca Famiglia De Leva; Annuario, 1894, p. 95; CLIO, p. 7436; G. Chiosso, *Teseo...*, citato, *ad indicem*; A. Pagliani, *Autori, 1900-1930*; G. Cultrera, *Serafino Amabile Guastella e i suoi editori tipografi*, in "Pagine dal Sud", settembre-ottobre 2000, pp. 41-42; E. Sipione, *Politica e cultura in un secolo di stampa locale*, Modica, Tip. Moderna, 1979, p. 58; G. Miccichè, *Gutenberg in periferia*, cit., pp. 37-38 e 54-55; Id., *La stampa periodica nell'area degli Iblei*, in «La Provincia di Ragusa», 1986, n. 3-4-5, p. 35.

**Giambattista Velardi e Figlio**, tipografi, librai, editori - Vittoria, 1876 - post 1910

(anche: Tipografia Padre e Figlio Velardi, anche Tip. G. Velardi).

Nel 1876 Giambattista Velardi e suo figlio impiantarono in Vittoria uno stabilimento tipografico particolarmente attivo agli inizi del '900. Determinante nella riuscita dell'iniziativa fu il contributo del deputato Rosario Cancellieri, sindaco della città, spirito moderno e progressista, il cui impegno politico e di pubblico amministratore s'era indirizzato fin dagli anni '60 verso lo sviluppo della scuola. Per conto del Comune il Cancellieri assicurò ai Velardi un contributo di £. 400, alle quali si aggiunsero £. 600 offerte dai privati. Con questa base finanziaria la tipo-



grafia venne sistemata nell'antico monastero di Santa Teresa, rimasto libero dal 1867 a seguito dell'incameramento dei beni della Chiesa. I Velardi lavorarono per le amministrazioni comunali e per soddisfare le esigenze delle scuole locali, acquistando nel breve volgere di tempo una discreta notorietà.

Munitasi di moderni macchinari, la tipografia vittoriese si diede un programma organizzativo e culturale eclettico – coadiuvata da collaboratori come lo stesso Cancellieri, Felice Maltese, Salvatore Randazzini e Salvatore Contarella – che subito concretizzò divenendo 'editrice' già nel 1877 e stampando libri, opuscoli e periodici. Nel 1878 apparvero due volumetti di educazione civica scritti dal Randazzini per le scuole elementari.

Trasferitasi in un locale ubicato al numero 7 della strada Bixio e fornita di nuovi e moderni macchinari, la tipografia ampliò il proprio catalogo con i volumetti di F. Mango, docente di lettere nel ginnasio di Vittoria, *Scritti letterari* (1881) e *Bricicche letterarie* (1884), oltre ad altri scritti polemici del Randazzini: *L'istruzione in ordine alla civiltà in Italia*, 1879; *Note critiche alla relazione della festa scolastica dell'Istituto Convitto "Longobardi" di Caltagirone*, 1880, vivacemente polemici contro la laicizzazione del sistema scolastico ad opera del «cinismo irreligioso dei positivisti, intellettualmente corrotti». Nel 1885 comparvero un saggio di E. Andruzzi, *Cenni critici sugli appunti grammaticali di don Lorenzo Agnelli*, direttore dei regi ginnasi di Vittoria, di Acireale e di Cefalù ed il primo lavoro di *filosofia* di Felice Maltese, *Cielo. Proposta di una riforma scientifica da servire di base alla riforma sociale*. Sociologo, medico e letterato, libero docente di filosofia teoretica, il Maltese con varie pubblicazioni tutte edita dai Velardi tra il 1886 e il 1888 tentò di dare fondamento alla sua *filosofia sociale*.

Sempre in quegli anni, il tipografo siciliano legò il proprio nome anche a due periodici di un certo valore per durata e diffusione: *Il gazzettino di Vittoria* e *La gioventù*, apparsi tra il 1877 e il 1883. Nel 1888 uscirono una *storia della filosofia* ancora dovuta al Maltese e *La filosofia di E. Caporali e il pensiero scientifico*, testo destinato agli studenti liceali e universitari.

Nei primi anni '90, i Velardi incrementarono la produzione di studi di *storia locale*, di economia e agricoltura vittoriese (con scritti di mons. Federico La China e Salvatore Contarella, patriota antiborbonico). Tra il 1892 e il 1900 furono pubblicati i *romanzi per la scuola* di R. Lucchesi, *Fra parenti* (1894) e *La maestrina* (1896); i *saggi educativi e peda-*

gogici di G. Butera (*Gli asili infantili e l'educazione morale-religiosa*, 1895) e di Filippo Neri Maltese (*L'educazione*, 1896). Tra il 1887 e il 1897 il tipografo vittoriese fece uscire alcune opere di C. Sipione di argomento letterario (in particolare il *Saggio critico sulla letteratura italiana dal XIII al XIX secolo*, 1891) destinate alle scuole secondarie che raccolsero un certo consenso. Nel 1897 mons. Federico La China pubblicò un testo di *letture morali* incentrato su biografie di santi e benefattori, *Uomini e cose*, rivolto alle scuole e alle famiglie, benevolmente recensito addirittura dalla *Civiltà cattolica* che ne consigliava l'adozione in tutte le scuole dell'isola.

Nel primo decennio del XX secolo l'attività tipografica dello stabilimento vittoriese fu in prevalenza legata alla stampa di periodici, numeri unici e fogli volanti, da porre in relazione anche allo sviluppo delle lotte politiche e sociali e alla diffusione delle idee socialiste. Dal 1902 al 1908 i socialisti affidarono alla tipografia Velardi la stampa de *L'insofferente* e *La protesta*, i democratici *Il Lucifero*, *L'araldo*, *Il radicale*. Una biografia di S. Licata dedicata allo psicologo Angelo Maiorana (1910, anno cui risale anche l'ultima segnalazione in CUBI) appare ormai al tramonto dell'attività editoriale della tipografia Velardi, le cui tracce si perdono negli anni del conflitto mondiale.

**Fonti e bibliografia:** CLIO, p. 10268; G. Chiosso, *Teseo...*, citato, *ad indicem*; A. Pagliaini, *Autori, 1900-1930*; E. Sipione, *Esame critico sulle opere di monsignor La China*, Vittoria, Tip. Velardi, 1897; G. Micciché, *Elezioni ed 'elites' politiche...*, cit., 103-105; Id., *Gutenberg in periferia*, cit., pp. 32-34 e 68-69; S. Salomone, *La Sicilia intellettuale contemporanea. Dizionario bio-bibliografico*, Catania, Tip. Galati, 1913, p. 314; Su Salvatore Randazzini e le opere pubblicate dall'ed. Velardi: A. Satariano, *Educazione e scuola a Caltagirone tra il 1860 e il 1920*, tesi di laurea, Università di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1994-1995, pp. 292-320.

**Tipografia Temistocle Avolio - Modica, 1878(?) - 1902(?)**  
(anche: Tip. Archimede, Tipografia Comunale).

Contese alla Stamperia 'Gioberti' il primato delle pubblicazioni della città di Modica, divenendo ben presto il punto di riferimento degli intellettuali locali di simpatie progressiste. Il promotore dell'impresa, nata presumibilmente sul finire degli anni '70, fu Temistocle Avolio il quale volle intitolarla al matematico siracusano Archimede, alternando

poi la sottoscrizione 'Archimede', a quella di Tip. T. Avolio e, infine, a quella di Tipografia Comunale, essendo anche affidatario delle stampe del Comune. Quest'alternanza corrispose forse ad una precisa strategia di Temistocle Avolio il quale non voleva essere un semplice tipografo, ma anche 'editore' del mondo intellettuale modicano.

Le prime prove del giovane tipografo furono scritte di occasione come le *Orazioni in morte del glorioso Pontefice Pio IX*, di R. Fede (1878) e la *Cronaca del Liceo di Modica nell'anno 1877/1878*, cui fecero seguito *Il Vespro siciliano* di A. Galfo Ruta (1882) e, nello stesso anno, le *Passeggiate nei dintorni di Modica* di P. Lancetta e C. Stoppani, in cui con intenti educativi gli autori, oltre ad illustrare le caratteristiche del territorio modicano, fornivano notizie legate alla storia della città. Il testo era la ripresa delle *Passeggiate nel Circondario di Modica*, degli stessi autori, uscito nel 1878 presso Achille Secagno, in concorrenza con Avolio.

In quegli stessi anni Filomeno Marcellino pubblicò *L'istruzione primaria del Circondario di Modica* (1881) e lo *Statuto per gli asili infantili di Modica* (1883). I problemi dell'istruzione secondaria furono al centro della riflessione di G. B. Marcianti Tripodi, *Scuola tecnica libera, pareggiata o governativa?* (1886) e di G. Lozzi, *Osservazioni al regolamento 23 Ottobre 1884 pei ginnasi e licei del Regno* (1888). Menzione particolare merita il fortunato testo scolastico di L. Della Fonte, *Principii elementari di estimo per le scuole professionali e normali* (1889); del medesimo Studioso, nel 1875 Avolio aveva pubblicato *Le lezioni elementari di Agricoltura*.

Non trascurabile fu inoltre il contributo di Temistocle Avolio nella stampa periodica. Nel 1878 iniziò con il mensile *Fede e lavoro*, cui seguirono nel 1881 il bimensile letterario-educativo *Carlo Papa*, diretto dall'avvocato De Benedictis, *Il piccolo educatore*, organo della locale Società Pedagogica, *Il risveglio* e nel 1890 *Il faro*, un foglio vivace e interessante per l'attenzione mostrata alla vita degli operai, nella prospettiva di innalzarne il livello scolastico e culturale.

Sul finire del secolo, favorito dal periodo di crisi della Stamperia 'Gioberti' di Giovanni Maltese Abela, Temistocle Avolio ampliò la propria attività sia verso il settore della *divulgazione agraria* con un volume sulla coltivazione della vite dell'enologo A. Millardet, 1893, con note ed aggiunte di Clemente Grimaldi in coedizione con l'editore Clausen; sia nel campo della *filosofia* con un testo del sacerdote Ignazio Civello, *Il Mondo dello Spirito* (1900), questa volta in coedizione con l'editore Reber.

La tip. Avolio non sembrò sopravvivere all'alluvione che colpì tragicamente Modica nel 1902, causando danni irreparabili per tante tipografie ubicate in corso Umberto I, sito particolarmente colpito dalla furia delle acque. Della tipografia modicana non v'è più traccia nell'annuario dell'Associazione tipografico-libreria italiana del 1905.

**Fonti e bibliografia:** ASM, Biblioteca De Leva, inv. 162-163; Fondo Biblioteca Famiglia Grimaldi, inv. 304, 306, 352, 444, 1635, 1674; Annuario, 1894, p. 95; CLIO, p. 5223; G. Chiosso (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia*, cit., n. 823; S. A. Costa, *La scuola e la grande scala*, cit., p. 413; F. Failla, *Contributi alla storia della pubblica istruzione a Modica*, cit., pp. 181-182; G. Miccichè, *Gutenberg in periferia*, cit., pp. 37-38, pp. 54-55; Id., *La stampa periodica nell'area degli Iblei*, cit., p. 35; E. Sipione, *Politica e cultura in un secolo di stampa locale*, cit., p. 58; A. Pagliaini, *Autori, 1900-1930*.

**Tipografia Tommaso Cabibbo**, editore, libraio - **Vittoria**, 1885(?)  
- *continua* (poi: Pietro Cabibbo).

A dimostrazione della vivacità dell'ambiente locale che rese possibile in Vittoria la nascita e la prosperità della tipografia editrice dei Fratelli Velardi negli ultimi decenni del secolo XIX, sorse un'altra tipografia promossa da Tommaso Cabibbo che, tuttavia, non raggiunse, nonostante la longevità, la qualità della produzione Velardi.

La nuova impresa ebbe tipici caratteri locali ed eclettici, comprese numerose piccole pubblicazioni di argomento educativo e scolastico come gli opuscoli del maestro S. Contarella apparsi tra il 1884 e il 1890. Si distinse inoltre per alcuni testi destinati a circolazione locale come F. A. Vinci, *Come nella prima educazione intellettuale si debbano insieme accordare l'osservazione delle cose, l'acquisizione delle idee e lo studio delle parole*, 1891; *Nozioni varie per la III elementare*, 1891; *Nozioni varie per gli alunni e le alunne della terza classe elementare*, 1892 (2a ediz.); G. Nicolosi, *La psicologia del monismo*, 1899. Nei primi decenni del '900 stampò vari scritti educativi di modesta mole dovuti ad insegnanti del posto come V. Chialant (1912), A. Busacco Iacono (1913), C. Garretto Grillo (1913 e 1916), G. Incretà (1913), V. Merlino (1916).

**Fonti e Bibliografia:** CLIO, p. 5766; G. Miccichè, *Gutenberg in periferia*, pp. 45-46.

**Tipografia Giovanni De Stefano**, editore, libraio - **Ragusa**, 1888 – 1953 (anche Fratelli De Stefano).

Il De Stefano iniziò la propria attività editoriale nel 1888, a Ragusa Superiore, dando vita ad una tipografia ubicata al n. 60 della via San Vito. Le prime opere con la sigla 'editore De Stefano' risalgono al 1888 e furono *Il Marchese Carlo di Letoriere*, romanzo di E. Sue tradotto dal sacerdote Battaglia, e *Sognando e vegliando* di E. Puglisi Casaccio.

Dopo la stampa di questi libri trascorsero, tuttavia, tre anni prima che la produzione librai del De Stefano riprendesse, agli inizi degli anni '90, con il deciso proposito di cimentarsi nel settore educativo e scolastico, già frequentato da altri concorrenti locali (Piccitto e Antoci di Ragusa, e Velardi di Vittoria), ma ancora ricco di opportunità in seguito ai gradualisti e costanti processi di scolarizzazione. Nel 1891 uscì *Uno squillo di tromba. Lavoro educativo sociale* di A. De Pasquale, poi *Cose vecchie e cose nuove. Scritti pedagogici* di E. Spadaro, rassegna di problemi didattici e di politica scolastica. Due anni dopo con la sottoscrizione 'F.lli De Stefano' apparve *Lu zu Ciccu. Usi e costumi del contadino modicano*, nuova opera di E. Spadaro, che rivelava buone doti di demopsicologo (evidente l'influenza di L. Vigo e di Serafino Amabile Guastella), testo adottato nelle scuole popolari locali. Nel 1893 fu la volta del *Teatro dei fanciulli* di S. Raccuglia (1862-1932) che, di lì a poco, pubblicò in fascicoli una *Storia dell'educazione*. Il Raccuglia, insegnante poi ispettore scolastico, tenne con la tipografia rapporti di collaborazione molto vivi. Il tipografo-editore ragusano non stampò, tuttavia, l'intera opera, lasciandone i diritti di pubblicazione all'editore Sandron di Palermo che la fece uscire a partire dal 1896 senza tuttavia portarla a termine.

Nonostante qualche disavventura finanziaria (come una dichiarazione di fallimento, poi conclusa con il pagamento dei creditori, come documenta l'organo dell'ATLI, il *Giornale della Libreria*, nel n. 47 del 1896), l'attività del De Stefano proseguì incessante. Tra il 1897 e il 1898, pubblicò alcuni opuscoli su temi pedagogico-religiosi di V. Sozzi, sacerdote ragusano non alieno da interessi anche poetici; a questi si aggiunsero i ricordati volumetti della collana *Storia delle città di Sicilia*, in

cui apparvero via via numerosi titoli, tra i quali *Giardini* (1898), *Novara* (1898), *Tripì* (1898), *Furnari* (1899), *Mazzara* (1899), *Santa Teresa* (1899), *Savoca* (1899), *Castroreale* (1899), interessanti perché ricorrevano al tema del viaggio come modello educativo e formativo.

La tipografia mostrava però di voler rispondere anche ad altri interessi. In quegli stessi anni pubblicò infatti *Tentativi d'arte per l'educazione del cuore nelle scuole elementari* di F. De Gregorio (1894) e altre opere intonate all'elevazione spirituale e morale dei ragazzi come A. Licitra, *L'alpinismo in Italia. Studio su la storia e le manifestazioni dell'alpinismo nel sentimento educativo, religioso, nell'arte e nella scienza* (1896) e di A. Bartolomeo, *I principi fondamentali dell'etica* (1897) oltre al *Trattato elementare di geografia commerciale* di C. Zehden. (1899). Filippo Nicastro stampava alcuni testi di lingua francese destinati ai licei: *Etude sur la conjugaison Francaise* (1899), *Precis theorique de la conjugation Francaise* (1900), *Promptuaire Des formes irregulieres Des verbes francais* (1900), *Tableau Des variations du radical Des verbes francais* (1900). Nel 1904 un lavoro antologico di S. Piccitto, destinato ai licei classici e alle università, *La lirica siciliana del Seicento*, utile per una maggiore conoscenza della letteratura secentesca in Sicilia ancora scarsamente studiata. Nel 1909 l'editore ragusano stampò il *Catechismo sanitario ad uso delle scuole popolari* di M. Casì, medico, e nello stesso anno *Iuvenilia*, un volumetto di 51 pagine di S. Nicosia (che due anni prima aveva stampato per Giannotta *Zagare e crisantemi*). Mentre Stanislao Maugeri pubblicava una serie di consigli e novelle per le maestre e gli alunni delle scuole elementari: *Dal programma didattico al programma della vita: Novella*, 1908; *Fiori domestici* [versi], 1908; *La maestrina rurale: Novella*, 1908.

Nel 1910, infine, con la sottoscrizione 'Tip. Ed. De Stefano' comparvero *Fiori silvestri* (saggio di canti popolari) di E. Buonafede. Dopo il 1910, la ditta De Stefano edita alcuni testi scolastici per le scuole elementari a cura di Giorgio Dragonetti, *Dall'esempio alla regola: grammatica ad uso della 4 classe maschile e femminile*, 1914; di Giuseppina Terranova, *Il canto dei fanciulli nelle nostre scuole elementari, con una piccola antologia*, 1916; di Maria Rosa Zanghi, *Prime pagine di un sillabario*, 1918. Dopo questa data, l'attività si concentrò prevalentemente su lavori tipografici sull'attività di ordinaria commissione, quali registri, stampati vari, fogli volanti collegati ai fatti politici e alle scadenze elettorali, con una drastica riduzione dell'impegno editoriale in genere e di quello scolastico nello specifico.

**Fonti e Bibliografia:** ASM, Fondo Biblioteca Famiglia Grimaldi e Fondo Biblioteca Famiglia De Leva; ASRG, Fondo Prefettura, categoria XIV, s. Gabinetto, bb. 2295, 2314, 2319, 2332, anni 1931/1933, 1931/1937, 1935/1948/1950, e 1951/1953; ASSR, Fondo Prefettura, Lista Elettorale Commerciale dell'anno 1904, numero d'ordine 1656, 1889/1907; CLIO, pp. 7152-7154; G. Chiosso, *Teseo...*, citato, *ad indicem*; A. Pagliaini, *Autori, 1900-1930; Giornale della Libreria*, 1896, n. 47, p. 555; F. Failla, *Contributo alla storia della Pubblica Istruzione a Modica*, cit., p. 10; G. Miccichè, *Gutenberg in periferia*, cit., pp. 48-50, 55 e 65; Id., *La provincia Iblea dall'Unità al secondo dopoguerra*, cit., pp. 155 e sgg.; Id., *La stampa economica dall'Unità al fascismo*, cit.; Id., *La stampa periodica nell'area degli iblei*, cit.; G. Ragusa, *Chiaromonte Gulfi nella storia della Sicilia (dalle origini ai giorni nostri)*, Ragusa, Ruta Editore, 1986, pp. 140-141.

**Tipografia Francesco Mazza - Modica, 1890(?) - 1910(?)**  
(anche Tip. Francisci Mazza).

Tra i tipografi minori operanti nel Circondario di Modica sul finire del XIX secolo, va ricordata l'attività di Francesco Mazza che, a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento, si segnalò per una produzione in certa misura diretta al mondo della scuola e alla cultura pedagogica. Il catalogo della piccola tipografia editrice comprese un'edizione del *Carmen Speculare* (1895) del poeta latino Orazio, curato da V. Marangoni, seguito da Pinzero Niccolò, *I materiali della vita psichica: Elementi di psicologia ad uso dei licei* (1896); Tirella Giuseppe, *Naturalismo geometrico* (1897) e *La Politica nelle leggi. Compendioso trattato storico-filosofico-ermeneutico-giuridico* di Numa Valeriani (1898) oltre a una nutrita serie di periodici apparsi negli anni '90 come, ad esempio, *Educazione nazionale*, *Il nuovo Prometeo*, *Il cittadino*, *l'Archivio per le tradizioni popolari* e le relazioni del locale ispettorato scolastico (1902).

Il Mazza stampò numerosi testi scolastici e pedagogici indirizzati alle scuole elementari, agli istituti tecnici e alle scuole normali come documenta l'avviso posto sulla copertina del volume di E. Spadaro, *Appunti di aritmetica per le scuole elementari superiori* del 1905 (2a ed.), tra cui *Lecture per le scuole serali*; *Storia d'Italia*; *La guida dell'agricoltore*; *Elementi di economia sociale*; *Prolegomeni pedagogici. Dottrine positiviste*; *Politica ed etica pedagogica*; *Storia della pedagogia*. Destinata "agli Agricoltori modicani" è pure la pubblicazione di Clemente Veninata, docente presso l'Istituto 'Archimede': *L'agricoltura nel*

*Comune di Modica*, Tip. Mazza 1900; di quest' opera (pp.334, più alcune tavole), benché di carattere divulgativo, vogliamo accennare all'esemplare organica strutturazione della materia. Dopo la *prima parte (Il terreno e il clima del territorio modicano)*, la *seconda (Popolazione del Comune di Modica)*, riferiamo l'indice della *parte terza (Dell'agricoltura modicana)* suddivisa in 5 sezioni: *Divisione del suolo sotto l'aspetto agrario; Piante, loro prodotti e industrie derivanti dalle medesime; Degli animali e loro prodotti; Della coltivazione del suolo e della conservazione dei prodotti; Istituzioni agrarie e miglioramenti nell' agricoltura modicana.* Conclude una *Parte quarta: Della proprietà fondiaria*, e la *Parte quinta: Rapporti fra i proprietari e i coltivatori.*

La tipografia sopravvisse alla tragica alluvione che colpì Modica nel 1902. Censita nell'annuario dell'Associazione tipografico-libreraria italiana del 1905, proseguì (in modo discontinuo) l'attività editoriale almeno fino al 1910 anno in cui risulta segnalato l'ultimo testo nel CUBI.

**Fonti e bibliografia:** ASM, Fondo Biblioteca Famiglia De Leva; Annuario, 1905, p. 141; CLIO, p. 7620; G. Chiosso, *Teseo...*, citato, *ad indicem*; G. Miccichè, *Gutenberg in periferia*, cit., pp. 51-52 e 61; G. Chiosso, *Teseo...*, citato, *ad indicem*; A. Pagliani, *Autori, 1900-1930*.

**Tipografia Castello & F.lli Puglisi - Ragusa, 1886 – 1899; 1931-1955**  
(poi: dal 1931 tip. F.lli Puglisi; poi tip. F. Puglisi).

L'attività tipografica della ditta Castello & F.lli Puglisi prende avvio nel 1886 a Ragusa Inferiore, e si inserisce in quella tradizione artigianale della piccola editoria tipografica. Il catalogo delle edizioni scolastiche della tipografia Castello e Puglisi, costretta a subire la concorrenza di tipografie editrici già affermate nel settore scolastico e educativo – Piccitto e Antoci, De Stefano, Velardi – rivela una strategia editoriale frammentaria ed episodica, pur tuttavia sarà capace di produrre testi per le scuole ancora adottati negli anni Sessanta.

Gli esordi della tipografia ragusana sono segnati dalla stampa del *Nuovo compendio della storia sacra* del sac. Paolo Pattaglia La Rosa (1886), del *Nuovissimo metodo teorico-pratico dell'arte del taglio tanto per abiti di uomo che per donna* di Giorgio Criscione (1892) destinato alle alunne della scuola di sartoria e maglieria di Comiso; per le scuole elementari *Miniature scientifiche: racconti* del già citato Salvatore Rac-



cuglia (1892), prolifico autore di testi scolastici (geografia, grammatica, storia, libri di lettura per l'infanzia), che in 12 racconti illustra le meraviglie del mondo fisico "spiegate" attraverso i prodigi della scienza; infine ancora un testo di istruzione religiosa *La scienza antica rivendicata ossia la cosmogonia, la mitologia e la Bibbia, la scrittura e la storia primitiva* di Giovanni Schembari (1894).

Un'impronta più marcata dell'attività tipografica fu certamente quella dell'edizione del poema bernese del poeta Giovanni Meli, *Fata galante*, 1887, a cui si aggiunge la stampa periodica: nel 1893 Castello e Puglisi si fecero 'editori' del *Caporal Trombetta*, settimanale di politica e letteratura di Comiso, e del periodico *La Risorsa*, rivista scientifica, archeologica, letteraria, artistica, espressione di interessi culturali e storici emergenti a Ragusa Inferiore.

Dopo queste prove convincenti il sodalizio fra Castello e Puglisi si sfalda ed il tipografo Criscione rileva l'attività nel 1899 acquistando i macchinari e i caratteri tipografici.

**Fonti e Bibliografia:** *La Zappa, la vanga, anziché la fiaccola e la balistite*, anno 1899, Tip. Criscione; B. Pace, *La scuola dell'artigianato a Comiso*, in *Trinacria. Sicilia a cento anni dall'unità d'Italia*, Palermo, Arti Grafiche Pezzino, 1971, pp. 59-73; A. Pagliani, *Autori, 1900-1930*; G. Chiosso, *Teseo...*, citato, *ad indicem*; M. Pavone, *Introduzione al pensiero di G. B. Hodierna*, Modica, Setim, 1981-1982, voll. 2; su A. Licitra: vol. 1°, pp. 10-12; G. Miccichè, *Gutenberg in periferia*, cit., p. 47 e sgg.; *Lunario Astronomico del Cittadino Siciliano 2004*, Criscione Junior Print, Ragusa, 2004, p. 58.

**Tipografia Vincenzo Criscione - Ragusa 1888(?)/1895 – continua**  
(dal 1908 'V. Criscione Ed.'; dal 1930 'Tipografia Editrice e Cartoleria V. Criscione e Figli'; dal 1983 'Criscione Tecnoplast Graficarta'; dal 1989 'Criscione Junior Print').

Nel panorama delle tipografie editrici particolarmente attive nel Circondario di Modica, un posto non trascurabile occupa l'impresa tipografica avviata nel 1895 da Vincenzo Criscione, capostipite di una famiglia di «tipografi e cartolari» ancora oggi in attività. Essa riuscì a ritagliarsi uno spazio significativo, anche per talune iniziative editoriali di rilievo, approfittando delle difficili situazioni in cui versavano le maggiori tipografie editrici allora esistenti a Ragusa, la tipografia Castello e Puglisi costretta a chiudere e, in modo particolare, Piccitto e Antoci costretta

a rallentare la sua produzione per la morte di uno dei suoi principali artefici editoriali, il docente e demopsicologo Serafino Amabile Guastella. Lo stesso Criscione aveva inizialmente lavorato come garzone presso la tipografia Castello e Puglisi divenendo ben presto «un qualificato compositore, impressore e rilegatore», giovandogli sicuramente il fatto di aver terminato gli studi elementari (VI classe) e di possedere una buona formazione, anche se autodidatta, in matematica e pratica del commercio oltre che in latino: elementi che gioveranno alla impresa tipografica.

Risulta che l'attività di tipografo sia stata avviata già nel 1888 aprendo una piccola tipografia a Ragusa Inferiore puntando subito sull'editoria religiosa. E' accertato comunque che solo nel 1895 inizia la vera e propria attività di «tipografo e editore» fondando la «tipografia Vincenzo Criscione» sempre a Ragusa Inferiore.

La neonata tipografia non manca di farsi notare stampando nel 1899 un testo del sac. Giorgio Bella, *La cosmogonia mosaica ovvero i sei giorni della creazione spiegata alla gioventù cattolica dell'Italia*; a cui segue, un anno dopo, Domenico Giordano, *Nozioni di aritmetica razionale esposte per uso del ginnasio superiore..* Nel 1911 Giovanni Guastella stampa *Elementi di agraria, per uso della III classe tecnica ad indirizzo agrario* adottato dagli alunni dell' 'Archimede' di Modica in un momento in cui l'Istituto registra un incremento della popolazione scolastica prima della grande guerra. E sugli eventi bellici Nicola Pedde, in un volume apparso nel 1918 con i tipi della tipografia Criscione, 'affidataria' delle pubblicazioni delle lezioni indette dal Ministero della Pubblica Istruzione, illustrerà *Le ragioni storiche ed etiche sull'attuale guerra*. Dalla tipografia editrice Criscione, esce, tra il 1911 e il 1923, una cospicua produzione pedagogica che riporteremo più avanti.

La riforma Gentile, da una parte, che disciplina l'istruzione magistrale riducendo il numero degli istituti, l'avvento del fascismo, dall'altra, che impone di lì a poco la «Libreria dello Stato», anche per le edizioni scolastiche, finirà per ridurre drasticamente la produzione scolastica anche della ditta Criscione.

**Fonti e Bibliografia:** *Elenco degli editori librai e negozianti di musica d'Italia*, Associazione Tipografica Libreria Italiana, Milano, 1910, p. 170; G. Chiosso, *Teseo...*, citato, *ad indicem*; A. Pagliani, *Autori, 1900-1930*; A. Licitra, *Per la libertà e la vita*, Catania, Tip. C. D'Ambrosio, 1902; M. Pavone, *Introduzione al pensiero di G. B. Hodierna*, Modica, Setim, 1981-1982, voll. 2; G. Miccichè, *Gutenberg in periferia*, cit., p. 47 e sgg.; C. Dollo,

*Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia Spagnola*, Napoli, Guida Editori, 1984; *Lunario Astronomico del Cittadino Siciliano 2004*, Criscione Junior Print, Ragusa, 2004, p. 58.

Le imprese tipografiche finora trattate nascono e si sviluppano nell'Ottocento raggiungendo, in alcuni casi, la loro massima espansione nel corso del Novecento. Il nuovo secolo è dominato dai 'colossi' dell'editoria scolastica: la geografia degli insediamenti delle case editrici nel centro nord, nel meridione e in Sicilia, sembra oramai avere contorni ben definiti. Anche le motivazioni storiche che hanno determinato e alimentato la crescita industriale dell'editoria scolastica, sembrano aver perso la loro forza propulsiva. In questo contesto, segnato anche dall'affermarsi dell'editoria socialista e cattolica, fattore coagulante delle forze sociali e politiche che si fronteggiano, risulta difficile avviare un'impresa editrice. Nel Circondario dominavano incontrastati Emanuele Sarta e Giuseppe Maltese Abela; Velardi, De Stefano e la ditta Piccitto e Antoci. Nonostante ciò esistevano ancora spazi per l'insediamento di altre imprese 'artigianali' la cui principale attività e fonte di reddito rimaneva ancora la scuola. Modica e il Circondario, da questo punto di vista, era davvero una realtà interessante per le ragioni che abbiamo indicato. La tipografia dei Fratelli Tranchina e quella Popolare a Modica, alle quali si devono aggiungere, sempre nella stessa città, altre sparute iniziative editoriali legate all'editore Roberto Cannata e alla tipografia Unione (i cui rispettivi cataloghi comprendono appena dieci testi nell'arco di un ventennio), infine la tipografia Popolare a Vittoria nacquero agli inizi del Novecento ma non sopravvissero oltre il 1922. La riforma Gentile e l'avvento del fascismo segnano una netta cesura con il passato.

Di queste imprese editrici possiamo indicare solo i titoli per la mancanza di dati che permettono di ricostruire la loro storia; la produzione fu in ogni caso monopolizzata dalle riflessioni pedagogiche e didattiche degli aspiranti maestri e dei maestri abilitati.

Dalla tipografia dei **Fratelli Tranchina - Modica**, 1903 (?) – 1922.

Rosario Cataudella, *La scuola, la famiglia e la società nell'educazione dell'uomo*, 1903; G. Mandolfo, *Crestomazia di fisiologia e psicologia in rapporto alla educazione fisica*, 1907; Marietta Calabrese, *La moderna scuola popolare*, 1909; Vittorio Gaspare Gualtieri, *Montaigne et l'enseignement Des langues vivantes: Lettre a un vieux profes-*

*seur de francaise*, 1911; Rosario Aprile, *Il problema della disciplina scolastica educativa*, 1913; Aristide Poidomani, *Manuale di sintassi semplice, italiana e tedesca in correlazione*, 1913; Maria Conti, *Il lavoro Manuale e la sua importanza educativa*, 1916; Antonia Bonfanti, *Edmondo de Amicis educatore*, 1919; Francesco Polara Salonia, *Dei metodi per l'insegnamento della Lettura e della scrittura*, 1919; Rosina Assenza, *Educazione del sentimento*, 1922; Maria Adelina Occhipinti, *Metodo e insegnante: Saggio di pedagogia*, 1922; Antonina Petriliggieri, *Esposizione e critica della pedagogia di Giovanni Locke*, 1922.

Dalla tipografia **Popolare - Modica**, 1903 (?) – 1908 (?)

Michele Bordi, *La morale nella scuola moderna*, 1907; Ester Grita, *Educazione e missione della donna, e pagina del mio Giornale di classe*, 1906; Ester Grita, *Fra il Dovere e la morte: Racconto per giovanette*, 1906; Emanuele Loreface, *L'educazione fisica nei suoi rapporti colla civiltà e col carattere umano*, 1905.

Dalla tipografia **Popolare - Vittoria**, 1909 (?) – 1923.

Ada Gasparini, *La disciplina e la Lingua italiana nelle scuole elementari*, 1916; Venerina Musumeci Urbino, *L'insegnamento del comporre*, 1916; Nunziatina Campanella Battaglia, *L'educazione del carattere*, 1917; Leone Francesco Giampaolo, *Novelle*, 1917; Concettina Mauceri, *Relazione Didattica sul metodo d'insegnamento in una 1 classe elementare*, 1917; Id., *Relazione pedagogica sul libro, alle soglie della Maggiore età, del Forster*, 1917.

Dall'editore tipografo **Tommaso Cabibbo - Vittoria**.

Giovanni Todaro, *Il tipo ideale del cortigiano nel Cinquecento*, 1906; Busacca Rosina, *Il Nuovo indirizzo della educazione nella scuola primaria*, 1908; Orazio Linguanti Giudice, *Cenni critici ai pensieri sulla educazione intellettuale e morale del Maestro*, 1913; Albina Busacca Iacono, *Nuovo indirizzo educativo*, 1913; Giovanni Incretà, *Pensieri sulla educazione intellettuale e morale*, 1913; Rosario Tarascio Santoro, *Concetto della educazione in generale*, 1913; Giuseppe Iacono Vernuccio, *Praticità e fattività dell'insegnamento elementare*, 1919.

Dall'editore **Giovanni De Stefano - Ragusa**.

Alfredo Bartolomei, *I principi fondamentali dell'etica di R. Ardigò*, 1900; Irene De Martino, *Metodi vecchi: Ricordi d'infanzia*, 1907; Gae-

tano Interlandi Giuseppe, *Breve dissertazione di pedagogia: La pedagogia e il metodo nuovo*, 1907; Giuseppina Cabibbo Occhipinti, *Della necessità degli asili d'infanzia*, 1913; Nunzio Lomonaco, *Il problema della preparazione dell'insegnante*, 1913; Francesco Cann Guastella, *I giuochi dei fanciulli*, 1914; Giorgio Antoci Battaglia, *La menzogna nei fanciulli*, 1914; Sisina Bongiorno Conti, *La composizione nella scuola elementare*, 1916; Giuseppina Sangiorgio, *Idee e propositi d'una estirocinante*, 1918.

Dalla Stamperia '**Gioberti**' di **Mario La Porta – Modica**.

Enrico Mineo, *La Teoria elementare della musica*, 1903; Maria Cannata Gennaro, *L'abitudine del punto di vista pedagogico*, 1909; Giuseppe Avola, *L'insegnamento religioso nella scuola primaria*, 1909; Maria Castellani, *Educazione del sentimento*, 1910; Irene Cannata, *Il padre della scuola popolare: Enrico Pestalozzi*, 1910; Michele Guerrieri, *Per la scuola normale*, 1913; Erberto Mario Marino, *L'insegnamento della Lingua italiana*, 1914; Elena Linguanti La Rocca, *Il progresso e le scuole elementari in Italia*, 1915; Elena Linguanti La Rocca, *Il progresso e le scuole elementari in Italia*, 1915; Gaetano Mandolfo, *Fisionomia ed eugenica nei rapporti della educazione fisio-psichica*, 1915; Antonietta Rinzivillo, *Sull'Emilio di Rousseau*, 1919; Giuseppina Savarino, *L'insegnamento del leggere e dello scrivere*, 1919; Arturo Arizzi, *La scuola e l'ambiente*, 1921; Teresa Assenza, *La storia nell'insegnamento elementare*, 1921; Concetta Campisi Arizzi, *L'opera del Pestalozzi: Appunti critici*, 1921; Carmelina Cartia, *Importanza del metodo educativo Montessori per la formazione del carattere*, 1921; Giuseppina Ficarra, *Il metodo Montessori: Idea e apostolato*, 1921; Rosario Buscema, *Educazione diretta della volontà*, 1922; Pietro Belluardo, *L'insegnamento della morale: Studio pedagogico*, 1922; Jolanda Grita, *Neutralità politica della scuola in relazione all'educazione patriottica del popolo*, 1922; Concetta Mallia, *La fiaba nell'educazione infantile*, 1922; Teodolinda Tanasi, *La coeducazione*, 1922; Carmela Tona, *E. De Amicis nell'educazione e nell'arte*, 1922; Elvira Zammitti, *La memoria ed I Mezzi per educarla*, 1922.

Dalla tipografia **Piccitto & Antoci – Ragusa**.

Vanni Interlandi, *Digressioni pedagogiche e sociali*, 1905; Tommaso Xiumè, *Del miglior mezzo didattico*, 1907; Id., *La forza dell'educazione e la sua utilità sociale*, 1907; Gina Poidomani, *La Lettura nella*

*scuola primaria e la casa del libro*, 1909; Paolo Nobile Ventura, *Il valore pedagogico dell'ideale*, 1910; Giorgio Antoci Ottaviano, *Brevi cenni sull'educazione fisica*, 1911; Giuditta Melfi, *Composizioni e correzioni nelle scuole elementari: Noterelle didattiche*, 1912; Girlando Giovanna, *Efficacia ed importanza della conoscenza degli allievi nell'arte educativa*, 1912; Giorgio Antoci-Battaglia, *Squarci pedagogici*, 1913; Celestina Arezzi, *Osservazioni sul procedimento del sillabario*, 1913; Francesco Biazzo, *Appunti critici sulla lingua e sulla composizione*, 1913; Maria Ida Bonfiglio, *Riflessioni di una insegnante dopo aver letto la Didattica Magna di G. Amos Comenius*, 1913; Luigi Guarneri, *Importanza varia delle cognizioni secondo lo Spencer: Esposizione e critica*, 1914; Salvatore Nobile Ventura, *La Lettura e la scrittura nella prima classe elementare: Note di Didattica*, 1914; Alfonsa Molè Maria, *Un piccolo eroe sconosciuto: Racconto per ragazzi*, 1915; Vincenzo Merlino, *Programma di tirocinio e di pedagogia nel r. Corso Magistrale di Vittoria*, 1916; Ignazia Corallo, *Piccolo Manuale, per I Maestri elementari, intorno ad alcuni fenomeni atmosferici*, 1921; Agata Passanisi, *L'insegnamento elementare nell'ora presente*, 1922; Francesco Xiumè, *L'insegnamento della composizione*, 1922.

Dagli editori-tipografi **GiovanBattista Velardi & Figlio – Vittoria.**

Giuseppe Butera, *Gli asili infantili e l'educazione morale religiosa*, 1895; Renato Bozzali, *Il linguaggio, ossia l'acquisto delle parole: Studi retorico-grammaticali*, 1901; Vincenzo Merlino, *Programma di tirocinio e di pedagogia nel r. Corso Magistrale di Vittoria*, 1916.

Dalla tipografia **Vincenzo Criscione – Ragusa.**

Giovanni Guastella, *Elementi di agraria, per uso della terza classe tecnica ad indirizzo agrario*, 1911; Brullo Giovanni, *Il nuovo orizzonte dell'educazione morale*, 1915; Giorgia Licitra, *L'anima dei Piccoli: Meditazioni psicopedagogiche*, 1916; Cosimo Cottone, *La disciplina nella scuola*, 1919; Antonietta Degli Agli, *La lezione nell'insegnamento scolastico*, 1917; Giovanna Oliva, *Pensieri pedagogici: Idee varie*, 1918; G.B. Di Natale, *L'educazione e la scuola*, 1919; G.B. Di Natale, *Intorno alla Didattica: L'attenzione*, 1919; Lucrezia Barbarino, *La donna e la sua missione educativa*, 1919; Nicolina Morando Nicosia, *L'osservazione psicologica nella scuola*, 1920; Carmelina Spadari, *Visione nuova del problema educativo scolastico*, 1920; Anna Cataudella, *La memoria: Monografia. Prima puntata di un lavoro psicologico*, 1920; Id., *Antichi asili d'infanzia e moder-*

*ne idee di pedagogia scientifica*, 1921; Annetta Melfi, *La composizione nelle scuole elementari*, 1921; Giorgio Lo Presti, *La funzione del giudizio logico: Note di Filosofia*, 1921; Maria Elena Floridia, *La matematica nell'insegnamento*, 1922; Emanuele Lo Presti, *I giuochi e lo sviluppo spirituale del fanciullo*, 1922.

Tipografia **Paolo Ferrante**, editore - **Chiaramonte Gulfi**, 1888-1898(?).

Editore **Roberto Guli** – **Modica**, 1896 – 1898.

Editore **Roberto Cannata** – **Modica**, 1909(?) – 1920(?).

Tipografia '**Unione**' – **Modica**, 1922(?) – 1927(?).

#### **8. Riflessioni (quasi) conclusive.**

Lo stato attuale delle ricerche sull'editoria scolastica, che procede di pari passo con i progressi della scienza e dell'amministrazione archivistica del ricco patrimonio librario (e culturale), non ci permette di trarre conclusioni. Nutriamo solo la certezza che un utile contributo al progresso della ricerca scientifica consiste *anche* nell'aver individuato i problemi e posto degli interrogativi. Il *terreno da dissodare* (parafrasando Tina Tomasi) – e alludiamo allo stato dei luoghi e dei materiali della memoria – è ancora notevole e affascinante. Ma ogni tentativo volto alla ricostruzione storica di esperienze cosiddette 'provinciali', cui quegli *editori-tipografi*, quegli *autori*, quelle *scuole* e quei *testi* appartengono, può restituirci la ricchezza della *storia*, anzi *delle storie* della scuola (pubbliche e private, laiche e confessionali) molto più di quanto potrebbe fare un «manuale di storia della pedagogia», specie allorché quest'ultimo sia dominato da una «filosofia della storia» o da preoccupazioni ideologiche del presente. Ci premeva fare emergere *la specificità dell'impegno editoriale scolastico nel Circondario di Modica attraverso la storia degli editori-tipografi, che s'incrocia con la storia della scuola*; un iniziale esame critico in chiave pedagogica e didattica sulla produzione dei testi educativi e scolastici ha permesso altresì di verificare la *circolazione delle idee* in questo territorio<sup>93</sup>: ci

---

(93) E' opportuno tuttavia evidenziare che una verifica ed un esame nel merito della "circolazione delle idee" nel territorio sud-orientale della Sicilia,

auguriamo che tale esame possa conseguire ulteriori sviluppi di studio attraverso l'analisi di tanta copiosa produzione che abbiamo cercato di mettere in luce.

Quanto ad una valutazione delle prospettive pedagogiche, del tenore dell'intervento didattico e dei contenuti delle opere prodotte, riteniamo sia utile mantenere presente come ogni teoria scientifica, ivi compresa la pedagogia e la didattica, non nasce nella notte come un lampo, ma spesso è l'esito di un processo di combustione a lungo covato sotto la cenere, partecipando di quel destino di storicità che è condiviso da tutte le manifestazioni dello spirito umano; queste vanno pertanto storicizzate ed individuate criticamente sia nell'evoluzione dei «paradigmi» storici, sociali e culturali che agiscono all'interno della disciplina, sia nelle «rotture epistemologiche» (per dirla con Bachelard). Nel nostro specifico caso, nella produzione pedagogica e scolastica qui richiamata attraverso le vicende di editori-tipografi e autori, scorre la «preistoria» e la «storia» della pedagogia moderna e delle sue vicende scolastiche: da Aporti a Froebel, da Spencer a Herbart fino alla Montessori, attraverso Labriola, Angiulli, Fornelli, Credaro. Le problematiche pedagogiche e didattiche che questi autori hanno sollevato, ebbero modo di esprimersi e di farsi conoscere *anche* attraverso la produzione di docenti 'locali', di «apostoli e operai» che hanno operato nella quotidianità, sul solco peraltro di una lunga tradizione scolastica, in questo territorio da secoli apprezzata, onorata (ed anche sostenuta con generose provvidenze finanziarie).

---

con particolare riferimento al Circondario di Modica, postula un'indagine che tenga presente anche la cospicua produzione di opere degli Studiosi locali, pubblicate fra Ottocento e Novecento da 'grandi' Editori o su riviste specializzate di carattere nazionale o interregionale: basti accennare a quelle storiche di Emanuele Ciaceri, socio dell'Accademia dei Lincei; del fisico Giovan Pietro Grimaldi, socio di Accademie e Società scientifiche e Rettore dell'Università di Catania; di Clemente Grimaldi, studioso di Scienze agrarie; del geografo Paolo Revelli, docente in varie Università degli Studi; di Luigi Della Fonte, agronomo e naturalista; dello storico Nicolò Rodolico..., nonché ad opere (testi di Autori classici commentati, di filosofia...) di Docenti forse meno noti.

Né si può del tutto prescindere dalle pubblicazioni, datate successivamente al periodo oggetto della presente ricerca, di eminenti Studiosi (Minardo, Ottaviano, Cataudella, Sipione, Riera, Dantoni, ....) formati come studenti nei primi decenni del '900.



Ci sembra quanto mai pregnante, avviandoci al termine, il monito di Tina Tomasi e Luciana Bellatalla (non a caso posto come epigrafe al volume di Sarino Armando Costa, *La scuola e la grande scala*): «abbiamo parlato del passato: eppure *de te fabula narratur*. E se è vero che l'educazione è una difficile scommessa, rileggiamo bene la *fabula* per 'scommettere' domani più consapevolmente». Con la consapevolezza, ci preme aggiungere, tenendo conto della rapidità e della dissolvenza delle conoscenze nella nostra società, che «*la sola conoscenza esatta che ci sia è la conoscenza della data di pubblicazione e del formato del libro*» (Anatole France).

\* \* \*

*Ringrazio quanti – e non sono pochi – hanno voluto aiutare, ciascuno a partire dalle proprie specifiche competenze, l'autore del presente lavoro. Un ringraziamento del tutto particolare mi preme rivolgere ai proff. Giorgio Chiosso e Roberto Sani, senza i quali questo interesse per l'editoria scolastica non sarebbe emerso secondo un modello d'indagine e una prospettiva particolarmente avvincenti che hanno saputo realizzare. Un ringraziamento devo ancora rivolgere a quanti hanno collaborato e continuano a collaborare con il prof. Giorgio Chiosso nella ricerca sull'editoria: Paolo Bianchini, Carmen Betti, Anna Ascenzi, Alberto Barausse e mi scuso con gli altri se non posso menzionarli, ma si sappia che rivolgo a loro il mio pensiero.*

*Un ringraziamento devo rivolgere al prof. Giorgio Colombo, rappresentante autorevole della comunità degli studiosi raccolti intorno ad Archivum Historicum Mothycense; ritengo di poter rivolgere pure questo ringraziamento alla Cittadinanza modicana che sostiene la prestigiosa rivista e l'attività culturale dell'Ente Autonomo 'Liceo Convitto'.*

*Ma il pensiero, insieme alla stima e alla gratitudine, è rivolto al mio «maestro» prof. Leonardo R. Patanè, ordinario di Pedagogia Generale dell'Università degli Studi di Catania, venuto a mancare tre anni or sono, senza il cui magistero queste pagine, la formazione di studioso e di cittadino, non sarebbero emerse.*

bianca

## Colloquio con Paolo Nifosì, storico dell'arte

a cura di Maria Terranova \*

*Ho conosciuto il Prof. Nifosì intorno al 1986 quando, alle prese con la mia tesi di laurea in storia dell'arte, egli mi profuse utili consigli e vigorosi incoraggiamenti. Ho poi continuato ad apprezzarlo nelle sue innumerevoli pubblicazioni che negli anni avvenire, con cadenza quasi periodica, vedevano la luce. L'ho infine rivisto nel 1998 come collega al Liceo Classico «T. Campailla» di Modica, dove anch'io mi ritrovai ad insegnare storia dell'arte e dove continuo a chiamarlo «professore» per quella sorta di timore reverenziale che lega ogni allievo al proprio maestro.*

*Da subito mi ha trasmesso la sua passione per la ricerca storica negli archivi, grazie alla quale nel suo lavoro ultraventennale ha tolto la vicenda*

---

\* (Modica, 1961). Si è laureata in Lettere moderne presso l'Università degli Studi di Catania con una tesi di Storia dell'arte moderna (rel. il Prof. Vito Librando).

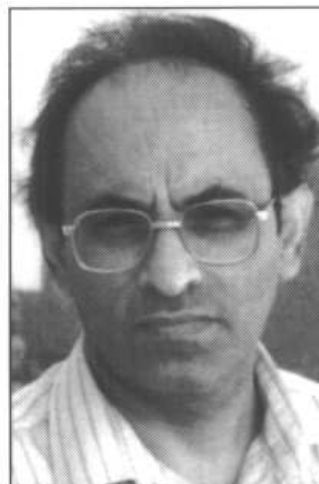
Dal 1994 ha insegnato Storia dell'arte nei Licei Classici di Noto, Avola, Ragusa e, dal 1998, insegna presso il Liceo Classico ed Artistico 'T. Campailla' di Modica.

Ha pubblicato: *Rosario Gagliardi e il monastero di Santa Caterina da Siena*, in *Pagine dal Sud*, Ragusa 1989, anno V, n. 5-6, pp. 34-36; *Architettura minore a Modica: tre chiese*, in *La Pagina*, Modica 28.2.1991, anno IV, n. 4, p. 3; *Una presenza inedita a Modica. Luciano Alì e il seminario dei chierici*, in *Annali del barocco in Sicilia*, Gangemi ed., Roma 1994, vol. I, pp. 104-108; *Notizie su un intervento di Rosario Gagliardi nel monastero modicano di Santa Caterina da Siena*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia*, Ed. Sellerio, Palermo 1997, pp. 125-130; *Notizie inedite sulla costruzione del convento dei Padri Mercedari a Modica*, in *Κρόνος*, quaderni del Liceo Classico 'Umberto I' di Ragusa, 1998, pp. 32-42; *Tre altari settecenteschi in Modica, nelle chiese di S. Michele Arcangelo, S. Martino e S. Domenico*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 8/2002, pp. 93-104.

Risiede a Modica, via Rocciola Scrofani, 39/c.

*artistica settecentesca della Sicilia sud-orientale da quella nebulosa indifferenziata in cui era stata fino ad allora, mettendo insieme – tassello dopo tassello – fasi costruttive, nomi e date, individuando e collegando.*

*A scuola lo ammiro per il suo rigore intellettuale, il suo essere un insegnante tutto d'un pezzo, per la sua capacità di analisi lucida, talvolta spietata, della realtà scolastica attuale. Professore «tradizionale» con un solido bagaglio culturale che si ostina coraggiosamente a proporre ai suoi allievi nonostante gli indirizzi nuovi della scuola che vorrebbero frammentare la cultura e ridurla a moduli tematici.*



*Proprio da qui vorrei iniziare: non si sente un po' fuori posto in una società come la nostra, che alcuni chiamano «post-moderna», nella quale ha ampio spazio il frammento, l'emozione di un momento, la mentalità da «mordi e fuggi» e dove viceversa si rifugge dalle grandi costruzioni sistematiche e viene dichiarata la morte delle grandi «narrazioni» che hanno pervaso la cultura?*

Non mi sento fuori posto; ritengo però di dover agire secondo quello che è il mio modo di pensare che ovviamente nasce da una formazione, ed indubbiamente avverto nella situazione attuale il limite della frammentarietà. Personalmente non accetto di uniformarmi alla dimensione della frammentarietà, proponendo ancora una volta un'idea organica della cultura formale e visiva (che è l'ambito di cui mi occupo). Penso che le tessere possano essere inserite entro contesti organici e per organicità intendo una traiettoria storicistica. Io mi sono formato dentro un'idea storicistica e ritengo che questa idea abbia in sé un valore rilevante perché penso che sia fondante nella personalità di ognuno di noi e di un ragazzo che pian piano dovrà crescere. Di fronte ad una società delle incertezze penso che sia importante dare una traiettoria che è fatta di certezze, sempre relative ovviamente, non assolute ma che permettano di sbandare di meno rispetto a quello che è lo sbandamento che nasce dalla frammentarietà, cioè dallo zapping televisivo. Io pen-

so che chi ha nella scuola una formazione storicistica avrà la possibilità di organizzare lo zapping dentro quella formazione.

*La sua acribia intellettuale dimostra che può ancora avere un ruolo il richiamo a ciò che è «classico»? Quale funzione e quale presa può avere, nella formazione di un giovane, lo studio di queste grandi tradizioni culturali, ad esempio delle tragedie greche o dei dipinti di un Giotto o di un Michelangelo?*

Penso che la visione umanistica occidentale abbia una sua grande unità: personalmente ho fatto riferimento spesso nel mio modo di comportarmi culturalmente a modelli ideali quale può essere un Panofsky. Per quale ragione? Perché Panofsky e molti altri della stessa formazione hanno visto organicamente quella cultura che parte dal mondo greco ed arriva fino ai nostri giorni, facendo sì che discutere di Policleto significa allo stesso modo poter discutere di Picasso. Quando io penso alla prima lezione del primo anno, contestualmente ho già l'idea di quella che sarà l'ultima lezione dell'ultimo anno: riuscire a trovare una sintesi nel pensiero occidentale che si basa a mio avviso sui cardini greci del razionalismo e sui cardini cristiani del Cristo Uomo e Dio: sono due cardini che potrebbero sembrare contrapposti, ma che in effetti non lo sono nella cultura occidentale.

Credo, quindi, che la dimensione classica (anche se il termine «classico» può dare adito a più interpretazioni) sia ancora una volta stabilizzante di una coscienza. Abbiamo bisogno di una coscienza anche se può sembrare semplicistica: non abbiamo bisogno di vivere nella dimensione dell'inconscio assumendo a sistema la frammentarietà, la pulsionalità e il groviglio dell'inconscio. Io credo che, invece, ci sia bisogno di organizzare strutturalmente la coscienza proprio per consentire ad ognuno di noi di vivere in un mondo molto frammentario.

*Dopo una domanda così generale, una – quasi indiscreta – che scava nella vita del Prof. Nifosì. Nella sua vicenda personale, c'è stato un fatto, un accadimento, un qualcosa che in particolare l'ha spinto ad abbracciare senza riserve lo studio della storia dell'arte e soprattutto a dedicarsi alla ricerca archivistica? C'è stata una «folgorazione sulla via di Damasco» ovvero è stata una scelta maturata lentamente, magari in modo inconsapevole?*

La scelta si è via via configurata all'Università. Dopo essermi iscritto a Lettere a Milano, già al primo anno intendevo orientarmi verso gli studi storico-artistici. Poi questo desiderio fu in un primo momento raffreddato da un esame di Storia dell'arte non andato molto bene. Tuttavia, dopo aver cercato in altre direzioni (Psicologia con Musatti e paradossalmente Geografia con Lucio Gambi), ritornai verso gli studi storico-artistici con il secondo esame di Storia dell'arte con Anna Maria Brizio, docente di grande spessore culturale e morale nello stesso tempo. Da quel momento in avanti la mia idea e la mia scelta cominciò ad essere più chiara e più nitida. Metodologicamente, la serietà della Brizio e contestualmente la serietà di un altro docente che la affiancava allora, che è Marco Roscio (ancora oggi sul campo, dato che scrive sulle pagine de *La Stampa*), mi orientarono verso gli studi storico-artistici in modo sistematico. La sistematicità di quegli studi mi ha fatto capire il valore delle fonti e, nel momento in cui sono ritornato in Sicilia per cominciare ad insegnare, ho ritenuto valido esistenzialmente dedicarmi alla conoscenza di quelli che erano i fatti formali dei luoghi in cui ho vissuto.

*Lei ormai da decenni frequenta l'Archivio di Stato a Modica per svolgere ricerche archivistiche. Se volesse fare capire a questa generazione di alunni, affascinata dalla sterminata banca dati che è internet, la nascita di una pubblicazione e come si «ricostruisce» la storia dell'arte; se in altri termini dovesse far intendere la mole di lavoro che sta dietro ad una mezza paginetta nella quale si parla di date, di architetti, di fasi costruttive di un monumento, cosa direbbe? Come spiegherebbe il modo in cui si svolge una ricerca archivistica e come, attraverso di essa, si giunge a capire la genesi e l'evoluzione di un'opera d'arte?*

Una ricerca archivistica è complessa ed è sempre il risultato di cerchi concentrici che si allargano, per usare una metafora. Un'altra metafora della ricerca può essere quella della ragnatela. Innanzi tutto, laddove non c'è il canovaccio bisogna elaborarlo, e poi sul canovaccio lavorare. Certo non è facile perché, quando si parte da zero, ed oltre tutto si hanno a disposizione delle fonti che non sono dirette ma complesse (ad esempio all'Archivio di Stato le fonti che io ho sempre consultato sono gli atti notarili che vanno dal '500 all'800), allora la ricerca diventa non facile. D'altra parte, credo che sia la cosa più intrigante: io considero la

ricerca come un'indagine poliziesca; in fondo non è altro che un'indagine per cercare l'assassino. Noi abbiamo l'assassino che può essere l'opera d'arte, può essere una facciata, può essere un'architettura e dobbiamo trovare i colpevoli. Partendo da elementi indiziari che sono già di per se stessi nell'opera, bisogna andare a ricercare le fonti e ricostruire la vicenda. Mi sembra che questo sia fortemente intrigante per chi entra nel meccanismo di una ricerca che potrebbe sembrare ostica a primo acchito perché fatta di carte ammuffite. Talvolta le carte alluvionate dell'Archivio sono scolorite, sfatte, per cui anche gli occhi non reggono facilmente dopo due ore di analisi; però, si è poi soddisfatti se dentro quelle carte troviamo una prova. È chiaro che la ricerca va organizzata ancora una volta dentro un sistema: questo è quello che conta. «Sistema» significa il quadro generale entro cui organizzare quelle tessere, e poi su questo andare ad organizzarle.



Scicli - Piazza Busacca; chiesa e convento del Carmine - (foto Napolino)

*Il nome di un architetto emerso in questi ultimi anni grazie alla sua ricerca d'archivio è un carmelitano di Scicli, frate Alberto Maria di San Giovanni Battista. Quali sono allo stato attuale delle ricerche le opere sicuramente attribuibili a fra Alberto e quali attribuibili per analogia?*

Sono certamente da attribuire ed assegnare a fra Alberto il Carmine di Scicli e la chiesa di Valverde a Ragusa. Inoltre, partendo dagli indizi formali tra l'architettura del Carmine di Scicli e le coeve esperienze, gli si possono attribuire altre opere. Si può assegnare con certezza a fra Alberto il ciclo decorativo del Carmine di Modica. Gli ho poi assegnato anche la facciata del Carmine di Noto e probabilmente anche il suo spazio interno e, ancora, San Giuseppe di Ragusa, appunto per le analogie stilistiche. Certo, in questi casi uno scommette se stesso (sia pure motivando le scelte).

La cosa che mi ha fortemente gratificato nella scoperta di questa personalità sconosciuta, fino alla fine degli anni '70 del '900, è stata l'accettazione, da parte di Cesare Brandi, della mia attribuzione a fra Alberto del Carmine di Noto, nel '77. Ero andato ad un convegno dove non risultavo fra i relatori; mi presentai con quattro diapositive e con i documenti in mano; chiesi di intervenire, misi a confronto la facciata del Carmine di Scicli con quella del Carmine di Noto, mettendo in discussione l'attribuzione dell'opera al Gagliardi e assegnandola a fra Alberto: Cesare Brandi (che non ha certo bisogno di presentazioni) accettò subito la proposta, facendola sua. L'indomani scrisse sul Corriere della Sera; risistemò successivamente questa personalità dentro la storia dell'architettura italiana. Questo mi sembra sia stato un risultato scientifico acclarato, ed è importante che sia stato accettato dal mondo accademico e nello specifico da Brandi. Spesso gli accademici sono molto guardinghi prima di far proprie delle ipotesi di ricerca, ma non me ne sono preoccupato più di tanto, perché mi sono basato su mie precise argomentazioni; alla lunga ritengo che chi ha ragione vince.

Sono numerose le scoperte sull'arte nel Val di Noto, e nella Contea di Modica in particolare; cito solo una delle più importanti: l'attribuzione della facciata del San Giorgio di Modica. Ancora una volta un'opera, già attribuita a Gagliardi, l'ho attribuita al Labisi, una attribuzione accettata dal Tobriner e da diversi studiosi esperti del barocco europeo.



*In questi ultimi anni la ricerca storica ha evidenziato i nomi di altri architetti che hanno lavorato nel cantiere settecentesco, ridimensionando il ruolo di Rosario Gagliardi, al quale circa trenta-quaranta anni fa si tendeva ad attribuire tutto. Può fare qualche nome ed indicare quale collocazione oggi ha Rosario Gagliardi nel panorama artistico della Sicilia orientale?*

Gagliardi resta l'architetto più creativo che la Sicilia Sud orientale del '700 abbia avuto, anche in presenza di altri importanti architetti nella cultura del Settecento siciliano (basti pensare al Vaccarini). Ridiscutere e ridisegnare il ruolo del Gagliardi non significa sminuirne il valore ed il significato. Sicuramente egli ha progettato il San Domenico di Noto, che è un capolavoro dell'architettura tardo barocca europea; ha fatto il progetto della Chiesa di San Giorgio a Ragusa; ha progettato Santa Chiara di Noto. Il problema – negli anni cinquanta-sessanta (gli anni del Bottari, per intenderci) – fu quello dell'assegnazione al Gagliardi di opere non sue, anche forzando la sua fisionomia unitaria e compatta. Si faceva del Gagliardi un architetto che, da classicista e plastico insieme, diventava rococò, cosa che gli studi più recenti hanno dimostrato non vera. Lo stile del Gagliardi resta invece unitario, e non è toccato direttamente dall'esperienza rococò; mentre quelle architetture, che hanno carattere rococò e che in quegli anni furono attribuite al Gagliardi, oggi vengono attribuite ad altri.

Questa è pertanto l'operazione che è stata fatta. Ciò non significa sminuire il ruolo del Gagliardi: significa ridefinirlo e riconoscere l'omogeneità nel suo stile. Gli esempi di rettifica più indicativi sono – come dicevo – la facciata del San Giorgio di Modica, le chiese di San Giuseppe di Ragusa, del Carmine di Noto, del Carmine di Scicli. Per San Giorgio di Modica – com'è ormai noto – è venuto fuori dai documenti un concorso del 1760 che fu vinto da Paolo Labisi, altra importante personalità di Noto, progettista della seconda generazione del secondo Settecento.

L'attribuzione al Labisi del San Giorgio di Modica – e perciò la collocazione di questo progetto nel 1760 – ha peraltro aperto una prospettiva di valutazione e di relazione di questa architettura con alcune architetture europee della Germania della Baviera, della Boemia e dell'Austria. La Kramer, ad esempio, ha evidenziato il rapporto fra la chiesa madre di Dresda e la chiesa di San Giorgio; sono state individuate cioè da parte sua ma anche attraverso gli studi di Marco Rosario Nobile, le relazioni fra l'architettura europea di quelle regioni che ho citato e la

### **Paolo Nifosì**

E' nato il 7.4.1946 a Scicli (Ragusa), ove risiede. È' ordinario di Storia dell'Arte presso il Liceo Classico e Artistico 'T. Campailla' di Modica.

Laureatosi presso l'Università Statale di Milano in Lettere moderne con una tesi di laurea su *Urbanistica e Architettura a Noto*, ha condotto ricerche storico-artistiche sul Seicento, sul Settecento e sull'Ottocento nella Sicilia sud-orientale. Si è occupato e si occupa di arte contemporanea.

Opere più importanti:

*Mastri e maestri nell'architettura iblea*, con introd. di Leonardo Sciascia e Gesualdo Bufalino, Milano 1985;

P. Nifosì-G.Morana *La chiesa di S.Giorgio di Modica*, Ragusa 1993;

*Scicli, una città barocca*, con introd. di Stephen Tobriner, Scicli 1997;

*Ibla delle meraviglie*, Modica 1997;

Inoltre:

G. Drago- P. Nifosì, *Aspetti storico-artistici della contea di Modica in Santa Maria della Croce di Scicli*, Scicli 1977;

*I presepi del Bellomo*, Siracusa 1980;

*L'argenteria sacra di Ispica*, Ispica 1981;

*La chiesa di S.Giovanni Evangelista di Scicli*, in *Archeologia, architettura e civiltà contadina*, Modica 1983;

*L'urna del Beato Guglielmo di Scicli*, in *Notiziario storico di Scicli*, n. 1, Scicli 1985;

*La chiesa di Santa Teresa di Scicli*, in *Notiziario storico di Scicli*, n. 1, Scicli 1985;

Voce su *La provincia di Ragusa*, in *Museo Italia*, A. Curcio Ed., Milano, 1987;

Intervista a Piero Guccione, in *Dopo il vento d'occidente*, Electa, Milano 1986;

*Due chiese tardobarocche: S.Pietro di Modica, S.Michele di Scicli*, Modica 1987;

*Scicli, Una via tardobarocca*, Scicli 1988;

*Guida di Ispica*, Ispica 1989;

*Opere insieme, artisti iblei*, Premio Campagna XXXXV edizione, Santa Sofia di Romagna 1991;

*Il Presepe di S.Bartolomeo*, Scicli 1992;

*Notizie sull'architetto frate Alberto Maria di S.Giovanni Battista e su altri architetti tardobarocchi nell'area iblea*, in *Barocco mediterraneo*, Ist. Poligrafico e Zecca di Stato, Roma 1992;

*Teatri e teatrini delle città iblee*, in *Kalós*, n.2, 1992;

*Comiso, città aperta*, in *Comiso*, suppl. al n. 4-5 di *Kalós*, 1992;

*Una sindone dello spazio*, in *Sarnari* a cura di Marco Goldin, Electa, Milano 1994;  
*Franco Polizzi*, Scicli 1994;  
*La chiesa di Santa Maria la Nova*, Scicli 1995;  
 Introduzione al volume *Buccheri dopo il terremoto del 1693*, a cura di L. Lombardo e di C. Corridore, Buccheri 1995;  
*Lo spettacolo della città* in *Scicli*, suppl. al n. 2 di *Kalós*, 1995;  
*Rosario Gagliardi nell'area della Contea di Modica*, in *Annali del barocco in Sicilia*, Roma 1996;  
*Maestri del legno nell'area iblea*, in *Kalós*, n. 5, 1996;  
*La cattedrale crollata*, in *Kalós*, n.2, 1996;  
*L'urna reliquiaria di S.Giorgio di Modica*, Modica 1996;  
*Gli Iblei, il mare e l'ibiscus*, in *Guccione*, a cura di M. Goldin, Electa, Milano 1997;  
*Pittura del silenzio*, sta in *Alvarez*, a cura di M. Goldin, Marsilio, Venezia 1997;  
*Il Settecento*, sta in *Ragusa nel tempo*, Editalia, Roma 1997;  
*I Cultraro. Una famiglia di capimastri del sec. XVIII*, in *Annali del barocco in Sicilia*, Roma 1998;  
*Maestri argentieri degli Iblei*, in *Kalós*, n.3, 1998;  
*Il monumento funebre in area iblea tra XVI e XVII secolo*, in *Annali del barocco in Sicilia*, Roma 1999;  
*La bella pittura*, Racalmuto-Comiso 1999;  
*Artisti del marmo negli Iblei*, in *Kalós*, n.2, 1999;  
*La scuola di Scicli*, in *Kalós*, anno II, n.4-5, Luglio-Ottobre, 1999;  
*Storia di un'amicizia*, Racalmuto-Comiso 2000;  
*La chiesa di S.Giovanni Battista di Ragusa*, in *Cattedrali di Sicilia*, Mario Grispo Ed. Palermo 2000;  
*Ex Collegio gesuitico e l'annessa chiesa del Soccorso*, in *Tra storia e microstoria*, Modica 2000;  
*Nino Cordio*, Racalmuto-Comiso 2001;  
*Claudio Verna*, Comiso 2001;  
*Dieci fogli dell'umana esistenza*, in *Guccione, Discorsi intorno a due nuove scienze*, Il Cigno, Roma 2001;  
*Quel piccolo lembo di terra affacciato sull'Africa*, in *Il Gruppo di Scicli*, a cura di M. Goldin, Conegliano 2001;  
*Piero Vignozzi*, Comiso 2002;  
*La Sicilia di Andrea Camilleri, tra Vigata e Montelusa*, Ed. *Kalós*, Palermo 2003;  
*Il Gruppo di Scicli a Palazzo Spadaro*, in *Studi intorno a Palazzo Spadaro*, Palermo 2003.

Collabora a *Il Giornale di Scicli*, alla rivista d'arte *Kalós*, al quotidiano *La Sicilia* di Catania, alla rivista *Pagine del Sud*.

Sicilia sud orientale: sono relazioni avvenute tramite incisioni, cioè tramite stampe tedesche. Questo ha fatto sì che la Sicilia sud orientale potesse opportunamente essere situata nel circuito europeo, mettendo in luce relazioni più dirette di quanto si potesse pensare. Lo stesso documento del 1760, pubblicato nel volume curato da me e dal Dott. Giovanni Morana sulla chiesa di San Giorgio, metteva in evidenza, per la prima volta in una fonte, quel legame tra la Germania e Modica, allorché viene osservato che i materiali utilizzati per la facciata del S. Giorgio non dovevano essere gli stessi di quelli utilizzati in Germania. Mi sembra questa una fonte straordinaria per capire il nesso diretto che in quegli anni si portava avanti fra quanto avveniva nei luoghi in cui la cultura rococò era d'avanguardia e ciò che avveniva nella Sicilia sud orientale.

*Cito un brano di Marguerite Yourcenar: «La nostra vita è breve: parliamo continuamente dei secoli che hanno preceduto il nostro e di quelli che lo seguiranno, come se ci fossero totalmente estranei; li sfioravo, tuttavia, nei miei giochi di pietra: le mura che faccio puntellare sono ancora calde del contatto di corpi scomparsi; mani che non esistono ancora carezzeranno i fusti di queste colonne». Mi chiedo, quando leggo e studio gli artisti, se noi uomini del XXI secolo riusciremo ad entrare nello spirito di questi grandi artisti.*

Io credo di sì. È chiaro che non si può entrare nello spirito delle opere prodotte nel passato nella loro totalità, ma si può carpire parecchio di quel mondo. L'opera d'arte, qualsiasi essa sia e a qualsiasi forma espressiva appartenga, la vedo sempre come un diamante che ha una miriade di sfaccettature. Nella nostra vita il problema è cogliere il più possibile ed il maggior numero possibile di queste sfaccettature. È chiaro che ciò significa non poter cogliere adeguatamente la complessità di un'opera. Credo che in fondo l'aspetto più importante e significativo di un'opera d'arte sia quello di riuscire ad arricchirci tramite l'esperienza che troviamo nel suo interno, di riuscire a farci vivere in maniera più articolata, più piena, in termini di dimensione spirituale (se tale termine è possibile utilizzare).

Pur sapendo che sono opere che possono morire: tante opere non ci restano più; e però in quelle che ci restano noi pensiamo sempre ad un valore di «eternità». Non c'è dubbio che l'opera sfonda i tempi; ed è questo il motivo per cui oggi noi riusciamo a poterla fruire e a collocarla

dentro di noi, dentro la ragnatela della nostra vita. Questo penso che sia il loro valore ed il loro significato: che grazie a Dio le opere possano ancora essere di aiuto alla nostra esistenza.

*Dostoevskij disse che la bellezza avrebbe salvato il mondo. Nel mondo di oggi, dilaniato da guerre, terrorismo e violenze di ogni genere, lei sottoscriverebbe una tale affermazione? Può dare l'arte una parola di speranza?*

Non so se per Dostoevskij era una convinzione o un augurio; io lo vedo come un augurio e non come un'asserzione definitiva perché in fondo credo che la vita degli uomini sia molto contraddittoria.

Indubbiamente la bellezza aiuta a vivere e la bellezza riesce a trasformare l'uomo facendone un soggetto civile, dove il senso della civiltà significa un accrescimento dell'umanità di ognuno di noi. Credo però nello stesso tempo che sia più un auspicio che un dato di certezza: basti pensare a quello che è stato il XX secolo: secolo di grandi consapevolezze ma anche secolo feroce; secolo dove sono avvenuti degli eccidi spaventosi di massa, eppure secolo dove il senso dell'«aisthesis», dell'estetica, delle consapevolezze estetiche è stato straordinario. La medaglia come sempre ha due facce: ha la faccia dei Gulag ed ha la faccia della Primavera di Botticelli.

*Oltre che storico dell'arte, lei è anche critico d'arte. Qual è il suo atteggiamento di critico di fronte ad un'opera d'arte inedita, a maggior ragione se di un artista nuovo, magari non recensito. Come si fa «mettere in gioco» da un'opera d'arte? Quale ruolo interpretativo svolge la tradizione, quella stessa millenaria tradizione che, in qualche modo, sia pure solo per negarla e contrapporvisi, è sempre rivissuta e reinterpretata dall'artista?*

Vorrei specificare che in linea di massima la formazione mia è quella di far coincidere il ruolo dello storico con il ruolo del critico: non c'è separazione fra storico dell'arte e critico d'arte: sono la stessa ed identica cosa perché il passato è elemento interpretativo del presente ed il presente è elemento interpretativo del passato. Penso che un'idea di formazione critica implica necessariamente questo senso di continuità.

In secondo luogo, il problema di riuscire ad individuare il valore critico, il valore estetico nella contemporaneità implica una strumental-

zione (chiamiamola così) che coinvolge più cose. Coinvolge, da un lato, delle griglie interpretative personali e nello stesso tempo coinvolge qualcosa che è legato alla sensibilità di ognuno di noi. *Artifex additus artificii* si potrebbe dire: la funzione di un critico è ancora una volta quella di riuscire ad individuare valori che normalmente non si riescono ad individuare; però è anche vero che un artista pone una serie di fatti significativi e spesso spiazzanti. Qual è infatti il ruolo e la funzione dell'artista che opera nella modernità? È quello di determinare un'opera che sia allo stesso tempo elemento rappresentativo della realtà in cui vive (potremmo dire: specchio della società, secondo un'idea lukacsiana) e al contempo proposta utopica. C'è sempre da chiedersi se un artista registri oppure non solo registri ma anche propone: è un problema molto complesso che non si può definire in breve. Non c'è univocità interpretativa in questo senso. Ad esempio penso al '500: in questo secolo Michelangelo ha solo registrato una condizione o «ha fatto» il '500? Questa è in fondo la domanda che possiamo ritrasferire al '900 e che si può ritrasferire a tutti gli artisti in qualsiasi momento della storia. Io penso che Michelangelo non ha fatto semplicemente sociologia: ha «determinato» il secolo.

Oggi noi abbiamo grandi artisti. Penso che ogni società abbia grandi artisti e non potrà non essere così: i teorici della morte dell'arte hanno lasciato il tempo che hanno trovato, non mi hanno mai convinto. Il problema è riuscire a capire chi è il sale della terra oggi (perché gli artisti in fondo sono spesso il sale della terra); qui è la difficoltà, questo non è facile: bisogna avere delle antenne capaci di confrontarsi con queste dinamiche. Il passato aiuta o non aiuta in questo? Certe volte aiuta e certe volte è un limite, certe volte è una zavorra, un peso. Se si vive il passato con l'occhio libero, allora il passato può aiutare; ma se il passato diventa griglia rigida rispetto al presente, allora diventa un peso.

*Nel mese di Marzo 2004, la Città di Modica conferirà al*  
**Prof. Paolo Nifosì**  
*- alla presenza delle Autorità civili e religiose*  
*nonché di Studiosi di Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale -*  
**targa di riconoscimento**  
*per i Suoi meriti culturali*

## La grande ricostruzione settecentesca

### Introduzione alle dispense della 3a e 4a serie di lezioni del Corso pluriennale di Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale

#### PREMESSA

*Il Corso di Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale, a cura della Fondazione Culturale Ente Autonomo Liceo Convitto di Modica, si sviluppa per n. 6 serie di lezioni. La prima serie (anno 1999) ha avuto come oggetto il periodo Fra Tardogotico e Rinascimento (secc. XIV-XVI); la seconda serie (anno 2000), Il Seicento; la terza (anno 2001) e quarta serie (anno 2002), La grande ricostruzione settecentesca; la quinta serie (anno 2003), L'Ottocento. E' in programma la sesta serie, sul Novecento, da svilupparsi nell'anno 2004.*

*Procedendo nella riscoperta delle molteplici testimonianze artistiche presenti nel territorio sud-orientale della Sicilia, si è dovuto gradualmente restringere l'ambito di studio: tanto più allorché si è pervenuti alla grande ricostruzione settecentesca, sviluppatasi dopo il terremoto del 1693 che devastò la Sicilia sud-orientale e che ne ha segnato intensamente l'assetto urbanistico.*

*Le lezioni – svolte in una duplice serie – attendono pertanto solo al territorio compreso fra le città di Avola, da una parte, e di Vittoria, dall'altra, includendo pure alcuni Comuni presenti sui Monti Iblei. Delle molte chiese – che costituiscono il maggior numero di testimonianze di rilievo – se ne propongono 65 (significative, però), oltre ad alcuni monasteri e conventi nonché a edifici civili.*

*Nell'organizzazione redazionale – non del tutto conforme all'esposizione del Docente Prof. Paolo Nifosi (specie nelle Sue lezioni in aula) – del vasto panorama, proposto tenendo presente ordinariamente la successione temporale (non certo di assoluta scansione) degli sviluppi di interventi di ristrutturazione o nuova costruzione di edifici, abbiamo preferito, come per le precedenti dispense (sono state già edite anche quelle relative alle prime due serie di lezioni), un'illustrazione delle opere secondo schede – comunque, mai prive di riferimenti e confronti... – piuttosto che quella 'saggistica': non ci sembra tuttavia che tale scelta redazionale infici l'organicità del panorama. Peraltro, si tratta di un testo destinato anzitutto ad usum auditorum, e che perciò rimanda alla presentazione in occasione delle lezioni.*

*Abbiamo premesso al testo delle dispense una nostra 'Introduzione' – che qui riferiamo – tendente a narrare e vagliare alcuni aspetti dell'immane lavoro post-terremoto e a 'celebrare' la memoria di Quanti, con vigorosa passione e costante impegno, operarono.*

La Redazione

“Proh quales confusiones, qualia motum agmina pauperandam Siciliae insulam illo instanti invaserunt, proh quales destructiones civitatum, terrarum atque oppidorum secum tulerunt devastationes in qu... principalium oculorum fecunde Siciliae oculi qui cecitatem nequaquam passi erant; hi erant Neti et Demonis Vallis que in bonitate, divitiis, ingenii acuminibus atque commoditatibus aliis equali carebant. In his Siciliae partibus Mothuce nobilis contea inclusa erat, talem devastationem patiens et edificiorum nobilium atque divitiarum ut vix thesaurus regius ad eam estollendam sufficiens esse videatur”<sup>(A)</sup>.

*“Nei giorni 9 e 11 gennaio del 1693, due scosse sismiche di grande violenza distruggono la maggior parte delle città e dei borghi della Sicilia sudorientale, mietendo ufficialmente 53.757 vittime... In totale, 58 sono gli insediamenti toccati dalla catastrofe, di cui venti interamente distrutti; questo è ciò che scaturisce dal rapporto ufficiale inviato [da Giuseppe Lanza, duca di Camastra, Vicario generale per la ricostruzione] al Viceré e che ci fa conoscere, con relativa precisione, il grado delle distruzioni città per città. La posizione di queste ultime rispetto all'epicentro, le loro caratteristiche topografiche e gli atteggiamenti della popolazione, contribuiscono a spiegare la disomogenea distribuzione dei danni e del numero delle vittime.....*

*Fra le trentaquattro città e borghi sinistrati nella sola Valle di Noto, vi sono nove città (Augusta, Caltagirone, Carlentini, Catania, Lentini, Mineo, Noto, Siracusa, Vizzini) che appartengono al demanio reale, e venticinque città e terre che dipendono da un signore. La loro dimensione demografica è variabile: talune città, come Catania, Modica, Siracusa, al censimento del 1682 contavano da 18 a 16.000 abitanti; i borghi più piccoli sono compresi fra 1.500 e 5.000. Per la maggior parte, si tratta di insediamenti antichi; ma taluni costituiscono creazioni del XVI secolo (Carlentini) o del XVII (Floridia, Vittoria, Fenicia Moncada, ex Malpasso).*

*La disomogeneità delle perdite in vite umane, e delle distruzioni, spiega in parte la diversità delle soluzioni adottate: fenomeno d'assieme, massiccio, la ricostruzione deve essere studiata caso per caso se se ne vogliono comprendere le modalità e le scelte fondamentali. Così, per ciò che concer-*

---

(A) Modica, Archivio di Stato, notaio G. De Santis, 1692-1693, c. 160. Cfr. G. Morana, *L'indomani dell' 11 gennaio 1693 nella Contea di Modica*, Ed. Lussografica, Caltanissetta 1997, pag. 8.



ne la localizzazione, le città demaniali furono le prime a fermare l'attenzione del potere. La totale rovina di Catania, Noto e Lentini, imponeva una decisione rapida riguardo alla loro integrale riedificazione ex nihilo. Ma dove? Sul medesimo luogo adottando un nuovo schema planimetrico, o in una diversa posizione allorchè l'antica era giudicata pericolosa o inadatta? Le risposte date a questo primo interrogativo appaiono significative. I cambiamenti di localizzazione conseguenti al terremoto furono complessivamente assai pochi, perché richiedevano l'assenso di tutta la popolazione, o della sua maggioranza, e il parere favorevole del Viceré. Modificando il rapporto fra la città e il territorio, essi potevano determinare notevoli sconvolgimenti, ed esigevano investimenti impegnativi, che si cercò di evitare. Tuttavia Noto, Avola, Grammichele, Giarratana, Sortino, Biscari, Monterosso, Fenicia Moncada sono esempi, oggi certi, di ricostruzione in un luogo diverso dall'antico. A questi vanno aggiunti il tentativo mancato di Lentini, e lo sdoppiamento di Ragusa, con la creazione, dopo il sisma, di un nuovo quartiere. Oltre ai veri e propri cambiamenti di localizzazione, testimoniati dalle domande pervenute a Palermo, vanno segnalati gli 'slittamenti di sito': si tratta di quegli insediamenti che hanno abbandonato la parte troppo accidentata, colline o strapiombi, per ricostruire più comodamente sui pianori o nelle vallate. E' il caso di Scicli, di Buscemi, o di Ferla.

Gli altri insediamenti, viceversa, sono stati ricostruiti in situ; ma qui una nuova serie di differenziazioni riguarda la planimetria. In taluni casi, come Catania, venne tracciata una nuova pianta tenendo conto delle antiche strutture della città, e delle esigenze della comunità. Ciò non trasforma il rapporto città-campagna, ma determina all'interno dell'insediamento una generale redistribuzione delle zone abitate, e quindi una nuova geografia sociale e una nuova valenza simbolica dello spazio, tanto più lontana dalla precedente per il fatto che il tracciato 'moderno' delle strade e delle piazze si contrapporrà alla confusione della pianta medioevale. In tali casi, come a Lentini, ci si limiterà a rettificare leggermente il tracciato di alcune strade. Ma la maggior parte delle città, come Siracusa, ricostruiranno seguendo la pianta originaria...

Qual è stato dunque l'effettivo impatto del sisma sul paesaggio urbano della Sicilia orientale? Nel caso delle dodici città circa ricostruite altrove rispetto al sito originario, i cambiamenti si sono verificati nel senso di uno spostamento dalla montagna verso la pianura e dall'interno verso la costa.

Ma l'interesse della ricostruzione si colloca altresì a un altro livello, quello dell'unità architettonica. L' 'aggiornamento' conseguente al sisma (o forse meglio: permesso da questo) è leggibile ovunque, fin nei piccoli borghi i cui complessi monumentali seguono regole compositive che si ispirano ai medesimi modelli delle città maggiori. Lungi dall'approfondire lo scarto fra città e borghi, la ricostruzione lo ha colmato, giocando come un possente fattore di unificazione: la Sicilia sudorientale costituisce in tal modo, ai nostri occhi, un autentico corpus dell'architettura barocca.....

*La Contea di Modica forma un complesso omogeneo di possedimenti, che costituiscono una sorta di enclave all'interno della Valle di Noto, e che comprendono le città di Modica, Scicli e Ragusa, nonché i borghi di Cbiaramonte, Monterosso e Vittoria, e il 'caricatore' di Pozzallo. Il Conte, che risiede in Spagna, è rappresentato a Modica da un Governatore; è questi, in collegamento con il Procuratore del Conte a Palermo, a occuparsi della ricostruzione. Alla popolazione di Monterosso concede di spostarsi dopo il terremoto, e a quella di Ragusa di formare un nuovo quartiere fuori delle mura.*

*L'eventualità di spostare di sito la capitale Modica è presa in considerazione sia per la situazione topografica, sia per i numerosi danni subiti dalla città; ma i dissensi manifestatisi fra la popolazione fanno rinunciare al progetto.*

*Vittoria, piccolo borgo fondato nel 1607, ha subito solo il crollo di alcune case; conserva quindi la propria pianta ortogonale. In complesso, e se si eccettuano i casi di Monterosso e di Ragusa, non sembra che nella Contea di Modica il terremoto abbia costituito l'occasione di grandi trasformazioni urbane.*

*In effetti, le preoccupazioni del Conte paiono vertere in primo luogo sull'esportazione del grano, da cui trae una grossa parte delle proprie rendite. L'attenzione del Governatore si concentrerà sul piccolo porto di Pozzallo... di dove ogni anno venivano imbarcate, soprattutto alle volte di Malta, le 12.000 salme di grano, franche... Protetto da un bastione e da una torre gravemente danneggiati, il 'caricatore' ha bisogno di urgenti riparazioni..."<sup>(B)</sup>.*

\* \* \*

1. Gradualmente ma abbastanza speditamente il territorio del Val di Noto<sup>1</sup> è tutto un cantiere, e, di decennio in decennio, dà nuovo volto alle numerose chiese preesistenti, più o meno danneggiate dal sisma, e si va rivestendo – come la Francia nei secoli XII-XIV con le cattedrali gotiche – di nuove chiese, umili o solenni, “splendide e lietissime”.

---

(B) Da Liliane Dufour, *Dopo il terremoto del 1693: la ricostruzione della Val di Noto*, in *Annali della Storia d'Italia*, VIII, Ed. Einaudi, Torino 1985, pagg. 473-498.

(1) Preferiamo la denominazione 'Val' di Noto, con riferimento al 'vallum' (vallo), piuttosto che 'Valle' ('vallis').

Si cominciò per motivi di evidente necessità. A parte la costruzione di provvisorie 'baracche' (in pietra) per le attività di culto (Messa domenicale, amministrazione dei sacramenti...), i Vescovi di Siracusa<sup>2</sup> dispongono che si dia priorità alla ricostruzione (riparazioni, nuova costruzione...) delle chiese matrici, essendo queste il luogo principale dell'ekklesia in una Città.

Ben presto – davvero solo qualche anno dopo<sup>3</sup> – emerge il proposito di restaurare notevolmente (ristrutturando, talvolta obliterando espressioni del precedente stile forse perché ora avvertito come piuttosto austero), anzi, in non pochi casi, di 'noviter' costruire, non solo chiese matrici, ma pure numerose altre chiese cui erano "affezionate", già pri-

---

(2) Dalle ricerche di vari Studiosi, ed in particolare da quelle di Paolo Nifosì effettuate lungo il corso di questi ultimi 25 anni, emergono i nomi dei numerosi mastri, ingegneri, architetti. Cfr., fra i vari studi, P. Nifosì, *Mastri e maestri nell'architettura iblea*, Cinisello Balsamo (MI) 1985.

Riteniamo doveroso menzionare qui anche i Vescovi della vasta diocesi siracusana (nel 1693 non era stata istituita quella di Noto – 1844 - né quella assai recente – 1950 - di Ragusa), che non solo danno prontamente impulso per la ricostruzione delle chiese matrici dei vari Comuni, ma che inviano non di rado propri rappresentanti – anche tecnici – per verificare, orientare, rettificare interventi molteplici di ristrutturazione o di costruzione 'noviter'. (Sul tenore degli interventi degli Arcivescovi di Siracusa nella ricostruzione, ci pare emergano finora da alcuni studi cenni occasionali. E' programmata una ricerca per *Archivum Historicum Mothycense*, rivista di studi storici edita da questo Ente Liceo Convitto).

Questi i loro nomi:

*Mons. Francesco Fortezza*, in carica durante il terremoto;

*Mons. Asdrubale Termini*, vescovo dal 1695, che inizia una visita pastorale di "tutte e qualsivoglia chiese, parrocchie, Monasteri, Ospedali..."; Archivio Arcivescovile di Siracusa, *Visitatio Ecclesiarum*, 1695-1697, vol. 39, f. 3v. (Cfr. P. Magnano, *Syracusana Ecclesia*, Siracusa 1992, pag. 115, n. 27). Mons. Termini ebbe – fra l'altro – il compito di dirimere la controversia circa la scelta del sito per la ricostruzione di Noto.

*Mons. Tommaso Marino*, vescovo dal 1724 ;

*Mons. Matteo Trigona*, vescovo dal 1732;

*Mons. Francesco Testa*, vescovo dal 1748;

*Mons. Giuseppe A. De Requesens*, vescovo dal 1763;

*Mons. Giovanni B. Alagona*, vescovo dal 1773.

(3) Nella chiesa di S. Anna e S. Calogero in Modica, una data, sull'arcone interno del narcece, indica l'effettuata realizzazione della decorazione con stucchi dell'aula già nel 1707.

ma del terremoto, l'intera popolazione di una Città o, più limitatamente, le tradizioni di un quartiere o di un gruppo ecclesiale/civico. Del resto, non era in discussione – per tutti: poveri e ricchi, comuni cittadini o maggiorenti, credenti e... non credenti – la (ri)costruzione delle chiese; le quali, sia anzitutto per la loro specifica funzione sia come luogo anche di plenaria riunione civica sia come emergenza simbolica di riconoscimento dell'identità di un popolo, oltre che espressioni architettoniche significative nell'assetto urbanistico e dalle quali addirittura si irradiava talvolta l'abitato, costituivano una *componente essenziale* di ogni città. E la città stessa traeva prestigio – anche nei confronti con le altre – dalle sue chiese nonché dal numero di monasteri (specie di quelli degli Ordini di maggiore notorietà).

Benché dunque gran parte delle opere (ri)costruite, e che si offre alla nostra evidenza, sia costituita da chiese e anche da conventi, non sono tuttavia clero e religiosi ad essere decisivi nella programmazione urbanistica; è vero piuttosto – osserva L. Dufour<sup>4</sup> – che clero e religiosi nonché laici scelsero, nell'ambito di antichi o nuovi assetti urbanistici, e seppero valorizzare con efficacia non solo funzionale ma pure estetica, siti e 'lotti' per le costruzioni ecclesiali, decisamente incidendo di conseguenza nel modellamento dello spazio urbano. Privilegiare tali ricostruzioni non fu, comunque, l'unica preoccupazione: c'è tutto un inteso susseguirsi, normativo, organizzativo e finanziario non solo per rimuovere (non certo con l'agevolazione delle moderne attrezzature...) le cospicue macerie ovunque ingombranti, ma per sistemare mulini e granai (così da contenere vendite di grano 'all'estero', oltre che preservare da saccheggi 'barbareschi'), per ricostruire con sollecitudine case di abitazione, per riparare fonti di erogazione dell'acqua, per restaurare (nel castello di Modica) i locali dell'Archivio comitale...<sup>5</sup>.

2. La volontà – determinata – di vivere fu più forte di ogni calamità: delle numerose calamità che da oltre un secolo pressavano, "*inter alia Italiae loca*" (Placido Carrafa) anche il territorio sud-orientale della Sicilia. Di queste, più rilevanti: nel 1542, terremoto; nel 1576, peste – "*pestilens ignis*" –; dal 1612 al 1622, siccità o alluvioni; ancora, nel 1626, la peste; terremoti, sia pur di modesta entità, nel corso del XVII secolo, e poi, nel 1693, il più devastante sisma; nel 1709, un'ulteriore inarrestabile epidemia. Anche crisi commerciali ricorrono nella Contea di Modica, tra la fine del '600 ed il '700.

---

(4) L. Dufour, *op. cit.*, pagg 473-4.

(5) Cfr. Giovanni Morana, *L'indomani dell' 11 gennaio 1693 nella Contea di Modica*, Ed. Lussografica, Caltanissetta 1997, *passim*.

Ma da quelle tragedie la vita civica risorge tuttavia.

Quella reazione, tenacemente e ripetutamente costruttiva – che non è di singole Personalità bensì pure corale – si registra esprimersi costantemente con ragionevole prontezza. Già nel 1719 osservava con fierezza l' Archiatra della Contea di Modica, Francesco De Paula Matarazzo, nella *prefazione* alla sua dissertazione medica sulla peste del 1709: "... *at nos gravioribus irretiti angustiis, ac si pauca aut nulla extitisset pernicies motus ille feralis terrae, qui anno 1693 Siciliam universam ruinis compleverat, manus nunc et artes in proprium exitium armamus*"<sup>6</sup>. In tale invitta 'reazione' può certamente essere individuato – assecondando una pista di rilevazione dei caratteri di una Società allorché questa è attraversata da avversità di varia natura – l'assetto civico delle Comunità della Sicilia sud-orientale, e, con particolare riferimento all'ambito territoriale oggetto della presente illustrazione storico-artistica, di quello delle Comunità della Contea di Modica, fra XVI e XVIII secolo: assetto che si conferma robusto per la sua struttura istituzionale (in via di progressivo e sempre maggiore assestamento e consolidamento già almeno dal sec. XIV-XV) nonché per capacità di recupero operativo e partecipativo, secondo le condizioni dei tempi.

E' una Società – quella della Contea di Modica – di indubbia vitalità, che procede con passo costante, nonché (pur fra contese, specie in alcuni Comuni, in particolare tra famiglie in ascesa sociale, ed erosioni indebite, da parte di quest'ultime, delle proprietà fondiari del Conte) costantemente vigilata dai suoi Tribunali per il rispetto del diritto; e la sua classe dirigente sempre più autonomamente assolve al proprio ruolo e sa con fermezza resistere anche a tentativi di condizionamento e di non pertinente omologazione da parte di burocrati del regno sabauda di Palermo (primi decenni del '700), ignari di quella consistente tradizione istituzionale ed operativa.

L'intraprendenza produttiva e commerciale, accompagnata dall'operoso impiego delle risorse finanziarie, ha solidità ed efficienza, e ben resiste a crisi<sup>7</sup>.

Accenniamo appena alle Scuole 'alte', istituite nel corso del '600 a Scicli e a Modica. Qui, all' *amplissimum Studium* dei Minori Osservanti – l'*Almum Mothycense Gymnasium Generale* istituito alla fine del '400, e tuttavia operante – segue, dal 1629, il *Collegium degli Studi Secondari e Superiori* della Compagnia di Gesù, che proprio tra il XVII ed il XVIII secolo consegue il privilegio di conferire i gradi accademici "uni-

---

(6) F. Matarazzo, *De epidemica lue, ejusque idea, causis et therapeja...*, *Lectori benevolo*, Tip. G. Bayona, Panormi 1719.

(7) Osserviamo, attendendo in particolare a Modica, che qui non si verifica opposizione fra lavoratori della campagna e del centro urbano (rilevabile in altre Terre d'Europa), bensì una positiva interazione fra città

*formiter*” alle più rinomate Università degli Studi europee; fioriscono le Accademie letterarie/scientifiche; la Scuola Medica Modicana fra '600 e '700 inoltrato avrà qualificati sviluppi nella ricerca scientifica; numerosi sono gli Studiosi, più noti o meno noti, nei vari campi del Sapere<sup>8</sup>.

Medesima tradizione e frequenza di studi – da plurisecolare data – era presente a Noto, ad opera soprattutto degli Ordini religiosi ivi ampiamente presenti. E' da quel dotto *humus* che emergeranno i vigorosi ed 'ingegnosi' progettisti, che lasceranno la propria traccia in molti Comuni del Vallo.

Osserviamo pure che, in quei secoli, intensa è l'opera di rievangelizzazione post-tridentina (non soltanto da parte dei Gesuiti...) che suscita una fede cristiana accentuata, un'alta concezione della Chiesa, espressioni liturgiche solenni, impulso ad istituzioni benefiche.

Vitalità civica e religiosa imprimono – secondo motivazioni diverse, ma interagenti e di fatto convergenti – animazione e vigore notevoli per il superamento delle gravi e ricorrenti avversità naturali, oltre che stimolo ed opportunità di riflessione e di produzione scientifica, filosofica, teologica, letteraria, artistica.

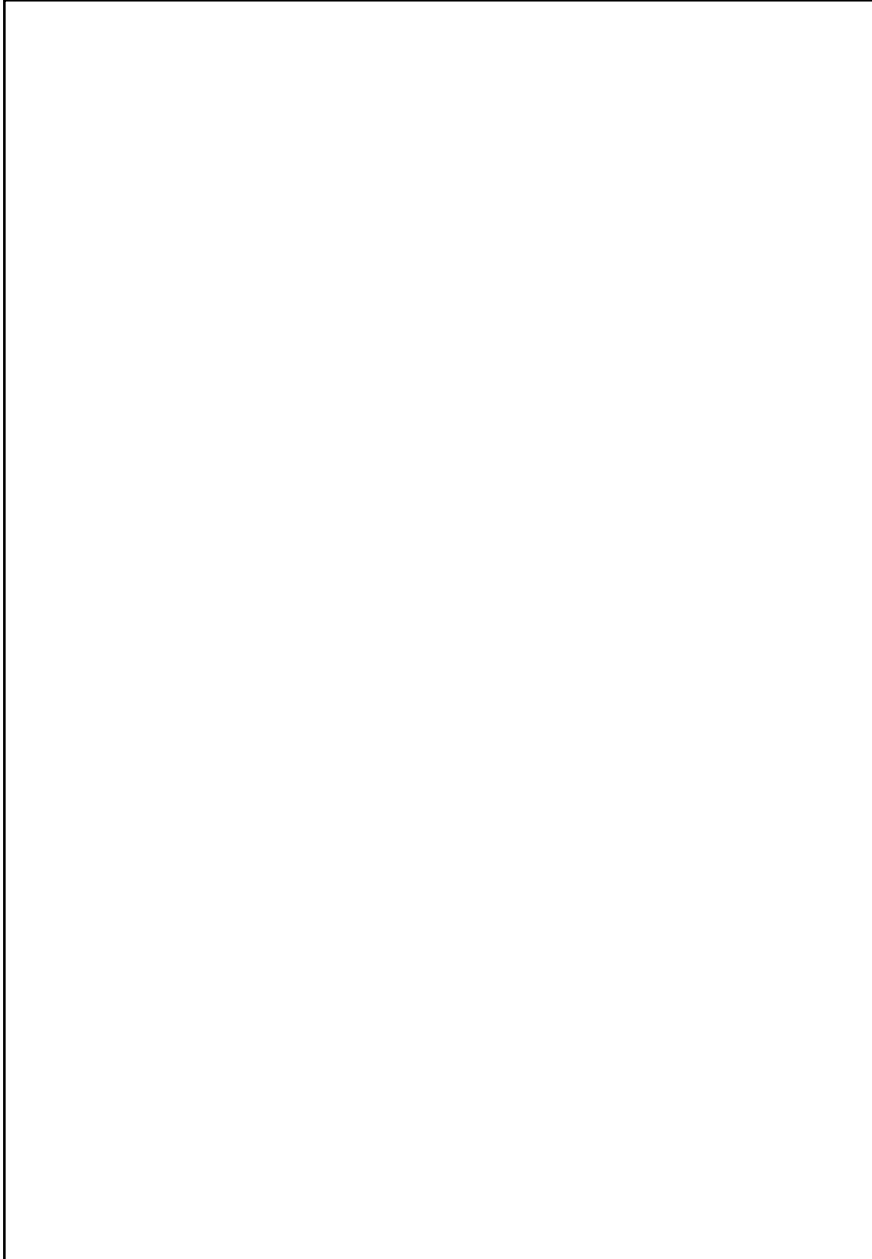
3. Lo slancio edificatorio post-terremoto coinvolge, come nel Medioevo per le cattedrali, tutta la popolazione.

---

e campagna, fra attività rurale, artigianale, forense, scolastica, medica, amministrativa e commerciale: si produce, di fatto, una feconda complementarietà delle varie attività. Una conferma di ciò può essere fornita dallo sviluppo urbanistico, da quello abitativo-rurale e dall'incremento della popolazione, che passa dai 18.203 abitanti del 1681 ai 18.975 del 1714, benché col terremoto del 1693 periscano 3.400 abitanti e con l'epidemia del 1709 si abbiano circa 6.000 vittime. Per una presentazione della dinamica demografica nella Contea di Modica (e nelle Baronie circostanti), cfr. G. Barone, *L'oro di Busacca...*, Ed. Sellerio, Palermo 1998, pagg. 135-136. Per il ceto dei maggiorenti, cfr. ad es. *Le origini del Casato De Leva di Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense (AHM)*, n.4/1998, pagg. 45-55, e ivi *Nota introduttiva*.

Con specifico riferimento all'agricoltura, pare che gli affari legati a questa non abbiano sofferto notevoli conseguenze negative dal sisma del 1693. Cfr. G. Morana, *op. cit.*, pag. 6.

(8) F. Matarazzo registra che a Modica, per l'epidemica pestilenza del 1709, morirono *“più di cento professori... che avevano irradiato il proprio sapere”*, *op. cit.*, pag. 5.



Ostensorio Juarra (1698)

Non che nei secoli precedenti la volontà e la passione per crearsi numerose chiese non fossero state largamente avvertite anche nel territorio sud-orientale della Sicilia (cfr. *dispense sulle espressioni artistiche nei secoli XV-XVII*); peraltro, numerosi edifici sacri, su cui si interverrà per la ristrutturazione, erano stati già costruiti nel passato<sup>9</sup>.

Ma, ora, una diffusa 'tensione' – di fede e culturale ad un tempo secondo influssi reciproci – si convoglia anche per la costruzione delle chiese, che si vogliono rinnovate, degne di Dio "tre volte Santo" e delle adunanze solenni del popolo di Dio.

È un impegno costruttivo che si sviluppa, senza perplessità o remore, da una *coralità popolare*, ove 'popolare' non va intesa nell'accezione ottocentesca, come espressione di classi subalterne – e perciò quasi da valutarsi aprioristicamente emotiva o ridondante ad oltranza –, bensì di *tutta* la popolazione. Anche per questo 'sentire' comune (e ci sembra che motivazioni sociali e della consapevolezza ecclesiale del tempo non siano evidenziate sempre da Storici dell'Arte, che ci pare talvolta attribuiscono la passione costruttiva ad isolati maggiorenti, anche se, indubbiamente, gli interventi decisionali furono – né potevano non essere – operativamente elaborati da quest' ultimi) si tratta di arte 'ba-

---

In merito al fatto che non si registra un complesso e prolungato dibattito circa la ricostruzione urbanistica (sito, modalità...) di *Modica*, osserviamo che esso non è dovuto all'assenza di un dibattito culturale *tout-court* nella Città. Anzi, al contrario, fra '600 e '700, Modica vive uno dei periodi più intensi di vivacità e ricerca in campo scientifico, filosofico, letterario. Cfr. G. Criscione, *Tommaso Campailla e l'ambiente culturale a Modica fra '600 e '700*, in *AHM*, n. 5/1999, pagg. 69-102. Altri sono, a nostro avviso, i motivi del rapido superamento dell' ipotesi, pur fatta oggetto di riflessione, del trasferimento in altro sito: antichissimo radicamento insediativo intorno alla rocca comitale, fulcro della vita politica, amministrativa, giudiziaria...; forte senso di appartenenza civica e dell' unitaria compagine cittadina, per nulla posta in discussione, pur fra le ritornanti controversie per riconoscimenti di matricità e patronato di Santi; permanenza di grandi e prestigiose chiese che, benché danneggiate notevolmente in alcuni casi, non furono tuttavia radicalmente devastate; presenza, nonostante la diffusamente 'disagiata' e 'non umana' situazione abitativa in grotte – evidenziata dai 'Razionali' il 12 maggio 1693 per esprimere il loro iniziale parere di non ricostruire "Modica in Modica" – del vantaggio di numerose sorgenti d' acqua lungo il corso della vallata...

(9) Solo a Modica si interverrà per la ristrutturazione di almeno una cinquantina di chiese, su una presenza pre-terremoto di oltre cento (di cui alcune paleocristiano-bizantine e medievali).



*rocca*' nell'accezione più pregnante, in quanto intimamente o esplicitamente condivisa dalle varie categorie sociali benchè con accentuazione non del tutto e ovunque identiche, e certamente propria di *questo* territorio.

È una circolarità di intenti, trasversale all' orgoglio di una intera Città – “*pro sua magnificentia*” – o di un quartiere in competizione con un altro: un impegno, segnato indubbiamente pure da conflitti che tuttavia, per le imprevedibili contraddizioni del divenire storico, hanno finito per essere propulsori di sviluppo.

E si muovono senza sosta, per decenni: confraternite; collegi canonicali che vogliono affermare priorità d'origine e di privilegi; cavalieri gesolimitani e blasonati d'ogni ordine e grado, che talvolta si fanno mecenati del restauro di templi o dell'assetto di cappelle su cui esercitano lo *ius patronatus*; umili preti, 'procuratori' di modesti edifici sacri nascosti nelle 'vanelle'. Gli Ordini religiosi – maschili e femminili –, dalle cui fila sono peraltro emersi nel passato ed emergono tuttora architetti ed 'ingegneri', vogliono prontamente ed in reciproca emulazione rinnovare – e di fatto riprogettano e rinnovano – le proprie chiese (se non i conventi); e laddove l'esterno non ha subito cospicui danni, sarà l'interno ad essere rivisitato e decorato con stucchi e altari, secondo il 'nuovo' stile (che, prima del terremoto, premeva a farsi strada e si era già espresso in interni ed in portali di chiese, e in opere di argenteria). Né, di fatto, saranno le chiese matrici a sortire tutte i migliori esiti....

Risorse decisive per la ricostruzione furono prevalentemente impiegate – come accennato – da insigni Confraternite laicali, annesse da tempo (da secoli...) a taluni grandi templi, o dai Collegi canonicali attingendo al patrimonio di lasciti alle chiese, specie (ma non solo) matrici, effettuati nei tempi pregressi e già destinati dai Donatori per il culto<sup>10</sup>.

Per quanto riguarda il contributo – né sempre cospicuo o costante, come talvolta si ritiene – di cittadini facoltosi: non riteniamo che i loro interventi per la ricostruzione delle chiese possano essere caratterizzati da intenti di 'pietrificazione' delle risorse finanziarie<sup>11</sup>. Ciò può affer-

---

(10) L. Dufour, *op. cit.*, pag. 486, osserva che si trattava di riedificare, nelle diocesi di Catania e Siracusa, “*qualcosa come 700 chiese e 250 monasteri e conventi*”. E riferisce che, per tale operazione, con una lettera della Congregazione dei Cardinali fu accordata ai Vescovi di Catania e Siracusa l'autorizzazione a fruire dei benefici di lasciti. *Archivio Vescovile Catania*, Atti del 1693.

(11) Il fenomeno sarà piuttosto verificabile nell'Ottocento, allorché i borghesi investiranno largamente nella costruzione di propri palazzi urbani e di numerose ville.

marsi anche per il restauro dei palazzi patrizi, o addirittura per la loro radicale riedificazione, come a Noto: interventi che si sviluppano per l'incalzante necessità di ristrutturare o edificare *ex novo* (secondo i caratteri stilistici del tempo) i palazzi di famiglia, oltre che per contribuire a qualificare il volto delle proprie Città. 'Proiezione del potere', 'ostentazione di blasone' nella costruzione di chiese (e di monasteri, scuole, ospedali, opere pie)? E' da ritenersi verosimile tale 'inquinamento' mondano negli intenti di una classe sociale preminente; ma va riconosciuta la munificenza – avvertita come dovere morale in un 'sentire' ancora non propriamente 'borghese' – per sovvenire a tali necessità ecclesiali, anzi sociali<sup>12</sup>. E, poi, se si interviene: con Dio non si deve essere meschini, avari e gretti!

Non mancavano le offerte di fedeli dei vari quartieri e di ogni condizione sociale, fra cui il contributo dei 'massari' in occasione di feste patronali, o di artigiani per chiese maggiormente curate dalle diverse corporazioni. Sarà la classe dirigente locale ad assumere, con vero senso di responsabilità civica, molteplici decisioni e a venire incontro – nonostante le perenni difficoltà dei bilanci comunali<sup>13</sup> – a complesse necessità; poco ancora conosciamo circa contributi per la ristrutturazione di edifici sacri. Per la Contea di Modica, i Conti (oggi diremmo, l'intervento 'statale'), benché dalla loro lontana residenza in Spagna non avessero sollecitamente inteso "*intus et in cute l'universal ruina*"<sup>14</sup>, e anch'essi stretti da familiari difficoltà finanziarie..., disporranno maggiori controlli su quanto poteva essere recuperabile da vendite e sequestri e finiranno per temporeggiare nella riscossione di quanto a loro dovuto, al fine di sostenere gli sforzi di ricostruzione; un'epigrafe, sulla facciata dell'antica umile chiesa di S. Andrea in Modica, attesta pure disposizioni regie, dirette o mediate: "*Post terremotum 1693 pietas Caroli nostri regis* (presumibilmente Carlo II d'Asburgo, re di Spagna, deceduto nel 1700) *restauravit*". Alquanto rapidamente e con interventi ravvicinati si muoveranno i Signori di Giarratana e di Ispicae-fundus. A Buccheri, Buscemi e Ferla i 'principi' saranno decisivi per le ricostruzioni.

Si contribuirà, dunque, da parte di tutti – ciascuno secondo le proprie possibilità –: "*Civium elemosinis restituta*", resta inciso, a grandi

---

(12) Un Tommasi Rosso, ancora agli inizi dell' '800, preferirà andare in fallimento pur di onorare la volontà del padre di contribuire per la riapertura del Collegio modicano degli Studi, retto dai Gesuiti.

(13) G. Morana, *L'architetto Paolo Labisi contro l'economista di S. Giorgio...*, in P. Nifos' - G. Morana, *La chiesa di S. Giorgio di Modica*, Ragusa-Modica 1993, pagg. 23-24.

(14) *Modica, Archivio di Stato*, Cautele XIII, c. 723... Cfr. G. Morana, *Dal piano di S. Teresa della distrutta città di Modica*, Ragusa 1992.

lettere ed a perpetua memoria dei posteri, lungo la trabeazione del tempio di S. Matteo sulla rocca di Scicli.

Né si tratta riduttivamente di un contribuire con offerte finanziarie per 'guadagnarsi' la remissione di pene del Purgatorio o simili... È, più semplicemente, la gioia di esprimersi e di edificare i propri grandi spazi esterni/interni per le solenni e festose celebrazioni. Del resto, anche a quel tempo "*l'arte faceva parte della festa*" (J. Huizinga). Né – come accennato – va obliato mai il forte senso di appartenenza alle proprie Città: tutte di antica storia.

Va peraltro osservato che, nella maggior parte delle chiese, l'itinerario di ricostruzione e di arredo è lento e graduale (per oltre un secolo). Sono rari gli edifici sacri che, come S. Antonio Abate di Ferla nel volgare di un trentennio, vengono costruiti e arredati rapidamente: in quella chiesa di Ferla è l'intervento intensivo – raro – di un Mecenate della Città a determinarne la celerità.

4. Per muratori e scalpellini c'è indubbiamente lavoro: ma il loro impegno operativo è partecipativo nell'accezione più alta, perché è appassionatamente creativo, sempre nella costante ricerca della realizzazione dell'opera 'bella'. È una dinastia – quella di esperti muratori e di scalpellini – che ha una tradizione ed esperienza, familiare o cittadina, di lontana data – da secoli –, e che ora può espandersi in pienezza: con ponderazione però, perché sviluppata con gravità di riflessione nonché, quantunque animata da alti slanci progettuali, senza gigantismi, bensì con linguaggio chiaro (ma nient'affatto semplicistico, anzi complesso), e soprattutto con sicuro senso della 'misura' – del '*modus*', appunto –, pur con la ricerca dell'effetto scenografico<sup>15</sup>, oltre che nella valorizzazione sapiente del rapporto con gli spazi circostanti. Davvero *qui* non si vede perché taluni storici debbano rilevare inevitabilmente un' *accentuazione, un eccesso quasi, della dimensione 'emotiva'* nell'espressione barocca o *difficoltà di composizione tra fantasia e senso della misura* (certo, non 'razionalistico') nella creazione dell'opera d'arte...

Dalla fascia costiera a Monte Lauro si muovono questi mastri del costruire e del decorare. Alcuni più eletti si faranno anche progettisti, pur senza mai accantonare i propri scalpelli.

*Gagliardi e Fra Alberto*. In mezzo all'agitarsi – talvolta convulso, spesso conflittuale fra chi voleva ricostruire in sito del tutto nuovo e chi

---

(15) Tale tradizione di 'misura' è verificabile pure nelle espressioni edilizie, essenziali e quasi parsimoniose ma di nobile e pacifica eleganza, delle imminenti - alcune sono state già realizzate - ville ottocentesche.

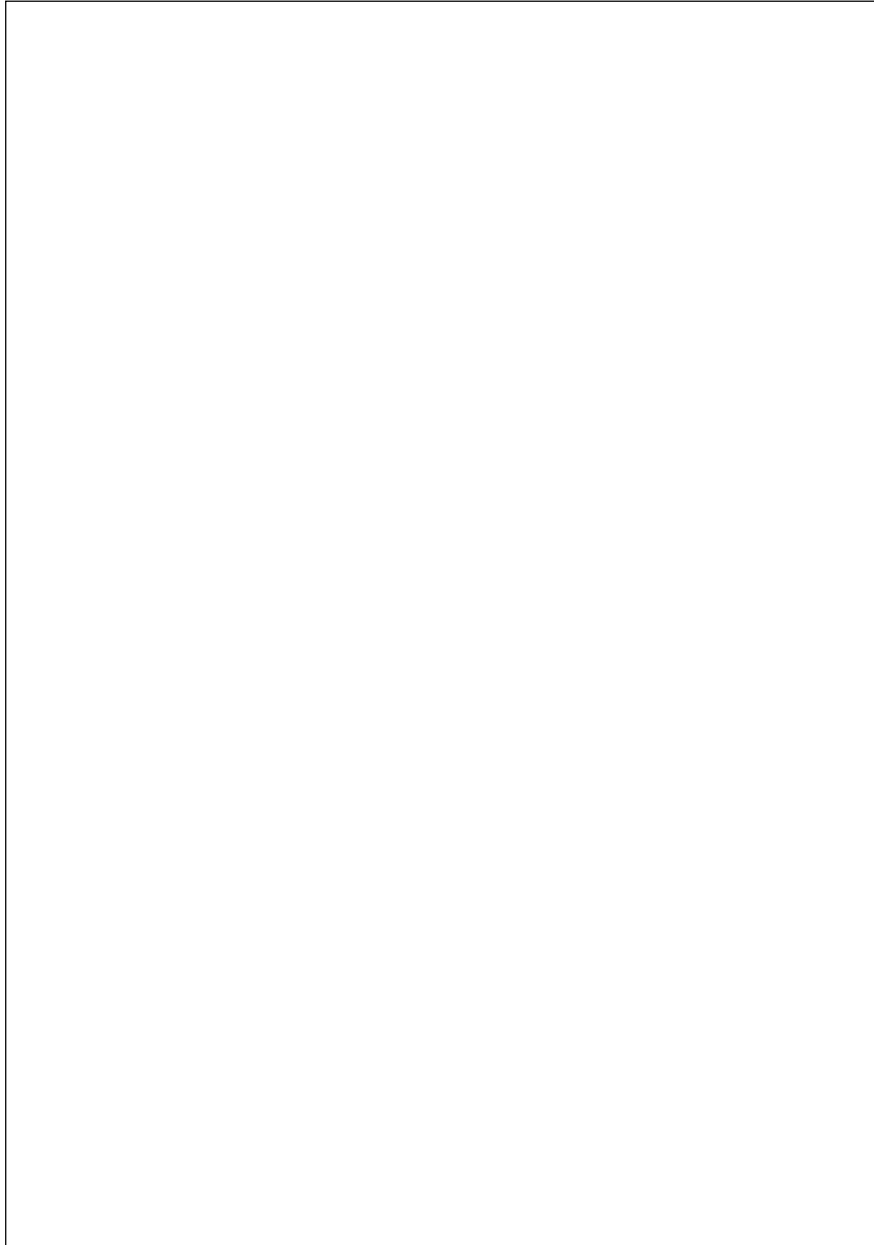
voleva permanere nei luoghi ove “*erano sepolti i propri Padri*” e non abbandonare i luoghi segnati da plurisecolare storia – cominciano a rendersi noti alcuni mastri riconosciuti come ‘ingegneri’, ossia degni, benché non sempre forniti di titoli accademici, di impegnative progettazioni. Fra questi – ed è significativo del grado di autorevolezza amministrativa dei maggiorenti civili e religiosi di Modica – viene individuato un, ancor molto giovane (poco più che trentenne), ‘*magister*’ siracusano, ma residente a Noto ove ha già progettato la chiesa abbaziale di S. Maria dell’Arco, di nome *Rosario Gagliardi*. A Modica, nel corso del primo ventennio del Settecento gli vengono commissionati vari lavori, anche abbastanza radicali, di ristrutturazione di edifici sacri con cui egli fa notevole esperienza. Ma il suo ‘ingegno’ – nel quale convergono l’iniziale esperienza di artigiano del legno e della pietra, assimilazione di documentazione circa altre opere realizzate sia, nel passato, *in loco*, sia da grandi Architetti in Italia e in Europa, nonché personale forza progettuale unita a ponderata attenzione per la sicurezza delle costruzioni – qui immaginerà e realizzerà quella che è considerata, con piena fondatezza, sua opera: la chiesa del Collegio dei Gesuiti<sup>16</sup>.

Con quest’opera Gagliardi – rinomato e riconosciuto ormai come ‘*Architectus fabricarum*’ – avvia il processo delle sue progettazioni più alte; si tratterà di esplicitare, sviluppare e ulteriormente articolare ciò che è stato *in nuce* realizzato a Modica: dentro quell’ approdo progettuale ci sono già S. Domenico di Noto e S. Giorgio di Ragusa. Per gli interni di forma ovale, poi, di alcune chiese di monasteri femminili, l’ideazione iniziale (a sua volta mutuata, ma rivisitata, da chiese seicentesche ottagonali ed ovali, di Roma, Palermo ...) va individuata in S. Chiara di Noto.

Ben presto, intorno al Gagliardi e dopo di lui (non dimenticando la sua ‘lezione’, ma non necessariamente a lui assimilandosi), sarà il gruppo, colto e creativo, degli ‘ingegneri’ di Noto, oltre alla dinastia degli Alessi da Avola ed ai valenti capomastri della Contea di Modica nonché ad episodici interventi di architetti di più lontana area, ad irradiare una serie di progettazioni, nella permanente memoria della classicità – qui del resto anch’essa costantemente presente nei templi possenti e nel *theorein* delle cavee della grecità – ma nella ricerca della non mai fredamente convenzionale qualità dell’opera.

---

(16) Oltre alle prime attribuzioni di questa chiesa al Gagliardi da parte di L. Di Blasi e F. Genovesi (1985), di M. R. Nobile e di P. Nifosì, cfr. E. Fidone, *La Chiesa e il Collegio dei Gesuiti a Modica: nuovi documenti* [Modica, Archivio Ente Liceo Convitto, fondo Collegio dei Gesuiti, voll. 48 e 50], in *Annali del barocco in Sicilia*, 3, 1996, pagg. 90-97.



Pianta Chiesa del Collegio - Modica

Ma Paolo Nifosì, guidandoci didatticamente per mano, ci fa scoprire l'impulso progettuale innovativo, la 'poetica' di un altro grande Progettista: *Fra Alberto Maria di S. Giovanni Battista*. Dal convento dei PP. Carmelitani di Scicli, ove questi risiede, mentre i Suoi confratelli continuano ad ispirare – come nei secoli precedenti – una profonda spiritualità, quella carmelitana che fu pure di Giovanni della Croce e di Teresa d'Avila, nonché permeano diffusamente di essa, con accentuazioni mariane, il 'sentire' religioso popolare, Fra Alberto le dà un volto architettonico: limpidezza strutturale; serena eleganza di ogni disegno; ampia, luminosa accoglienza della progressiva 'visione' mistica di Dio; trasparenza del cielo, pur fra le macerie e le 'notti oscure' della vita terrena.

Sarà pure la volta di stuccatori e marmorari ed ebanisti – anch'essi di lunga e qualificata professionalità – per altari e sontuose cornici, per lampadari e candelieri, per scanni canonicali e grandi sedi per il celebrante. Si commissionano ad orefici ed argentieri – catanesi, palermitani, messinesi, siracusani e locali – calici, pissidi, ostensori, turiboli, croci processionali, fibule, bastoni pastorali, secchielli ed aspersori, reliquiari, 'giogali' vari.

Laboriose monache di clausura ed una schiera fervorosa ed umile di raccolte donne 'del popolo' ricamano pregando e pregano ricamando merletti e tovaglie per altari, e trapuntano paramenti di fili d'oro o d'argento o multicolori secondo disegni sempre più *rocaille*, per lo splendore delle grandi liturgie.

E' tutta un'onda – nient'affatto 'dionisiaca' o 'avventata' – che si eleva, simile a quella delle grandi volute sulle facciate delle chiese; è una tensione alla visione 'estatica' oltre che alle opere benefiche, che sospinge e dalla quale si è agiti; è una spinta propulsiva come quella delle colonne sulle facciate, delle celle campanarie del 'terzo ordine', dei fastigi sugli organi, dei tronetti che alzano ostensori al sommo degli altari.

Né però è legittimo parlare *qui* di espressione 'trionfalistica' della Chiesa: l'abbiamo esaminato nell'introduzione alle dispense su '*Il Settecento*'. E' privo di alcun dato sociologico/ecclesiale – in questo territorio più che altrove – ogni ricorso ad intenti di 'apologia' del Cristianesimo-cattolicesimo, quasi trionfatore sull'eresia luterana. Semmai altri – ma qui non analizzabili – sono gli aspetti che possono suscitare una riserva critica di varia natura, da non effettuare però con sguardo anacronistico né affrettatamente rigettando: semmai superando quegli orizzonti, ma perciò anche subsumendoli in nuovi contesti. Poiché, pur nella revisione di espressioni ecclesiali/culturali forse criticamente valutate come alienanti ed evasive di necessità 'primarie' cui sovvenire, resta da chiedersi *'quali'* siano avvertiti, nelle diverse epoche, come bisogni *'pri-*

*mari*'<sup>17</sup>; e, se indubbiamente fra questi (come peraltro S. Bernardo autsteramente già richiamava i costruttori di cattedrali medievali) sono quelli connessi a fame, malattie, precarietà di abitazioni..., quale fosse *a quel tempo* la coscienza diffusa circa le modalità d'intervento<sup>18</sup> e quale l'analisi e la valutazione maturate circa *l'assetto strutturale sociale*. Mentre, comunque, riteniamo che il bisogno della 'bellezza' non sia né psichicamente né civilmente voluttuario, ci pare pertinente l'osservazione di Michelangelo secondo cui, in ogni caso, "*gli Italiani son fatti per costruire!...*". Quanto, poi, al nostro recupero della consapevolezza cristiana circa l'umile 'compagnia di Dio' nella povertà del vivere quotidiano, anzi nella storia dolorante di Donne e Uomini, esso non equivale tuttavia all'esprimere nella banalità o sciatteria la "*larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità*" (Agli Efesini, 3, 18-19) della pienezza e ad un tempo della prossimità di Dio; o ad appiattirsi nell'opacità, surclassando la ricerca almeno della parzialità del 'senso' (sia pur nella coscienza dell'impossibilità di attingere con le nostre risorse e nel tempo il 'significato globale', il '*Bedeutung*', del vivere). Perciò l'arte, ma, più semplicemente, il convenire – triste, festoso, celebrativo... – di un popolo, come peraltro il personale rapportarsi col mondo (ri-costruendolo, ogni giorno, ai nostri occhi) non possono non 'esaltarsi' nel 'segno' posto: questo, frantumato o continuo, amplificato o accennato, dorato o grigio, illuminato o cupo, non può non essere – nonostante l'inevitabile irretimento in qualche cattura ideologica – 'pronunciato' e 'ri-pronunciato' secondo le varie epoche dell'elaborazione culturale, e perciò 'ri-animato' dall'Uomo, che *cerca* di 'vedere' e di 'sognare' nell'oscurità della notte (e del giorno)...

'Grande' ricostruzione, dunque, da considerare come un *processo*, che si va sviluppando *diffusamente*, con *passo costante*, e – come ribadito – ben *ponderato* in ciascuna fase progettuale globale o parziale. Peraltro, eccettuate alcune chiese '*noviter*' progettate – ma talvolta anche

---

(17) "L'uomo moderno, in qualsiasi momento di calma e di rilassamento, è libero di cercare individualmente, secondo le sue convinzioni, il più puro godimento della sua gioia di vivere. Un'epoca in cui piaceri dello spirito sono ancora poco diffusi e accessibili necessita a tale scopo di un'azione comune: la festa". J. Huizinga, *L'Autunno del Medioevo*, Ed. Newton Compton, Roma 1992, pag. 289.

(18) Nel 1861 si registrarono nel Circondario di Modica ben 169 'Opere pie' (orfanotrofi, ospedali, case varie 'd'accoglienza'...), che costituivano la metà di quelle della prov. di Siracusa.

in queste –, non si mantiene ad oltranza il progetto originario: s’inseriscono ripetutamente fattori di vario genere (dissensi tecnici fra progettisti e mastri, difficoltà economiche, morte di committenti, rielaborazione del gusto, proposte diverse...) che modificano, demoliscono, arricchiscono, ripropongono... Ma si edifica!

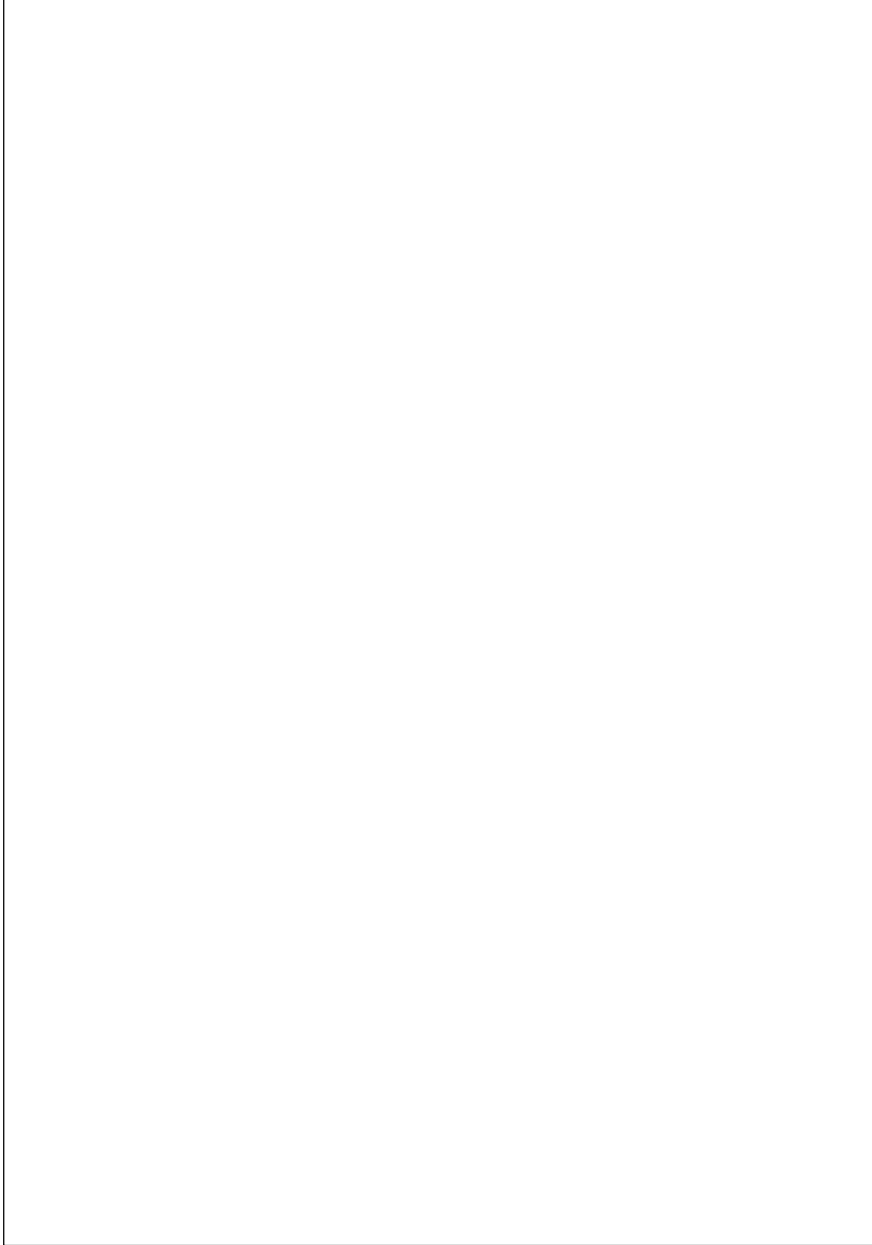
Noi abbiamo, non di rado, dell’arte – e delle espressioni artistiche religiose (destinate al culto) – un’idea da museo. Si tratta, specie per le chiese, di strutture vive, ove il rapporto fede-cultura/e resta decisivo: sono edifici di *comunità* e per *comunità*, vive ed operanti, ove valutazioni – individuali e corali – e proposte e contestazioni e bisogni anche pratici sono fatto quotidiano e pregnante di conseguenze nell’edificare ed arredare, oltre che di tempi piuttosto lunghi nonché diversi per molteplici caratteri.

5. In quest’area sud-orientale della Sicilia le espressioni settecentesche sono state caratterizzate come *‘barocche’* (tardo-barocche...).

Al di là delle dispute sulle fasi e modalità varie del barocco nonché sulla sua geografia (Barocco romano, austriaco, tedesco, spagnolo, francese, fiammingo, praghese, palermitano, napoletano...; seicentesco, settecentesco...), ci sembra poter sommessamente enucleare, ritenendo ‘sostanzialmente’ *‘Barocche’* quelle espressioni per le quali artisti europei (e ciò dicasi precipuamente per gli italiani) *superano* – non certo tutti quasi all’unisono – e la rappresentazione (di assai breve durata) cosiddetta *‘rinascimentale’* di assolute simmetrie e ritmi pacati e controllati da proporzione e precise strutture prospettiche e angolazioni visive (intrisa sovente, in una cerchia di intellettuali e di raffinati maggiorenti, di edonismo per la connessa ricercatezza del vestire e dell’abitare, o anche di esaltazione compiaciuta di una quasi perfezione naturalistica dell’Uomo oltre che della sua autosufficienza, benché – l’uno e l’altra – contraddittoriamente commisti a spregiudicatezza politica e crudeltà di costumi), e la successiva *reazione*, forse aristocratica, forse più spiritualistica, ove intensivo si fa lo scandaglio dell’ interiorità e rigoroso lo sguardo sul vivere, anzi sulla sua tragicità, sul peccato, sull’assillante incombere della morte, forse anche in una pressione stringente e struggente per una ascetica severamente purificatrice; indubbiamente di elaborazione e di crisi verso la ‘modernità’.

Certo – osserviamo di passaggio – le predette emergenze culturali nonché le connesse, estremamente schematiche, categorizzazioni (peraltro frequentemente ed opportunamente rimesse in discussione da Storici dell’arte) possono non trovare pedissequi riscontri nelle architetture della Sicilia del ‘400-’500-’600 (*‘Dopo Carnelivari l’ Isola tace’*, osser-





**Carmines - Noto**

va, forse troppo rapidamente, Bruno Zevi)<sup>19</sup>. E, però, pur nell'acquisita informazione sui circolanti stimoli di ritorno al mondo 'classico' – come testimoniano, ad esempio a Modica, la serie di archetti, non più a sesto acuto, sulle colonnine e pilastri del chiostro inserito nel complesso architettonico di S. Maria del Gesù, tuttora (fine '400-'500) goticizzante, e la Cappella Palatina in S. Maria di Betlem – era poi perentorio assecondare ad oltranza quel 'ritorno all'antico'? Né ci sembra peregrino chiederci (senza alcun complesso di inferiorità) quanto quel 'mito' avvenente e fascinoso di una *perfezione astratta* – che si appaga di smaglianti leggiadrie terrestri e della ricerca di equilibri e compiutezza formali, smorzando, con leggeri archi 'a tutto sesto' limpidamente cadenzati, la drammaticità del vivere quotidiano e tensioni verso la loro trascendenza (avvertenza, del resto, presente dentro le stesse premesse – *pre* o *anti* rinascimentali? – brunelleschiane di 'energia sincopata' e di 'allergia alle simmetrie', e certamente lungo il processo cinquecentesco, e poi... da sempre, nella ferialità della vita di uomini e di donne al di là di teorizzazioni ed espressioni di gruppi elitari...) – oppure, *all'opposto*, quel "senso della vita interiormente scisso" (A. Hauser) e imprigionato in corpetti, potessero trovare fertile e largo terreno di sviluppo nella disincantata avvertenza dei Siciliani, e, in particolare, in quella degli abitanti di *questo* territorio sud-orientale dell'Isola: criticamente realistica oltre che alquanto malinconicamente 'lunare' (Fratelli Taviani), e perciò né propriamente 'solare', né però, al contrario, pessimisticamente ripiegata e piegata ...

---

(19) Siamo tuttavia consapevoli del fatto che "sfugge ancora la dimensione cortese del primo rinascimento siciliano (che merita "studi non ancora affrontati")..."; cfr. M. R. Nobile, *Sulla produzione architettonica nella Contea di Modica fra tardogotico e rinascimento*, in *AHM*, n. 2/1996 (pagg. 19-30), pag. 29; e seguiamo con vivo interesse il documentato panorama e le acute ed eleganti osservazioni del medesimo Studioso sul 'nostro' Rinascimento siciliano, in *Un altro Rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia, 1458-1558*, Helvetius ed., Benevento 2002.

In sintesi, secondo l'autorevole rilievo dello Studioso, "si tratta di opere che non è possibile leggere con gli schematismi di un mitizzato e rigido universo classicista poiché esplorano una via siciliana, un 'antico' autoctono, e pervengono ad un rinascimento atipico che affonda le radici in tecniche costruttive locali... Complessità di intrecci che condizionano la realtà siciliana del secondo Quattrocento... in una civiltà architettonica che è sempre più difficile leggere in maniera monotematica e unidirezionale"; M.R. Nobile, *Sulla produzione architettonica nella Contea di Modica fra tardogotico e rinascimento*, in *AHM.*, n. 2/1996, p. 30 (19-30).

Ma ora – nel nostro territorio, cui specificamente attendiamo, certamente lungo il Settecento –, oltrepassando la contemplazione delle opere gaginesche, interiormente mosse ma certo serene, che fermano in un solo attimo di ammirabile grazia, semplicità e chiarezza il gesto dell'Angelo e dell'Annunziata al Carmine di Modica; oltrepassando i modelli gotico-rinascimentali delle eleganti cappelle cinquecentesche di Comiso e di Scicli nonché la dotta ricerca architettonica della modicana Cappella Palatina; oltrepassando poi la caravaggesca penombra senza speranza dell'antro siracusano di sepoltura della martire Lucia e il movimento cupamente agitato della seicentesca tela dello Xavarrier in Modica e il crudo realismo del Martirio di S. Adriano in Scicli; oltrepassando insomma (ma nient' affatto misconoscendo) esperienze del passato, segnate dal mistico gotico<sup>20</sup> e anche da fedeli riferimenti classicistici, ma pure di nobile e preziosa matrice iberica, oltre a quelle – ben altre, assai doloranti e devastanti – di pesti e del recente sisma, si dà luogo, in virtù delle sollecitazioni per la ricostruzione post-terremoto, nonché degli impulsi culturali incalzanti di rinnovamento scientifico, filosofico..., qui puntualmente avvertiti ed elaborati (da una schiera di Studiosi che trova la propria espressione eminente in Tommaso Campailla...), a quella irresistibile volontà, appunto, di *rinnovamento*. E dotti ed analfabeti, accomunati da un bisogno comune, alzeranno chiese e chiese, perché luoghi ove si esprime pienamente il senso della festa – della Resurrezione –, più forte, negli uomini di quest' angolo della Sicilia, del ripiegamento nel dolore della morte e in riti di flagellanti; ma pure luoghi in cui e per cui l'intera 'moderna' città potrà acquistare ampiezza di respiro e riqualificarsi anche urbanisticamente.

E' l'animo '*barocco*' che si esprime, tale anche per la *forza* e l'*elevatezza* – e non fragilità e mediocrità – di *concezioni ideali*: certo, secondo quei caratteri di 'monumentalità', e con modalità linguistiche tendenzialmente celebrative, esaltanti, spettacolari, ...anche tormentate? – *non tuttavia riscontrabili, quest'ultime, nei nostri 'mastri' e 'maestri'*, ben piantati su solide e demistificate basi –; certo, poi,

---

(20) Al di là di sbrigative valutazioni circa 'imbarocchimenti' si vedano, ad esempio, la valorizzazione, da parte del Gagliardi, di esperienze decorative locali proprie di epoche precedenti, e, da parte di Fra Alberto, il rispetto della facciata tardo-gotica del Carmine di Modica; inoltre, l'inserimento del grande altare in marmo (secondo il 'nuovo' stile) nella Cappella Palatina in Modica, per il resto salvaguardata, o il mantenimento di facciata e campanile nella pur notevolmente ristrutturata chiesa modicana di S. Maria del Gesù...

nel successivo fiorire del *rocaille*, con quelle espansioni decorative, segnate da vesti agitate dal vento, portafiori e decori – ‘dominate’, comunque, dal permanente realismo cromatico, gestuale... di Olivio Sozzi e dalla sobria e ‘candida’ progettuale immaginazione ‘carmelitana’ di Fra Alberto Maria...–.

Ma si tratta di ‘*espressione barocca*’ pure per la *problematizzazione di ogni elemento architettonico* o (sobriamente) *decorativo* nonché per la *molteplicità delle angolazioni* secondo cui le opere si propongono alla percezione visiva. La simmetria delle parti, indubbia, qui però non è tutto. Né è assoluta. L’opera sollecita la moltiplicazione dei siti d’osservazione ed è perciò leggibile da punti di vista diversi: ciò, non solo perché essa si offre alla sorpresa, alla meraviglia ed alla scoperta di elementi non scontati, imprevisi o diversi o nuovi (anche se non necessariamente perspicui), bensì, ulteriormente, alla *soggettività del conoscere*, nel processo culturale ormai incalzante verso una lettura non metafisica, e comunque non univoca (se mai c’è stata), della realtà; peraltro, anche la prospettiva assoluta geocentrica è ormai esclusa.

Crisi dell’oggettività, e perciò – dentro, ma ‘oltre’ l’espressione monumentale e festiva – *dinamismo inquieto* del vivere; emergere, ora più diffusamente cosciente, del *rischio delle scelte* in virtù dell’affermazione cattolica del ‘*libero arbitrio*’ – affermazione, forse la più forte e feconda del Concilio di Trento, e ribadita in quel tempo con appassionate, anche controverse, speculazioni filosofiche e teologiche circa la natura umana non corrotta dal peccato d’origine –, attraversano dunque l’elevarsi di facciate sublimi: un’inquietudine, che però *qui* non si fa né retorica né mai torturata e avvilita su se stessa; un rischio delle scelte, che, al di là di permanenti pastoie ‘culturali’ lente a disciogliersi, manifesta, conferma e sollecita l’impegno critico e dinamicamente rianimatore nella e della Società.

I nostri architetti e mastri hanno avvertito l’agitarsi del proprio tempo, e invitano ad una visione più articolata, che tuttavia – in forza della bella pietra a vista; di più, dell’avanzare convesso, sicuro, vitale del partito centrale – *permane* vigorosa, fiduciosa nonostante tutto nella bontà della natura umana e della vita e della possibilità di cogliere lo svelarsi della verità; giammai leziosa o decadentisticamente relativistica; e – per l’emergere, imprescindibile in questo territorio, delle ‘dorate’ facciate dei templi dagli edifici circostanti – *aperta alla luce*.

E la scelta di edificare in sito aggirevole da più parti – dal basso, lateralmente, posteriormente... –, oltre a fare, di quei poggi, piedistalli delle opere architettoniche, ed a prefigurare l’‘uscita’ delle statue dei Santi patroni che deve essere alta e solenne ed a predisporre gradinate-cavee per un popolo esultante, potenza – senza però, qui diversamente che altrove, conferire ‘potenza’ – e riassume egregiamente i predetti fattori con cui tentiamo di afferrare, apprezzare, diminuire, riconoscere comunque la complessità dell’opera e di quel mondo ‘*barocchi*’: anche

quelli – autonomi – della Sicilia sud-orientale con le loro *specificità*, non ‘tarde’, ma ‘tipiche’ e vitalmente e creativamente avvertite.

6. Fra tali opere dell’Uomo, come momento culmine – ma non ‘*monumento*’, pur nella sua monumentalità – si alza in Modica, regale, il *duomo di S. Giorgio*.

Qui, nel serenamente disteso e nobilmente emergente inserimento lungo il declivio di una collina, natura e cultura interloquiranno per sempre a cantare la gloria di Dio, diffusa nel mondo.

*“Nobile claret opus,  
sed opus quod nobile claret clarificet mentes,  
ut eant per lumina vera ad verum lumen,  
ubi Christus janua vera...”*

(Sull’architrave della porta principale della chiesa abbaziale di Saint-Denis, sec. XII, Parigi).

In questo tempio, che avanza lungo i secoli che lo segnano nella sua complessità ed ostensione – giammai tuttavia ‘ostentazione’ –, nulla nel passato è stato e nulla dovrà essere effettuato con avventatezza; né alcunché di mediocrementemente scelto: dipinti, statue, stucchi, opere di ebanisteria, argenti. Né però con magniloquenza.

Appena agli albori del Settecento, mentre ancora non s’è placato il furore implacabile del sisma, a questi Uomini, vigorosi per la volontà di risorgere con dignità, è stato segnalato un giovane – ventiquattrenne – argentario messinese, *Filippo Juvarra*. Intuendone (come per il Gagliardi) l’ingegno, Modica gli commissiona per la chiesa di S. Giorgio un grande ostensorio d’argento: nulla di vistoso, però. Il genio del Maestro delle future aristocratiche e sobrie architetture torinesi concepirà – con originalità di ‘maestro’ – un disco, semplice ma ad un tempo solenne, nel quale di irradia a sbalzo una serie circolare di stilizzate spighe al posto del più diffuso esplodere di raggi.

Sul percorso costruttivo dei precedenti secoli, e – più da vicino – rispettando quello sviluppatosi nel ‘500 e riconcepito negli anni ‘40 del ‘600 da Fra Marcello d’Amico da Palermo per l’interno basilicale (e, forse, cercando di assecondare, benché non con deterministica continuità e corrispondenza strutturale, le premesse di un prospetto)<sup>21</sup>, dopo molteplici e cospicui –

---

(21) Nel 1653 lo storico Placido Carrafa riferisce: *“Motuca magnificorum templorum pulchritudine redditur insignior, quae sunt magnis sumptibus fabricata; praecipue Ecclesia Major et Mater sub titulo Sancti Martyris Georgii, potissimi Urbis Patroni et Dei Tutelariorum, quae non dissimilibus re-*

saggiamente prioritari – interventi<sup>22</sup> avviatisi nell'immediato post-terremoto per restauri e ristrutturazioni e ampliamenti e decorazioni e arredo interni che si concretizzeranno lungo tutta la prima parte del Settecento ed in cui sono coinvolti egregi maestri di fabbrica, ebanisti, stuccatori, doratori..., Paolo Labisi, chiamato nel 1761 da Noto, immagina – come ci viene per la prima volta documentato dallo storico dell'arte Paolo Nifosì – il progetto dell' *'affacciata'*. Il dotto architetto elabora, in funzione della grande opera da intraprendere, una impegnativa 'ricerca', prevedendo presumibilmente – benché non documentabile – anche due campanili, a destra e sinistra, oltre ad un loggiato d'ingresso<sup>23</sup>, a far parte del prospetto da alzare per la maggior chiesa della Contea nella sua Capitale. E, però, i severi ed esperti Mastri di Ragusa, di Scicli, di Modica, e l'austero ed irremovibile canonico economo dell'insigne Collegiata, Francesco Gaetano Basile, *'deputatum fabricae eiusdem Ecclesiae Matricis S. Georgii electum ab excellentissimo et reverendissimo domino syracusano episcopo'*, responsabilmente lo contesteranno<sup>24</sup>; questo tempio dovrà

---

*center inventis lapidibus quam marmoreis, non modicis impensis reaedificatur; et sicut Phoenix dignissima seipsam aliis in Triquetra paulatim speciosiore pollicitur... Hujus caput est majus regium sacellum cum excellentissima vasta icone, cujus proceritas ita picturam super omnibus refert speciosiore, ut proculdubio in nostra Italiae peregrinatione vix uspiam nobis talis occurrerit". P. Carrafa, Motucae descriptio seu delineatio, Stamp. Bua, Palermo 1653; in Ed. P. Wander, Lugduni 1725, coll. 29, 103; 30, 106.*

(22) È opportuno distinguere, nelle *datazioni* degli interventi, quelle relative alle riparazioni/ristrutturazioni degli edifici (ecclesiastici), quelle che riguardano costruzioni *ex novo*, e quelle relative all'edificazione delle facciate.

Così, per il duomo di S. Giorgio di Modica, che non subì dal sisma gravissimi danni e già in precedenza ampio e solido, gli interventi per l'*interno* (inclusa la costruzione di cappelle, la realizzazione di volte e di decorazioni varie, oltre che di opere di argenteria,...) sono documentati già solo pochi anni dopo, nel 1702, e, nel 1738, il tempio viene consacrato dal vescovo di Siracusa Mons. Matteo Trigona; dal 1761 seguiranno quelli per la *facciata*. Cfr. P. Nifosì, *La chiesa di S. Giorgio: un cantiere tardo-barocco*, in AA.VV., *La chiesa di S. Giorgio di Modica, cit.*, pp. 7-20.

(23) *Modica, Archivio di Stato*, notaio G. Morana, n. 274, vol. 20, 20 maggio 1780, ff. 873 rv. Cfr. P. Nifosì, *La chiesa di S. Giorgio...*, *cit.*, pag. 12 e nota 53 (campanili); M.R. Nobile, *Le chiese madri di Sicilia*, B. Leopardi ed., Palermo 2000, pagg. 99-101 (loggiato d'ingresso).

(24) Non sembri rara e singolare tale 'giubilazione', da parte di Mastri e di Committenti, di un architetto celebrato: nel 1389 i milanesi licenziano, durante la costruzione del loro duomo, l' 'ingegnere generale' Ni-

elevarsi: ma ben piantato e oltremodo sicuro per robustezza del calcare con cui edificarlo, a sfidare le intemperie ed i secoli.

Ora quei Maestri – i migliori di tutta la Contea – assumeranno essi, pur alternandosi fino alla metà del sec. XIX<sup>25</sup>, il timone per la realizzazione – al culmine della possente elaborazione ed esperienza creativa, ricostruttiva e costruttiva, settecentesca – della grande ‘*affacciata*’ della chiesa “*più antica e più celebre della Contea*” (R. Pirro).

E’ imprescindibile che gli Storici dell’Arte cerchino ‘il nome’ del Progettista, e perciò conseguenze stilistiche *omnino* coerenti ed ineccepibili (o meno).

Ma, pur senza volere evadere in soluzioni ‘romantiche’ esaltanti l’anonimo ed il collettivo, non ci sembra inderogabile, ai fini di una valutazione di quest’ opera, individuare ‘un solo’ Nome, un ‘grande’ Nome. Nella costruzione del tempio di S. Giorgio in Modica c’è il fascino stesso dell’avventura plurisecolare delle grandi cattedrali gotiche: delle quali, chi furono i Progettisti? Chi furono i ‘Maestri dell’opera’?... Non di rado permangono (e alcuni volevano restare) ignoti. Emergono di fatto dagli studi dei nostri eminenti Studiosi sulle antiche venerande carte – ‘*fideliter conservanda*’ – degli Archivi, più nomi, di fama o meno noti, insieme. Più spesso erano operai come gli altri, che con passione e orgoglio avevano acquisito dalla tradizione di dinastie familiari la ‘scienza delle costruzioni’.

Essi erano ritenuti degni dai Canonici delle Collegiate, dai Governatori di Confraternite, dagli “*affezionati*” del tempio, da una notorietà e stima diffusa, a “*disegnare*” il progetto – totale o (come nelle costruzioni che attraversano secoli) parziale o provvisorio –, a riconoscere con padronanza la qualità delle pietre, a garantire in modo “*sodo e veritiero*” l’incrollabilità degli edifici, a prevedere l’efficacia dell’illuminazione interna dai finestroni: a ‘tutto’ prevedere, fino al dettaglio, ...fino all’idoneità delle strutture edilizie per le “*campane a voca*” (voga). Ma, in definitiva, a realizzare un’opera da fruire ed ammirare, per sempre, da parte di ‘tutto’ il popolo: che di quell’opera era fiero; non tanto e in primo luogo dai critici d’arte!

Ai vigorosi committenti di quel tempo ciò che premeva era l’*opera*, non il *nome*. Quest’ultimo poteva acquisire rilievo solo in quanto garante dell’esito dell’opera: non importava – per vacua moda... – che

---

colas de Bonaventure, e, nel 1399, il parigino Jean Mignot, benché sentenziante che “*Ars sine scientia nihil est*”. Cfr. C. Marchi, *Grandi peccatori, grandi cattedrali*, Ed. Rizzoli, Milano 1987, pagg. 106-107.

(25) La cattedrale ‘gotica’ di Colonia, iniziata nel 1248, fu completata nel 1880....

questa fosse *a priori* 'firmata'. Semmai, i migliori 'ingegneri' o 'architetti' si guadagnavano il titolo sul campo.

Col terremoto è crollato, nel primo ordine, l'arco della porta maggiore. E gli Uomini di quei decenni immaginano – s'è fatto strada nel frattempo il *rocaille* –, quattro festosi e vibranti portali che, ulteriormente elevati dalle sovrastanti aperture, ascendono gradualmente verso il portale centrale: qui, un drappo ampio e regale, dispiegato solennemente ma privo di ricercatezze decorative, si alza ad accogliere un eminente cartiglio e ad aprire a folle di popolo l'ingresso principale del tempio con le sue cinque navi, che si dischiuderà pure al corteo comitale, scortato, per la celebrazione della *'Cap-pella quasi reale'*, da 13 alabardieri con morione ed armature lucenti su vestiti 'di rasetto' o 'di damasco' turchino, *"fodarati di trizzanello* (seta) *arancino*" e ornati *"di passamano d'oro fino con bottoni simili"*. Ma si eleverà soprattutto per l'apparire del giovane Santo cavaliere, martire vittorioso con la spada squillante alta sull'elmo piumato. Delle sette elevate porte, però, con cui si accede agli spazi interni, le due aperte nelle pareti laterali saranno sovrastate da classicistici timpani triangolari in analogia con quello, potente, disposto sulla cella campanaria centrale dell'altra facciata, la posteriore.

Di più: gli Uomini di due-tre generazioni, quasi trasmettendosi il testimone, con processo seriamente e coerentemente continuo faranno concretere pietra su pietra (i *'giornatari'* hanno voluto lasciare nell'abside, ai piedi di un telamone, l'indicazione del loro collettivo contributo...). E, non per costruire una inane torre di Babele che vuole sciocamente conseguire l'Altissimo, il grande prospetto con sicurezza serena si sublima: tre volte, cinque volte, ancor di più, sempre oltre: forte del suo impianto magistrale, non si arrende giammai e procede verso una pacifica ininterrotta elevazione. Nè *"interessa la rispondenza fra interno ed esterno, ma la facciata come contenitore dello spazio urbano"* (Bruno Zevi).

L'equilibrato sviluppo (un equilibrio comunque non irenicamente 'rinascimentale') fra lineamenti verticali ed orizzontali, non si gioca tanto nel prospetto, che deve svilupparsi in pienezza di slancio, bensì fra l'ampia gradinata antistante e la verticalità della facciata: è quella *"marea di scale"* (G. Bufalino) a bilanciare con autorevolezza e distensione, e però non attenuandolo, l'eccellere della convessa torre – che 'fortezza' serrata davvero non è –, del movimento piramidale – che qui della 'piramide' esclude ogni gravezza –. Anzi, quel prospetto né torre o piramide propriamente vuole essere, bensì un *'corpus'* identico a se stesso.

Ventiquattro colonne, snelle, giovanili, limpide, appena inanellate nella loro rastremazione, create e disposte da mani callose ma felici, s'innalzano come agili canne d'organo a ribadire con forza, ma con grazia, partiti e ordini ed ogni liberante momento e movimento architetto-



nico. Le due grandi volute, non più esuberanti – non perciò di tenore, ormai remotamente, seicentesco –, mentre escludono senz'altro ogni tentazione di enfasi, intendono assolvere soltanto al ruolo di contraforti, ora 'modernamente' – illuministicamente – misurati, contenuti e, con sicuro tratto curvilineo, sufficientemente disegnati. Ed i quattro basamenti, sui partiti laterali del primo ordine, resteranno senza statue; meglio così: la purezza delle linee – verticali soprattutto, benché pure orizzontali in virtù dei nitidi cornicioni e delle alte fasce di balaustre ribadite nei successivi ordini – non verrà inficiata, se pur legittimamente, da altri elementi. Tutto dev'essere leggero nel possente procedere nella luce; e, nel deciso, forte ed armonioso percorso, nessun finestrone – chiuso, sbarrato – bensì un'aerea, ampia e solenne loggia basilicale, che si spalanca ad accogliere ed irradiare il respiro della vita nonché a preparare il concerto delle antiche campane disposte in sei ulteriori sovrastanti celle, su due opposti versanti, volte verso le parti inferiore ed alta della Città.

Due semplici festoni soltanto si affiancano alla cella campanaria centrale, a testimonianza dell'attenzione – puntuale – all'emergente neoclassicismo, che lascia la propria traccia culturale.

Infine, pochi, raccolti e snelli portafiori si alzano a coronare l'ordine sovrano, ove pure vigilano due putti seduti su leggeri pilastrini con volute, distaccati però, così da non ottundere il dispiegarsi del culmine. Ed il bulbo finale, altrove dal Gagliardi prudentemente compresso, ed ogni culmine di altre facciate sparse sui Monti Iblei, qui, 'noviter' immaginato, si libera: osa, finalmente, pur attendendo ad ogni riserva tecnica, e, preparato da più scansioni ascensionali assecondate da larghi festoni curvilinei che vi si adagiano sontuosamente, si snoderà fino ad incontrarsi col cielo.

Non dunque la ricerca di molte 'cose', sia pur preziose, da raffigurare, poiché è l'*insieme* ad essere eloquente ed *un solo forte* 'sentire' impegna le energie di più generazioni. È vano, poi, cercare ancora qui la medievale '*integritas*' o la classicistica '*proporzione*' ad oltranza; semmai la '*venustas*' e la '*claritas*' ossia lo splendore, uno splendore pregnante di movimento – pieno, ma non esagitato – e di luce: della luce emergente e pura del mattino e dei bagliori, pacifici e ad un tempo solennemente sfolgoranti, del tramonto.

Parafrasando umilmente Immanuel Kant, possiamo dire come alla '*bellezza*' di ciascun elemento compete una scioltezza leggera che non rivela d'esser fatta con penosa fatica; nel contempo: la tensione e la vittoria sulle difficoltà, mentre suscitano ammirazione, appartengono al '*sublime*'<sup>26</sup>.

---

(26) I. Kant, *Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime*, cap. III; nella trad. BUR, Milano 1989-91, pagg. 106-107.

\* \* \*

Ora davvero vediamo l'icona della "sposa... che discende dal cielo. Il suo splendore è simile ad una pietra preziosa, a un diaspro limpido come cristallo". (Apocalisse, 21, 9-11).

*"Tu sei il nostro Sinai, vetta del mondo di Colonia,  
una mano esperta ti ha costruito; tu sei  
la montagna, torre scaturita dalle nostre leggi:  
tu, tu racchiudi la nostra nube di santità  
entro colonne sicure."*

(Theodor Daubler, poeta neoromantico, 1919).

Qui si ricapitolano:

il retaggio di Coloro che incisero, con i primi rudimentali strumenti, eleganti pilastri nel prospetto roccioso delle maggiori tombe *eis pegás*, alle fonti di un fiume ed alle sorgenti della nostra storia; che vollero illuminare di colori le sacre grotte antiche; che disegnarono con grazia i portali delle chiese comitali di S. Maria della Croce a Scicli, di S. Giorgio a Ragusa e di S. Maria del Gesù in Modica ove pure cesellarono un silenzioso chiostro; che irradiarono una grande mistica rosa sul gotico portale modicano dell'Annunziata; che scolpirono mirabilmente la nobile Cappella Palatina in S. Maria di Betlem;

la cadenza del succedersi basilicale delle colonne – peraltro tradizionale nelle distese aule di grandi templi in questo territorio – oltre all'istanza per la sicurezza dei basamenti di poderosi edifici, di cui fu maestro Fra Marcello;

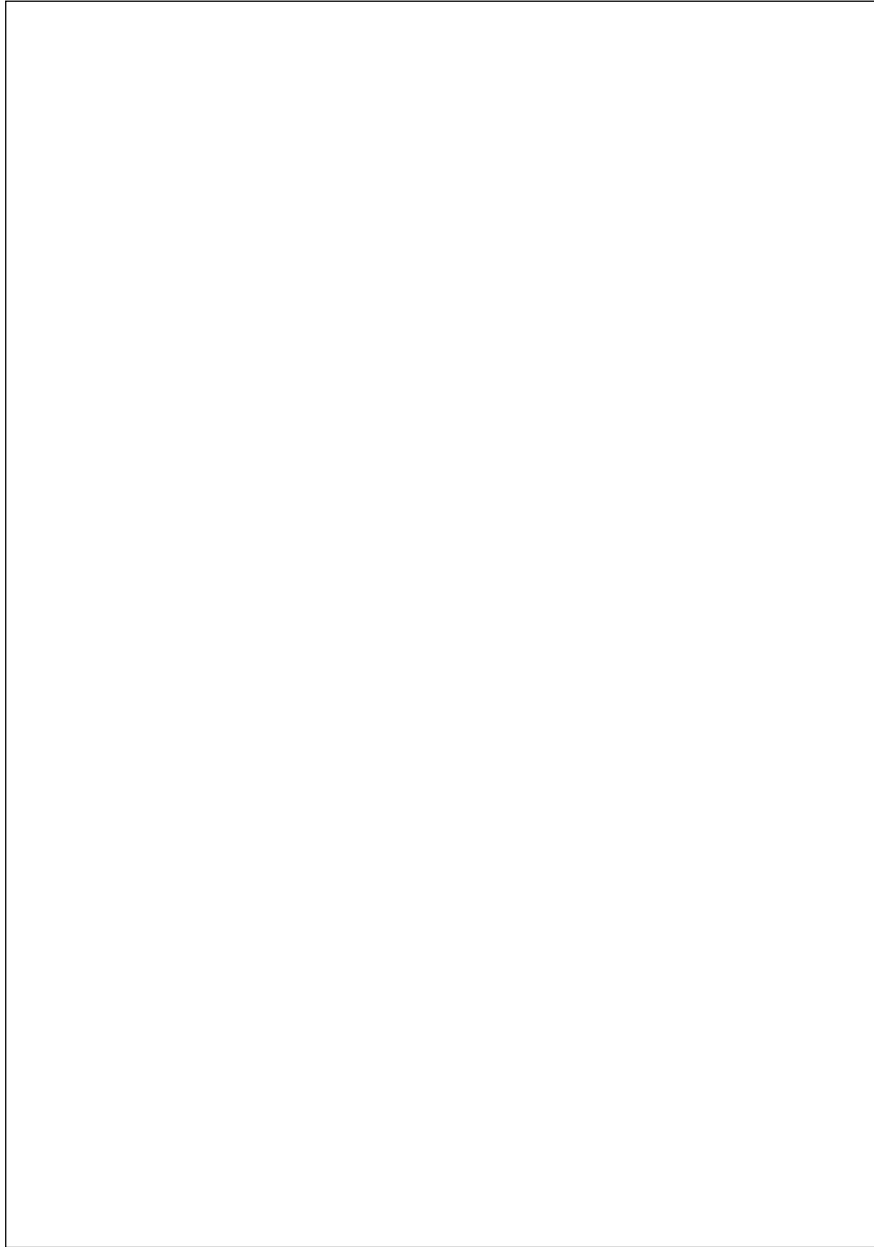
la sagace e rigorosa tecnica ingegneristica e la vigorosa plasticità architettonica di Rosario Gagliardi, senza però né ripeterlo né copiarlo perché altre sono, in questo sacro e magnifico tempio, le fascinose suggestioni ambientali, naturali o assecondate dalla mano dell'uomo che ha intessuto una fuga di gradinate e di giardini pensili – amplificanti e pienamente integranti un'opera di matrice comunque settecentesca<sup>27</sup> – e l'assoluta levità degli inarrestabili ordini e ritmi ascensionali;

l'eleganza di un *rocaille*, qui non lezioso benché festivo, ma chiaro, energico, sostenuto;

le diffuse suggestioni di una pazientemente coltivata elaborazione francescana di mirabili tabernacoli, elevati sugli altari;

---

(27) Per tale motivo, la documentazione fotografica che riteniamo meglio aderente all'insieme dell'esterno del duomo di S. Giorgio di Modica, è quella pubblicata nel prezioso volume di Lucia Trigilia, *Il Barocco del Val di Noto*, Ed. Domenico Sanfilippo, Catania 2002, pag. 252.



Facciata Chiesa S. Giorgio - Modica (*foto Blandino*)

lo sguardo, attento e creativo, a dotti contributi provenienti da altre esperienze culturali europee;

ma soprattutto il gusto sicuro e ormai maturo di Uomini vivi – per nulla disamorati, per nulla mestieranti –, di Artigiani locali di ogni ambito: di muratori, di falegnami, di stuccatori, di ferrai, di organari... divenuti, essi stessi, ormai progettisti – ‘Maestri’ appunto – e non soltanto pregevoli esecutori.

Uomini di epoche, diverse e successive, lasciano dunque la propria orma, mentre si fanno nel contempo portatori coesi e coerenti di tutta la carica emotiva e culturale del passato, anzi di una memoria storica, comune a quei Mastri di diversi Comuni oltre che ai Committenti, da tutti per secoli con fierezza condivisa, e mai da obliterare: “*éthos an-thrópo daímon*” (Eraclito, fr.119).

Spiritualità gotica, pregnante di sentimento e di sogno, *numquam* rifiutata o rimossa nei persistenti archi dei nostri chiostrì.

Monumentalità inquieta del barocco: ma – *qui* – corroborata e sicura per gli esiti, elevante ma non trionfale; né fastosa: o tale soltanto quanto basti per tenere costantemente alta *prae oculis* la ‘gloria’ della Croce, e per celebrare – pur nella contemplazione della ‘*kénosis*’ – la ‘*divina maiestas*’.

Accoglienza, forte e sobria ma bastevole, dei contributi preziosi del *rocaille*.

Contenimento critico delle colonne – tutte essenziali e appena rastremate – per le razionali avvertenze illuministiche.

Percorso tuttavia ‘romantico’ – senza tregua –, verso l’ Assoluto.

Esaltazione dei valori spaziali per i quali, non solo l’edificio, ma l’intera Città si dilata.

Consapevolezza, da parte di un Popolo, della grandezza – per nulla questuante enfasi – di tutta la Contea.

Incrollabile radicamento sulla roccia della storia, ed apertura al Mistero.

Serena concezione del ‘Dio della salvezza’ della fede cristiana, annunziato in questo territorio fin dai primordi dell’evangelizzazione; e concezione magnifica della Chiesa.

Ma qui sta il prodigio: nessuna ombra di ‘eclettismo’ che accosti sincretisticamente ed estrinsecamente le componenti; nessun vincolo esclusivo con questo o quel tempo, poiché quest’opera, mentre molti ne esprime, tutti li trascende. Oltre ogni dotto, analitico esame testuale e storico, siamo invitati a sostare: si leva all’unisono un ‘corale’, una ‘*sintesi*’, sicura e sublime, anzi vitale in virtù quasi di un’animazione e di un intimo respiro che ‘*informano*’ la complessa opera e la offrono ad un ‘*theorein*’, ad una visione, unitaria ma – come ogni opera autentica-

mente umana, anche e soprattutto se buona e poetica – non adempiuta, non definitiva, non conclusa, non chiusa ...non destinata all'esilio, perché 'aperta' alla perfezione assoluta e all'estasi, come aperti all'eterno e al luogo che 'non è luogo' sono il tempo ed ogni patria dell'Uomo.

È, però, *unità contemplabile*: frutto dell'organamento delle diverse parti *in unum* nonché del rifulgere inesauribilmente, nella materia 'poieticamente' ricreata, dell'essenza intima, dell'idea che ha generato e dà perennemente vita ad un'opera prodotta dall'Uomo. Per questo motivo – pur avendo visto mille volte il S. Giorgio di Modica – il nostro sguardo non si stancherà, mai, di 'contemparlo': nello 'stupore'.

**Giorgio Colombo**





